GIACOMO ALBERIONE

Don Alberione alle Apostoline

Raccolta di meditazioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico

1958/2

In appendice

PRIME COSTITUZIONI

Testo del Dattiloscritto
con le correzioni autografe del Fondatore

ISTITUTO REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI
SUORE APOSTOLINE

Un sentito ringraziamento
ai Fratelli e alle Sorelle della Famiglia Paolina
da cui abbiamo ricevuto consulenze e indicazioni,
in particolare a don Guido Gandolfo per la rilettura del testo.

Impaginazione: fratel Luca De Marchi ssp

Sigle del volume

- Istruzioni del PM: AP 1958/2
- Prime Costituzioni: C '58

© Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline)
Casa Generalizia, 2009
Via Mole 3 - 00040 Castel Gandolfo - Roma

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Questo secondo volume dell'anno 1958 di Don Alberione alle Apostoline *è un dono particolarmente grande per noi Apostoline perché contiene l'intero corso di Esercizi Spirituali che il Primo Maestro tenne alle sorelle che iniziavano il primo noviziato dell'Istituto. Ciò che lo rende ancora più prezioso è il fatto che contiene la spiegazione delle Costituzioni che in quella occasione consegnò loro per la prima volta.*

Molte di noi Apostoline abbiamo sentito dalla sua viva voce le esortazioni che ci rivolgeva, affinché entrassimo con profondità nella nostra vocazione, ma è soprattutto in questo corso di Esercizi che Don Alberione ha voluto mettere un punto fermo per tutte. È lì, infatti, che come Fondatore ha messo le basi per far crescere e maturare i membri dell'Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni. In una meditazione leggiamo: nel «tempo in cui l'Istituto cresce, ossia progredisce, e sta avviandosi verso una certa maturità..., le persone che lo iniziano..., con le intenzioni avute nell'aprire e far crescere l'Istituto, già hanno previsto tutto il bene che poi sarebbe stato fatto dall'Istituto stesso, lo hanno desiderato ed efficacemente procurato, preparando l'Istituto».

Questa consegna che il Beato Alberione affidò alle sorelle di allora, ogni Apostolina la sente ancora viva oggi e si sente coinvolta nello stesso compito di collaborare con Dio per la crescita e la missione della Congregazione.

Queste prime Costituzioni sono le stesse che, fino all'Approvazione di quelle rinnovate, hanno formato le Apostoline entrate successivamente nella Congregazione. Si è perciò ritenuto importante inserirne il testo in questo stesso volume, come memoria e documentazione anche per le sorelle che verranno.

È significativo che, mentre celebriamo il 50° anniversario della nostra Fondazione, possiamo avere in mano un tesoro così prezioso.

Per tutto il vissuto delle Suore Apostoline che ne è derivato, ringraziamo Dio e Don Alberione che si è fatto tramite per noi della Sua volontà, e consegniamo a Lui il nostro futuro perché possa essere sempre dentro quei solchi di vita che Lui ha tracciato per noi.

SR. FRANCA LARATORE
Superiora generale AP

Castel Gandolfo, 8 settembre 2009
Natività della Beata Vergine Maria
50° Anniversario di Fondazione dell'Istituto

Questo corso di Esercizi
è l'inizio del noviziato
per l'Istituto e per i suoi membri,
perché viva la sua vita l'Istituto
e la suora "Regina Apostolorum" per le vocazioni.

Questo corso di Esercizi
è tutto per conoscere le Costituzioni,
onde possiate, in questo anno, praticarle;
e alla fine dell'anno
possiate fare professione tutte insieme.

cf Don Giacomo Alberione alle Apostoline, 14 agosto1958

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AP	Suore Apostoline
AP + anno	*Don Alberione alle Apostoline*, raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico
art./artt.	articolo, articoli
can./cann.	canone, canoni
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
cf	confronta
CISP	*Carissimi in San Paolo*
C '58	*Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni* (1958)
Ds	*Dattiloscritto* con correzioni autografe di Don Alberione delle Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni (1958)
ed.	edizione
FF	*Fonti Francescane*
FP	Famiglia Paolina
ib.	Ibidem
id.	Idem
n.	numero
PDDM	Pie Discepole del Divin Maestro
PM	Primo Maestro
Preghiere	*Le Preghiere della Pia Società San Paolo* (ed. 1957; ed. 1960) o *della Famiglia Paolina* (ed. 1985)
p./pp.	pagina, pagine
qMV	quaderno di Maddalena Verani
qND	quaderno di Nazarena De Luca
San Paolo	Bollettino interno della Pia Società San Paolo (1926–1969)
SSP	Società San Paolo
sec.	secolo

SEGNI DIACRITICI

[ ] Aggiunta del testo delle Costituzioni, quando viene omesso da Don Alberione nella sua lettura.

Aggiunta del curatore.

[...] *All'inizio o alla fine del brano*: l'audio parte a meditazione cominciata; l'audio si interrompe prima del termine della meditazione.

All'interno del brano: l'audio risulta incomprensibile; l'audio subisce una interruzione (viene segnalato sempre in nota).

INTRODUZIONE

Il primo noviziato del nascente *Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni* fu avviato da Don Giacomo Alberione a Castel Gandolfo il 22 agosto 1958, festa del Cuore Immacolato di Maria, al termine del corso di esercizi spirituali (14-21 agosto), tenuto dallo stesso Fondatore alle sette ragazze romane che formavano il primo nucleo di Apostoline.

A questo riguardo, può essere interessante ricordare la "non casuale" coincidenza dei tre "nuovi" noviziati nella Famiglia Paolina che, per opera del Primo Maestro (PM), hanno avuto il loro inizio quasi in contemporanea. Nell'arco di un mese, tra agosto e settembre 1958, Don Alberione ha dato inizio prima al noviziato dell'Istituto Maria Santissima Annunziata[1], poi dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni, e quindi dell'Istituto San Gabriele Arcangelo[2].

Nate in contemporanea ai due Istituti Secolari della Famiglia Paolina, e ultime nel solco delle Congregazioni Religiose fondate da Don Alberione, le Suore Apostoline ricevono per carisma il compito di servire la Chiesa promuovendo tutte le vocazioni che lo Spirito suscita: «Vi sono nella Chiesa Istituzioni per le vocazioni ma nes-

[1] Nel mese di agosto a Balsamo (Milano), durante un corso di esercizi spirituali, dieci Annunziatine iniziano il noviziato e due il postulato.

[2] Sette uomini iniziano il noviziato dei Gabrielini: «L'8 settembre 1958 il Fondatore detta la meditazione introduttiva a un gruppo di giovani, che iniziano gli Esercizi spirituali ad Albano (Roma), in preparazione al noviziato che li introdurrà nell'Istituto. Il giorno 12 settembre chiude gli Esercizi spirituali con il rito dell'entrata in noviziato [...]. In questa data, 12 settembre 1958, si ritiene fondato l'Istituto "San Gabriele Arcangelo"» (*Una via credibile fra due amori. L'Istituto paolino di vita secolare «San Gabriele Arcangelo»*, Roma 2008, p. 23).

suna Istituzione è quale si prospetta la vostra, e cioè: per tutte le vocazioni, e con tutti i mezzi, con tutte le forze e per tutti gli apostolati. Vi sono, per esempio, Istituzioni per le vocazioni sacerdotali, in modo particolare per cercarle e per aiutarle materialmente. Ma la vostra ha un carattere generale che corrisponde all'intenzione del Maestro Divino, e cioè: tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati, per tutti gli Istituti, per il clero secolare, per i religiosi, le religiose e gli Istituti Secolari, adoperando tutti i mezzi che sono a disposizione, particolarmente il sacrificio della vita propria, la vita interiore di santificazione, e poi tutta l'attività *(p. 36)*.

Così il Fondatore delinea in sintesi la missione vocazionale che spetta alla nascente Famiglia Religiosa, a servizio di tutti i doni e carismi presenti nella Chiesa, comunità di chiamati; e si assume la paternità e la direzione del noviziato dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni, chiedendo alle ragazze che aveva davanti sia l'umiltà di lasciarsi guidare e sia la pietà, cioè la disposizione interiore ad affidarsi al Signore, affinché sia Lui ad agire nella Congregazione e a comunicare le grazie necessarie perché l'Istituto viva *(p. 207)*.

Durante gli esercizi spirituali, che si svolsero in quella che chiamiamo *la prima casa* (adiacente all'abitazione attuale) in via Mole a Castel Gandolfo, Don Alberione *dettò* in tutto 27 Istruzioni di lettura e spiegazione degli articoli delle Costituzioni, e 2 Meditazioni conclusive, una su Maria e l'altra sul Paradiso.

Di queste 29 Istruzioni e Meditazioni, ve ne sono due (una sul voto di castità e l'altra sul voto di povertà) di cui non abbiamo trovato la registrazione, forse non eseguita o smarrita. Per dare un'idea di ciò che il PM ha detto, ci siamo servite degli appunti conservati da sr. Nazarena De Luca e sr. Maddalena Verani, anche se sintetici. Grazie a questi appunti, è stato anche possibile avere una certa sicurezza di come si siano svolti gli Esercizi; sono state ordinate con attendibilità le bobine registrate; e si sono potute aggiungere in nota parti iniziali o conclusive di alcune Istruzioni, quando le registrazioni risultavano interrotte e incomplete...

Il PM *ha dettato* 4 Istruzioni al giorno, tranne il primo pomeriggio (o sera) in cui ha introdotto il corso con una sola Istruzione. La durata delle Istruzioni era di 30 minuti circa, ma in alcune ha parlato anche 40 minuti. Per gli orari, è egli stesso a riferircene, dandoci più o meno un'idea di come si svolgeva la giornata: «Come è in

abitudine negli esercizi spirituali, per la meditazione del mattino e della sera si fa precedere il *Veni Creator*; e invece, per l'Istruzione verso le otto e mezza-le nove e l'Istruzione verso le tre e mezza-le quattro, si cantano lodi varie» *(p. 240)*. Per cui, alle 9,30 al massimo erano già state dettate le due Istruzioni del mattino, mentre al pomeriggio la prima Istruzione iniziava per le 15,30 circa.

Nei giorni degli Esercizi erano contemplate due Messe quotidiane, come si può constatare dalle firme nello stesso *Registro delle Sante Messe*[3]; venivano celebrate rispettivamente prima di ognuna delle due Istruzioni del mattino. I celebranti erano probabilmente gli stessi autisti che accompagnavano il PM, il quale ha anch'egli celebrato la Messa il 16, il 18, il 19 e il 20 agosto. Una firma del giorno 21 e quella del giorno 22 non sono state apposte, ma sul *Registro* è stato lasciato lo spazio libero con la data corrispondente: non sarebbe affatto strano immaginare che lì avrebbe dovuto firmare Don Alberione, il quale però non celebrerà più a Castel Gandolfo fino alla Notte di Natale dello stesso anno... ossia 5 pagine dopo lo spazio lasciato vuoto!

Dopo le Istruzioni del mattino, quando non rientrava subito in Roma, visto che poi sarebbe tornato dalle Apostoline nelle ore pomeridiane, il PM si dedicava all'ascolto, alla direzione spirituale o alle confessioni. Ne abbiamo conferma, oltre che dalla testimonianza delle sorelle che erano lì presenti e dai loro stessi appunti, anche da qualche inciso, che ogni tanto egli pronuncia, di questo genere: «Dalle domande che mi avete fatto, da un'espressione che ho sentito, ho veduto che bisogna chiarire alcuni punti: perciò qua e là introduco qualche variazione» *(p. 37)*. Da questa frase ricaviamo anche uno dei motivi delle aggiunte e correzioni di sua mano sul testo dattiloscritto, segno della cura e dell'attenzione rivolta alla nuova Fondazione, e della preoccupazione che il dono carismatico fosse chiaro e ben definito.

Nel pomeriggio, poi, teneva le altre due Istruzioni intervallate dalla Benedizione Eucaristica, lasciando un conveniente spazio tra di esse.

[3] Cf Messe celebrate nello [preposizione aggiunta dal PM, ndr] ISTITUTO REGINA APOSTOLORUM per le vocazioni. R*egistro delle Sante Messe celebrate nella cappella delle Suore della Regina degli Apostoli (Apostoline), Mole di Castel Gandolfo (Roma), dal giugno 1957 al 30 aprile 1966,* Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni, Archivio Storico, sigla di archiviazione: PM 06, p. 1 – archiviazione PM, Castel Gandolfo 1998.

Nei Nastri originali sono spesso registrati anche i momenti che precedono e che seguono l'Istruzione stessa. Lo "schema" è più o meno lo stesso: la registrazione parte quando il PM sta già recitando l'*Ave Maria* in italiano. Quindi prosegue con le tre *giaculatorie* (a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo) in latino, e termina con il *Sia lodato Gesù Cristo*. Conclude invece ogni Istruzione, dopo il *Sia lodato Gesù Cristo,* iniziando la recita della preghiera: *Cara e tenera mia madre, Maria...*

È utile ricordare che in altre meditazioni di anni successivi al 1958, il PM darà ancora delle spiegazioni sulle Costituzioni. Quando saranno pubblicate queste ulteriori registrazioni, potranno integrare sicuramente i presenti commenti.

Tornando agli esercizi spirituali, si avverte dalla predicazione di Don Alberione quanto egli desideri introdurre queste ragazze al noviziato dando loro il testo normativo e carismatico che è in primo luogo "la strada maestra" per camminare più decisamente nella vita religiosa, e poi per entrare nello spirito paolino e assumere l'apostolato vocazionale. Ricordiamo che per il gruppo vi era già stata la "tappa" della Vestizione religiosa il precedente 29 giugno, e una preparazione remota, anche se non per tutte con gli stessi tempi, a questo «noviziato regolare», come si preoccupa di asserire il PM *(p. 19)*. Durante l'anno, le novizie avrebbero poi dovuto continuare ad approfondire le Costituzioni, soprattutto facendone propri lo spirito e gli intendimenti *(vedi p. 239)*.

Il percorso normativo delle altre Congregazioni Religiose della Famiglia Paolina era già tracciato da diverso tempo, ed era il "frutto maturo" di molto lavoro, studio ed esperienza. Le Apostoline usufruirono così di una regola di vita già collaudata e approvata dalla Chiesa. Don Alberione ricorda infatti che questo testo risulta pressoché uguale alle Costituzioni degli altri Istituti femminili[4] della

[4] A questo proposito, riportiamo una nota dal libro di ROSARIO F. ESPOSITO, *Bibliografia della Famiglia Paolina,* Roma 1983, p. 111, sull'apporto dato da don Vincenzo Federico Muzzarelli: «Don Muzzarelli fu giurista di chiara fama. Consultore della Congr. dei Religiosi, procuratore generale della SSP presso la S. Sede, organizzatore del I Congr. Internaz. degli Stati di perfezione del 1950, del quale curò la pubblicazione degli Atti. Fu consigliere generale della SSP e collaboratore valido e costante di don Alberione nell'impostazione generale della FP e nella redazione delle Costituzioni di varie Congregazioni paoline ed esterne». *Vedi* anche la scheda sintetica sulle Costituzioni degli Istituti della Famiglia Paolina: ANDREA DAMINO, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione,* IV Edizione riveduta ed accresciuta (solo digitale: www.alberione.org), Roma 2004, pp. 80-84.

stessa Famiglia Paolina, e in diverse occasioni non manca di riferirsi a queste Congregazioni. Egli afferma con molta sicurezza che le presenti Costituzioni sono «approvate in sé» in ragione di tutto il percorso compiuto per l'Approvazione delle altre Istituzioni; e ricorda che, eccettuato ciò che concerne il "fine speciale", cioè la missione dell'Istituto, «le altre cose sono già o prescrizioni canoniche o prescrizioni divine, oppure sono già frutti di esperienza» *(p. 237)*.

È utile ricordare che le Costituzioni delle Congregazioni Religiose riportavano effettivamente in gran parte la normativa canonica della Chiesa sui *Religiosi,* ricavata dal Codice di Diritto Canonico in vigore dal 1917 (parte II del libro secondo), e lo stesso PM lo afferma: «In novanta parti su cento di quello che sta scritto dalle Costituzioni è di Diritto Canonico» *(p. 18)*.

Le Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni sono divise in 3 parti (Fine e membri, Vita e opere, Governo della Congregazione), le quali a loro volta si suddividono in capitoli e, se vi sono, in sottocapitoli, per un totale di 458 articoli. Il Fondatore, da un lato insiste affinché tutte le novizie le abbiano presto tra le mani, le leggano «costantemente» per memorizzarle e praticarle, perché «questo è il lavoro principale dell'anno», e con le Costituzioni «resta determinato il modo di vivere» *(p. 239)* per una Congregazione; dall'altro lato ricorda in più occasioni che molte cose non servono «per ora», cioè per chi sta iniziando a muovere i primi passi, perché anche negli Istituti Religiosi come nella vita naturale, occorre adeguare il cammino ai tempi della crescita: «Tutte queste regole per ora non vi occorrono, non vi occorre cioè che siano applicate. Ma serve il comprenderle perché verrà il giorno in cui dovranno venir messe in pratica» *(p. 49)*. Su questo argomento ferma spesso la sua attenzione e riflessione: il paragone di cui si serve è quello del bambino che mentre cresce può prendere consapevolezza di sé ed assumersi delle responsabilità, mano a mano che l'età e le condizioni lo permetteranno...

A volte potrà stupire la semplicità con la quale il PM affronta i contenuti da trattare, pur nella profondità di essi. Occorre tener presente che Don Alberione aveva davanti a sé delle ragazze tanto attente e di buona volontà quanto giovani e inesperte circa la vita consacrata. Ed è proprio tenendo conto del suo uditorio, che Don Alberione cerca di introdurre le prime Apostoline nella vita religiosa.

Per il PM non è stato sicuramente facile spiegare certi concetti a persone ancora non pratiche del "linguaggio" della vita religiosa: si avverte infatti lo sforzo continuo di semplificare e di adattare i contenuti; di spiegare minuziosamente e con chiarezza alcuni passaggi di più difficile comprensione, soprattutto riguardo i concetti più ostici.

Ed è probabile che qualche volta gli articoli dattiloscritti arrivavano alle giovani ascoltatrici dopo che il PM li aveva letti e spiegati... Per cui, oltre al fatto che esse fossero al loro primo approccio con il testo delle Costituzioni, può essere capitato che non avessero sottomano gli articoli quando venivano letti... Un altro "dettaglio" da notare: in queste Istruzioni è sempre e solo Don Alberione a leggere il testo scritto, contrariamente a quanto avviene in altri momenti in cui egli fa leggere ad altri un brano biblico o altri brani che poi spiega e commenta.

Nella predicazione, la sua attenzione è rivolta soprattutto alla spiegazione del fine e dello spirito della Congregazione, e in particolare del fine speciale dell'Istituto, che «è vocazionario», così come descritto nei primi articoli delle Costituzioni. E proprio i primi quattro articoli sono quelli a cui il Fondatore dedica maggiormente il suo interesse, per rielaborare qualche espressione in modo da evitare equivoci; per aggiungere concetti che diano maggiore completezza e chiarezza; oppure per correggere ciò che non corrispondeva esattamente al suo pensiero: sono le sue correzione autografe.

Altri argomenti a cui dà un certo spazio nella lettura e nel suo commento sono: le tappe formative, dall'accettazione alla professione perpetua, i voti, la vita fraterna e l'osservanza religiosa, la conduzione delle case... Su temi a lui cari e che "possiede" molto bene, come la formazione integrale delle suore e l'apostolato, non legge nessun articolo ma sintetizza le linee fondanti e generali del suo pensiero carismatico, trasmettendo il frutto della sua lunga esperienza di formatore e di apostolo. Di alcuni argomenti che riguardano aspetti canonici o che non sono di immediato interesse per il gruppo, come il governo della Congregazione, fa un rapido accenno, quando non li salta, dicendo che si approfondiranno quando sarà necessario: «E sarà fra quarant'anni, questo, fra quarant'anni, sì...» *(p. 201)*.

Di per sé, le presenti Istruzioni risultano molto più ricche di quanto non appaia ad una prima lettura, perché contengono indi-

cazioni che un attento lettore potrà "scoprire" se, al di là della *lettera*, cercherà lo *spirito* che vi è dietro e sorregge i contenuti. Certamente in Don Alberione – ed è già stato annotato – la teologia della vita consacrata e religiosa appartiene in buona parte al periodo prima del Concilio: egli, pur nella profezia e nella profondità delle ispirazioni carismatiche ricevute da Dio, per tanti aspetti è figlio del suo tempo. Ma, al di là di questo, ciò che è più importante rilevare è che il PM ha saputo filtrare i contenuti carismatici e canonici con una sapienza, pazienza e attenzione che è propria di chi si sente non solo Fondatore, ma anche padre.

Certo, Don Alberione è esigente e non sminuisce le difficoltà. Di fronte agli impegni della vita religiosa ricorda con forza alle Apostoline che occorre «cambiare mentalità» *(p. 135)* e che bisogna «raggiungere la maturità; e studiarvela e tenerla presente questa necessità di raggiungere la maturità personale e la maturità collettiva dell'Istituto» *(p. 41)*; ma nello stesso tempo si preoccupa che ci si possa scoraggiare di fronte ai nuovi impegni: «...e ciascheduna può pensare: "Mi ci vuole una vita..."» *(p. 149)*.

Così pure, mentre si premura di dire che gli esercizi spirituali sulle Costituzioni impegnano molto *(cf pp. 135, 143)*, si rende conto delle possibili difficoltà concrete: «Se le ginocchia fan male pregando, oppure se in questi giorni il caldo ci tormenta un poco... il volere di Dio accettato serenamente! Ecco» *(p. 118)*. Certamente anche per lui, all'età di 74 anni, andare e venire da Roma a Castel Gandolfo, mattino e sera, e predicare gli Esercizi... non doveva essere riposante! E a volte si avverte dalla voce che è affaticato...

Abbiamo voluto comunque fare qualche breve esempio per evidenziare come Don Alberione sia certo un Fondatore esigente e un sapiente formatore, ma come sia soprattutto un Padre.

Diamo ora alcune indicazioni per la lettura del testo:

- I numeri in grassetto a lato delle pagine corrispondono ai numeri degli articoli che il PM sta leggendo o spiegando. Egli, pur facendo una lettura abbastanza sistematica di tutte le Costituzioni, non legge e non spiega tutti gli articoli. Quando li "accorpa" nella sua spiegazione, abbiamo messo a lato i rimandi di più numeri.
- Il testo in corsivo tra virgolette corrisponde sempre al testo delle Costituzioni letto da Don Alberione.

- Il corsivo tra parentesi quadre corrisponde al testo delle Costituzioni che il PM non legge, ma che abbiamo aggiunto per la comprensione dello stesso articolo.
- Quando, invece, dentro il testo corsivo compaiono delle parole in tondo, è segno che il PM dice quelle parole, ma esse non sono parte di quell'articolo che sta leggendo.
- Se il PM ripete la lettura di una parte dell'articolo che ha già letto, il testo è riportato in tondo tra virgolette ma non in corsivo.
- Normalmente, quando il PM legge, abbiamo preferito scrivere per esteso e non in forma abbreviata (per esempio: "articolo" e non art.) le parole che pronuncia.
- A volte tra il testo e la lettura del PM non sempre c'è corrispondenza, perché il PM può sbagliare a leggere, oppure può riformulare la frase secondo il filo logico che sta seguendo... In questi casi, nella scelta della trascrizione, ci siamo regolate a seconda di quanto ci sembrava opportuno, per salvaguardare sia il pensiero dell'articolo, sia quello del PM. In ogni caso, abbiamo sempre segnalato in nota la variante dell'uno o dell'altro.
- Quando legge i numeri dei paragrafi, il PM li pronuncia sempre come numerali ordinali: primo, secondo, terzo... Noi, però, li scriviamo come sono nel testo delle Costituzioni, cioè in numeri arabi.
- I criteri di uniformità di maiuscole e minuscole (istituto/i, casa/e, superiora/e, suora/e, consigliera/e, consiglio, vicaria, segretaria, diritto canonico, sacerdote, ecc. ecc.), usati per la stampa delle Prime Costituzioni, sono applicati anche agli articoli che riportiamo nelle Istruzioni.

Mentre ricordiamo che in *Don Alberione alle Apostoline* il criterio adottato per la trascrizione di Meditazioni e Istruzioni è sempre quello della FEDELTÀ AL PARLATO, rimandiamo al precedente volume *AP 1958/1*, pp. 11-13, per le altre indicazioni sulle scelte redazionali.

Don Alberione alle Apostoline

1958/2

Spiegazione delle Prime Costituzioni
per il primo noviziato
dell'Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni

1. INTRODUZIONE AGLI ESERCIZI SPIRITUALI FINE E SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

Articoli 1-3

Istruzione iniziale, Castel Gandolfo, 14 agosto 1958[1]

Consideriamo lo stato presente vostro spirituale sia come persone, come individui, e sia come Istituto. Per progredire spiritualmente, ogni anima che deve consecrarsi a Dio mediante la vita religiosa, e per compiere il proprio apostolato, deve vivere il fine e la vita del proprio Istituto.

Finora, nel confessarsi, ogni persona bastava che si esaminasse sopra di sé con i comandamenti. D'ora in poi bisogna esaminarsi sopra la legge dei consigli e i consigli praticati non privatamente, ma da apostole[2], sì, perché sono consigli pubblici.

Tutte le persone che si consacrano a Dio devono vivere i consigli, dunque esaminarsi sopra i consigli. I consigli si possono vivere sostanzialmente sempre in modi uguali, ma vi sono particolarità per cui ci sono diversi Istituti. Tutti devono osservare il fondamento, ma nella forma, nello spirito di quelle pratiche che son proprie dell'Istituto, come ognuno deve portar l'abito del suo Istituto, sentirsi parte viva...

Quindi, d'ora avanti l'esame di coscienza quotidiano, ma particolarmente quello settimanale e quello mensile, e in modo specialissimo quello annuale da vivere subito[3], in quanto si vive da suore: prima, in quanto si osservavano i comandamenti; ora, in quanto, oltre ai comandamenti, si osservano i consigli evangelici.

[1] Nastro originale 28/58 (Nastro archivio 30a. Cassetta 30, lati 1/2. File audio AP 030a). Titolo Cassetta: "Art. 1-2. Apostolato e fine dell'Istituto".

[2] Espressione incerta.

[3] È l'esame di coscienza più approfondito da vivere negli esercizi spirituali.

Oh! La vita religiosa è organizzata dal Diritto Canonico, e in novanta parti su cento di quello che sta scritto dalle Costituzioni è di Diritto Canonico. Noi non possiamo, noi preti, modificarne lo spirito diversamente, possiamo interpretarlo e poi praticarlo in maniere accidentalmente diverse, ma sostanzialmente son tutte uguali, sempre uguali.

Oh! Allora vi è quell'approdare alla professione perpetua... fino al punto [...] quanto il tempo di professione temporanea [dura][4], e finalmente si arriva alla professione perpetua, che dura tutta la vita; ed ecco la professione assunta per tutta l'eternità quando si entra in comunicazione intima con Dio e le sue abitazioni, dove tutti abitano con lui.

Adesso, essendo questi vari passi che portano [...], sì, tutti... e prima avete voi sperimentato [questa vita] come aspiranti, poi [come] postulanti, e avete fatto vestizione... e adesso dovete additare anche all'esterno che questa è la via scelta, scelta per sempre.

Ora il Diritto Canonico per un poco è rivisto; e questo corso di Esercizi è l'inizio, per l'Istituto e per i suoi membri, del noviziato, per vivere la sua vita e della suora "Regina Apostolorum" per le vocazioni. Non ancora per forza del voto, ma per virtù; non si praticherà la povertà per il voto ma per virtù[5]; la castità per il voto, no, ma per virtù; l'obbedienza non per voto ma per virtù.

E però, per chiarire le cose, voi, almeno in parte, avete dei voti: sono voti privati questi, voti privati i quali son ben diversi dai voti pubblici riconosciuti dalla Chiesa e approvati dalla Chiesa e, per mezzo della Approvazione dell'Istituto, resi obbligatori nel loro aspetto vero di Istituto Religioso. Sono diversi. D'altra parte, perché la Chiesa approvi un Istituto nuovo, deve sempre considerare come è stato il passato e, quindi se, sostanzialmente, si è fatto il noviziato. Perciò, ecco, entrare nel noviziato.

[4] Tutto il periodo è molto incerto.

[5] Dall'inizio della Istruzione fino a questo punto, l'audio è fortemente disturbato e, quindi, il testo risulta incerto in diversi passaggi.

Il noviziato che cosa è dunque? È il condurre la vita religiosa vostra nelle sue pratiche e nelle virtù ma sempre in questo senso: non per voto, ma per amore di Dio, cioè per virtù, per virtù, sì. E allora si prova, la novizia prova se quella vita le va, se può portarla avanti, se può poi abbracciarla con tutta la vita: e allora [emette] la professione. Quindi non è tanto uno studio della vocazione... che questo deve essere già fatto nel postulato - che questo postulato l'avete fatto in diverse maniere ma l'avete fatto davvero però -, ecco. Questa vita di noviziato importa altri obblighi, non tanto per conoscere la vocazione - ho detto - quanto per provarsi a vivere la vera vita vostra religiosa. Si chiamano novizie perché sono delle "nuove" suore ma non ancor professe, ma dedite dedite, e impegnate a viver la vita religiosa vostra in modo di fare un esperimento, in modo di esercitarsi a vivere quella vita. E supponiamo: se una trova dura l'obbedienza, provarsi fino al punto di vedere: "Io mi sento che potrò ascoltare, obbedire, anche nelle cose che non saran conformi alla mia persuasione, anche nelle cose che alle volte sono dure... mi provo a vivere la vita comune, cioè con le sorelle, in un amore, in un compatimento veramente virtuoso". Perciò, allora, la novizia è una così: che ha ancora qualche cosa di libero; voglio dire: non è ancora tenuta a seguire la sua vocazione... ma si prova. È qualche cosa di mezzo: è già religiosa per volontà, ma non è ancora religiosa per vivere i veri voti.

E allora questo corso di Esercizi è tutto per conoscere le Costituzioni, onde possiate, in questo anno, praticarle; e alla fine dell'anno, fra un anno, possiate fare professione pubblica tutte insieme. Oh! Allora anche presentando poi la vostra domanda di Approvazione alla Santa Sede, si metterà: "Hanno già fatto il loro noviziato regolare".

Oh! Allora il corso di Esercizi attuale è diverso dagli altri. Già prima facevate gli esercizi spirituali e già conoscevate che bisognava meditare le verità eterne, esaminare la coscienza, fare la Confessione, venire a dei propositi, pregare, eccetera: questo è tutto da farsi. Ma siccome si deve venire a dei pro-

positi: quali propositi? Prepararsi a quali propositi? E quale sarà il proposito finale? L'osservanza delle Costituzioni. Un solo proposito: l'osservanza delle Costituzioni, per virtù. E nel noviziato prendere tutto ciò che [le Costituzioni] vi insegneranno in riguardo alla vita e cominciare a farlo. Tutte, quindi, si finisce con l'avere un proposito comune. Dico sempre: nel noviziato non fate propositi particolari, fate il proposito di fare il noviziato, invece! E cioè: provarvi a praticare pienamente, fare la vita del vostro Istituto.

Quindi: illuminarvi, conoscerlo bene, conoscer bene ciò che importa[6]. Secondo: provarvi a praticarlo. Terzo: pregare per avere la generosità e la gioia di darvi al Signore, e la costanza di osservare poi i santi voti.

Difatti prima della professione - che vien fatta forse - si dice alla aspirante, alla novizia: "Finora sei libera di scegliere un altro stato; ma se tu fai un passo avanti, e cioè se tu decidi di entrare in questo Istituto, allora ecco, emetti la professione".

1 Vedere: *«Il fine generale[7] dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni è la gloria di Dio e la santificazione dei membri mediante la pratica fedele dei tre voti di obbedienza, castità e povertà e ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni»*. Il fine generale, cioè il fine di ogni Istituto, è sempre quello, lo stesso. Questo primo articolo si applica a tutti gli Istituti Religiosi, maschili e femminili: è sempre uguale. La gloria di Dio fine ultimo: *«Ad maiorem Dei gloriam»*[8]. Poi il fine intermedio: «Santificazione dei membri mediante la pratica fedele dei tre voti di obbedienza», eccetera.

Ora, sempre dire Istituto "Regina Apostolorum", sottolineando "per le vocazioni". Perché vi è qualche Istituto che si chiama Regina Apostolorum: perché questo titolo è così

[6] Sta per: comporta.
[7] Parola sottolineata nel Ds dal PM.
[8] «Alla maggior gloria di Dio». Motto dei Gesuiti ricordato spesso dal PM. Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) lo indicò come programma spirituale della Compagnia di Gesù.

attraente che l'hanno già fatto proprio[9] e l'hanno conformato ai loro desideri altre unioni, altre associazioni; ma quel che distingue è: "per le vocazioni", "per le vocazioni". Oh! Potrebbe essere Regina Apostolorum per un altro scopo, per esempio missionario: Maria Regina degli Apostoli è anche protettrice delle missioni. Sempre mettere il fine completo: "per le vocazioni".

Oh! «La gloria di Dio e la santificazione dei membri» e cioè se prima si sono osservati i comandamenti e ora si desidera di essere perfetti, ecco, usare questi mezzi: «pratica dei tre voti - obbedienza e castità e povertà - e ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni». Vi sono, in un certo numero, delle figliole che fanno a casa e vivendo nel mondo il voto di obbedienza, per esempio al confessore e ai loro superiori rispettivi; fanno anche il voto di castità e fanno anche il voto di povertà, ma... eh, non hanno la vita comune. È perciò quello che occorre: «ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni» e cioè facendo la vita comune. Se tutti vivono secondo i canoni della Chiesa e secondo le Costituzioni, ecco risulta la vita comune. Tutti fan così: vivono allo stesso modo. Questo è l'articolo fondamentale che riguarda la santificazione.

Poi vi è il secondo che riguarda gli apostolati: *«Il fine speciale*[10] *[della Congregazione]*[11] - ecco, quello che è proprio dell'Istituto vostro - *consiste nel compiere, con i mezzi tradizionali e con quelli moderni (stampa, cinema, radio, televisione, fotografia, eccetera) tre specie di opere* [12]*in ordine* alla vocazione, *alle vocazioni, cioè ricerca, formazione ed assistenza».* Vedete, il fine è di far tutto in ordine alle vocazioni: ricercarle, formarle, assisterle quando sono già nel 2

[9] Il PM dice: suo.
[10] Parola sottolineata nel Ds dal PM.
[11] Don Alberione non pronuncia in questo punto il testo aggiunto di sua mano: *«è vocazionario; e».* Evidentemente le correzioni sono state da lui apportate a più riprese, perché nell'Istruzione successiva (*vedi* p. 32) rilegge lo stesso testo con l'aggiunta sopra indicata.
[12] Da questo punto il testo del Ds risulta aggiunto di sua mano.

campo di apostolato - o che son professi o professe, o che sono sacerdoti -. Questo fine è così grande che bisognerebbe proprio fare molti Istituti in questo senso, aprire molte case in questo senso, perché nella Chiesa di Dio aumentino le vocazioni e si formino bene e siano assistite nel loro funzionamento, cioè nel loro apostolato, nella loro vita.

Ecco dunque quello che vi distingue dalle altre [Istituzioni]: con il primo articolo vi distinguete dai borghesi, dai secolari, dai fedeli; con il secondo da tutti gli altri Istituti. Primo[13]: vocazioni, vocazioni!

Oh! Nella Chiesa di Dio ci sono tre specie di anime consecrate a Dio. Primo: i religiosi e le religiose di vita contemplativa - mettete i Trappisti, le Trappiste -; si chiamano Ordini quelli, Ordini. Secondo: sono le Congregazioni religiose, le Congregazioni Religiose; e sono quelle Istituzioni che oltre la preghiera hanno l'apostolato. Ma tanto gli Ordini come le Congregazioni Religiose - supponiamo la vostra - hanno la vita comune... vero?, ecco. Quindi si distinguono dal terzo genere di anime consecrate a Dio, che sono gli Istituti Secolari. Queste anime consecrate a Dio hanno una spiritualità che è organizzata, guidata dalla Chiesa.

Poi, fuori di queste, vi sono delle persone nel mondo - delle madri di famiglia per esempio - che attendono a santificarsi ma non sono religiose, non son guidate, e non hanno per loro superiore il Papa.

Il Papa è il maestro universale, il governatore della Chiesa, però di tutti: è il maestro quindi di verità, di morale, di preghiera per tutti i fedeli; ma gli Ordini, le Congregazioni Religiose e gli Istituti Secolari hanno il Papa come padre e come superiore maggiore. I superiori degli Istituti rappresentano il Papa perché devono fare eseguire ciò che vuole il Papa. Il Papa ha approvato il Diritto Canonico e questo si deve osservare: lì è la sua voce. E poi il Papa approva le Costituzioni e le dà per osservare: e quindi è il superiore immediato, il superiore ordinario, il superiore supremo. Gli altri son tutti

[13] Sta per: prima di tutto.

superiori dipendenti e operanti con lui e in unione con lui: subordinati, superiori subordinati. Oh!, sì, penso che un poco sia chiarito questo.

Gli Istituti Secolari poi hanno i voti, l'apostolato, ma non la vita comune. Oh! Più, però, si va [con] gli atti vicino a Gesù nell'imitarlo: Gesù santissimo e Gesù apostolo, ecco... Gli Istituti che attendono alla santificazione e all'apostolato insieme, imitano maggiormente Gesù che non gli Istituti che tendono soltanto alla propria santificazione, come sono gli Ordini, gli Istituti claustrali.

Adesso: «Tre specie di opere in ordine alle vocazioni». E primo - i tre mezzi -: *«[a)] Istruzione a tutti i fedeli su questo problema fondamentale*[14] *nella Chiesa, cioè le vocazioni»*[15]. Secondo: «Azione» per le vocazioni; e terzo: «Preghiera» per le vocazioni.

«Istruzione a tutti i fedeli». Il Corso che avete fatto tendeva qui[16]. Poi ci possono essere delle istruzioni fatte con altre pubblicazioni, libri, periodici, riviste; ci possono essere

[14] Cancella poi di sua mano nel Ds le parole: «su questo problema fondamentale», e le sostituisce con: *«sulla necessità maggiore»*.

[15] Legge la propria aggiunta a mano nel Ds: *«cioè le vocazioni»*; ma non l'altra aggiunta del Ds, sempre di sua mano: *«secondo l'esempio stesso di Gesù Cristo»*. Probabilmente perché è successiva.

[16] Il Corso vocazionale per corrispondenza. Cf *San Paolo*, Dicembre 1957, p. 5 (*CISP* pp. 184-185): «Per le vocazioni – L'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni ha aperto un "Corso di orientamento per la vita" per corrispondenza, al quale possono aderire tutti i giovani e le giovani che devono ancora scegliere il loro stato di vita: dai 9-10 anni sino ai 18-20, circa. Servirà pure a chi dovrà dirigere la gioventù nella scelta dello stato. Il Corso si propone un duplice fine: offrire a tutti i giovani di buona volontà una guida nella scelta del loro stato di vita, alla luce dei princìpi cristiani; e suscitare nuove vocazioni al Sacerdozio; e così alla vita religiosa; per ogni istituto maschile o femminile. L'iniziativa può essere vantaggiosa per ogni vocazionario d'Italia, perché l'Istituto "Regina Apostolorum" avrà cura di segnalare a ciascuna Casa i migliori elementi della sua zona. In altre nazioni simile corso, promosso da Università cattoliche, ha dato buoni frutti. Essendo di interesse comune, occorre la cooperazione di tutti: 1) Con la preghiera avvalorata dal sacrificio: "Rogate Dominum messis...". 2) Con l'azione: all'Istituto "Regina Apostolorum" occorrono indirizzi scelti di giovani ai quali proporre il Corso di orientamento. Non è difficile trovarli presso i RR. Parroci, da Insegnanti, Catechisti, Genitori ecc. Non trascurare le vocazioni tardive. Gli indirizzi si mandano a "Istituto Regina Apostolorum", via Mole 3, Castel Gandolfo (Roma). 3) Con le offerte: il Corso viene spedito gratis e perciò comporta spese vive, oltre l'impiego di personale dell'Istituto Regina Apostolorum. Il corso si ispira a quello tenuto all'Università di Ottawa (Canada)». Cf anche *AP 1958/1*, p. 145.

istruzioni a parole, con la voce; istruzioni con pellicole, fotografie, stampe ed esposizioni. In[17] Brasile abbiamo, in una parrocchia, le Suore Pastorelle che hanno fatto un mese di istruzioni alla radio sopra le vocazioni. Naturalmente la loro parlata non era lunga, cinque minuti ogni sera. E la parrocchia poteva stare in ascolto perché ha un Centro proprio parrocchiale; e poi nelle case vi sono gli altoparlanti, per cui chi voleva poteva sentire; e chi voleva poteva andare in chiesa: e siccome l'istruzione veniva fatta alla balàustra in parrocchia, allora poteva essere presente ed ascoltarla anche dalla voce viva.

Secondo: *«[b)] Azione: organizzare e costituire centri di aiuto agli aspiranti al sacerdozio od*[18] *alla vita di perfezione; esposizioni nelle parrocchie, istituti, [ecc.]; indire convegni, settimane, tridui, ritiri spirituali*[19]*, giornate per le vocazioni; preparare edizioni di fogli, libri, periodici, pellicole, trasmissioni alla radio e alla televisione, tenere conferenze e trattenimenti; dirigere laboratori per confezionare abiti*[20] - a favore delle religiose o dei religiosi - *e tutto ciò che può essere necessario per le vocazioni povere»* - possono anche essere le collette, ma in primo luogo dovete fare quel che riguarda voi -.

Terzo: *«[c)] Preghiera: devozione a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli*[21]*, a San Paolo Apostolo; adorazione a Gesù-Ostia; promuovere preghiere per i fanciulli, i genitori, gli istituti* - in ordine alle vocazioni -; *fare giornate di sacrifici*[22]*, [ecc.],* [23]*sempre in ordine alla ricerca, aiuto e assistenza delle vocazioni»*[24].

[17] Il PM dice: a.
[18] Il PM dice: ed.
[19] Parole aggiunte di sua mano nel Ds.
[20] Il PM aggiunge di sua mano: *«ecc., ecc.;»*, senza leggerlo.
[21] Il Ds porta: Apostolorum.
[22] Il PM dice: sacrificio.
[23] Il testo che il PM legge a partire da questo punto è aggiunto sul Ds di sua mano.
[24] Dopo questa, vi è un'altra frase aggiunta di sua mano nel Ds che il PM leggerà nell'Istruzione successiva: *«Perciò: nel loro amore a G.C. [Gesù Cristo], alla Chiesa ed alle anime traducono tutta la loro vita in apostolato vocazionario».*

Perciò: *«L'ideale dell'Istituto è sintetizzato in questa formula*[25]: *"tutti i cattolici, con tutte le forze, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati"»*[26]. 3

Quello che distingue il vostro Istituto, quindi, è che non cercate solo le vostre vocazioni, ma cercate le vocazioni agli Istituti, [per tutti] gli Istituti e per tutti gli apostolati; e per il clero secolare e per il clero regolare, e per tutti gli Istituti femminili.

Oh! Questo generalmente non si fa. Anzi, qualche volta avvengono delle cose incresciose quando vi è una vocazione e vi sono vari Istituti che cercano di guadagnarsela: questo è buono, ma fatto bene! E cioè: si può sempre istruire una figliola che ha vocazione su di un Istituto, su un altro, e far vedere la bellezza del proprio Istituto... ma poi bisogna non forzare la mano! Vedere che cosa ha messo in quell'anima lo Spirito Santo e assecondare l'azione dello Spirito Santo, ecco. Qui si distingue[27]: è come un atto eroico questo, dell'Istituto, che dovete compiere, singolarmente! Un atto eroico: "Ho bisogno io del pane e lo do agli altri. E mentre faccio carità, sono persuaso che il Signore pensa anche a me". Questo è un passo da farsi. Crederci[28].

Oh! Quindi le vocazioni in generale... e naturalmente, quando hanno le attitudini e un cuore largo, queste giovani, allora proponete bene il vostro Istituto. Perché poi una vocazione vostra in più, vuol dire poi suscitare tante vocazioni: quella vostra vocazione lavorerà per una vita intiera per altre vocazioni; e quindi non è - diciamo così - che la si conduca soltanto in una vita di perfezionamento, ma in una vita in cui lavorerà in carità per tutti gli Istituti. Che grande carità! Esige però talora come delle rinunzie e un sacrificio personale che sembrerebbe tutto spirituale: tutto, tutto da togliere in noi; farebbe togliere

[25] Il Ds porta: in queste formule. In effetti, il PM legge solo la prima delle tre formule dell'articolo. Il Ds riporta anche le altre due, con correzioni di sua mano.

[26] Cf le due orazioni per le vocazioni, a Gesù Maestro e a Maria Regina degli Apostoli, di Don Alberione, che si trovano nel *manuale delle preghiere* a partire dall'edizione 1957: *Preghiere*, ed. 1957, pp. 125-126; 142-144; ed. 1985, pp. 195; 208. *Vedi* anche GIACOMO ALBERIONE, *Preghiere*. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Roma 2007, pp. 143; 185-186.

[27] Nell'audio si sente che il PM rafforza queste parole battendo la mano sul tavolo.

[28] Parola incerta.

in noi quell'amor proprio che sembrerebbe tutto spirituale... ma, indovinando i disegni di Dio, avviare ogni anima secondo il suo volere. Ecco, questa è la distinzione. Il lavoro vostro vocazionario si distingue dagli altri; e naturalmente, in primo luogo, mettete il lavoro per le vostre vocazioni appunto perché con queste vocazioni, con vocazioni in più, potrete suscitare e guidare e aiutare tante altre vocazioni a molti Istituti.

Oh! Sarebbe utile avere le Costituzioni in mano come prescrive il Diritto Canonico. E se voi giorno per giorno le battete a macchina, di nuovo le copiate e io andrò avanti a spiegare... e così il vostro noviziato sarà in regola.

Poi, oltre alle Costituzioni, nel noviziato si ha anche la necessità di[29] fare altro: lo studio del catechismo, oltre la liturgia; c'è da progredire anche nelle commissioni[30] sugli obblighi dello stato religioso; e poi particolarmente leggere il Vangelo, le Lettere di san Paolo; e anche [ricevere] quell'istruzione civile che fosse necessaria... fosse necessaria specialmente a qualcheduna che non ha provveduto a fare certi studi. Non tutte devono fare studi ma tutte avranno da collaborare nel loro modo, perché vi sono tante mansioni poi nell'Istituto; ciascheduno guadagna i meriti che guadagna l'Istituto perché è membro dell'Istituto.

Sia lodato Gesù Cristo.

[29] Il PM dice: da.
[30] Sta per: ciò che si deve mettere in atto.

2. FINE E SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE
Articoli 1-2 (continuazione)

I Istruzione, Castel Gandolfo, 15 agosto 1958[1]

Ieri sera abbiamo considerato i due primi articoli delle Costituzioni. E fermiamoci ancora, questa mattina, sopra il medesimo argomento. I due primi articoli delle Costituzioni sono la base di tutto e danno lo spirito alla Congregazione, l'indirizzo. E, allora, le altre cose che susseguono sono applicazioni, spiegazioni e insegnamenti pratici per corrispondere ai due fini principali che sono contenuti nelle Costituzioni, nei due primi articoli.

Il primo articolo è quello che segna il fine generale. Fine 1
generale: la santificazione dell'anima, dei membri. Si associano, si uniscono, le figliole chiamate a questo Istituto, per darsi aiuto nella santificazione. E la santificazione perseguìta con i mezzi segnati nel primo articolo e cioè: povertà, castità, obbedienza praticate per voto; e uniformità della vita, uniformazione della vita ai canoni della Chiesa, cioè alle leggi del Diritto Canonico e alle presenti Costituzioni.

Santificazione: mediante i tre voti. Noi siamo inclinati a tre concupiscenze, le quali concupiscenze impediscono, alle volte, di abbracciare il cristianesimo, perché il cristianesimo impone delle mortificazioni; impone, il cristianesimo, che noi teniamo a freno le concupiscenze, le passioni... che si ridu-

[1] Nastro originale 28/58 (Nastro archivio 31a. Cassetta 31, lati 1/2. File audio AP 031a). Titolo Cassetta: "Art. 1-2. Voti e virtù".

cono particolarmente a tre. Che se poi un'anima si vuol fare santa, converte queste tendenze dell'animo, queste passioni in altre passioni: passioni che sono opposte alle tendenze cattive della nostra natura guasta. Le tre tendenze cattive che noi abbiamo ereditato dai progenitori sono: l'amore alle ricchezze, ai beni della terra, l'attaccamento; e l'attaccamento ai piaceri della carne, le inclinazioni a questi piaceri; e le inclinazioni alla libertà, all'orgoglio, all'indipendenza. Ora, queste tre concupiscenze, nel cristianesimo, si tengono a freno dai cristiani in modo di non peccare, ma la religiosa le converte in tanti atti di amore.

[Primo.] La povertà, cioè il desiderio dei beni della terra, si converte in un desiderio dei beni celesti. Come dice l'*Oremus*[2] che abbiamo letto stamattina nella Messa: "Sempre intenti e desiderosi e protesi verso i beni celesti"... e, quindi, arrivare là ad essere tra coloro che sono santi e che attorniano già la santa Vergine, gloriosamente assunta in corpo ed anima al paradiso. Quindi, l'amore e l'attaccamento alle cose della terra si converte in un amore ai beni celesti, ai beni spirituali, alla santità, alla sapienza divina, al santo timor di Dio, alla pietà, all'amore a Gesù Cristo. Si converte, quindi, in quello che dice il Vangelo: *«Thesaurizate vobis thesaurum in caelis»*[3] [Mt 6,20]; diventate ricchi ma dei beni che non periscono, perché questi beni non sono consumati dalla ruggine e non vi sono altri che ce li possano rubare. I ladri possono rubare la borsa e possono rubare altre cose, ma non possono rubare i meriti a un'anima, non possono rubare i meriti. E quando spogliano i religiosi dei loro beni, essi non sanno, i nemici della Chiesa, che i religiosi, le religiose sopportano anche la povertà per amore di Gesù Cristo, anche le privazioni; e questi

[2] Cf *Missale Romanum, Die 15 Augusti, In Assumptione B. Mariae Virg., Oratio: «Omnipotens sempiterne Deus, qui Immaculatam Virginem Mariam, Filii tui genitricem, corpore et anima ad caelestem gloriam assumpsisti: concede, quaesumus; ut, ad superna semper intenti, ipsius gloriae mereamur esse consortes»*, «Dio onnipotente ed eterno, che hai assunto in anima e corpo alla gloria del cielo la Immacolata Vergine Maria, Madre del tuo Unigenito: concedici, te ne preghiamo, che intenti sempre alle cose celesti, siamo resi partecipi della sua gloria».

[3] «Accumulatevi tesori nel cielo». Il testo della Vulgata: *«Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo»*.

nemici contribuiscono indirettamente, involontariamente, ad aumentare la fiducia in Dio, a cercare più puramente quello che non perisce, cioè i beni, i meriti del cielo.

Secondo. La religiosa converte la passione dell'amore cattivo, delle tendenze cattive, in una passione di amore a Gesù Cristo, al Signore; e offre tutta quella sua tendenza alle cose, ai piaceri della carne... la offre, la consacra, ne fa un sacrificio a Dio e la converte in castità perfetta. E allora l'anima religiosa vive in unione con Dio. Non è che non si ami perché si è religiosi; si ama di più e si ama uno Sposo Celeste, perché la vita religiosa impone il celibato e impone che ognuno si astenga da ogni peccato, interno o esterno, contro la bella virtù. Ma non è soltanto la parte negativa che si ha da compiere, ma la parte positiva. Gesù dice: «Chi vuol seguirmi, rinneghi se stesso...»; ma mette la parte positiva: *«Et sequatur me»*, «e mi segua» [Mc 8,34], cioè si unisca a me. Un amore sconfinato a Dio! Qualche anima chiede qualche volta: "Posso fare la mia consecrazione all'Infinito Amore?" (o, come si esprimono ordinariamente, all'Amore Infinito). E questo è certamente un desiderio, un'aspirazione santissima, e lo comprendono; e però la religiosa la fa questa dedizione totale a Dio, aspira a onorare sempre l'amore infinito che Dio ha per noi e l'amore infinito che vi è tra le tre Divine Persone. Ecco, sì! Ma se Maria è vergine, il suo cuore fu tutto di Dio: la parte positiva. E oltre che amare Iddio, l'anima consecrata al Signore ama tutte le anime e, quindi, ha una famiglia di anime che non sa numerare. E come Maria si occupa di ogni uomo che è sulla terra, così l'anima consecrata a Dio porta con sé i bisogni di tutte le anime, di tutte le persone che vivono sulla terra e, ancora, di tutte le anime che soffrono in purgatorio. Quest'anima fa suoi i desideri della Chiesa, che sono i desideri di Gesù Cristo stesso.

In terzo luogo, l'uomo tende per sé, per la natura corrotta, all'orgoglio, alla superbia, alla vanità: e vi sono figliole che spendono ore della loro giornata ad adornarsi - eh, l'ambizione! -; e vi sono uomini che spendono tutta la loro vita a salire i vari gradi e ad arrivare ai primi posti; persone le quali

sono piene di orgoglio, disprezzano gli altri... magari vi è l'antipatia, vi è l'odio, vi è l'invidia che è figlia della superbia. Ecco. Invece la religiosa cambia questa passione, questa tendenza - che è venuta in noi dal peccato originale -, la cambia in una umiliazione continuata: mortifica l'orgoglio con una umiliazione continuata. In che modo? Con l'obbedienza, la sottomissione. La persona religiosa si mette nelle mani di Dio: "Fa' di me ciò che vuoi. Dammi salute o dammi malattia, dammi letizia o dammi tristezza, dammi onore o dammi disprezzi, ecco sì, io sono nelle tue mani... fa' di me quello che vuoi. Puoi anche umiliarmi come è stato umiliato Gesù sotto i colpi della flagellazione o come fu crocifisso là sul Calvario. Voglio accompagnarti fino a morire a me stessa, al mio orgoglio". E allora questa passione dell'orgoglio si cambia in una passione nuova, di nuovo genere: "Voglio i primi posti in paradiso".

Ora, siccome i primi posti in paradiso sono riservati a chi maggiormente ha mortificato le passioni sulla terra e le ha cambiate, queste passioni, queste concupiscenze, in concupiscenze di altri beni, ecco che l'anima avrà in paradiso particolare gloria. Quando i santi dicevano[4]: "Voglio farmi santo, presto santo e gran santo"[5], miravano ai primi posti in paradiso. Oh! Ecco, allora, la vita religiosa cambia queste concupiscenze ereditate dai nostri progenitori in tante virtù e in tante "concupiscenze nuove", di nuovo genere, in Gesù Cristo; e cioè, invece di attaccamenti ai beni della terra - per esempio a vestiti o a una casa di lusso o a una mensa molto piacevole, soddisfacente -, la cambia, [questa concupiscenza], in desideri di meriti, di santità. E così cambia la tendenza alle soddisfazioni della carne in un amore sconfinato con Gesù, senza limiti, quanto le è possibile, e sconfinato verso le anime per cui si spende. E così cambia l'orgoglio in un desiderio

[4] Usa l'indicativo presente: dicono.

[5] Tra i santi che utilizzarono questa massima, ne ricordiamo alcuni abitualmente nominati dal PM: san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), santa Bartolomea Capitanio (1807-1833), san Domenico Savio (1842-1857), il beato Giuseppe Allamano (1851-1926), il venerabile Maggiorino Vigolungo (1904-1918).

profondo di quello che è veramente gloria, che è veramente gloria... e cioè ricchezze eterne, primi posti in paradiso: la prima creatura in cielo, Maria, e l'anima tende ad avvicinarsi a lei. Il *Postcommunio* che avete letto dice appunto: *«Tu gloria Jerúsalem»*[6], Maria! La gloria del cielo, celeste Gerusalemme, letizia del paradiso, Maria! E quindi una gara di anime vergini sono gli Istituti Religiosi, rappresentano una gara di anime, le quali vogliono correre nella via della santità ed avvicinarsi a Maria nella imitazione e nella gloria lassù in cielo: vicine, quanto è possibile, alla Regina dei Santi.

Oh! La vita religiosa è allora tutta una vita consecrata alla santificazione. Quando si comprende bene la vita religiosa, allora la persona ha altri pensieri, altri desideri, altre parole sulla bocca e altre opere. Il mondo si stupisce che figliole, magari ricche, figliole di buona famiglia, figliole di buona salute, figliole che possono avere un avvenire buono, invidiabile sulla terra... e lasciano tutto! E [le persone del mondo] non capiscono che lasciano il poco per il molto, lasciano quel che passa per quel che è eterno. Oh, la sapienza di un'anima religiosa! Può essere che ci sia una suora che non sappia né leggere né scrivere, né fare il suo nome, ma è sapientissima quanto alle cose che veramente sono degne di essere conosciute (e tutti devono conoscere!), e sono le più utili: quelle che portano frutti eterni. Vedevo in una casa di religiose, otto o dieci... una delle suore sembrava lo straccio della casa. Tutto ciò che c'era di più umiliante nei servizi, nel lavoro, nel posto, anche nell'abito - ciò che era meno, diciamo, nuovo e gli abiti tutti rattoppati finivano a lei, dopo che li avevano portati nuovi le altre -. Di lì a un poco di tempo, giacché doveva girare anche per la città, tutti la dicevano[7]: "Ecco la santa"; perché, se c'era stato qualche sbaglio, sempre veniva attribuito a lei, tutto sembrava che si addossasse su di lei... ma lei si faceva santa!

[6] Cf *Breviarium Romanum, In Assumptione B. Mariae Virginis, Ad Nonam, Capitulum: «Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri»*, «Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia di Israele, tu onore del nostro popolo». Cf il canto: *Tota pulchra es, Maria.*

[7] Sta per: la indicavano.

E ho visto qualcheduna delle suore che nella sua ambizione, anche perché fornita di particolari doni, quasi se ne stava in una posizione di disprezzo di quella, come [se] ella avesse saputo mai far le sue ragioni, come avesse sempre dovuto accettare i lavori più pesanti, come di lei si potesse[8] disporre in ogni momento, anche quando era stanca e sfinita per un lavoro, per un altro. Ma quando son passate all'eternità, l'una e l'altra, le une e le altre, solo di quella si è veduto una sepoltura, un accompagnamento funebre così solenne, così numeroso di gente che non si sapevano neppur loro spiegare come si trovassero lì, tutti: chiamati da un'interna voce e da una interna estimazione di quella suora che chiamavano "la santa". E più che un accompagnamento funebre sembrava un accompagnamento trionfale, una dimostrazione della stima universale che c'era in quella città... Oh, perché era anche la commissioniera e doveva trovarsi in tanti ambienti.

Il fine è la santificazione, [che si realizza] mortificando le tre concupiscenze e cambiandole in concupiscenze, cioè in desideri, in tendenze, in passioni dei beni celesti, dei meriti e dell'amore a Dio e alle anime e del desiderio della superbia vera, santa: i primi posti in cielo. E quanto più uno si abbassa sulla terra, tanto più sarà glorificato in cielo: "Chi si umilia, è esaltato" [cf Lc 14,11]. Ecco, dunque, il primo fine generale.

Quale grazia il Signore vi concede nel mettervi in questo lavoro, che è il lavoro più degno dell'uomo: di santificazione mediante la mortificazione delle tre concupiscenze e la loro conversione, la loro trasformazione in concupiscenze di beni spirituali, di desideri e passioni opposte[9].

2 Secondo [articolo]: *«Il fine speciale [della Congregazione] è vocazionario; e*[10] *consiste nel compiere, con i mezzi tradizionali* - per esempio, la preghiera - *e [con] quelli moderni*

[8] Usa l'indicativo imperfetto: poteva.
[9] Parola incerta.
[10] Il testo: *«è vocazionario; e»* è aggiunto nel Ds di sua mano ma non letto nella Istruzione precedente: *vedi* p. 21, nota 11.

- per esempio, la stampa[11] - *tre specie di opere in ordine alle vocazioni, cioè ricerca, formazione ed assistenza»* ai chiamati. Mediante, che cosa? Con queste tre specie di opere, sì... cioè: ricercare e formare ed assistere le vocazioni. Primo: istruzione; secondo: azione; e terzo: preghiera.

La conclusione [dell'articolo 2] è questa: *«Perciò: nel loro amore a Gesù Cristo*[12]*, alla Chiesa ed alle anime* i membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni *traducono tutta la loro vita in apostolato vocazionario»*[13], in amore a Gesù Cristo, alla Chiesa, alle anime.

Oh! Adesso qualche ragione brevemente esposta che merita di essere considerata poi, più avanti ancora, più profondamente sull'argomento. Questo è il più grande servizio che potete dare alla Chiesa: vocazioni. Il problema vocazionario è il problema più fondamentale, è il problema che ci ha sottoposto Gesù Cristo stesso perché lo considerassimo: "Pregate il padrone della messe che mandi buoni operai alla mietitura" [cf Mt 9,38; Lc 10,2]. Vedete per quale missione il Signore vi ha eletto! Questo fine, questa occupazione vostra - in questa occupazione in cui deve tradursi tutta la vita interna ed esterna -, questa occupazione è la più grande carità che si faccia alle anime, le quali possono essere chiamate e quindi indirizzate alla vita perfetta, alla vita perfetta.

Che cosa si può dare a una persona di meglio che questo: indirizzarla alla santità, che significa non solo al paradiso, ma ad un bel paradiso, che è riservato alle religiose. Cosa si può fare di meglio? Non vale e non può esser confrontato il dare il pane ai poveri, il dare il vestito ai bambini ignudi, e il dare da bere agli assetati, e visitare gli infermi...[14] non può essere paragonato ad una missione tale e ad una carità così sublime come questa: inviare anime nella via della santità. Quale carità!

[11] Il PM non rilegge di nuovo l'elenco dei mezzi moderni. *Vedi* p. 21.
[12] Sul Ds, il PM ha siglato le parole: G.C.
[13] Il testo in corsivo è quello che è aggiunto di sua mano nel Ds. Anche questo testo non era stato letto nella Istruzione del giorno prima: *vedi* p. 24, nota 24.
[14] Sta richiamando alcune delle opere di misericordia corporale.

E Gesù Cristo lavorò più di tre anni per le vocazioni: prima ha chiamato i Dodici, poi i Settantadue; e poi la maggior parte del tempo di quei tre anni e mezzo circa l'impiegò nel formarli. E buona parte dei discorsi erano indirizzati insieme al popolo ed agli apostoli e ai Settantadue, ma poi la parte più intima veniva riservata ai Dodici e ai Settantadue. La missione che compì Gesù Cristo.

E poi, la grande carità. Considerare: se un giovane arriva al sacerdozio, quante Messe celebrerà, quante assoluzioni darà, quante prediche farà, quanti ammalati assisterà, quante anime aiuterà alla salvezza! Indirettamente, una parte del merito viene a chi lo ha portato sino all'altare e, cioè, chi ha scoperto in quel ragazzo la vocazione e chi lo ha aiutato, quel ragazzo, ad entrare negli Istituti, nei Seminari; e poi lo ha accompagnato con le preghiere e, se fu possibile, anche con aiuti materiali. Oh! Il bene che si fa allora! Quindi, una parte del merito della sua vita sacerdotale ricade su chi ha scoperto la vocazione e lo ha indirizzato. Ecco, oh! E poi il bene che viene a tutte quelle anime: quindi indirettamente si fa anche un bene a tutte quelle anime che saranno assistite dal sacerdote, o che saranno assistite da una suora, la quale si adopererà o negli asili o nell'azione cattolica o nell'azione missionaria o nell'azione scolastica o nell'azione sociale... frutti!

E poi occorre ancora dire che questo [apostolato] è un'imitazione di Maria. Vedete, la Vergine Maria è la creatura più bella, più santa che sia uscita dalle mani di Dio. La sua vita è eccelsa, la sua gloria eterna. Ma Maria ricevette tutto - quel che ebbe di doni, di privilegi - per formare il primo chiamato. Il primo chiamato, la prima vocazione è Gesù Cristo. Imitate Maria nella sua missione! Ella l'accettò quando disse: *«Fiat»* [Lc 1,38], e ordinò e tradusse tutta la sua vita in questo lavoro di formazione di Gesù, di accompagnamento di Gesù, fino al Calvario. Tradusse tutta la vita in un'azione vocazionaria, in un'azione vocazionaria. E perciò la vita di ogni membro dell'Istituto "Regina Apostolorum" viene ad essere un accompagnamento in una imitazione della vocazione e della corrispondenza alla vocazione e del lavoro vocazionario che

compì Maria durante la sua esistenza terrena; e che continua ora dal cielo, dove continua a pregare per le vocazioni e per tante anime che il Signore destinerebbe alla vita più perfetta... e che hanno bisogno di chi porga loro aiuto, di chi porga loro aiuto.

Ci vuole tanta delicatezza, bisogna essere molto silenziose per comprendere certe cose. Bisogna essere molto intime con Dio e con Maria per stimare la vocazione vostra.

Adesso sentirete la Messa con questa intenzione. Bene.

Sia lodato Gesù Cristo.

3. FINE E SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE
Articoli 3-9 (conclusione)

II Istruzione, Castel Gandolfo, 15 agosto 1958[1]

3 Vi sono nella Chiesa Istituzioni per le vocazioni ma nessuna Istituzione è quale si prospetta la vostra, e cioè: per tutte le vocazioni, e con tutti i mezzi, con tutte le forze e per tutti gli apostolati. Vi sono, per esempio, Istituzioni per le vocazioni sacerdotali, in modo particolare per cercarle e per aiutarle materialmente. Ma la vostra ha un carattere generale che corrisponde all'intenzione del Maestro Divino, e cioè: tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati, per tutti gli Istituti, per il clero secolare, per i religiosi, le religiose e gli Istituti Secolari, adoperando tutti i mezzi che sono a disposizione, particolarmente il sacrificio della vita propria, la vita interiore di santificazione, e poi tutta l'attività.

4 *«L'Istituto dovrà molto diligentemente*[2] *seguire quanto è contenuto nelle direttive e nei documenti della Santa Sede a riguardo delle vocazioni religiose e sacerdotali. Curerà le aggregazioni delle*[3] *due Opere Pontificie per le vocazioni che sono erette l'una*[4] *presso la Sacra Congregazione dei Religiosi*[5]*,*

[1] Nastro originale 29/58 (Nastro archivio 31b. Cassetta 31bis, lati 1/2. File audio AP 031b). Titolo Cassetta: "Artt. IV-VIII. L'istituto è per tutte le vocazioni".
[2] Il PM sostituisce di sua mano nel Ds le parole: «farsi scrupolo di», con l'espressione: *«molto diligentemente»*.
[3] Il Ds porta: alle.
[4] Parola aggiunta dal PM di sua mano.
[5] Denominata poi Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari nel 1967, e quindi Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA) nel 1988. Il PM la cita diverse volte in queste Istruzioni.

l'altra[6] *presso la Sacra Congregazione dei Seminari*[7]*».* Sì, lì è espresso il pensiero della Chiesa e la sollecitudine della Chiesa: presso la Congregazione dei Religiosi si promuovono particolarmente le vocazioni religiose e presso la Congregazione dei Seminari particolarmente le vocazioni ecclesiastiche, cioè per il clero secolare. Questi due programmi, o questi due statuti delle due Opere Pontificie, sono da leggersi perché servono di indirizzo; ma, siccome si rivolgono a tutti, naturalmente non hanno quelle particolarità che riguardano la vostra attività in modo speciale.

E la Congregazione vostra *«si interesserà pure dei laici che si dedicano alle opere caritative e sociali; all'istruzione religiosa, ed al culto nelle sue* varie e molteplici *manifestazioni*[8]*».*

Dalle domande che mi avete fatto, da un'espressione che ho sentito, ho veduto che bisogna chiarire alcuni punti: perciò qua e là introduco qualche variazione.

Quando un Istituto nasce con un fine particolare deve **5**
sempre tenere quel fine. Quindi il numero 5 dice: *«Senza l'autorizzazione della Santa Sede non si può mutare il fine speciale della Congregazione, né aggiungervi in modo permanente opere che non siano in esso comprese».*

Se si volesse cambiare l'Istituto in un altro, e cioè dando all'Istituto un'altra finalità, occorrerebbe il permesso della Congregazione dei Religiosi, cioè della Santa Sede. Chi volesse - supponiamo - dedicarsi totalmente a qualche genere nuovo di opere... Per esempio, pensasse: "Nelle scuole si raccolgono vocazioni"; perciò decide: "Ci dedichiamo alla scuola dei fanciulli, delle fanciulle". Non è questo il mezzo ordinario vostro. Qualche volta [l'Istituto] potrà anche arrivare a questo, ma non è il mezzo ordinario: né si possono aggiungere «in modo permanente opere che non siano in esso comprese».

[6] Parola ggiunta dal PM di sua mano.

[7] Il nome completo era Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Il PM non legge e cancella dal testo la seconda denominazione. Il nome odierno, stabilito nel 1988, è Congregazione per l'Educazione Cattolica (dei Seminari e degli Istituti di Studi).

[8] Nel Ds, il PM scrive di sua mano: *«nelle sue molte manifestazioni».* Il testo sembra corretto più volte.

Se le suore si dedicassero ai servizi nei Seminari - come sono molte suore nei servizi domestici e, cioè, la cucina, il bucato, la rammendatura, eccetera -, certo anche quello è per le vocazioni, ma da voi è escluso: non si possono aggiungere «in modo permanente opere che non siano in esso comprese».

6 Sesto: *«I membri dell'Istituto vivono del loro apostolato e di beneficenza. Ricordino che per il* loro *fine stesso e lo spirito della loro Congregazione, debbono condurre una vita semplice, così che il popolo veda in esse persone esemplari e le avvicini con fiducia. Perciò anche le loro abitazioni siano decorose, convenienti per suore, ma nulla abbiano di ricercato, lussuoso e superfluo».*

Qui vi è un articolo di grande importanza. Bisogna che l'Istituto viva; e l'Istituto vive se si curano le quattro parti insieme e cioè: spirito, studio, apostolato e povertà, cioè economia. Perciò bisogna che l'Istituto viva e si mantenga da sé, altrimenti è sempre bambino: non arriva a quella formazione piena.

Oh! Non si è un Istituto che va cercando di casa in casa l'elemosina... no; ma la beneficenza sì... in altre forme, in altre maniere: distinguere. «Vivono del loro apostolato»: quindi nelle opere di apostolato, mentre che si vanno pensando e studiando, occorre sempre che vi sia pure quello che è necessario per la vita. E quel che è necessario per la vita riguarda la salute, riguarda l'abitazione, riguarda il vitto, riguarda il vestito, riguarda il tempo in cui si è in salute e riguarda il tempo in cui si è infermi, si è in età avanzata. Sempre notare questa parte: l'apostolato deve dare anche il sufficiente per la vita ordinaria; per le opere invece straordinarie, nuove, di più la beneficenza.

Quindi, per incominciare qui la Famiglia avete avuto in beneficenza la casa e il terreno e le prime spese: quindi è stata una cosa straordinaria[9]. Ma per vivere poi abitualmente, bisogna contare sopra di sé. Il Papa vuole che le suore

[9] Don Alberione si riferisce a quanto ricevuto dal padre Domenico Turco (Monastero Vasco/CN 1911 – Roma 1992), Abate della Abbazia dei Monaci Trappisti (Ordine Cistercense della Stretta Osservanza) delle Tre Fontane in Roma, generoso benefattore dell'Istituto.

producano, operino, lavorino tutte, o clausura o non clausura[10]. Quelle che si danno alla scuola ricavano il vitto dalla loro scuola e quelle che si danno al servizio degli ospedali ricavano il vitto dal loro servizio - sono appunto retribuite -, perché ognuno deve vivere del suo apostolato: *«De altari vivere debet»*[11]... anche il prete deve avere l'offerta nella Messa e il parroco ha le sue entrate per dedicarsi alle opere spirituali del suo ministero. E così tutti nella Chiesa di Dio.

Oh! Arrivare alla maggiore età anche in questo: l'Istituto nel suo complesso che divenga maggiorenne; e ciascheduna in se stessa e per se stessa, diventar maggiorenne. Sì. Se voi guardate nelle famiglie, il padre, la madre sono quelli che sostengono i loro figlioli finché non siano arrivati a uno sviluppo sufficiente. Poi ciascheduno deve vivere del proprio lavoro.

E quanto alla beneficenza, vi sono varie maniere. San Francesco d'Assisi voleva che i suoi mendicassero il pane quotidiano[12] e questo, più o meno, è ancora praticato in qualche forma dai suoi religiosi. Però bisogna tener presente come sono i tempi moderni, i tempi attuali: lo stimano il religioso che lavora, e aiutano il religioso che lavora, eh!

E poi, in secondo luogo, occorre che la beneficenza prenda un aspetto diverso, e cioè: curare il modo di avere quegli aiuti in una forma più moderna, corrispondente alla società attuale. Per esempio l'opera dei Cooperatori, i quali sono istituiti anche per questo fine - oltre che per avere l'aiuto delle preghiere e la collaborazione -, anche per questo fine delle offerte. Ad esem-

[10] Cf per esempio la Costituzione Apostolica *Sponsa Christi* [AAS 48(1951), 5-24] di PIO XII (21 novembre 1950) in *Enchiridion della Vita Consacrata*, Bologna 2001, 2243: «Al lavoro, manuale o intellettuale, sono obbligati tutti, non esclusi gli uomini e le donne che si dedicano alla vita contemplativa, non solo per legge naturale ma anche per un dovere di penitenza e di soddisfazione. Il lavoro inoltre è il mezzo comune con cui l'anima è preservata dai pericoli e si eleva a cose più alte; il mezzo con cui noi, come è nostro dovere, prestiamo la nostra opera alla divina provvidenza, tanto nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale; il mezzo con cui si esercitano le opere di carità. Il lavoro infine è norma e legge fondamentale della vita religiosa fin dalle sue origini, secondo il motto "prega e lavora"».

[11] «[Chi serve all'altare,] deve vivere dell'altare». Massima desunta dal testo paolino della 1Cor 9,13-14.

[12] Cf *Regola non bollata* (1221), VII, 8; IX, 3-9 in *Fonti Francescane* (FF), Padova 2004, 24, 31; *Vita seconda* di Tommaso da Celano, XLI-XLVI, 71-76 in *FF* 659-664.

pio, chi si iscrive ai Cooperatori dando l'offerta che è prescritta così, 1.000 lire, partecipa alle 2.400 sante Messe che vengono celebrate ogni anno dai religiosi della Società San Paolo.

La vita poi deve essere semplice, cosicché non veda il popolo minuto[13] delle persone le quali hanno o abitazione o un arredamento o un modo di vivere comodo, ricercato, magari con qualche cosa che è superfluo, se non lussuoso. Bisogna imitare la vita di Maria, la vita di Gesù. Lavoravano? Maria tesseva la tunica di Gesù e faceva le faccende di casa, ed essa vedeva il suo Figliolo fino al banco del lavoro dietro l'esempio di san Giuseppe. Ed è bello considerare la Sacra Famiglia rappresentata: Giuseppe in piedi con la pialla che lavora al banco e Gesù che, al fondo del banco da una parte, comincia a fare qualche cosa... per esempio pianta dei chiodi; e dall'altra parte Maria che assiste ed ha in mano il suo lavoro, o rammendatura o sta filando[14]: è quello che deve fare e doveva fare a quei tempi una donna di casa, una madre di famiglia. Sempre laboriosità. Non c'era nulla di superfluo in quella casa ma era tutto pulito e ordinato, decoroso. Ecco. E non tanto si facevano servire, quanto servire altri. Gesù disse: "Non son venuto per farmi servire, ma sono venuto per servire" [cf Mc 10,45; Mt 20,28].

Quella tendenza che vi è in qualche nazione che le suore sdegnano i lavori un po' faticosi - come il lavare, fare il bucato e poi quello che è più pesante in cucina -, quella tendenza porta fuori della vita religiosa. La donna non è principalmente la donna di casa? E quando si fa suora perde la sua destinazione? Non perde la sua destinazione la donna in niente. In primo luogo, essa è sempre la donna di casa e non solo è sempre la donna di casa, ma essa compie questo suo lavoro in casa con dedizione, in servizio della comunità; e nello stesso tempo pensa che l'Istituto tutto assieme fa un apostolato, un apostolato così santo, così alto, così prezioso, così meritorio. E non importa che nella casa ci sia chi fa un lavoro, chi fa

[13] Sta per: umile, modesto, meno abbiente.

[14] Questa "rappresentazione", così come il PM la presenta, corrisponde ad una delle scene mariane illustrate nella Cupola (1951-1954) del Santuario Regina degli Apostoli in Roma.

un altro: chi può fare una conferenza e chi può preparare la minestra! Ma è l'Istituto che fa, non la singola persona! E allora i meriti son di tutti, di tutte, ecco, perché è l'Istituto che fa quell'apostolato determinato. E nell'apostolato i mezzi sono vari: chi deve parlare e chi deve preparare il cibo perché [l'altra] possa parlare e perché l'Istituto viva. Sì.

Gesù poi, nel ministero pubblico, visse di carità: la beneficenza. Ed era accolto spesso nelle case dei buoni fedeli, dei suoi buoni fedeli, quelli che l'assecondavano, lo seguivano; e qualche volta, invece, doveva egli con i suoi apostoli elemosinare, e poi il vitto veniva preso all'aperto. E la notte, nel tempo in cui si poteva, il riposo, il sonno veniva preso sotto una pianta, chinati[15], sì. Diceva Gesù: "Non ho neppure un sasso su cui posar la testa" [cf Mt 8,20], sì, perché nulla era di suo. Oh!, sopra questo punto raggiungere la maturità; e studiarvela e tenerla presente questa necessità di raggiungere la maturità personale e la maturità collettiva nell'Istituto.

Oh!, poi a questo punto: *«7. Nella fedeltà alla loro missione* **7**
e allo spirito[16] *della Congregazione i membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" esercitano la loro fede nella Divina Provvidenza, che è sempre largamente paterna verso chi si fida di essa».* Però la Provvidenza non dà il superfluo o il lussuoso, dà il necessario. Il Padre Celeste, che è la stessa Provvidenza, vedete: ha assoggettato il suo Figlio al lavoro - per quanti anni? Fino a trent'anni - e poi a questa umiliazione di vivere di offerte. E certamente Gesù nella sua vita non ebbe nulla di ricercato, di lussuoso, superfluo. Si ha da considerarlo nel presepio, quando tutto si riduceva a una greppia e a un'abitazione di animali; e si ha da considerarlo nudo sulla croce e sepolto in un sepolcro non suo. La Divina Provvidenza provvede quando si lavora e quando si esercita la povertà religiosa. Il Signore ci ha già forniti i mezzi di vita, tanti mezzi, e aggiunge per la sua grazia, per la sua misericordia, quello che è necessario specialmente in ordine alle opere nuove, all'apostolato.

[15] Parola incerta. In ogni modo, sta per: distesi.
[16] Il PM dice: e al loro spirito.

8 Vi è poi un avviso molto importante. Numero 8: *«Nel compiere il loro delicato apostolato i membri siano sempre soffusi di soavità e di fortezza. Imitino il Divin Maestro,* che è la *loro luce,* il *conforto e* il *premio*». Il che vuol dire: sempre si ha da trattare con mansuetudine, con umiltà e anche con soavità, particolarmente quando si tratta delle vocazioni più giovani, sì, dei bambini, dei fanciulli, delle bambine, delle fanciulle, delle giovani... soavità. Perché è stato questo un grande mezzo per Gesù nell'attirare a sé gli apostoli, i discepoli e il popolo: guadagnava con la sua bontà tutti. Tutti guadagnava con la sua bontà. Mai atteggiamenti di superiorità. Quando prendiamo atteggiamenti di superiorità diventiamo inferiori in virtù e in efficacia del ministero. Tuttavia questa bontà non è bonomìa. Tutt'altro! È una bontà illuminata, è tutta soffusa della carità di Gesù Maestro.

E - secondo - di fortezza: che non bisogna scoraggiarsi. La fortezza ci insegna due cose: a intraprendere cose difficili e a soffrire, sopportare quello che si incontra di penoso nella vita. Quindi, fortezza. E certamente che il compimento della vocazione vostra richiede una dedizione generosa. Si tratta di andare, di lavorare; e quante volte la stanchezza e qualche volta anche il ritardo sia nel prendere il cibo sia nel prendere il riposo... fortezza. E fortezza davanti agli insuccessi, al fine di non lasciarsi scoraggiare. Venire fin qui: se anche ottenessi nulla, lavorerò fino alla morte, perché intanto il merito che faccio è mio. Se [le vocazioni] non corrispondessero, io farò sempre l'esame di coscienza: prima, se ho fatto bene; secondo, se io compio da mia parte tutto quel che devo compiere, e cioè, primo, pregare, poi edificare con l'esempio, poi illuminare con la parola e poi insistere con la sollecitudine con cui Gesù insisteva quando si trattava di anime che non volevano arrendersi ai suoi inviti, per esempio la Samaritana [cf Gv 4,7-26]. Sempre avanti senza mai scoraggiarsi! Ma se non otteniamo nulla, abbiamo ottenuto il paradiso: e questo è tutto!

Alle volte poi il Signore permette questo: che una semina - e a fatica! - e frutto visibile non lo vede, ma quel frutto lo raccoglieranno altri. "Altri - dice il Vangelo - raccoglieranno

ciò che voi avete seminato" [cf Gv 4,37]. E continuare a seminare - fortezza - imitando il Divino Maestro che è la luce, il conforto e il premio. È la luce con i suoi esempi: leggere bene il Vangelo, come [Gesù] ha operato per le vocazioni. Ed è conforto perché dà la sua grazia; e poi sarà il premio - paradiso -: "Voi che mi avete seguito, riceverete il centuplo, possiederete la vita eterna" [cf Mt 19,29].

Il numero 9 dice: *«I Membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" professano una devozione speciale a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli [e] a San Paolo Apostolo»*. Sì, a Gesù Maestro da cui viene a noi la luce, il conforto e il premio. Alla Regina degli Apostoli perché ella è la Madre e, diciamo, la formatrice del primo apostolo, Gesù Cristo. E a san Paolo che si presenta a noi come l'apostolo che ha lavorato di più, più abbondantemente di tutti. Allora, con queste divozioni, che frutti verranno a noi? Primo: la santificazione nostra. Secondo: l'efficacia del nostro apostolato. Terzo: la fedeltà ad esso fino alla morte, sapendo che il nostro lavoro non è mai inutile, mai inutile. E il frutto può essere visibile e può essere in consolazione; e il frutto può essere non visibile, ma il risultato nostro, quel risultato delle nostre fatiche non si vide... non si vede. E Gesù Cristo che è il grande formatore delle vocazioni fu messo sulla croce, e sembrava che la sua opera fosse allora distrutta, mancando lui - come in un esercito se manca il comando, il capitano -, e invece prendeva proprio allora il vigore e cominciava, dopo la sua morte, cominciava la Chiesa ad espandersi nel mondo e, per mezzo dell'opera degli apostoli, raggiungeva i confini allora conosciuti della terra. **9**

Oh! Allora durante questi Esercizi copierete tutte le Costituzioni notando che, avendo in qualche luogo messo qualche spiegazione per chiarire, potrete aggiungerla poi anche a penna, se credete[17]. Io ve la lascio qui.

Sia lodato Gesù Cristo.

[17] In effetti, tutti gli interventi sul Ds del PM sono stati riportati nelle prime copie successive, come testo delle Costituzioni stesse.

4. MEMBRI - ABITO RELIGIOSO - PRECEDENZA *Articoli 10-22*

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE *Articoli 23-26*

III Istruzione, Castel Gandolfo, 15 agosto 1958[1]

10 [...][2] Possono distinguersi fra di loro, e per gli uffici, perché qualcheduna è più adatta ad un ufficio e qualchedun'altra è più adatta a un altro ufficio. Non vi è[3] dunque ***«distinzione di classi o di categorie»***.

«Le superiore abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità» e cioè che ci sia la carità, l'unione - e che tutte lavorano per lo stesso fine e che si vogliono bene -, e così ci sia ***«l'uniformità di spirito»***: non che una abbia una spiritualità e l'altra un'altra spiritualità. Persino questo deve essere segnato con l'unione nella pietà e l'uniformità nella formazione. Se i confessori imprimessero uno spirito diverso, oppure questo lo facessero i predicatori, diverso da quello che è nelle Costituzioni, allora avremmo come una divisione, non di categorie, ma una divisione di spiriti. Questo vale tanto per i confessori, come per i predicatori. Vi sono maestre delle novizie che vogliono dare un'impronta parti-

[1] Nastri originali 29-30/58 (Nastro archivio 32ab. Cassetta 32, lati 1/2. File audio AP 032). Titolo Cassetta: "Art. 10ss. Unità di spirito".

[2] Negli appunti del qND l'Istruzione inizia così: «L'Istituto religioso in 1° luogo vale secondo l'altezza del suo fine, [in] 2° luogo secondo i membri che lo compongono, poi vale secondo i mezzi che adopra. Le regole in sé son sicuro sante se i membri sono santi, l'Istituto è santo. Vi deve essere unione nella pietà, nella spiritualità». Nel qMV l'inizio dell'Istruzione è così riportato: «L'Istituto religioso vale per il fine e per i membri che lo compongono, cioè se sono le persone sante. Le regole sono di sicuro sante, ma occorre che i membri siano santi. Negli istituti attuali non ci sono divisioni di classi anche se c'è distinzione di compiti».

[3] Il PM dice: sono.

colare loro, e questo sarebbe un grave errore: bisogna subito cambiare la maestra delle novizie. E per questo sarà utile che venga di tanto in tanto una Pastorella[4] la quale è già istruita sul vostro spirito... del resto ha uno spirito paolino; e quindi, ancorché venga di rado - non so, una volta la settimana - e senza essere eletta maestra delle novizie, può portare la vita religiosa ad una uniformità e ad una pratica che poi si tramandi nell'Istituto di generazione in generazione. Perciò anche la formazione...

Certamente quando ci si va a confessare, perché si sta lontano, si va per l'assoluzione, non per la direzione. Così può essere che si capiti in un Istituto... si sentano delle meditazioni, o si vada in una parrocchia... si ascoltino delle istruzioni: come regolarsi? Prendere da ogni meditazione, da ogni istruzione e da tutto quel che può dire un sacerdote, quello che è conforme a voi, quello che è utile per voi. E il resto non serve a formar lo spirito, ma serve di istruzione, che poi può essere usato nell'istruire in generale o i fedeli o altre persone che non sono dell'Istituto. Ma questa uniformità di spirito è cosa fondamentale, non ci devon essere due sentenze, ma una; non due indirizzi, ma uno. E particolarmente, chi guida la parte spirituale deve aver assorbito lo spirito, e procedere in intima unione con chi guida l'Istituto.

«11. La superiora, nell'assegnare i vari uffici, tenga conto 11
delle necessità della Congregazione, e *delle attitudini* delle singole, *delle inclinazioni e della preparazione delle suore; esse però siano sempre pronte all'obbedienza nell'accettare quanto sarà disposto. Tutte, secondo il prudente giudizio della superiora, debbono prestarsi nel compiere gli uffici domestici comuni».*

Questo vuol dire che la superiora deve guardar le necessità della Congregazione, le necessità comuni, generali, e quindi

[4] Si tratta di Madre M. Giacomina - Flora Cardenti (Capoliveri, Isola d'Elba/LI 1925 - Albano Laziale/RM 2000), maestra delle novizie delle Suore Pastorelle dal 1954 al 1971. Madre Giacomina di fatto tenne alcuni incontri di istruzione pratica sulla vita religiosa, per i quali evidentemente il PM riteneva più opportuna l'esperienza di una maestra. Questo perché le prime novizie Apostoline erano ragazze inesperte sulla vita religiosa, soprattutto nei suoi aspetti più concreti.

distribuire gli uffici. Oh! Può essere che qualcheduna debba prendere qualche volta un ufficio che non è tanto gradito, ma in primo luogo si deve guardar la necessità che ha la Congregazione; poi in secondo luogo si deve guardare il complesso delle attitudini delle suore - e non si può mettere una ad imparar l'armonium, se non ha orecchio, ad esempio! -, e anche [il complesso] delle inclinazioni e della preparazione della suora, perché quando si entra che si son fatti già studi fino a un certo punto, può essere che convenga terminarli; e quando invece non si sono fatti tali studi, può essere che non convenga farne continuare. Dipende poi dalle condizioni, dalle necessità e dalle inclinazioni delle varie persone.

«Esse però siano sempre pronte all'obbedienza nell'accettare quanto sarà disposto». E in generale bisogna dire così: che l'obbedienza fa miracoli... e alle volte sembrerebbe impossibile di riuscire, anche in uno studio accelerato, e poi, invece, il risultato è buono; perché quando una ha la vocazione e accetta le disposizioni e si dà - supponiamo - allo studio, perché così viene disposto, per obbedienza, l'obbedienza è tale ossequio a Dio che merita grazie particolarissime.

«Tutte, secondo il prudente giudizio della superiora, debbono prestarsi nel compier gli uffici domestici comuni». E quindi, supponiamo a lavare i piatti, a lavare i panni, eccetera: tanto vale chi è la prima come chi è l'ultima, eccetto che ci siano delle occupazioni urgenti che le suore che sono in cucina non potrebbero compierle, e che occorre invece una che ha studiato oppure la superiora, perché si tratta di disposizioni, si tratta di contratti, si tratta di cose di studio. Ma vedere che ci sia la santa indifferenza tanto a lavare i piatti dopo il pasto come a tenere una conferenza, tanto a far l'alunna e sedere nel banco ed essere ammaestrata quanto andare al tavolino e spiegare alle altre: le stesse disposizioni... non perdere mai i meriti con la vanità!

12 *«12. I membri* della[5] *"Regina Apostolorum" vestono abito nero di stoffa comune, tutto accollato e compìto a forma di*

[5] Il Ds porta: del.

abito religioso, con velo, cintura, corona e crocifisso[6]». E questo ora è fatto: si deve tramandare e nessuna faccia correzione all'abito. Perciò, *«le superiore vigilino che gli abiti siano sempre conformi alla semplicità e alla povertà religiosa e uniformi per tutte»*. E non una stoffa più preziosa, l'altra meno. *«Qualora notassero degli abusi, siano sollecite ad eliminarli. Nelle regioni ove il clima caldo lo richiede, la superiora generale può permettere che gli abiti anziché di lana siano di cotone o di altra stoffa e anziché neri siano bianchi»*. Questa è cosa che si fa da tutti gli Istituti. Ad esempio, quando sono in clima molto caldo, in generale vestono di abiti color bianco, e [questi abiti] qualche volta sono anche formati in maniera che meglio sia riparata la persona dal troppo calore.

«13. Non è lecito apportare cambiamenti alla forma 13
dell'abito senza il permesso della Santa Sede». Può entrare un certo spirito di ambizione - e volerlo più corto, volerlo più lungo -, oppure, supponiamo, non è più conforme ai tempi un certo abito... Se si deve o se si vuole fare qualche cambiamento, si ricorre alla Santa Sede; e la Santa Sede, dopo aver considerato le cose, darà l'autorizzazione.

«14. Le suore sono obbligate a portare l'abito religioso 14
dentro e fuori di casa, eccetto che un grave motivo non consigli altrimenti, a giudizio della superiora generale o, in caso urgente, della superiora locale». Perché può anche esser che in un viaggio straordinario in particolari circostanze sia meglio che la persona non mostri di esser religiosa con un abito religioso, e che debba quindi andare con abito civile; e può essere che in una nazione sempre si debba andare in abito civile: per esempio in Messico, dove è vietato in modo assoluto l'abito religioso fuori del convento... nel convento possono vestire come credono. E in Svizzera [ci] sono anche lì... sono parecchie le suore che vestono abito civile, quelle dedicate all'insegnamento: e lo Stato non permetterebbe che l'insegnante, la maestra nelle scuole statali, vesta abito

[6] Il PM scrive di sua mano, dopo la parola "cintura" seguita da alcuni puntini di sospensione e da uno spazio vuoto: *«corona e crocifisso»*.

religioso. In casa però si deve portare costantemente l'abito religioso.

15 *«15. Le novizie vestono abito simile ma non portano la medaglia»*: è un po' che si parla del crocifisso... qui alla parola medaglia bisogna sostituire "crocifisso"[7].

Naturalmente voi, siccome siete le prime di novizie, siete vestite in questa maniera ed è bene presentarsi con il vestito completo, come del resto questo è stato detto pure per le Figlie di San Paolo che, sebbene soltanto suorine[8] (quindi non ancora novizie) o novizie, vanno con l'abito completo, compreso il distintivo, perché chi vede non si meravigli di trovare una suora vestita in una maniera e un'altra vestita in un'altra.

«Le postulanti vestono abito semplice e modesto, diverso però da quello delle novizie», cioè non portano l'abito religioso; e può esser tuttavia un abito confezionato decorosamente: del resto anche in questo avete veduto molte suore in quale maniera vestono le aspiranti, le postulanti.

16 *«16. I membri dell'Istituto in comunità sono chiamati con il nome di suora; le superiore, durante il loro ufficio, hanno il titolo di Madre».*

17 *«17. Sebbene con vero spirito di umiltà ognuna debba desiderare l'ultimo posto, tuttavia nella Congregazione si osserva l'ordine di precedenza quale viene stabilito negli articoli seguenti».*

16 A quel [l'articolo] 16 si può dare una spiegazione. Sono chiamate con il nome di suore, e quindi il nome che si prende nella professione preceduto dal nome di Maria - supponiamo "suor Maria Agnese" -. E il nome di Maria è per tutte. Non in ogni Istituto fan così, eh!, ma ogni Istituto ha la sua particolarità. E ho veduto che questo porta una letizia: aver sempre il nome di Maria.

18 *«Le superiore precedono sempre le loro suddite; le professe perpetue precedono le professe di voti temporanei; in*

[7] Nel Ds corregge poi di sua mano e scrive: *«il crocifisso»*.

[8] Con questo termine erano chiamate le ragazze che vivevano il tempo tra l'avvenuta vestizione religiosa e l'ingresso in noviziato.

ultimo vengono le novizie e le postulanti», quando cioè si va in un certo ordine. E allora le postulanti sono nei primi banchi in chiesa, poi dopo di loro le novizie, poi le professe temporanee e poi in fondo le professe perpetue; e ancora successivamente, dietro, le superiore.

«La superiora generale precede tutte le altre suore in tutte le case e riunioni della Congregazione. Dopo di lei, nella casa generalizia e in ogni riunione a cui partecipano in forza del loro ufficio, vengono le consigliere generali; quindi, nella casa generalizia, la segretaria generale, l'economa generale, le ex-superiore generali. La visitatrice delegata precede la superiora locale nella casa che sta visitando». Tutte queste regole per ora non vi occorrono, non vi occorre cioè che siano applicate. Ma serve il comprenderle perché verrà il giorno in cui dovranno venir messe in pratica. **19**

«In ogni casa, dopo la superiora locale vengono le sue consigliere; segue la maestra delle novizie». **20**

E vi possono essere suore della medesima autorità e suore del medesimo anno di professione: *«Fra le suore della medesima condizione e autorità, l'ordine di precedenza è dato dall'anzianità di professione religiosa, cioè dalla prima professione nella Congregazione; a parità di professione* - cioè lo stesso anno -, *è dato dall'età più avanzata. Le superiore, scadute dal loro ufficio, riprendono il proprio posto secondo l'ordine di professione, fatta eccezione della superiora generale; a nessuna è lecito ritenere qualche titolo* e[9] *speciale privilegio».* Del resto si tolgono i titoli e non si può dire "professoressa", "dottoressa" o altro titolo, perché tutte sono pari: "suor Maria...", quindi il nome di professione. Quando poi le professe son tante - e supponiamo: "suor Agnese"... e ve ne sono parecchie -, allora si può, invece del nome, usare il cognome per ognuna nel chiamarla: "suor Maria..." con il cognome. Questo è lontano da voi, ancora. **21**

«22. Fra le novizie la precedenza si osserva dall'ordine di entrata, il quale viene determinato dal giorno di entrata **22**

[9] Il Ds porta: o.

o dall'età più avanzata, se parecchie entrarono nel medesimo giorno». Prima dall'ordine di entrata e poi dall'età più avanzata, se parecchie son entrate lo stesso giorno. *«Lo stesso criterio vale per la precedenza tra le postulanti».*

Ecco, questo riguarda i membri... Ma, come ho detto, quando un Istituto va indebolendosi oppure quando diminuisce lo spirito, allora si comincia a guardar chi è prima, chi è seconda... si sta molto attenti all'ordine, alla precedenza: è segno che l'orgoglio, ecco, prende posto al fervore. E si va fino [...] dalla Madre generale - e aveva due soggetti, una professa temporanea, l'altra aspirante -[10]. Guardarsi dalla vanità, perché la superbia si alimenta anche di queste cose. Si nutre, alle volte, di cose che sembrano ridicole: se una ha una voce più bella oppure se una sa parlare con più eleganza. Vi sono sempre delle circostanze in cui la vanità, se non è frenata, viene a manifestarsi.

Oh! Visto che l'Istituto è santo e procede secondo i disegni di Dio se i soggetti sono buoni, perciò: bisogna escludere a principio i soggetti non buoni e accettare quelli che mostrano vere attitudini, hanno cioè le condizioni per venire accettati... e formarli bene. Dunque, escludere quelle che non hanno le attitudini; e sviluppare, aiutare, formare quelle che mostrano attitudini sufficienti per la vocazione all'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni.

23 *«23[11]. Nell'Istituto "Regina Apostolorum" può essere ammessa qualunque cattolica che sia idonea a compiere le osservanze della vita religiosa e le opere della Congregazione, che sia mossa da retta intenzione e sia libera da qualsiasi impedimento stabilito dal Diritto comune[12] o dalle presenti Costituzioni».* Dunque, può entrare qualsiasi

[10] Il PM intende probabilmente riferirsi ad un caso in cui, per questioni di "precedenza", si era arrivati addirittura a porre la questione alla Madre generale.

[11] 1. Idoneità dei soggetti (artt. 23-28).

[12] Il PM corregge il Ds di sua mano aggiungendo la lettera maiuscola alla parola *«diritto»* e sostituendo la parola «comune» con la parola *«Canonico».*

persona che sia idonea a compiere le osservanze della vita religiosa. Se l'Istituto è destinato all'insegnamento alto, allora bisogna che abbiano molta intelligenza... siano idonee ad acquistare i titoli di studio e quindi fare le scuole che l'Istituto deve promuovere, quindi. E può essere invece che [ci] sia un'aspirante adatta al servizio dei malati e non a un'occupazione di scuola.

Ora dunque: «osservanza della vita religiosa e le opere della Congregazione». Osservanza della vita religiosa: se una è già malata nell'entrare e deve cominciare con le eccezioni e nel cibo e nell'orario, non è adatta all'osservanza della vita religiosa che impone un orario comune. Verranno poi le indisposizioni e le necessità particolari per la salute, per l'età, ma non cominciare da principio con queste necessità.

«Che sia mossa da retta intenzione». Non ha potuto sposarsi e allora... "mi rifugio in un convento". Quello è trovare un posto nella vita e poi essere assicurata per il suo avvenire, per la sua vecchiaia... che senza troppi disturbi potrà condurre una vita che dall'esterno è onorata... e prendendosi poca preoccupazione se porterà il suo contributo buono alla Istituzione o no. Retta intenzione.

«Sia libera da qualsiasi impedimento stabilito dal Diritto comune...»: quelli stabiliti nel Diritto comune son quelli che seguono - stabiliti dal Diritto comune, cioè dal Diritto Canonico: potete mettere anche la parola Diritto Canonico, per essere più chiari - «...o dalle presenti Costituzioni».

Dal Diritto comune: *«Non possono essere ammesse validamente al noviziato»*. Vedete che fa la distinzione tra il validamente e il lecitamente. **24**

Le prime [persone di cui si tratta] nell'articolo 24 - 1, 2, 3, 4, 5, 6 punti -, anche se venissero ammesse a fare i voti, non son validi, non valgono; quindi se si deve mandar via, non fa bisogno della dispensa dei voti. Invece quelle descritte nel numero 25, se vengono ammesse ai voti, è valido il voto; ma fa peccato chi ammette e peccato chi emette i voti, sapendo di non essere a posto con la legge canonica. Quindi questa pagina è tutta del Diritto Canonico.

Quindi non sarebbero ammesse validamente: *«1) Quelle che, abbandonata la religione cattolica, aderirono ad una setta acattolica»*. Una che si è convertita dal protestantesimo, se era nata nel protestantesimo può essere accettata, ma se prima è nata cattolica e poi si è fatta protestante, è invalida l'accettazione.

«2) Quelle che non hanno compiuto quindici anni di età»: ma noi segniamo anche più tardi[13], perché siano già più preparate; più tardi, almeno per iniziare il noviziato. Ma, in ogni modo, quelle che non hanno compiuto 15 anni sarebbero invalidamente ammesse al noviziato, quindi [invalidamente] accettate: il noviziato fatto prima dei 15 anni non vale.

«3) Quelle che entrano in religione[14] *indotte da violenza, da grave timore o da inganno; come pure quelle che la superiora ricevesse*[15] *indotta allo stesso modo»*. Genitori che volevano lasciar tutto al figlio unico, i beni... e le figlie dovevano[16] farsi suore: quindi le "violentavano"... come la monaca di Monza[17].

O che entrano per grave timore o per inganno: e grave timore sarebbe in molti casi...; o inganno: che non si descrivesse e non si dessero[18] poi le Costituzioni in mano prima della professione; invece, prima della professione bisogna aver avuto le Costituzioni in mano: che ognuna sappia quello che è [la vita religiosa]... è scritto lì, non si fa altro. E che non si prometta loro: "Ti farò superiora", "ti farò studiare"... non bisogna indurle così: e la superiora generale, se scade lei dopo il suo tempo, l'altra non è mica che debba poi approvare l'impegno!

[13] L'ammissione al noviziato avveniva non prima dei 18 anni. Cf *C '58,* art. 60. *Vedi* p. 72.

[14] In base al contesto, il termine "religione" può avere significati diversi. Qui "entrare in religione" equivale a dire: entrare nella vita religiosa. Quando si parla invece di "virtù della religione", si intende la disposizione fondamentale che sta alla base del culto verso Dio, di cui i voti sono una espressione. In altri casi, la parola ha il significato corrente di "appartenere ad una religione".

[15] Il PM dice: riceve.

[16] Il PM dice: devono.

[17] Cf ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi,* IX-X. Si riferisce al noto e triste racconto del famoso romanzo manzoniano.

[18] Il PM dice: desse.

«Come pure quelle che la superiora ricevesse indotta allo stesso modo». "Quella è figlia di un gran signore... porterà una grossa dote: entri, entri, ecco costruiremo una casa". E questo è un inganno. Allora non si entra, non si accetta perché l'anima si consacri a Dio.

«4) Una coniugata durante il matrimonio», eccetto che i due coniugi, d'accordo, si separino con l'approvazione della Santa Sede, e che lui si faccia - supponiamo - sacerdote e lei si faccia suora.

«5) Quelle che sono o furono legate dal vincolo della professione religiosa». Chi è già stata professa in un Istituto, non può entrare in un altro senza la dispensa: sarebbe invalido se entrasse, se facesse i voti nell'Istituto nuovo. Quando invece, supponiamo, dalle Clarisse passano alle Salesiane, il giorno in cui facessero la professione dalle Salesiane, scade la professione antecedente e vale la seconda; ma questo è sempre fatto con il permesso della Santa Sede.

«6) Quelle cui sovrasta qualche pena per un grave delitto commesso, di cui furono o possono venire accusate». E se [in] antecedente avesse commesso un grave delitto che possa venire scoperto oppure già è scoperto, la Chiesa non intende accettarle.

Poi, invece illecitamente sarebbero ammesse, sebbene validamente[19] ma illecitamente, al noviziato: *«[1)] Quelle che hanno debiti a cui non possono soddisfare»* perché allora [se] non hanno aggiustato i loro conti con gli uomini, e come possono entrare in un Istituto Religioso? **25**

«[2)] Quelle che devono rendere conto di amministrazioni o sono implicate in affari secolareschi per cui la religione può temere liti o molestie». Aveva un'azienda, un gran negozio... non si è ancora liberata da queste preoccupazioni: deve prima liberarsi da queste preoccupazioni perché l'Istituto non abbia poi disturbi.

Così, non sarebbero ammesse lecitamente *«[3)] Quelle che devono aiutare i parenti, cioè il padre o la madre, il nonno*

[19] Il PM dice: lecitamente.

o la nonna che si trovano in grave necessità; così pure una madre la cui opera sia necessaria per sostentare o educare i propri figli», una madre vedova che abbia ancora i bambini piccoli [20]senza che abbia provveduto a questi bambini perché stanno prima [...][21]

26 Da tutti questi impedimenti, sia per riguardo alla validità e sia per riguardo alla liceità, può dispensare la Santa Sede; e dispensa solo quando questo è necessario o conveniente. Bisogna in ogni modo lasciare il giudizio alla Santa Sede.

Procurarvi personale, aspiranti di buona salute, di buon carattere, di buona intelligenza, di buona convivenza sociale e, per quanto si può, intelligenti e capaci di compiere la missione che è riservata, che è propria dell'Istituto.

Ora un poco di respiro e poi ci sarà l'altra Istruzione; e intanto, dopo che avrete preso un po' di respiro, la benedizione del Santissimo Sacramento: e così sarà tutti i giorni, o prima della seconda Istruzione o dopo la seconda Istruzione[22].

Sia lodato Gesù Cristo.

[20] Da qui fino all'interruzione, il testo è ricavato dal Nastro originale.
[21] Interruzione del nastro magnetico. Il breve testo che segue, si trova nel Nastro originale 30/58.
[22] Sono le due Istruzioni del pomeriggio, durante il quale veniva impartita anche la Benedizione Eucaristica.

5. CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE
Articoli 27-40 (conclusione)

POSTULATO *Articoli 41-52*

IV Istruzione, Castel Gandolfo, 15 agosto 1958[1]

Ciò che si è detto finora circa le accettazioni[2], perché siano valide e perché siano lecite, è stabilito nel Diritto Canonico per tutte le suore. Poi vi sono alcune cose che sono state stabilite qui nelle Costituzioni per questo Istituto, cioè per l'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni, come regola.

Il 27: *«Non saranno accettate, pur restando fermo il prescritto dell'articolo 24.4, le vedove»*. L'Istituto dovrebbe essere composto di anime vergini. Ora la vedova in generale ha perso la sua verginità; è vero che può trovare la castità vedovile. Ma se il fiore, il giglio non fu ancora odorato da altri, il suo profumo verginale [va] a Gesù. **27**

Il 28 dice: *«Possono essere ammesse, ma con dispensa data, per causa grave e dopo maturo esame, dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio»* ...queste persone di cui si parla ai punti[3] 1, 2, 3. Quindi ammesse con difficoltà... e non basta la superiora, ci vuole il suo consiglio: ché discuteranno insieme circa la convenienza o meno dell'accettazione. *«[1)] Quelle che hanno oltrepassato i venticinque anni di età»*, in generale giovani fra i 16, 18, 20 e man mano... 25 si può dire che è come un massimo, perché dopo si trova una certa difficoltà alle abitudini nuove di vita: ci **28**

[1] Nastro originale 30/58 (Nastro archivio 33. Cassetta 33, lati 1/2. File audio AP 033). Titolo Cassetta: "Art. 27ss. Accettazione nell'Istituto".
[2] 1. Idoneità dei soggetti (artt. 23-28).
[3] Il PM dice: di cui si parla all'articolo.

occorreranno grazie particolari e volontà più forte per correggersi di abitudini contratte e per contrarre le abitudini della Congregazione. *«2) Quelle che sono state postulanti o novizie in altro Istituto, restando però fermo quanto prescrive l'articolo 30»*, cioè: quando si tratta di figliole che furono postulanti o novizie in altro Istituto, bisogna prender le informazioni, e poi se le informazioni saranno buone, allora nel consiglio si potranno ammettere o meno. *«3) Le illegittime»*: si posso ammettere soltanto per motivo grave, e dal consiglio. In generale in Italia non converrebbe accettarle, eccetto casi di attitudini speciali, mentre che in altre nazioni le cose possono essere diverse; supponiamo in Argentina, in Australia, dove [per] i lavori dell'agricoltura, i contadini son dispersi lontani dalle città, dai paesi, dalle parrocchie... e la condizione è diversa. Ma, in ogni caso, sempre si deve pronunziare il consiglio radunato dalla superiora generale.

Qui naturalmente dovreste aggiungere come nota, non come regola delle Costituzioni: occorre che abbiano salute sufficiente; che abbiano carattere buono, socievole; che abbiano qualità spirituali, intellettuali adatte alla vita religiosa; e che si prevede possano prendere lo spirito religioso e particolarmente lo spirito della Congregazione "Regina Apostolorum" per le vocazioni. Può esser che una sia così disposta che non possa presentarsi ad andare a cercare le vocazioni, anche che abbia delle belle qualità: bisogna sempre che possa compiere le opere della Congregazione. Ecco.

E vi sono poi quindi anche le precauzioni: sempre che siano attentamente visitate dal medico; e poi si sia abbastanza sicuri per una [ragazza] riguardo ai parenti, ai genitori. Se vi sono stati dei pazzi in casa o delle persone molto strane, così che si faccia prevedere che un giorno possa venire fuori qualche manifestazione che risulti spiacevole, e allora non sarebbe utile e né prudente accettarle; però non si deve soltanto guardare come sono stati i genitori, ma più ancora i nonni, le nonne e gli zii, perché certe manifestazioni che sono malattie di carattere, malattie psicologiche, molte volte saltano una generazione e poi si manifestano nella seguente.

Notizie da provvedersi[4].

«Le postulanti prima di essere ammesse al noviziato debbono presentare il certificato di Battesimo e di Cresima». Ma poi dovete fare un formulario da mandare a riempire a chi domanda: come si chiamano i genitori; quando sono nate, quando battezzate, quando cresimate; poi se in casa non ci sono malattie ereditarie; se la figliola è lasciata libera dai suoi genitori; se dà segni di vocazione per la sua pietà, per la sua serietà, eccetera. Si deve fare il formulario che voi potete prendere dalle Figlie di San Paolo o dalle Pie Discepole, o prenderli da tutte e due e compilarne uno per voi aggiungendo quelle condizioni che credete più utili. **29**

«30. Per l'ammissione di quelle che furono già in altro Istituto, in qualità di postulanti o novizie, si richiedono inoltre lettere testimoniali favorevoli, confermate con giuramento e rilasciate direttamente dalle superiore competenti della Congregazione dove escono, *dalla superiora maggiore di quell'Istituto* cioè, *la quale dovrà dichiarare per quale motivo esse siano state dimesse o siano uscite spontaneamente».* E chi riceve le notizie si impegna a conservare il segreto sotto pena di peccato... - non è vero? -, deve conservarsi il segreto; e così chi dà le notizie deve confermare con giuramento quello che ha giudicato della persona di cui si parla. Invece [per] quelle che vengono direttamente dalle parrocchie, la cosa è più semplice. **30**

«31. Le superiore non ammettano[5] *al noviziato le postulanti se non dopo aver ricevuto informazioni soddisfacenti circa l'indole, i costumi, l'intenzione, lo stato di salute della postulante e dei parenti più prossimi, la condotta e l'esenzione da ogni impedimento*[6] *stabilito negli articoli* precedenti, cioè *24, 25, 27. A questo fine, restando fermo il prescritto dell'articolo 30, può esigere altri attestati che sembrino necessari od opportuni».* Alle volte, per disfarsi di una postulante o di una novizia che non fa bene, e d'altra **31**

[4] 2. Notizie da provvedersi (artt. 29-33).
[5] Il Ds porta: La superiora non ammetta.
[6] Il PM dice: l'esenzione di impedimenti.

parte quasi per carità, per non metterla su una strada, possono raccomandarla: sempre diffidare di prendere quella uscita da uno stato, da una vita religiosa già! In generale giudicano poi sempre l'Istituto e son le criticone, se non sono proprio molto virtuose: paragonano un Istituto all'altro e poi giudicano e magari condannano, eccetera...

32 *«Le superiore e chiunque conosca le informazioni anzidette sono strettamente obbligate a mantenere il segreto tanto sulle informazioni ricevute quanto sulle persone stesse che le hanno date».* Si vigili molto sui segreti perché si conservi la fiducia.

33 *«33. Si ricordi che le superiore le quali ammettessero al noviziato una candidata non idonea, contro la prescrizione del canone 542 (articoli 24-25) o senza le richieste lettere testimoniali contro la prescrizione del canone 544 [(articoli 29-30)] possono essere punite secondo la gravità della colpa».* E quando questa fosse ripetuta, potrebbe anche essere tolta con la[7] privazione dell'ufficio, cioè da superiora; ed è la cosa... è molto grave il mettere in casa persone: divengono poi i tormenti delle comunità, tanto più quando vanno avanti negli anni.

La dote[8].

34 *«La dote non è obbligatoria».* Le suore di vita claustrale generalmente esigono la dote; noi non la ammettiamo, cioè non la imponiamo, [per dire] meglio. Però bisogna tenere presente che la suora che esce da una famiglia è anch'essa figlia di famiglia, quindi propriamente ha gli stessi diritti di un'altra figlia che magari va sposa o resta in casa: e perciò i genitori devono rispettare il suo diritto. Non possono decidere - voglio dire - [di] togliere l'eredità con l'inganno o togliergliela del tutto sotto qualche forma, sì. E tuttavia può essere che occorra avere qualche riguardo se, per esempio, ha ancora la mamma che resta vecchia in casa e non è provvista,

[7] Il PM dice: tolta dalla.
[8] 3. La dote (artt. 34-40).

sì: il padre può lasciare l'obbligo alla figlia che la madre possa avere l'uso e l'usufrutto di quanto ha in sua vita natural durante.

Se ci fossero le doti, le doti allora sì, si devono custodire con quelle leggi che sono nell'articolo - qui è tutto Diritto Canonico -: 34, 35, 36, 37, 38, 39 e 40. E non lo sto a leggere perché non è prescritta... Ma in generale, la figlia che va sposa porta allo sposo la dote che può dare la famiglia; la figlia che va sposa a Gesù dovrebbe avere la stessa dote. I genitori non possono, senza peccato, spogliarla di quello di cui ha diritto come figlia. Usano delle astuzie alle volte: vendono i beni stabili e poi quanto al denaro, che non si può vedere, lo distribuiscono ai maschi; o usano altre astuzie in maniera di dare o poco o nulla. Che la figlia che è andata sposa abbia 7 milioni, e che la figlia che è andata sposa a Gesù abbia 7 lire o 70 lire!: e quello è peccato.

D'altra parte le suore - e questo è ciò che dice l'Istituto come Direttorio - esigano di prendere[9] la loro parte quale spetta dalla famiglia; poi questa parte la depositano nell'Istituto, in generale se si tratta di denaro, o tengono l'immobile se si tratta di casa o di terreno: non l'amministrano senza il permesso della superiora. Non sono obbligate a lasciarla all'Istituto, subito... ma se vogliono mostrare che amano l'Istituto e che comprendono le necessità dell'Istituto, possono donare... e, in ogni caso, sempre lasciare come testamento - si vedrà più in seguito.

Postulato.

Prima dunque del noviziato vi è il postulato. Il postulato voi l'avete fatto sostanzialmente in quella forma che è straordinaria, ma la vostra vocazione è anche maturata in modo "non normale", in quanto si inizia un Istituto. Le altre figliole entrano in un Istituto già formato e, prima di essere ammesse, si esamina se hanno le condizioni necessarie per entrare in quell'Istituto. E poi, non essendo ancor ben

[9] Il PM dice: che prendano.

conosciute nelle Famiglie [Religiose], entrano nell'Istituto e fanno un postulato nel quale si compiono due cose: da una parte l'Istituto cerca di conoscere come è la figlia, se è adatta per la Congregazione; e dall'altra parte la figlia, l'aspirante-postulante vede se quell'Istituto, con le opere che ha, con le esigenze che ha, è adatto per lei... e può esser quindi abbracciato. Allora potrà chiedere l'abito, potrà chiedere di entrare in noviziato.

41 *«41. L'incremento e la stabilità di tutta la Congregazione dipende molto dall'accurata scelta e ammissione delle aspiranti, fatte*[10] *con ponderazione e prudenza. Perciò le aspiranti, prima del postulato canonico, debbono avere corsi speciali di istruzione ed esercizi adatti per la loro formazione in modo che le superiore si possano formare un prudente giudizio della loro idoneità alla vita religiosa. La superiora generale con il suo consiglio stabilirà norme al riguardo, tenuto conto delle diverse esigenze e circostanze di luogo e di persone, e salvo sempre la prescrizione dell'articolo 60»* - che segue -. E cioè quando sono nel postulato... e cominciano a fare dei lavori, prima i lavori più semplici: saranno i lavori di cucina, sarà il lavoro dell'orto, sarà il lavoro della pulizia; poi si fanno loro scuole, se non hanno già fatti studi sufficienti; e più di tutto si cerca di formare il loro spirito alla pietà, all'amore all'Istituto, si cerca di formarle all'obbedienza, alla delicatezza, allo spirito di povertà.

Questo regolamento delle postulanti viene poi stabilito successivamente, quando l'Istituto avrà delle postulanti le quali debbono passare circa un anno in quella condizione.

42 *«42. Con le aspiranti e con i loro genitori o tutori, si devono stabilire chiaramente le condizioni: 1) Circa il corredo da portarsi, che verrà restituito in caso di uscita prima della professione, se e come sussisterà».* Se escono prima della professione, viene restituito alla famiglia se e come sussisterà ancora perché, se è consumato, l'Istituto non ha nessun obbligo di reintegrarlo. *«2) Circa le spese del vitto, vestito, abito*

[10] Il Ds porta: fatta.

religioso, durante il tempo del postulato e noviziato». L'Istituto, quando sia formato nella sua regolarità, deve stabilire le spese a questo riguardo: vitto, vestito... Perché generalmente fanno pagare come una pensione, e per quell'anno di postulato come se [la postulante] entrasse in un collegio. Però su questo punto c'è tale una diversità di condotte e di pratiche che converrà poi stabilire le cose dopo una lunga esperienza e tenendo conto di tutte le condizioni e circostanze.

43 *«43. Per gli altri beni che l'aspirante portasse con sé* - supponiamo la dote -, *non richiesti*[11] *come dote o per le spese di cui nell'articolo precedente, e costituenti beni patrimoniali dell'aspirante stessa, si osserverà a suo tempo quanto prescrivono gli articoli 87-90»*, quando si parla della povertà. E qualche volta avviene che i genitori sono saggi e portano all'Istituto quello che essi non vogliono lasciare per testamento, ma provvedendo subito: e questo è prudenza buona, onde non aver poi questione di divisioni successive. Tuttavia, nessuna può rinunziare all'eredità che le compete senza il permesso della superiora.

44 *«Ad ogni aspirante, quando viene ammessa, si deve far presente che, per qualunque motivo lasciasse la Congregazione o ne fosse dimessa, nulla potrà esigere per utili recati o lavori compiuti, sia come aspirante o postulante, sia come novizia o professa. Questa condizione si intende accettata anche da parte dei loro legali rappresentanti, per il solo fatto di entrare nella Congregazione, ed anche a tutti gli effetti civili e di fronte a terzi. Le superiore però debbono, con prudenza, prendere le misure necessarie per evitare ogni possibilità di rimostranza o lite civile contro la Congregazione, in caso di uscita; a questo scopo si esiga un documento scritto, firmato dall'aspirante stessa e dai genitori o tutori, se è minorenne, da conservarsi* poi *nell'archivio. Raggiunta poi la maggiore età questo documento dovrà essere rinnovato».* Ecco, questo per esser chiari con i genitori o, in mancanza di essi, i tutori. Tutto quel che è fatto in Congregazione è della

[11] Il PM dice: non richiesta.

Congregazione. Non si può pretendere, perché hanno lavorato in Congregazione, che vengano pagati i salari, come è avvenuto in un caso: siccome era stata più di un anno e aveva fatto questi lavori che deve far la postulante: cucina, orto, pulizia e biancheria, eccetera, pretendevano lo stipendio per un anno. Non vi sono limiti nelle astuzie, alle volte, di gente che non ha spirito cristiano.

45 *«Non si ammettano le aspiranti al postulato canonico finché non [si] sia constatata un'adeguata preparazione intellettuale e morale, indole buona, idoneità alla vita religiosa e alle opere di apostolato nella Congregazione».* E quando si è in dubbio, si rinnova l'anno di postulato ma non si protrae troppo a lungo; cioè il postulato, quando hanno già una certa età, non si protrae troppo perché le figliole hanno anche da mettersi a posto nella vita e se perdono molto tempo, dopo, ritornate in famiglia, se non venissero ammesse [al noviziato], si troverebbero in condizione inferiore alla condizione che avevano quando sono entrate, anche per un degno collocamento.

46 *«46. Il postulato è un periodo di prova e di formazione preparatoria al noviziato, affinché la candidata possa conoscere meglio lo spirito e le regole generali della Congregazione».* Non si danno però le Costituzioni, si dicono le cose essenziali nelle meditazioni e negli avvisi. Le Costituzioni sono riservate alle novizie e poi alle professe. *«E la Congregazione, esaminandone le disposizioni, le attitudini e l'indole possa meglio giudicare della sua idoneità alla vita religiosa nella Congregazione stessa».*

47 *«47. Il postulato durerà un anno intero. L'ammissione al postulato, sua proroga, non oltre però altri sei mesi, e la dimissione di una postulante non idonea, spetta alla superiora generale, udito il parere del suo consiglio».* Se poi le case sono molte, allora nelle Provincie vi sarà chi sostituisce la superiora generale.

48 *«Il postulato si deve fare nella casa del noviziato o in altra casa in cui sia in pieno vigore la disciplina religiosa secondo le Costituzioni, sotto la cura di una suora esemplare e com-*

petente». Notare bene: «in cui sia in pieno vigore la disciplina religiosa». Non si possono mettere nella stessa casa del postulato e del noviziato dei religiosi non ferventi, non osservanti[12], privi di spirito, perché la formazione allora delle aspiranti, delle postulanti e delle novizie non verrebbe fatta bene.

«49. Durante il postulato, ogni candidata deve: 1) Sottomettersi con docilità alla disciplina religiosa e applicarsi alle pratiche di pietà, seguendo fedelmente gli esercizi della comunità - come sono descritti più avanti -. *2) Attendere alla conoscenza delle proprie disposizioni e attitudini, e alla correzione dei propri difetti. 3) Attendere allo studio delle regole principali e fondamentali della vita religiosa e delle presenti Costituzioni. 4) Attendere allo studio del catechismo nel modo adatto alla propria capacità, alla lettura e alla meditazione del santo Vangelo e della vita dei santi Apostoli Pietro e Paolo[13]. [5)] Iniziarsi allo studio e alle opere di apostolato proprie[14] della Congregazione»*. E si può anche [fare] come si usa presso le Figlie di San Paolo: a un certo punto poi si vestono e prima di entrar nel noviziato vanno nelle case a far prova dell'apostolato affinché, vedendo quali saranno le loro future occupazioni, scelgano meglio, sappiano che cosa accettano emettendo la professione, quale genere di vita e quali compiti avranno. **49**

«Nella formazione delle postulanti non si trascuri l'educazione e la cultura umana e civile»: eh, che siano ben educate, garbate. E cultura umana e civile perché [dipende] secondo [come] si accettano: se si accettano, come in certe nazioni, dopo la terza elementare è una condizione; se invece si accettano dopo che hanno già fatto il cosiddetto liceo, come avviene in qualche altra nazione, per esempio gli Stati Uniti... allora han già fatto parecchi corsi, nove più tre, almeno. *«Anzi, spesso si deve incominciare da questa[15] che deve però* **50**

[12] Parola non terminata.
[13] Il PM legge i nomi dei due Apostoli ma non sostituisce il testo, come fa invece in altri articoli.
[14] Il Ds porta: proprio.
[15] Il PM dice: da queste cognizioni.

sempre essere informata da un fine soprannaturale quale è una migliore preparazione alla vita religiosa»; quindi la formazione umana e civile. La buona educazione è già una mezza virtù. Quando si è rispettosi, delicati, sì, ben educati, si risponde sempre bene, si porta grande rispetto alle sorelle e specialmente alle Madri. Quando invece non c'è questa educazione fondamentale umana, e allora la virtù è più difficile, sì! Quando sanno regolarsi in tante cose che riguardano la propria salute, e il comportamento si assume come in società, è altra cosa: molto lavoro si è già fatto. Una suora non può essere una sgarbata, una grossolana, una indelicata nel comportamento e nel trattare; che non sappia scrivere una lettera con garbo, con una buona introduzione, con una buona conclusione, esprimere i pensieri in modo chiaro, eccetera...

51 *«La maestra preposta alla formazione delle postulanti ha il compito grave e delicato di esaminare e provare diligentemente le sue alunne, per conoscere meglio le deficienze, le attitudini e la retta intenzione. Deve quindi opportunamente, nella forma e nel modo conveniente alla loro capacità, ammaestrarle negli obblighi della vita religiosa, affinché possano entrare nella Congregazione con più matura deliberazione e fermo proposito. Ogni tre mesi dia una relazione esatta, per iscritto, alla superiora generale, sulla condotta di ciascheduna*[16]*».*

52 *«Almeno ogni mese, ordinariamente nel ritiro mensile, le postulanti si presentino alla maestra preposta alla loro formazione, per esporre le loro principali mancanze esterne».* Non sono obbligate a dire i peccati, e bisogna guardarsi bene dall'interrogarle sopra questo. *«Esporre le loro [principali] mancanze esterne e difficoltà e sentire i suoi avvisi e consigli, restando fermo però quanto viene prescritto nell'articolo 201»*, che si leggerà più avanti.

Oh! La parte che riguarda l'accettazione e la formazione delle persone è di estrema importanza: quindi [il testo] si

[16] Il Ds porta: ciascuna.

dilunga, si dilunga sulle qualità che si devono esigere per accettare, e poi sopra il postulato e sopra il noviziato e sopra la professione e gli effetti della professione. Sì! Allora, se tutto procede secondo le Costituzioni e a norma del Diritto Canonico, si forma un personale degno, fervoroso; e si forma un complesso di suore che son contente e certe della loro vita, della loro scelta... e così potranno procedere sempre di più nella via della santificazione e nell'esercizio del loro apostolato. Questo è grazia da chiedersi attentamente in questi giorni... cosa delicatissima.

Ma notare un altro obbligo: che se voi avete l'apostolato per tutte le vocazioni, in primo luogo per le vostre vocazioni... lavorate per le vostre vocazioni!, con tutti i mezzi che la Provvidenza mette a vostra disposizione. Le esperienze sono come scuole in cui si impara per la vita e per l'apostolato.

E poi lo si veda quanto sia necessaria l'unità di spirito.

[...]

6. POSTULATO *Articoli 53-56 (conclusione)*
NOVIZIATO *Articoli 57-66*

I Istruzione, Castel Gandolfo, 16 agosto 1958[1]

Il postulato prepara le aspiranti per il noviziato. Quanto migliore è il postulato tanto migliore sarà il noviziato e darà frutti più abbondanti.

Ora bisogna distinguere: quando si entra giovanissime - 14 anni, supponiamo -, allora la preparazione è più lunga; ma la stessa preparazione che si fa con gli anni di studio e di scuola e con il lavoro in casa e con la formazione spirituale, serve[2] da postulato, serve da postulato. Quando invece la figliola, l'aspirante entra più tardi, allora l'anno di postulato deve essere intiero, e basta, se entra per esempio dai 18 anni in su.

53 Perché sia tutelata la Congregazione, [cioè] che non entrino elementi non adatti, e perché la figliola aspirante sia più libera di manifestarsi, è prescritto quello che si dice nell'articolo 53 e seguenti: *«Due mesi avanti il termine del postulato, la superiora, o chi per essa, informa l'Ordinario del luogo, affinché personalmente o a mezzo di un sacerdote delegato, possa diligentemente e gratuitamente esaminare lo stato di volontà di ciascheduna*[3] *postulante, interrogandola: 1) Se sia stata costretta o allettata ad entrare nella Congregazione. 2) Se conosce quello che sta per fare en-*

[1] Nastro originale 30/58 (Nastro archivio 34a. Cassetta 34, lati 1/2. File audio AP 034a). Titolo Cassetta: "Art. 48ss. Postulato".
[2] Il PM dice in entrambi i casi: servono.
[3] Il Ds porta: ciascuna.

trando nella Congregazione». Si chiama "esame canonico", il quale esame canonico, come si vede in questo articolo, è per tutelare soprattutto la libertà, la spontaneità dell'aspirante: e cioè che è suo desiderio di abbracciare quello stato; poiché nei tempi passati, specialmente, avvenivano dei fatti molto penosi per cui forse l'aspirante, per suo entusiasmo o perché un po' allettata, finiva con lo scegliere quella via nella quale poi, non sentendosi [portata] forse, non compiva i suoi doveri... e qualche volta recedeva dalla strada su cui si era avviata. L'esame è molto breve: si esplora la volontà della aspirante, e se essa sa veramente che cosa voglia dire lasciar la famiglia e abbracciar la vita religiosa: rinunziare a formarsi una famiglia e a formarsi invece una famiglia di anime, e unirsi strettamente a Gesù, sua gioia, sua consolazione, sua speranza.

Questo è dovere grave.

54 *«Qualora una superiora omettesse di informare l'Ordinario del luogo della prossima ammissione al noviziato, come prescrive l'articolo precedente, si ricordi che può essere punita secondo la gravità della colpa, anche con la privazione dell'ufficio, se le circostanze lo richiedono»*. E vi sono alle volte persone che nell'entusiasmo e nel desiderio di aumentare il numero delle suore in Congregazione, usano certe arti e vanno allettandole, con promesse alle volte... fino a nascondere quello che la postulante incontrerà dopo di difficoltà. Gesù diceva chiaro: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" [cf Mc 8,34; Mt 16,24]. Bisogna sempre dire intieramente le cose: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, mi segua"... e poi, "voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" [cf Mt 19,27-29]. Far vedere da una parte il sacrificio e dall'altra parte il beneficio della vita religiosa, intieramente... dire le cose chiare! "Ma... se [le] diciamo chiare nella gioventù[4], si spaventano". C'è la grazia di Dio, si conti sulla grazia di Dio! Che se veramente un'anima ha la vocazione, ha la grazia di

[4] Intende: quando sono nel tempo della giovinezza.

affrontare il sacrificio e salire il calvario per arrivare al Tabor, arrivare all'ascensione, sì, alla gloria del cielo.

55 Questo poi si ha da completare con quello che dice l'articolo 55: *«Oltre l'esplorazione della volontà da parte dell'Ordinario del luogo, a norma dell'articolo 53, è dovere della superiora*[5] *procurare che le postulanti, prima di essere ammesse al noviziato, siano esaminate diligentemente da religiose competenti circa la idoneità alla vita religiosa e alle opere di apostolato,* e così *la formazione intellettuale e se conoscono sufficientemente il catechismo della dottrina cristiana».* L'istruzione religiosa sta in primo piano; poi seguono le altre parti dell'istruzione: istruzione civile, umana; e nello stesso tempo vedere se l'aspirante è idonea alle opere di apostolato, sia per la salute sia per il carattere sia per le qualità e sia per le sue tendenze.

56 *«Le postulanti, prima di cominciare il noviziato, fanno gli esercizi spirituali per otto giorni interi; e, secondo il prudente giudizio del confessore, facciano la Confessione generale della loro vita passata».* Vedete, nella vita della religiosa ci sono due periodi. Vi è un periodo che si chiama periodo della giovinezza, e vi è il periodo invece della maggiore età e cioè - quando si entra in una Congregazione - anche se si entra a 18 anni, quella è già la maggiore età, spiritualmente considerata, non civilmente, che richiederebbe 21 anni[6]. Vi può essere stato nella vita passata qualche cosa di meno ordinato, e la gioventù non poteva essere così istruita già allora; e poi vi sono alle volte debolezze o vi sono stati scandali, incontri non buoni, e vi possono essere stati dei capricci, eccetera... Con il noviziato chiudere tutto il passato, metterlo bene davanti al Signore, avere l'assoluzione: oggi comincio una vita nuova perché si comincia a essere novizie, cioè le nuove religiose; le quali non hanno ancora i voti - quindi non devono operare per compiere... adempiere i voti - ma esercitano le virtù religiose, fanno quello che devono

[5] Il PM dice: delle superiore.
[6] Fino al 1975, in Italia si diventava maggiorenni per legge a 21 anni.

fare le religiose per virtù... e quindi l'osservanza di povertà, castità, obbedienza, e della vita comune. Chiudere un periodo di vita per cominciarne un altro onde, se anche si è macchiata alquanto l'anima antecedentemente, dopo sia tutto un periodo, quanti anni darà il Signore, di vita angelica, di anima consecrata a Dio: ecco, così chiuder la gioventù... ed è bene con una Confessione generale fatta con libertà, affinché dopo non ci si ritorni mai più sopra. Non debba[7] capitare questo: che, in seguito, sentendo istruzioni maggiori - per esempio sulla castità -, venga poi il dubbio: "Ma mi era capitata quella tal cosa e non l'avevo detto!". Ma se non l'avevi detto è perché non conoscevi che era male, e non c'era male in realtà davanti a Dio; e mica ti devi confessare i peccati perché li hai conosciuti[8] dopo che erano peccati!? Solamente uno fa peccato quando ha conosciuto prima e dice: "Questo è peccato, lo voglio far lo stesso".

Quindi non ritornare più per scrupoli sul passato: vivere nella serenità perché il demonio turba alle volte le anime, e non fanno più bene la loro vita in noviziato, nel tempo di professione temporanea ed anche nel tempo di professione perpetua... [restando] un po' agitate del passato. Il passato si chiude così, e l'assoluzione si estende ad ogni debolezza che ci fosse stata.

Oh, entrar nel noviziato.

Il noviziato essenzialmente è questo: esercitare l'aspirante, la postulante nella nuova vita, nella vita religiosa. Primo, perché essa misuri le sue forze, se cioè quella nuova vita è adatta per lei e se si sente di abbracciarla; e intanto fortificarsi per abbracciarla perché son le virtù nuove da chiedersi al Signore ed è un esercizio nuovo di virtù: se cioè l'aspirante si sente, nel corso del noviziato, di praticar povertà, castità, obbedienza e vita comune; e abbracciare la Congregazione con i mezzi che essa presenta per santificarsi; e abbracciare l'apostolato con le

[7] Il PM dice: dover.
[8] Sta per: ne hai preso coscienza.

grazie che accompagnano chi si dedica a un apostolato. Perciò l'aspirante entra in se stessa, la novizia, e va acquistando idee nuove, princìpi nuovi. La novizia deve considerare dove si fondi, secondo il Vangelo e su quali parole del Vangelo, il voto di obbedienza, il voto di castità, il voto di povertà; e come la vita comune serva alla santificazione; e quali sono i mezzi che la Congregazione offre per l'osservanza di questi nuovi doveri; e quali premi aspettino se si sarà fedeli.

D'altra parte la novizia si manifesti interamente alle sue Madri, affinché possano illuminarla, consigliarla; e la novizia essenzialmente entri a conoscer bene la diversità tra la vita del cristiano, la vita in famiglia e la vita in religione: questo punto è essenziale. Non fa bisogno che la novizia pretenda di non aver tentazioni e non senta... non è necessario che non senta le tentazioni della carne, le lusinghe del mondo e il demonio, le voci di satana, no! Ma è necessario che essa, invece, provi a offrirsi e a fare un sacrificio di quel che lascia, e un sacrificio al Signore: perché entrare nella vita religiosa vuol dire fare un'oblazione totale del nostro essere a Dio, non più per metà come è in famiglia - perché allora chi vive in famiglia «*divisus est*»[9] [1Cor 7,34] -, ma un sacrificio totale, intiero di se stessa al Signore.

Poi il noviziato è inteso ad un altro fine. È questo: che la novizia si eserciti nei nuovi doveri e provi se le sue spalle son sufficienti a portare i nuovi pesi.

Poi, che le Madri superiore possano conoscere bene le attitudini, le qualità, le segrete intenzioni dell'aspirante per illuminarla ed aiutarla così a scegliere bene e, nello stesso tempo, per mezzo delle maestre delle novizie e delle assistenti, le Madri si rendano conto se quella ha dimostrato vocazione e presenta tutte le qualità necessarie per seguire quella determinata vocazione.

57 *«Terminati gli esercizi spirituali a norma dell'articolo 56*[10]*, le postulanti incominciano il noviziato, normalmente*

[9] «Si trova diviso».
[10] Il PM dice: 55.

secondo il rito, legittimamente approvato, che è in uso nella Congregazione - e che useremo per l'entrata[11] -. *Il tempo del noviziato si computa dall'iscrizione nel libro delle novizie».* Si forma il registro... e si descrive la funzione fatta... e si aggiunge l'elenco delle persone, delle novizie cioè che hanno compiuto il passo... e il verbale deve essere poi firmato da chi ha fatto la funzione e dalla superiora. Invece, quando si tratterà della professione, il verbale deve esser firmato anche da chi ha emesso la professione, e poi le firme saranno seguite dalla firma di chi ha assistito e di chi ha accettato la professione.

Requisiti per il noviziato[12].

«Le novizie vengono legittimamente formate alla vita religiosa e preparate immediatamente alla professione nella casa del noviziato, canonicamente eretto con il consenso dell'Ordinario del luogo». Questo nei casi ordinari. **58**

«Per erigere il noviziato in una casa che non sia nella Diocesi ove è la sede della superiora generale, si richiede il consenso dell'Ordinario del luogo ove si vuole erigere il noviziato, e dell'Ordinario ove si trova la casa generalizia». Questo, quando vi sono quelle circostanze che sono descritte in questo articolo.

«59. Per la validità del noviziato, oltre l'esenzione dagli impedimenti di cui nell'articolo 24, si richiedono le seguenti condizioni: 1) Che la postulante sia ammessa al noviziato dall'autorità competente [a norma dell'articolo 61] - e cioè dalla superiora generale: questo anche se vi sono noviziati in altre nazioni -. *2) Che vi entri dopo compiuti i quindici anni di età* - questo è strettamente richiesto dal Diritto Canonico -. *3) Che il noviziato venga compiuto nella casa di noviziato canonicamente eretto [a norma dell'articolo 58]. 4) Che il noviziato duri un anno intero e continuo, a norma degli articoli 62-66»* . Un anno intiero e continuo, perché se **59**

[11] Il *Rituale delle Suore di Maria Regina Apostolorum,* Edizioni Paoline, pp. 36, verrà stampato nel 1964. Per maggior chiarezza, *vedi* pp. 89 e 95.

[12] 1. Requisiti per il noviziato (artt. 58-66).

si perdono 15 giorni e più di 15 giorni, bisogna ripararli... se si perdono più di 15 giorni. Se poi se ne perdono più di 30, il noviziato si ha da ripetere.

60 *«Salvo quanto prescrive l'articolo 59.[2] per la validità, le postulanti non possono essere lecitamente ammesse al noviziato prima dei diciotto anni. La superiora generale con il consenso del suo consiglio, in qualche caso particolare e per ragioni serie, può dispensare da questa prescrizione».*

Dunque, capir bene la differenza che c'è tra l'articolo 59 e il 60. L'articolo 59 riferisce ciò che dice il Diritto Canonico, cioè: il noviziato si incominci dopo compiuti i 15 anni, altrimenti è invalido. Però nelle Famiglie Paoline per preparare meglio il personale, e tanto più [per voi] adesso che si è all'inizio, si è presa questa disposizione che è nostra, e quindi obbliga perché c'è l'Approvazione della Santa Sede, e cioè: «Le postulanti non possono essere lecitamente ammesse al noviziato prima dei diciotto anni». Da noi si fa aspettare fino ai 18 anni perché le persone siano più illuminate e sappiano bene ciò che fanno[13], e quindi possano abbracciare con piena coscienza lo stato a cui aspirano; oppure se, conosciuto quel che esige lo stato religioso, non sentendosi, possano ritirarsi. Ecco. Prima dei 18 anni: compiuti quindi. Questa è regola nostra. Non è contraria al Diritto Canonico: il Diritto Canonico manifesta quello che è assolutamente necessario per la validità, ma qui è per la liceità.

61 *«L'ammissione al noviziato spetta alla superiora generale con il voto deliberativo del suo consiglio».* Nel principio[14] delle nuove Istituzioni, colui da cui dipende la Istituzione, l'inizio dell'Istituzione, ha delle facoltà speciali; e d'altra parte, strettamente non siete ancora obbligate a seguire tutte le norme canoniche finché l'Istituto non ha l'Approvazione della Santa Sede. Quindi si procede come è necessario che si proceda negli Istituti nuovi.

62 Bisogna che l'anno sia intiero. Così, supponiamo che si debba fare la professione l'anno prossimo al 20 agosto, il noviziato comincia al 19 - ora, per quest'anno - perché non si

[13] Il PM dice: ciò che si fanno.
[14] Il PM dice: nei principi.

computa il giorno di inizio. Quindi, *«per l'integrità dell'anno di noviziato si richiede che non si computi il giorno di inizio e che finisca con il finire dell'ultimo giorno dello stesso numero dell'inizio, di modo che la professione non si emetta che il giorno seguente»*. Supponiamo che incominci il sabato... l'anno seguente deve finir l'anno di noviziato... e deve essere compìto perfettamente l'anno, e poi la professione si fa il giorno seguente.

E perché l'anno sia integro, *«il noviziato si interrompe* **63**
in modo da doversi ricominciare e[15] *compiere nuovamente: 1) Se la novizia, dimessa dalla superiora generale, è uscita dalla casa. 2) Se ha lasciato la casa del noviziato senza il permesso della superiora con l'intenzione manifestata di non più tornare. [3)] Se, pur conservando il proposito di tornare, rimase*[16] *fuori della casa di noviziato per più di trenta giorni, sia continui, sia non continui, per qualsivoglia motivo, anche con il permesso della superiora»*. Anche se va in clinica a curarsi e stia più di 30 giorni, oppure se si assenta due o tre volte durante il noviziato per alcuni giorni, cosicché addizionando i giorni di assenza si oltrepassino i 30 giorni, allora il noviziato è da ricominciarsi.

«Se la novizia rimase fuori della casa di noviziato: [a)] **64**
Oltre quindici giorni, ma non più di trenta, anche non continui con la licenza della superiora, oppure perché costrettavi da forza maggiore - per esempio la malattia -, *rimanendo tuttavia sotto l'obbedienza della superiora, per la validità del noviziato è necessario e sufficiente supplire i giorni così passati»*, e quindi la professione si farà più tardi. Secondo: *«[b)] Se non ha passato in queste condizioni più di quindici giorni, la superiora generale può esigere che vi supplisca, ma questo supplemento non è necessario per la validità»*, in maniera che potrebbe ugualmente professare, per la validità.

«65. Le superiore non concedano il permesso di rimanere **65**
fuori della casa di noviziato se non per giusto e grave moti-

[15] Il PM dice: a.
[16] Il PM dice qui e nell'articolo successivo: rimane.

vo[17], *causa»*. E quindi in quel tempo neppure per visitare i genitori. Se poi venisse un caso di malattia gravissima, pericolo di morte, allora possono fare una visita, ma breve.

66 *«Quando una novizia, per autorità della superiora generale, viene trasferita ad altra casa di noviziato, non è per questo interrotto il noviziato, ma i giorni impiegati nel viaggio si contano come giorni di assenza [a norma degli articoli 63 e 64]»*. Se una vien trasferita da un noviziato che si compie a Roma in una casa dell'alta Italia[18], il viaggio è breve. Se una viene trasferita durante il noviziato in una nazione molto più lontana, dove - se conti i piroscafi - si richiedono molti giorni, oltre 15, e allora bisogna che supplisca se sono oltre 15 e meno di 30; e se invece passasse fuori oltre 30 [giorni], allora deve ripetere il noviziato.

Non stupitevi di queste prescrizioni così minute della Chiesa. La Chiesa è sollecita che nello stato religioso si entri dopo "matura" preparazione. È facile che nel fervore giovanile tutto si voglia fare, tutto abbracciare... e sembra che con quell'entusiasmo i propositi non vengano mai meno e i sacrifici si debbano abbracciare con gioia; ma poi il diavolo aspetta più tardi, e poi molte volte le tentazioni cominciano dai 25 ai 35 anni... e più forti. Perciò la Chiesa vuole che le decisioni siano ben maturate sia da parte della novizia e sia da parte delle superiore che accettano.

Sia lodato Gesù Cristo.

[17] Interrompe la parola e poi dice: causa.
[18] Il Nord dell'Italia.

7. NOVIZIATO *Articoli 64. 67-90 (conclusione)*

II Istruzione, Castel Gandolfo, 16 agosto 1958[1]

Un bambino che nasce, cresce, si fa adulto, diventa un uomo, è una persona fisica. Un Istituto che nasce, cresce, si fa adulto e arriva alla sua età compìta, maggiore, è una persona morale; e le persone morali si plasmano sopra la persona fisica.

Il bambino, quando nasce, viene battezzato: il Battesimo è subito dato per disposizione della Chiesa e per assicurare la vita soprannaturale del neonato. Così l'Istituto che nasce viene subito, in qualche maniera, segnato[2]... e quindi vi siete messe a parte dalle famiglie e dalla vita ordinaria dei cristiani, entrando in comunità e prendendo il vostro nome: Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni.

Ma il bambino non vien subito assoggettato a tutte le leggi canoniche... solamente all'uso di ragione dovrà cominciare a far la Comunione pasquale. Soltanto quando il giovane arriva ad una certa età, può ragionevolmente scegliere il suo stato; e soltanto quando ha compiuto 21 anni egli è obbligato al digiuno; come generalmente l'obbligo della Messa festiva comincia ai 7 anni, se non vi sono ragioni di ritardare. Così gli Istituti in principio non van soggetti a tutte le leggi canoniche. Man mano che crescono e si formano, allora gradatamente vanno [soggetti] e devono assoggettarsi alle leggi canoniche. Quindi, ad esempio, è la superiora con il consiglio

[1] Nastro originale 31/58 (Nastro archivio 34b. Cassetta 34bis, lati 1/2. File audio AP 034b). Titolo Cassetta: "Art. 66ss. Noviziato. Leggi canoniche".

[2] "Segnare" era un modo di dire che richiamava i segni battesimali.

che ammette le postulanti al noviziato: e quando non c'è? Non tutte le leggi canoniche obbligano subito: obbligheranno quando ci sarà l'Approvazione ecclesiastica e quando vi saranno religiose in numero sufficiente; e anche per l'Approvazione ecclesiastica occorrono suore in un certo numero.

Quindi parecchie cose che diciamo qui del noviziato sono da tramandarsi a quando tutto sarà regolare, e cioè l'Istituto avrà raggiunto la sua maggiore età, la sua maggiore età. La sua maggiore età è segnata dal numero delle suore, dall'osservanza religiosa, dalla possibilità che l'Istituto viva da sé spiritualmente ed economicamente, e poi dall'Approvazione della Chiesa. Allora tutte le regole si applicano... e tuttavia non proprio subito tutte, perché vi sono disposizioni le quali suppongono un numero notevole di suore e suppongono che le postulanti, entrando, abbiano ancor tutte bisogno di una preparazione lunga, per esempio se entrano a 14 anni. Vi sono norme. Quindi a poco a poco l'Istituto viene assoggettato alle leggi canoniche.

64 Perciò, riguardo a quel che abbiamo veduto stamattina, non si applica ancora per voi la legge: "Se si sta fuori di casa oltre 15 giorni, fino a 30, i giorni devono essere ripetuti. E se si sta fuori oltre un mese, il noviziato è invalido e quindi deve essere ripetuto". Eh!, starete fuori per la ricerca delle vocazioni forse anche di più! E i giorni sono calcolati, anche canonicamente, quando si sta fuori non solo la giornata ma anche la notte, si sta fuori cioè tutte le 24 ore. Se invece si esce - si va a scuola ad esempio -, si torna a casa dove si prendono i pasti e si prende il riposo, oppure anche se si ritorna soltanto alla sera, il giorno non è calcolato ancora come un'assenza dal noviziato, nel senso canonico.

67 *«Alla formazione delle novizie*[3] *viene preposta una maestra; a lei sola spetta la formazione delle novizie ed il governo del noviziato, di modo che a nessun'altra è lecito ingerir-*

[3] 2. Governo del noviziato e formazione delle novizie (artt. 67-82).

si nel noviziato[4], *sotto qualsiasi pretesto, ad eccezione della superiora generale e della sua delegata, o della visitatrice. Per tutto ciò invece che riguarda la disciplina esterna della casa, tanto la maestra che la novizia dipendono dalla superiora della casa».* Vuol dire che quello che riguarda il governo e la formazione delle novizie, tutto spetta alla maestra delle novizie; e non devono entrare altri, neppur la superiora, se non quando vi è qualche bisogno particolare. In maniera, voglio dire, [che] la superiora non entra propriamente a formare le novizie e tuttavia può ingerirsi in molti casi: quando vedesse abusi o quando non vi fosse l'ordine in casa, oppure le novizie o non fossero ben formate o non corrispondessero. Allora occorre che poi la maestra delle novizie e le novizie stesse stiano soggette, per quel che riguarda la casa, la disciplina cioè della casa, stiano soggette alla superiora della casa stessa.

«Le novizie sono soggette alla potestà della maestra e **68**
delle superiore e sono tenute ad obbedire loro, fermo però restando quanto prescrive l'articolo precedente». Perché può essere che le novizie abbiano da fare un lavoro... molte volte si mettono le novizie in cucina o al bucato, e allora le novizie devono star soggette a chi è a capo della cucina e a chi è a capo del bucato e della rammendatura, eccetera, in quel tempo e in quel luogo dove fanno quell'apostolato.

Poi vi è l'articolo 69 che vuole che nella casa del noviziato **69**
vi siano solamente suore modello, di religiosa osservanza.

E poi il 70 dice che *«è dovere grave della maestra usare* **70**
tutta la diligenza per formare le novizie alla vita religiosa».

E poi l'articolo 71: *«La maestra delle novizie è nominata* **71**
senza tempo determinato dalla superiora generale, con il voto deliberativo del suo consiglio; nello stesso modo può essere rimossa dal suo ufficio» quando non si mostrasse capace, praticamente.

Poi l'articolo 72: quando il numero delle novizie è molto **72**
alto, si può nominare una vice-maestra. E se la maestra deve

[4] Il Ds porta: lecito ingerirvisi.

avere 35 anni di età e 10 anni di professione, la vice-maestra invece basta che abbia 30 anni di età e sia professa di voti perpetui.

73 *«73. La maestra delle novizie e la vice-maestra debbono essere libere da impegni»* troppo gravi, in maniera che possano compiere il loro ufficio che è tanto delicato e di tante conseguenze.

74 Si dice che le novizie per quanto è possibile siano separate dalla casa delle professe, e cioè: nella stessa casa che vi siano ambienti [distinti] e così almeno siano separate nella giornata... e possono essere unite in refettorio o in cappella però; in generale gli ambienti di dormitorio, di scuola e di laboratorio, per sé dovrebbero essere separati.

Quello che più importa sono gli articoli 76, e poi l'articolo 80 e 81.

76 *«76. L'anno di noviziato deve avere questo scopo: formare, sotto la direzione della maestra, l'animo delle novizie con lo studio delle Costituzioni, con pie meditazioni e preghiere assidue*[5]*, con l'imparare quanto riguarda i voti e la virtù*[6]*, con esercizi atti a estirpare i germi dei vizi fino alla radice*[7]*,* e *a frenare le passioni ed acquistare la virtù*[8]*».* Oh! Il principale studio è qui quello delle Costituzioni e dello stato religioso. Lo stato religioso in generale, e le Costituzioni sono in particolare per l'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni. Quindi abbondanza di spiegazioni e di studio sopra lo stato religioso e sulle Costituzioni. Pie meditazioni e preghiere assidue: quando è possibile anche guidarle le meditazioni, ma lasciarle anche sole [le novizie] perché si esercitino a far la meditazione da sole. Preghiera abbondante... dove è possibile le due Messe[9].

E poi mettere le novizie come "alla prova", e cioè se sono capaci di vincere se stesse; alla prova se sono capaci di eser-

[5] Il Ds porta: preghiera assidua.
[6] Il Ds porta: le virtù.
[7] Il Ds porta: alle radici.
[8] Il Ds porta: le virtù.
[9] *Vedi* pp. 164-165.

citar la povertà; se son capaci di accettare obbedienze più dure; se, anche vivendo assieme, non si rilevino delle libertà in riguardo alla purezza.

Poi, dopo, il 78: *«Le novizie debbono essere diligentemente* **78**
istruite nella dottrina cristiana e nelle altre materie proprie del noviziato, con studio e lezioni sufficienti». Il catechismo in abbondanza... poi viene subito la liturgia e la storia sacra... la vita di Gesù Cristo Divino Maestro, il titolo Regina Apostolorum di Maria e san Paolo, onde si prendano le divozioni a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli e a san Paolo.

«Per quanto riguarda il catechismo in particolare, le novizie debbono approfondire lo studio fatto durante il postulato, in modo da saperlo spiegare e ritenere a memoria le formule principali. La superiora non ammetta la novizia alla professione se non dopo essersi assicurata con un esame speciale che questa ha una sufficiente conoscenza del catechismo»[10].

E quindi il 77 - che stava prima - dispone che le novizie **77**
abbiano in mano le Costituzioni.

L'80: *«Le novizie debbono coltivare un amore speciale* **80**
verso il Divin Maestro Gesù, e *verso la Regina degli Apostoli*[11], *e* verso *San Paolo*[12]» per voi. Qui era messo "ai Santi Apostoli Pietro e Paolo", ma per voi è "verso San Paolo": e quindi imitarne gli esempi e seguire gli insegnamenti dell'Apostolo.

Quello che però indica la vocazione non è tanto la scienza, ma sta in quelle parole da sottolinearsi: *«Inoltre debbono nutrire grande amore verso la Congregazione,* e *zelo per le opere di apostolato, ossequio fedele per le Costituzioni, perfetta obbedienza alle superiore, carità sincera verso le sorelle e generosa abnegazione di se stesse nell'adempimento dei loro doveri».* Sottolineare: nutrire grande amore verso la Congregazione e zelo per le opere di apostolato, con

[10] Questa ultima frase nel Ds è formulata al plurale: non ammetta le novizie...
[11] Nel Ds il testo è scritto a mano sopra una frase cancellata, ma la grafia non è del PM.
[12] Nel Ds, il PM scrive di sua mano: *«S. Paolo»*, e cancella il testo precedente: «Apostoli Pietro e Paolo», e la scritta a mano, non sua: «e i santi». Quindi, corregge le parole successive dell'articolo rendendole al singolare.

ossequio fedele per le Costituzioni. Ecco, perché il formale[13], o l'anima della vocazione, è l'amore alla Congregazione. Naturalmente ci devono essere i requisiti; ma... e se invece si guarda un altro Istituto, lo si invidia... quando non si stima la propria Congregazione e le sue Costituzioni e il suo apostolato, allora non c'è l'amore: c'è un corpo ma senz'anima! Ora, bisogna che ci sia questo amore alla Congregazione, alle Costituzioni e all'apostolato che costituiscono l'anima. Bisogna essere disposti a far qualsiasi sacrificio per la Congregazione, interessarsi di tutto quel che la riguarda, amare le varie opere che in essa si fanno.

81 E l'81. L'81 ha una particolare importanza anch'esso: *«La maestra deve formare l'animo delle novizie»*. L'animo, non soltanto il corpo: non soltanto insegnar le "cerimonie" da usarsi vicendevolmente o le pratiche esterne o il canto sacro, che è anche materia del noviziato; formar l'animo, perché può anche essere che una novizia non possa cantare, ma ama tutta la liturgia e tutto il culto sacro. *«Deve dare ad esse una formazione non solo esterna ma* soprannaturale e *interna»*[14].

E specialmente far sentire i novissimi, il pensiero dei novissimi: la morte, il giudizio, l'eternità, il paradiso, la risurrezione finale, il giudizio universale e la sentenza che il Signore pronuncerà sopra ognuno di noi, in modo particolare l'invito di Gesù al cielo: "Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio" [Mt 25,34]. "Possederete la vita eterna" [cf Mt 19,29; Gv 6,40], ha detto altrove Gesù. Ecco, allora la religiosa saprà fare qualsiasi sacrificio: perché? Per un gaudio maggiore, per un bene maggiore, cioè per il paradiso che è eterno: il sacrificio del presente per quello che è eterno. Se non sentono i novissimi, non son mai stabili. Ciò che ci rende stabili[15] è il pensiero dell'eternità, il premio eterno, del rendiconto che ciascheduno di noi deve fare a Dio nel giudizio.

[13] Secondo il linguaggio aristotelico-tomista, "il formale" sta per ciò che è "costitutivo".
[14] Il Ds porta: ma soprattutto interna.
[15] Il PM dice: stabile.

Dunque, «formazione non solo esterna ma soprattutto interna»: mente, volontà e cuore... amar davvero il Signore, stabilire bene la volontà nella volontà di Dio, elevar la nostra mente alle cose buone e sante, a Dio e alle cose che riguardano il servizio di Dio.

«Deve istruirle in tutto ciò che riguarda la vita religiosa; guidarle nella pratica delle virtù cristiane e religiose e nell'apprendere lo spirito religioso proprio della Congregazione; deve formarle alla preghiera ed elevarle ad una vita di perfezione e di unione con Dio; deve conoscere e provare la vocazione e quindi il carattere, le inclinazioni, i difetti, le virtù, la retta intenzione, la volontà seria, l'indole buona, le doti morali e intellettuali delle novizie. Perciò, compresa della delicatezza e dell'importanza del suo compito, la maestra metta[16] *grande cura per evitare tutto ciò che potrebbe impedire una spontanea e filiale fiducia in lei da parte delle novizie. Sia guidata nel suo ufficio da grande prudenza; sia premurosa, caritatevole, maternamente comprensiva e forte».*

...Così che si faccia quello che dice l'articolo 82: *«Le novizie* **82**
si rivolgano alla [loro] maestra con filiale confidenza per essere aiutate»: ma se non hanno filiale confidenza perché la maestra non ha... non ha le qualità, e allora il noviziato darà un frutto molto scarso. Naturalmente verranno anche degli sbagli, degli errori. E [la maestra] non sia quella che pretende una disciplina esterna, impeccabile, quasi alla maniera militare o quando si insegna la ginnastica e ogni movimento: e no! Lo spirito!!... in primo luogo. Naturalmente dopo viene tutta la tecnica della vita religiosa, tutta la tecnica esterna, ma prima l'anima e l'amore alla Congregazione, lo spirito interiore! Alle volte non ricavano buon frutto dalla formazione, particolarmente del noviziato, perché sono tenute sotto timore; e alle volte non lo ricavano perché non c'è abbastanza disciplina. Quindi bisogna saper moderare e contemperare una cosa con l'altra: la disciplina giusta e lo spirito di confidenza - e l'amore in sostanza -, in maniera che si formi l'interno più che l'esterno.

[16] Il PM dice: mette.

E ci sono i diritti e i privilegi delle novizie[17].

83 *«Dal giorno del loro ingresso nel*[18] *noviziato, le novizie godono di tutti i privilegi e grazie spirituali concesse alle professe e, se vengono a morire prima della professione, hanno diritto agli stessi suffragi delle professe, anche se non avessero emesso la professione "in articulo mortis"* [19]*».* Ci sono molte indulgenze ad esempio; e si acquistano già dalle novizie, non dalle postulanti.

84-85 Poi, *«84. La novizia che venisse a trovarsi in pericolo di morte, per sua spirituale consolazione può essere ammessa alla professione dalla superiora generale o dalla superiora della casa ove è il noviziato o da una loro delegata, anche se non fosse terminato il tempo del noviziato; tale professione deve essere emessa, per quanto è possibile, secondo la formula ordinaria che si usa* - come c'è nel rituale - *fuori del pericolo di morte, ma senza alcuna determinazione di tempo».* Non fa la professione perpetua, fa la professione. E non dice: "per un anno, per sei mesi"... ma senza determinazione di tempo perché, se la novizia guarisce, torna come prima; se invece morisse, ha l'indulgenza a modo di giubileo. E quella professione non conta poi quando si hanno da calcolare gli anni dalla prima professione. Per far la professione perpetua ci vogliono cinque anni, ma la professione è calcolata allora dalla prima professione valida ordinaria, dopo il noviziato. E se è fatta la professione... e se ottiene la guarigione, volesse uscire, può uscire; e se la superiora vuol dimetterla, la dimette senza altro, senza ricorrere alla Santa Sede.

87 Oh! Poi, *«87. Poiché il voto di povertà proibisce alle suore di ritenere l'amministrazione dei propri beni temporali, avanti la professione, in tempo conveniente, la novizia deve cedere l'amministrazione dei suoi beni a chi crederà me-*

[17] 3. Diritti e privilegi delle novizie (artt. 83-90).

[18] Il PM dice: del.

[19] Cioè "in punto di morte". Come è detto dopo, riguarda i momenti in cui «per casi d'infermità la morte è imminente e certa; ma trattandosi di amministrare i sacramenti, *[l'articolo di morte]* comprende anche il *pericolo* di morte, quando cioè uno trovasi a tal punto da non potersi dire se sopravvivrà o se morirà» (*Lessico Ecclesiastico* I, Milano 1901, p. 347).

glio e acconsente di accettarla; deve pure liberamente disporre dell'uso ed usufrutto dei medesimi beni. La cessione dell'amministrazione e la disposizione dell'uso ed usufrutto non ha più valore in caso di uscita dalla Congregazione».

«La designazione dell'amministratore e[20] *il disporre* 88
dell'uso e dell'*usufrutto di cui si tratta nell'articolo precedente, possono farsi tanto per atto pubblico o notarile, come per atto privato, purché risulti chiaro e sicuro che perdono il loro valore nel caso che la novizia o la professa dovesse uscire dalla Congregazione, e che sono revocabili».*

E allora l'ultimo articolo di questo lungo capitolo. *«90.* 90
Avanti la prima professione, tutte le novizie debbono fare liberamente il testamento di tutti i loro beni presenti[21] *o anche eventualmente futuri, in favore di chi loro piacerà [meglio]».* Sì, si fa questo testamento con un foglio di carta semplice e con poche parole. E alle volte non vi sono beni, ma potrebbe essere che più avanti, mancando il padre, questa novizia, che magari sarà diventata perpetua, riceva dei beni in eredità e così sarà già disposto senza che poi la professa debba ancora disturbarsi per pensare alle disposizioni future; sia, questo, tanto per quel che riguarda l'amministratore come per quel che riguarda le proprietà da amministrarsi.

Sia lodato Gesù Cristo.

[22]Qui avete parecchio da copiare. E se potete andare avanti soprattutto questo momento, cioè fino alla professione religiosa[23], sarà un vantaggio. Sia lodato Gesù Cristo.

[20] Il PM dice: o.
[21] Il PM dice: dei beni presenti.
[22] Le parole che seguono, non passate sul Nastro archivio, sono riprese dal Nastro originale.
[23] Intende probabilmente: andare avanti presto a dattiloscrivere il testo delle Costituzioni, fino agli articoli sulla professione religiosa.

8. PROFESSIONE RELIGIOSA *Articoli 97-108*

III Istruzione, Castel Gandolfo, 16 agosto 1958[1]

Trattandosi di Istituto nuovo - ho ricordato stamattina -, questo viene assoggettato alle leggi strettamente canoniche man mano che si sta svolgendo e che arriva a una certa consistenza e maturità. Vi sono però leggi che obbligano subito: son tutte le leggi che riguardano la vita cristiana, i doveri naturali, eccetera. Naturalmente in quel tempo in cui l'Istituto cresce, ossia progredisce, e sta avviandosi verso una certa maturità, allora chi l'ha iniziato ha una maggiore libertà[2]; e le persone che lo iniziano hanno maggior merito, molto più merito di quelle che verranno successivamente. Il loro merito si estende anche a questo: godono poi dei frutti in quanto che, con le intenzioni avute nell'aprire e far crescere l'Istituto, già hanno previsto tutto il bene che poi sarebbe stato fatto dall'Istituto stesso, lo hanno desiderato ed efficacemente procurato, preparando l'Istituto. Quando ebbero la loro Approvazione prima le Suore Pastorelle[3], la Congregazione dei Religiosi ha dato incarico al Primo Maestro che per dodici anni ancora la seguisse, [questa Famiglia Religiosa], e potesse provvedere alle varie necessità: per esempio all'elezione delle superiore, ad ammettere alla

[1] Nastro originale 31/58 (Nastro archivio 35. Cassetta 35, lati 1/2. File audio AP 035). Titolo Cassetta: "Art. 91ss. Noviziato. Professione relig.".

[2] Intende dire: maggiore libertà nel condurre l'Istituto.

[3] L'Approvazione delle Suore di Gesù Buon Pastore come Istituto di diritto diocesano venne concessa il 23 giugno 1953; pochi anni dopo, il 29 giugno 1959, venne concessa quella pontificia definitiva.

professione, al noviziato... il che dopo non è più necessario, quando cioè l'Istituto abbia raggiunto la sua consistenza e la sua maturità. Oh, raggiungetela presto! Speriamo[4]!

Siamo arrivati alla professione religiosa. *«97. La professione religiosa è la pubblica consacrazione a Dio* - pubblica, quindi, non privata - *e la emissione dei tre voti semplici di obbedienza, castità e povertà, fatta a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni».* Cioè i voti restano pubblici e semplici; i semplici per distinguerli dai voti solenni. I voti solenni sono quelli degli Ordini: supponiamo, dei Domenicani, dei Francescani, dei Benedettini, eccetera. I voti invece semplici sono quelli degli Istituti nuovi, in generale degli Istituti nati dopo il Seicento, il Settecento. Che diversità vi è tra i voti semplici e i voti solenni? Sostanzialmente nessuna diversità. Gli autori cercano di spiegare la diversità: in generale consiste, secondo molti autori, soltanto nella esteriorità, sì. Quindi obbligano in coscienza tanto i voti semplici e pubblici come i voti emessi con la solennità usata - supponiamo - presso le Trappiste. **97**

I requisiti per la professione[5], quali sono?

Perché la professione sia valida *«si richiedono le seguenti condizioni: [1)] Che la candidata abbia compiuto almeno sedici anni di età, se deve emettere la prima professione temporanea; che ne abbia compiuti ventuno se si tratta della professione perpetua».* Noi però abbiamo detto che si comincia il noviziato a 18 anni per la vostra Congregazione; e allora i voti a 19, i primi voti almeno a 19 anni, e quindi tre anni più tardi; e perciò la professione perpetua va cinque anni dopo: 19 e 5 son 24. Questo per la liceità. **98**

Poi per la validità, ancora: *«2) Che venga ammessa alla professione dalla superiora competente, a norma dell'articolo 100. 3) Che la professione sia preceduta dal novi-*

[4] Non è chiaro se questa parola, non del tutto certa, sia pronunciata dal PM.
[5] 1. Requisiti per emettere la professione (artt. 98-100).

ziato valido - come ho detto stamattina, con le condizioni che erano richieste per la validità del noviziato -. *4) Che la professione sia emessa senza violenza, senza grave timore o inganno»* e cioè che sia rispettata la libertà; e che la candidata alla professione sia stata istruita, istruita su tutti gli obblighi che concernono, che pesano sulla vita religiosa... e sui vantaggi, e sopra l'apostolato che avrà da fare in seguito; e che non si proceda per grave timore: perché può essere che una madre ecceda nel suo zelo nel desiderio di avere una figlia suora, ed eserciti su quella figlia una violenza morale, non fisica ma morale. *«5) Che la professione sia espressa e non tacita»* appunto perché deve esser pubblica; che sentano, e chi la riceve e i testimoni che stanno ad assistere, perché dovranno anche firmare. *«6) Che sia ricevuta dalla superiora generale o da una persona da lei delegata. Le superiore locali, per ricevere la rinnovazione dei voti, sono delegate in forza delle stesse Costituzioni, con facoltà pure di subdelegare»*, che vuol dire: quando vi sono più case, se i voti temporanei supponiamo finiscono - supponiamo alla fine di agosto -, le superiore locali, se la professa temporanea deve rinnovare o vuole rinnovare la professione, le superiore locali sono delegate a riceverla questa professione in forza delle Costituzioni; non hanno bisogno di altra autorizzazione della superiora generale. E hanno pure la facoltà di subdelegare: cioè, se fosse malata anche la superiora locale, incarica un'altra suora - supponiamo la vice-superiora in una casa - che riceva la professione.

99 *«99*[6]*. Per la validità della professione perpetua si richiede inoltre che sia preceduta dalla professione temporanea di almeno tre anni completi. Il biennio aggiunto di voti temporanei non si richiede per la validità, però solo la Santa Sede può dispensare da esso, in tutto o in parte».* Quindi generalmente si fa così: si fa la professione temporanea, una, due, tre volte, cioè quindi ogni volta per un anno; poi dopo il terzo anno si professa per un biennio, per due anni; finito

[6] Il PM legge erroneamente: 59.

il biennio, si fa la professione perpetua, per la vita intiera. Dopo i tre anni, se si facesse la professione perpetua, sarebbe valida; però solo la Santa Sede può dispensare dal biennio, in tutto o in parte, perché sia lecita. Sarebbe valida la professione fatta dopo tre anni, la professione perpetua, ma perché sia lecita occorre il permesso della Santa Sede, la quale giudicherà se è il caso - una dovesse partire, supponiamo, per l'estero e desidera fare la professione perpetua mentre che si trova in casa madre: allora con il permesso della Santa Sede può emettere la professione perpetua -. Però queste domande, in generale, le dispense in generale alla Santa Sede si chiedano rarissimamente, perché le dispense alle volte sono utili, ma molte volte in fine in fine non sono a vantaggio. Quindi, in generale, [a] stare bene alle regole c'è sempre più la benedizione; è come osservare le regole in casa, nella vita quotidiana. Tante volte chieder dispensa è pericoloso: aprire il meno possibile la via alle dispense sia in casa per le cose normali della vita quotidiana e sia fuori, alla Santa Sede, per le cose che riguardano e che richiedono la dispensa della Santa Sede.

100 *«La superiora competente per ammettere alla professione religiosa, se si tratta della prima professione temporanea, è la superiora generale con il consenso del suo consiglio».* Quindi non basta la superiora locale, ma ci vuole la superiora generale con il suo consiglio. *«Se si tratta della professione perpetua, di prorogare e rinnovare la temporanea*[7]*, è competente la superiora generale udito il suo consiglio».* Nel primo caso ci vuole il consenso, nella prima professione, il consenso del consiglio: per ammettere alla professione religiosa, se si tratta della prima professione, è la superiora generale "con il consenso" del suo consiglio. Se si tratta invece della professione perpetua, di prorogare o rinnovare la professione temporanea, è competente la superiora generale "udito" il consiglio. Nel primo caso è obbligata a seguire il parere del consiglio, nel secondo caso è solo obbligata a

[7] Il Ds porta: o rinnovare le professioni temporanee.

sentire il consiglio e poi giudica essa se, dopo udito il consiglio, vi sono motivi di ammettere oppure vi è qualche motivo che consiglia il contrario, oppure di escluderla. E, perché non vi siano dubbi, il consiglio deve essere fatto di 4 persone, 4 suore, e la votazione deve essere segreta data dalle 4 persone... cioè le 4 consigliere danno il loro voto segretamente con biglietto, oppure con palline - secondo [come] si usa -, bianche o nere. Più semplice darlo con un foglietto nel quale si mette un no o un sì; o perché non si conosca chi ha scritto, si mette semplicemente una lineetta che vuol dire no (meno), o una croce che vuol dire sì. Quando i voti siano uguali - due e due, due favorevoli e due contrari -, allora darà il voto anche la superiora, la quale in questo caso si mette da una parte o dall'altra, e allora fa tre, o tre negativi o tre affermativi. E quindi segue l'obbligo di ascoltare, cioè di obbedire a quello che hanno deciso le consigliere unite alla superiora generale.

Emissione della professione[8].

101 *«La professione religiosa viene emessa secondo le norme seguenti*[9]: *1) Professione con voti annuali per tre anni di seguito, provvedendo a che la prima professione sia emessa nella stessa casa di noviziato* - nella stessa casa di noviziato si dovrebbe; e se si dovesse emettere in un'altra casa, occorrerebbe il permesso -. *2) Compiuti i tre anni, le suore rinnovano la professione con voti biennali. 3) Compiuti cinque anni di voti temporanei, la suora, se è giudicata idonea, viene ammessa alla professione perpetua; a meno che la superiora generale, sentito il parere del suo consiglio, per giusti motivi, giudichi di prorogarle ancora il tempo della professione temporanea,* e questa proroga *non* può essere *oltre un anno*[10]». Oltre un anno si ha da dimetterla oppure si ha da ammetterla alla professione perpetua.

Oh!, certamente che la cosa è molto delicata ed importante... e poi dopo fatto il consiglio bisogna stendere il verbale

[8] 2. Emissione della professione (artt. 101-104).
[9] Il Ds porta: secondo la norma seguente.
[10] Il Ds porta: ma non oltre un anno.

perché resti nei registri, affinché si conosca qual è stato il giudizio del consiglio tenuto in quel tempo.

La formula della professione qual è? 102. **102**

«Io - e ciascheduna metta il suo nome - *ad onore della Santissima Trinità* - quindi il fine primo è la gloria di Dio e dei santi che sono servi di Dio ed anche di Maria Madre di Dio -, *dell'Immacolata Vergine Maria Regina degli Apostoli, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo* - bisogna qui correggere e mettere: *e di San Paolo Apostolo*[11] - *per la maggiore santificazione mia e del mio prossimo, con l'aiuto della grazia divina, offro, dono, consacro tutta me stessa a Dio* - sottolineare "tutta"[12] perché la forza sta in quel "tutta"; non a metà, non che si faccia la divisione di cuore: mezzo alla famiglia e mezzo a Dio... ma tutto a Dio; così la mente, così la volontà -; *e nelle mani di voi Madre generale (oppure delegata della Madre generale), professo (per un anno, per due anni, per tutta la vita)* - secondo il caso - *i voti di obbedienza, castità e povertà, secondo le Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum"* - qui ci vuole: "*per le vocazioni*": aggiungere sempre negli atti ufficiali "per le vocazioni"[13] -. *Così Iddio mi aiuti. Amen».*

«Nell'emettere la professione religiosa si osserva il rito **103** *legittimamente approvato, che è in uso nella Congregazione».* Il rito sarà conforme al rito delle Figlie di San Paolo, delle Suore Pastorelle, delle Pie Discepole; soltanto vengono cambiati i nomi e le espressioni che determinano e che sono conformi allo spirito del nuovo Istituto.

«104. Il documento autentico della professione con l'in- **104** *dicazione del giorno, del mese e dell'anno, sottoscritto dalla professa, da chi ha ricevuto la professione e da due testimoni, si deve conservare nell'archivio»* e in perpetuo. Nelle case bisogna farsi un archivio: cioè, quando è più semplice, al principio l'archivio sarà un mobile che contiene i documenti importanti, particolarmente quelli che hanno conseguenze o

[11] Il PM corregge di sua mano il Ds. Qui un'altra voce sembra dire: «Ah, è vero, sì!».
[12] Nel Ds questa parola «tutta» è realmente sottolineata dal PM.
[13] Il PM corregge infatti di sua mano il testo del Ds.

per la vita religiosa o per i beni dell'Istituto; o per i vari passi fatti dall'Istituto nel suo sviluppo.

Adesso veniamo al senso della professione: che cosa significa professione.

Ecco, si dice riguardo ai professionisti (i professionisti sono ad esempio i medici, gli avvocati e quelli che s'impegnano con un'arte simile)[14]... cosa vuol dire che son professionisti? Che hanno scelto una professione, cioè che hanno scelto un genere di vita. E che cosa vuol dire "far professione?". Vuol dire scegliere un genere di vita, vuol dire prendere un mestiere, parlando più... quasi grossolanamente... o voglio dire più chiaramente per spiegar maggiormente: scegliere un mestiere. Qual è il mestiere che sceglie la suora? Il mestiere è questo: tendere alla perfezione, lavorare per tutta la vita a perfezionarsi. Quello è il mestiere vero della religiosa! Tutto il resto è aiuto a compiere questo, perché il dovere sostanziale che risulta dalla professione sta in quelle parole: «Se vuoi essere perfetto»; e la candidata dice: "Sì!" ...e non come il giovane che si è allontanato. E Gesù che cosa ha detto? Povertà, castità, obbedienza, e cioè: «Vendi quello che hai, dallo ai poveri; poi vieni - che significa castità - e seguimi - che vuol dire obbedienza» [cf Mt 19,21-22]. Povertà, castità e obbedienza. Povertà: lasciar tutto; vieni: uscir dalla famiglia, quindi attendere ad altre cose; e terzo: seguimi, che vuol dire obbedienza. Quindi il dovere sostanziale è il lavoro di perfezionamento quotidiano.

Non lasciar scadere! Scadere la vita religiosa: di lì a un poco essere un po' più indifferenti, un po' più tiepidi... e dopo magari cominciare con il trascurare le osservanze, le regole, trascurare un po' la pietà, un po' la povertà, un po' l'obbedienza... e cominciar le mormorazioni e i giudizi contrari... e poi mancare agli orari, eccetera. La religiosa che non progredisce non fa la religiosa!, cioè non fa il suo mestiere: quindi non corrisponde alla sua vocazione. Dei due [modi

[14] Espressione incerta.

di vivere], è meglio che esca che vivere così, non corrispondendo, perché se non corrisponde e sta nel convento - non domanda dispensa dai voti - rimane sempre soggetta ai voti e continuamente manca, pecca. Se invece esce, è dispensata dai voti: allora non vi è più obbligo di progredire... e il progresso si fa proprio con l'osservanza sempre migliore dei voti e della vita comune. Qualche volta avviene che una esca pur avendo vocazione: e allora non corrisponde alla sua vocazione. Qualche volta si sta dentro ma non si compie quel lavoro di perfezionamento... e dopo venti anni, venticinque, quella suora ha più difetti di prima: allora non corrisponde alla vocazione e, oltre a questo, si aggrava la sua responsabilità davanti a Dio. Perché? Perché si è presa degli impegni che non adempie. Non è meglio non promettere alla Madonna una candela perché ti faccia la grazia della promozione, che poi dopo non offrir la candela? Non è meglio piuttosto non prometterla? Giustamente, se si fanno i voti, bisogna osservarli. Quella mamma buona, siccome sapeva che suoi figli erano[15] alquanto "buonini", le sue figlie "buonine"[16], quando erano terminati gli esami domandava sempre loro: "Avete forse fatto qualche promessa, qualche voto alla Madonna? Siete stati promossi! Perché è meglio non fare i voti che non adempierli, eh!... ma se li avete fatti, adempierli". Era delicata e sapeva che i suoi figli prima degli esami moltiplicavano le preghiere[17].

Rinnovazione dei voti e professione perpetua[18].

«105. Trascorso il tempo per cui i voti furono emessi, **105**
si deve rinnovare la professione ricorrendo il giorno stesso della professione precedente, in modo che non vi deve essere alcun intervallo tra lo spirare del tempo della professione precedente e la rinnovazione». Oh, se si sono emessi il

[15] Il PM dice: aveva.
[16] Il "buonino" sta probabilmente per: pio, devoto, religioso.
[17] Cf GIACOMO ALBERIONE, *«Mihi vivere Christus est»*, Ricordi del Primo Maestro ai Sacerdoti Paolini, Roma 1972, 114: si tratta del noto ricordo personale sul voto alla Madonna dei Fiori. *Vedi* anche l'episodio raccontato in terza persona in id., *«Sono creato per amare Dio»*, Roma 1980, 129.
[18] 3. Rinnovazione dei voti e professione perpetua (artt. 105-112).

15 agosto, giorno dell'Assunta, si rinnovano al 15 di agosto, giorno dell'Assunta [dell'anno successivo]; mentre che per [emettere] la prima professione, se si era entrati nel noviziato il 14 agosto, era lecita la professione al 15 - non prima, non il 14 -, ed era dovere aspettare il giorno 15, se si era entrati il giorno 14 nel noviziato. *«Tuttavia la superiora generale, per una giusta causa, può permettere che la rinnovazione dei voti temporanei sia anticipata di qualche tempo, ma non più di un mese* - una che vi abbia da partire, oppure che ci sia un'occasione straordinaria, [la superiora] può permettere che anticipi di qualche tempo, ma non più di un mese -, *salvo sempre il triennio completo di voti temporanei, richiesto per la validità della professione perpetua».* Ma non può anticipare, la superiora generale, neppur di un giorno la professione perpetua; la temporanea, sì, può anticiparla di un mese, ma la professione perpetua neppur di un giorno si può anticipare. Compire il triennio completo, affinché la suora, arrivata supponiamo al 15 di agosto - perché aveva il 15 agosto dell'anno precedente fatto la prima professione - è libera: se vuole può passare di nuovo alla famiglia. Appunto provvede la Chiesa, perché se la suora, fatta la prova di un anno, non si sente, possa retrocedere dalla[19] professione. Guardiamo bene la prudenza della Chiesa!

E qui poi, siccome si tratta della validità della professione perpetua per tutta la vita, la Chiesa vuole che abbia un giorno in cui è assolutamente libera dagli impegni che ha contratto con la professione. Al 15, supponiamo, di agosto spirano quei voti... al mattino ella è libera, come le superiore son libere di dire: "Non possiamo ammetterti al rinnovo della professione"... o "alla professione perpetua".

«Perché[20] *il tempo della professione anticipata è inteso che scade solo finito il giorno in cui doveva*[21] *terminare la professione se non fosse stata anticipata».* Non [si] può dire: "L'anno scorso l'abbiamo anticipata di un mese - supponia-

[19] Il PM dice: verso la.
[20] Il Ds porta: Perciò.
[21] Il PM dice: deve.

mo, invece che al 15 di agosto l'abbiamo anticipata al 15 di luglio -. Ora al 15 di luglio fa la professione perpetua". No, bisogna che [si] aspetti il 15 di agosto: tre anni compiuti dalla prima professione.

«Terminato il tempo dei voti temporanei a norma dell'articolo 101, la religiosa deve emettere la professione perpetua, o ritornare al secolo, senza possibilità di prorogare il tempo dei voti temporanei, oltre il termine di sei anni». Al quinto anno è ammessa alla professione perpetua; può prorogarsi per un anno, ma non più di un anno. Quindi al termine dei sei anni dalla prima professione, o sì o no. Bisogna che concluda nella sua vita... se dev'essere scelta finalmente. **106**

Il 107: *«Restando fermo quanto prescrivono gli articoli* da *240*[22] a *252 circa la formazione delle professe di voti temporanei, per la preparazione immediata alla professione perpetua le suore devono essere radunate in una casa stabilita a questo scopo per un periodo di almeno sei mesi».* Ecco ciò che viene ancora: in molte case, in molti Istituti [...] il noviziato è due anni. Oh! Nelle nostre case si è introdotto invece questo: un anno [di noviziato] prima della prima professione; ma prima della professione perpetua, si fa come un secondo noviziato che vien chiamato il noviziato della professione perpetua. Dove si può, si fa durare un anno; e dove non è ancora possibile, si fa durare sei mesi almeno. E certamente che è molto utile. Il primo si chiama noviziato della prima professione, il secondo si chiama noviziato della seconda... della professione perpetua. Molto utile perché la suora ha già provato cinque anni a viver quella vita, e sa prendere una decisione, quindi: "Questa vita mi piace, son contenta..."; e la direzione dell'Istituto dice: "E questa suora ha fatto bene, è osservante, e dunque può andare avanti". Diversamente, la Chiesa è sommamente prudente. Si dice qualche volta, quasi mezzo scherzando: se il matrimonio avesse la prova dei sei anni, o almeno di cinque, dopo cinque anni che convivono insieme, forse chissà se ancora direbbero il sì che han pronunziato al momento di sposarsi! **107**

[22] Il PM legge erroneamente: 204. Nel Ds il testo recita: gli articoli 240-252.

Perché invece la Chiesa dà cinque anni? Perché la vita religiosa è più alta, più perfetta, bisogna prenderla con piena coscienza. Ah!, qualche volta qualche madre diceva: "Eh, non sa ancor cosa si fa... ha 20 anni soltanto, non sa la vita ella!". Piuttosto le hai sposate a 18 anni... che non sanno quel che fanno[23] tante volte, ma non hanno più modo di tornare indietro perché il matrimonio è indissolubile. Ma nella Chiesa di Dio si prova: prima il postulato, poi il noviziato, poi cinque anni di professione temporanea... ecco, finalmente la professione perpetua. E tuttavia i voti possono ancora essere dispensati... con difficoltà, eh! E poi il retrocedere è un passo che davanti a Dio e davanti anche alla coscienza è un passo ben delicato, e di quali conseguenze per la vita e per l'eternità! Ma è possibile però la dispensa e non c'è il peccato, eccetto che la dispensata[24] suora sia sicura della vocazione e per un capriccio non vuol più andare avanti; mentre che il divorzio cade[25] come un gravissimo castigo.

108 In quel nuovo periodo di noviziato, sì, che chiamiamo secondo noviziato, e quando la Congregazione sia numerosa, è meglio che sia di un anno... *«In questo periodo di perfezionamento religioso, le suore, sotto la guida di una maestra particolarmente esperta, pur dedicandosi in* un *modo limitato e nella casa stessa alle occupazioni ordinarie di apostolato, debbono soprattutto attendere a se stesse con una vita di maggior raccoglimento, di profondo e sereno esame sulle proprie obbligazioni, di maggiore e più profonda pietà, di studio più vasto e approfondito della vita religiosa, particolarmente con la meditazione*[26] *e una conoscenza più intima delle Costituzioni».*

[...]

[23] Il PM dice: quel che si facciano.
[24] Parola incerta.
[25] Sta per: incorre in, rientra nell'ordine del castigo...
[26] La conclusione della lettura dell'articolo 108 è registrata solo sul Nastro originale, che si interrompe qui.

9. PROFESSIONE RELIGIOSA *Articoli 110-118 (conclusione)* USCITA DALLA CONGREGAZIONE E DIMISSIONE DELLE SUORE *Articoli 119-139*

IV Istruzione, Castel Gandolfo, 16 agosto 1958[1]

Vi è il ritualino[2] per l'ammissione al noviziato, per l'ammissione alla professione, per l'ammissione alla vestizione e poi per la professione perpetua. Per la professione perpetua il rituale da seguirsi è uguale a quello della prima professione, variando la formula nelle parole che sono l'essenziale. Generalmente con la prima professione si prende un nome religioso, il quale non è prescritto dal Diritto Canonico, ma è uso. **110**

«Prima della professione perpetua si osservino le prescrizioni di cui nell'articolo 53» e cioè, come si era già fatto il cosiddetto esame canonico, qui si ripete: prima della professione perpetua si notifica all'Ordinario che questa professione perpetua dovrebbe avvenire il tal giorno, cioè due mesi dopo; e l'Ordinario o direttamente o per mezzo di un suo delegato interverrà per accertarsi se l'aspirante o la candidata alla professione perpetua sa bene quello che sta per fare, e se è preparata spiritualmente. Generalmente adesso oltre l'esame su questa libertà di elezione, si fa anche l'esame sopra l'intimo[3]. **111**

La professione perpetua generalmente si fa con particolare solennità. **110**

[1] Nastro originale 32/58 (Nastro archivio 36. Cassetta 36, lati 1/2. File audio AP 036). Titolo Cassetta: "Art. 113ss. Professione temporanea".
[2] Parla dei rituali ad uso delle Congregazioni Paoline. *Vedi* p. 71, nota 11; e p. 89.
[3] Allude alle intenzioni più profonde della persona.

Ora, gli effetti della professione[4] quali sono?

113 *«La professione religiosa* - articolo 113 -, *essendo una pubblica consecrazione a Dio, rende la persona sacra*[5]*, per cui ogni ingiuria reale contro la persona della religiosa costituisce sacrilegio. Produce poi nell'anima particolari effetti soprannaturali».* Rende la persona sacra: quindi colpire la persona con atti o percosse, eccetera, costituisce sacrilegio.

114 *«114. In forza della professione religiosa, la suora giuridicamente diventa membro della Congregazione, viene costituita nello spirito religioso, ne contrae quindi gli obblighi, ne gode i privilegi e i diritti, è soggetta alla potestà delle legittime superiore, a norma del Diritto comune* - che vuol dire Diritto Canonico - *e delle presenti Costituzioni».* Diventa membro effettivo... quindi vera suora; perciò con gli obblighi di osservare quanto è prescritto e con i privilegi a cui le suore anche perpetue hanno [diritto].

115 *«115. Le professe di voti temporanei sono tenute all'osservanza delle Costituzioni, godono delle indulgenze,* e *degli stessi privilegi e favori spirituali delle professe di voti perpetui, e, se venissero a morire, hanno diritto agli stessi suffragi»*: perciò, le indulgenze concesse, e i privilegi che ha la suora ordinaria, professa.

«Non hanno voce passiva; voce attiva l'hanno solo nei casi espressamente indicati nelle Costituzioni»: voce passiva, cioè non possono essere elette a certe cariche, supponiamo a vice-maestra delle novizie come anche a maestra delle novizie senza dispensa, e così non possono essere elette a consigliere dell'Istituto, eccetera; la voce attiva è chi elegge: quando è che la suora è ammessa a prendere parte alle elezioni? Nei casi che ci sono avanti, cioè quelli determinati dalle Costituzioni, più avanti quando si tratta del governo.

[4] 4. Effetti della professione (artt. 113-118).
[5] Il Ds porta: rende la suora persona sacra.

«Il tempo prescritto per godere della voce attiva - poter eleggere - *e passiva* - poter essere eletta - *si computa sempre dalla prima professione»* e non dalla professione perpetua. 116

«117. In forza della professione religiosa, tutti i voti privati fatti prima della professione rimangono sospesi nella loro obbligazione per tutto il tempo che la suora rimane in religione». Se si era obbligata a qualche cosa, per esempio a dire il rosario intiero tutti i giorni, il voto è sospeso, non obbliga più; così se avesse preso qualche impegno di entrare in un'altra religione, non obbliga più; e impegni simili. Qualcheduna ha domandato se, essendo terziaria francescana o terziaria domenicana, è ancora obbligata ad osservare i doveri di terziaria. No: la religiosa dipende dalle sue superiore. Resta annullato ogni altro voto; non annullato in un modo definitivo, ma finché sta suora, finché è suora; se uscisse, i voti emessi in antecedenza rivivono - se erano perpetui, si capisce -. 117

«118. La professione religiosa, sia temporanea che perpetua, non rende invalidi ma illeciti gli atti contrari ai voti». Se ha da fare un acquisto oppure ha da vendere una proprietà, l'atto è valido ma illecito, e quindi bisogna che chieda il permesso. Se ha ricevuto in eredità un terreno, una casa, e allora per vendere si procurerà il consenso della superiora generale la quale lo darà secondo il Diritto, secondo le Costituzioni. 118

Oh! Abbiamo accennato che la vocazione, se viene corrisposta, è un continuo progresso nella virtù e nella santità, negli uffici, eccetera; e invece può essere non corrisposta la vocazione, o uscendo, oppure rimanendo con l'abito e invece svestendosi dello spirito dell'Istituto.

Può una professa uscire? Qui gli articoli seguenti chiariscono bene. Può uscire, finché è temporanea, di sua volontà allo scadere dei voti; e può essere dimessa per motivi giusti dalla superiora, fino allo scadere dei voti, fino a quando scadono i voti e non viene ammessa a rinnovarli. Poi vi è la professione perpetua.

Secolarizzazione e uscita alla scadenza dei voti[6].

119 Ben considerare che si tratta qui della professione temporanea: quindi i voti vengono a scadere annualmente per tre anni; o dopo il biennio, quarto e quinto anno. *«La dispensa dei voti religiosi, sia temporanei che perpetui, è riservata all'Ordinario del luogo».*

Vedete, qui vi è una differenza da notarsi. Finché l'Istituto è di diritto diocesano, è soggetto al Vescovo: quindi la dispensa è data dal Vescovo. Quando l'Istituto dopo un certo tempo diventa di diritto pontificio, la dispensa viene data dalla Santa Sede attraverso la Congregazione dei Religiosi. Ma la prima Approvazione, siccome è sempre dell'Ordinario, allora e finché dura quella condizione di [essere] soggetti a lui, è lui che può dispensare e a lui si deve fare la domanda quando occorre.

120 *«120. La professa di voti temporanei, scaduto il tempo della professione, può liberamente lasciare la Congregazione».* Dunque, scaduto il tempo dei voti temporanei, può uscire e può essere dimessa senza altro, senza ricorrere al Vescovo, quindi.

121 *«121. La superiora generale, con il parere del suo consiglio, finito il tempo dei voti, per giusti e ragionevoli motivi, può non ammettere la suora alla rinnovazione dei voti temporanei o all'emissione della professione perpetua; non può tuttavia fare questo per ragione d'infermità* delle suore stesse, *della suora stessa, se non si ha una prova certa che la malattia fu maliziosamente taciuta o dissimulata prima della professione».* Può essere che una avesse una malattia occulta e tuttavia è una malattia pericolosa, la quale poi portava le sue conseguenze. Se l'aspirante l'ha detto prima della professione, eppure viene ammessa ugualmente alla professione, non la si fa andar via perché malata, perché la malattia ha una data antecedente; ma se maliziosamente per entrare avesse taciuto il suo male, allora si può dimettere anche per malattia. Però bisogna che consti sicuramente che ha taciuto il suo male maliziosamente. Se non è maliziosamente, per

[6] 1. Secolarizzazione e uscita alla scadenza dei voti (artt. 119-124).

esempio perché non conosceva il suo male ancora, allora se non lo conosceva non c'è stata quella malizia e quindi non ha taciuto con inganno il suo male... e quindi non vi fu malizia: si deve ritenerla, anche ammalata.

«122. La suora secolarizzata, oppure uscita alla scadenza dei voti, che volesse rientrare in religione, deve prima ottenere la dispensa dalla Santa Sede». Qui non basta più l'Ordinario, perché un rientrare è cosa che deve accadere rarissimamente: perché se è già stata infedele una volta è più facile che sia infedele un'altra; perciò la questione va portata più in alto: invece che al Vescovo, va portata alla Santa Sede. *«Deve inoltre* - se rientrasse - *ripetere il noviziato e fare nuovamente la professione temporanea, come se mai fosse stata in religione»*, ma fosse un'aspirante entrata giovane, ad un certo punto da giovane. Vi consiglio: non riammettere, eccetto un caso veramente straordinario. **122**

«123. Le professe di voti perpetui che illegittimamente, cioè senza avere ottenuta la dispensa dai voti, escono dalla casa religiosa con l'intenzione di non più ritornarvi; oppure che, dopo esserne uscite con il permesso dei superiori, non vi fanno ritorno, ma restano fuori di proprio arbitrio con l'intenzione di sottrarsi all'obbedienza religiosa, sono apostate dalla propria religione». Dunque che escono senza il permesso, oppure senza l'intenzione di tornare; oppure prima avevano intenzione di ritornare, ma poi non vi ritornano, allora sono apostate. Se ha avuto il permesso di stare un mese in famiglia per curarsi e dopo non rientra più, bisogna invitarla; e se non rientra allora è apostata *«e per ciò stesso incorrono* - in questi casi le suore che facessero così - *nella scomunica riservata* soltanto al Vescovo[7] (se l'Istituto è assoggettato al Vescovo) e poi *perdono tutti i privilegi della religione, e, non essendo sciolte dai voti, sono obbligate a ritornare in religione, rimanendo per tutta la vita prive di voce attiva e passiva»,* se rientrano; e sono obbligate a ritornare: e se non ritornano, l'Istituto le dimette. **123**

[7] Il Ds porta: riservata all'Ordinario del luogo.

124 *«124. Le professe sia di voti temporanei che di voti perpetui, le quali, senza il permesso della superiora, abbandonano la casa religiosa, ma con l'intenzione di ritornarvi, sono considerate fuggitive; perdono senz'altro l'ufficio che occupavano e sono soggette ad altre pene».* Perché può essere che una un giorno[8], perché ha ricevuto una buona sgridata, si assenti dall'Istituto o perché ha un capriccio - voleva andare a casa perché c'era lo sposalizio della sorella -, e allora è considerata fuggitiva e perde l'ufficio che aveva così in casa. E vi sono altre pene che sono annotate nel Diritto Canonico.

La dimissione delle professe di voti temporanei[9], e poi la dimissione delle professe di voti perpetui.

125 *«La suora professa di voti temporanei, mentre durano i voti, può essere dimessa dall'Ordinario del luogo ove si trova la casa religiosa»*, quando l'Ordinario viene a sapere perché c'è prova chiaramente[10], perché manca gravemente. «*Egli però non userà di questo suo diritto all'insaputa o contro la giusta opposizione della superiora generale e del suo consiglio».* Il Vescovo chiamerà la superiora generale e le farà notare che quella suora, supponiamo, è un po' di scandalo, sì: tratta troppo facilmente con uomini, per esempio, o si tiene[11], andando a fare le commissioni, in modo non serio, non adatto per una suora. *«Sotto pena di colpa grave, nella dimissione delle suore di voti temporanei, si devono osservare le condizioni prescritte negli articoli seguenti».*

126 *«Le cause di*[12] *[dimissione di una suora con voti temporanei devono essere gravi. Tali cause possono verificarsi tanto da parte della religiosa, come da parte della Congregazione. La mancanza di spirito religioso, se sia tale che riesca di scandalo alle altre], è sufficiente motivo per pronunciare la*

[8] Parola incerta.
[9] 2. Dimissione delle professe di voti temporanei (artt. 125-129).
[10] Parola incerta. Potrebbe anche dire: veramente.
[11] Il PM dice: o tenersi.
[12] Interruzione per cambio del nastro magnetico sul lato 2 della stessa bobina.

dimissione, quando le ripetute ammonizioni, unite a una salutare penitenza[13]*, non hanno prodotto alcun effetto; non però l'infermità, eccetto che non si abbia prova certa che tale stato di salute esisteva avanti la professione, e fu maliziosamente taciuto o dissimulato»*, come già detto prima. Il motivo grave... l'articolo considera come "motivo grave" [la] mancanza di spirito religioso, quando finisce con l'essere di scandalo alle altre: mancanza di pietà, mancanza di obbedienza, mancanza di povertà, eccetera. Questo sempre quando si è temporanee, vero?

«127. Questi motivi di dimissione devono essere provati **127**
e conosciuti in modo certo dalla superiora generale con il suo consiglio e dall'Ordinario del luogo, ma non è necessario che risultino da formale giudizio». Non può la superiora locale dimetterla. *«Tuttavia si dovranno sempre manifestare alla suora* i motivi, *dandole piena facoltà di rispondere»*. Se però si lasciano scadere i voti, allora può essere dimessa senza queste formalità. Dopo sei mesi, otto mesi dalla professione temporanea, non si mostra brava, si lascia finire il tempo fino a dodici mesi e poi le si dirà: "Non sei più ammessa ai voti" e basta, non ci vogliono altre formalità. Se invece la si vuole dimettere dopo sei mesi, ci vogliono queste formalità.

«128. Contro il decreto di dimissione, la suora ha il diritto di ricorrere alla Santa Sede - anche se l'Istituto è soltanto di diritto diocesano -; *e, se ricorre entro dieci giorni, pendente questo ricorso, anche l'effetto della dimissione resta sospeso»* fino a che la Santa Sede risponderà. **128**

«La suora professa di voti temporanei, legittimamente **129**
dimessa a norma degli articoli precedenti, è sciolta senz'altro dai voti religiosi, deve deporre immediatamente l'abito religioso e ritornare al secolo, cessando tutti gli obblighi e i privilegi che aveva nella vita religiosa». Perché per convenzione tra la Santa Sede e lo Stato Italiano, l'autorità civile è incaricata di far deporre l'abito religioso a chi non lo è e anche l'abito ecclesiastico a chi non lo fosse; perché niente

[13] Nel Ds: penitenza salutare.

meno [uno] si era vestito da vescovo e denunziato ai carabinieri, era poi un furfante! È entrato a dire la Messa... può succedere tra la malizia degli uomini anche questo. Che l'Istituto, se non deponesse l'abito, deve far denunzia ai carabinieri, perché potrebbe fare delle mancanze o dare scandalo davanti ai fedeli che credessero che ancora fosse suora[14].

Invece, quando sono di voti perpetui[15], allora la cosa è più difficile.

130 *«Per la dimissione di una suora di voti perpetui spetta alla superiora generale riferire la cosa all'Ordinario del luogo»*, e se l'Istituto è di diritto pontificio alla Santa Sede; e si presentano *«tutti gli atti e documenti a norma dell'articolo 132»*. Sono quelli descritti più avanti.

131 *«131. Per dimettere una suora professa di voti perpetui, si richiedono colpe gravi, esterne, insieme con l'incorreggibilità, dopo inutili ammonizioni ed esperienze, anche trasferendo la religiosa in altra casa, se sarà giudicato conveniente; cosicché non resti più speranza di ravvedimento, a giudizio della superiora generale con il suo consiglio, e dell'Ordinario del luogo»*, cioè del Vescovo. E quindi le colpe devono essere gravi e non leggére e non certe mancanze di carità, piccole disobbedienze esterne - perché può essere che una manchi da sé - e quindi, quando è esterna, crea atti di scandalo. E dopo che è stata corretta e ricorretta e anche castigata, se continua così, la si può trasferire anche in un'altra casa, casomai trovando una superiora che la comprende, che la compatisce, che la incoraggia... questa superiora possa ancora sperare di rimetterla sulla buona via; potrà ottenere il trasferimento.

132 *«132. Perché la dimissione di una suora di voti perpetui sia fatta legittimamente, si devono osservare le seguenti norme: 1) Le cause della dimissione e la incorreggibilità della suora devono risultare in modo certo alla superiora generale ed al suo consiglio; quantunque*[16] *non sia necessario che*

[14] Tutto il periodo è incerto, per il pessimo audio.
[15] 3. Dimissione delle professe di voti perpetui (artt. 130-133).
[16] Il PM dice: sebbene.

siano provate per via di formale giudizio». E cioè la si chiami, si chiedano..., si chiamino i testimoni e le si presentino i suoi mali, le sue mancanze e che essa risponda. E sì, potrebbe anche essere che in qualche caso vi sia stata calunnia, e se essa sa giustificarsi, è giustificata. Del resto è stata lesa la vocazione, eccetera[17]... *«2) Le cause della dimissione si devono sempre chiaramente manifestare alla suora, la quale ha il diritto di esporre liberamente le sue ragioni».* Si espongono, la suora risponde. E *«[3)] Tali ragioni è necessario siano manifestate anche per iscritto e, firmate dalla suora stessa, devono essere fedelmente riportate negli atti[18]»*, conservati in archivio. Allora l'atto della superiora e le difese della suora vengono riferite al Vescovo: *«[4)] Tutto sarà quindi esaminato nel consiglio generale; se a maggioranza di voti segreti si giudicherà necessaria la dimissione della suora, la superiora generale in una relazione firmata da lei stessa e dalle consigliere, unendovi pure tutti gli atti e documenti che vi si riferiscono, deferirà la cosa* al Vescovo, *all'Ordinario del luogo»*; egli giudicherà e sarà lui a decretare la dimissione, ma la suora potrà sempre ricorrere [alla Santa Sede], secondo come si è veduto in antecedenza all'articolo 128[19].

133 *«133. La professa di voti perpetui dimessa dalla Congregazione a norma degli articoli precedenti, rimane senz'altro libera dai voti religiosi: deve quindi immediatamente deporre l'abito religioso e ritornare al secolo»*, e può ricevere i sacramenti - mentre che se fosse una apostata, non può ricevere i sacramenti, perché è apostata -; è dispensata dai voti, può ricevere anche il matrimonio, cioè può passare ad un altro stato[20].

134-136 Vi può essere qualche dimissione straordinaria[21] che non è neppure necessario che vi legga. E questa avviene quando

[17] Espressione incerta.
[18] Il PM dice: e poi riportate fedelmente negli atti.
[19] Tutta l'espressione è incerta.
[20] Espressione incerta.
[21] 4. Dimissioni straordinarie (artt. 134-136).

ci fosse una colpa esterna la quale potrebbe essere pubblica, oppure è già diventata pubblica. Allora non c'è bisogno di tanti giudizi e di ammonizioni. La superiora generale con il suo consiglio la dimette e riferisce la cosa al Vescovo, il quale giudicherà se la dimissione è stata fatta bene con le ragioni che sono enumerate nel Diritto che approvano la dimissione.

Rarissimamente avviene questo: una suora che scappa con un uomo; bisogna che nessuna prenda ammirazione per questo[22], perché se noi non preghiamo sempre, bisogna che temiamo sempre che un giorno, se il Signore non ci tiene la mano sul capo, possiamo cadere in eccessi. Perciò san Filippo diceva: "Signore, tenetemi la vostra santa mano sul capo, se no Filippo ve ne fa qualcheduna grossa"[23]. E perché? E perché, mica che facendo i voti uno diventa impeccabile: tutt'altro, tutt'altro! E allora camminare sempre con un certo timore: timore che non porta alla disperazione, allo scoraggiamento, ma timore che porta alla preghiera, e mettersi di maggior buona volontà. Confidiamo che il Signore liberi tutti da questa disgrazia.

Veramente vi è ancora un piccolo punto: 5. Diritti della Congregazione e delle suore in caso di uscita o dimissione[24].

137 Nulla possono pretendere dalla Congregazione, uscendo, tanto se erano professe temporanee quanto se erano perpetue. Tuttavia si consegnerà quel piccolo corredo che si crede, ma non possono pretendere compensi per i lavori prestati, ancorché la Congregazione alle volte dai lavori da loro compiuti abbia degli utili. Se una suora scrivesse un libro, e que-

[22] Da intendere: se ne faccia meraviglia, si stupisca di questo.

[23] È un noto detto di san Filippo Neri (1515-1595). Cf ORESTE CERRI, *S. Filippo Neri, Aneddotico* (1939), Roma 1986², pp. 267-268: «Quando il Santo sentiva narrare di qualche grave mancanza commessa da qualcuno, invece di meravigliarsi o di scandalizzarsi, come sogliono fare con spirito farisaico molti, giungendo le mani in atto di preghiera, soleva dire: "Signore, mettetemi le mani sul mio capo altrimenti anch'io potrei far questo e anche peggio!". Ogni volta che usciva di casa diceva, raccomandandosi al Signore: "Mio Dio, tenetemi la Vostra mano sul capo, altrimenti Filippo vi tradirà"».

[24] 5. Diritti della Congregazione e delle suore in caso di uscita o dimissione (artt. 137-139).

sto libro è di larga diffusione... quando essa esce, l'utile del libro è sempre della Congregazione e non della suora.

Se poi una suora non potesse provvedere a se stessa subito 138
o perché non ha parenti, e quindi deve cercare un impiego, un posto di servizio magari, in quel tempo la Congregazione darà un sussidio caritatevole, come è detto nel Diritto Canonico; cioè per un certo tempo, qualche mese ad esempio o alcuni mesi, darà un sussidio mensile e questo finché la suora abbia trovato un posto di servizio o un altro impiego in maniera di provvedere a se stessa. Non oltre un certo tempo, per quanto può servire. Se la suora uscita non è contenta del sussidio datole può ricorrere all'Ordinario - e se si tratta di Istituti di diritto pontificio, alla Santa Sede -.

Possibilmente, quando dovessero uscire, far le cose in co- 139
mune accordo: "Non puoi più andare avanti... persuàditi; ti aiutiamo a cercare un posto... esci con la tua stima e con la benedizione delle Madri... e ti avvii per una strada in cui puoi vivere da buona cristiana e salvarti, così". Non spingere alla disperazione. Possibilmente non lasciarsi con amarezza, in maniera che la ex-suora nutra poi ancora sempre sentimenti di benevolenza e riconoscenza verso l'Istituto in cui è stata.

Sia lodato Gesù Cristo.

10. VOTO E VIRTÙ DI OBBEDIENZA *Articoli 140-143*

I Istruzione, Castel Gandolfo, 17 agosto 1958[1]

Siamo alla seconda parte delle Costituzioni: la vita e le opere dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni.

E, in primo luogo, la vita. La vita riguarda la pratica dei santi voti nei quali la religiosa si impegna con la consecrazione a Dio, che è la professione; e poi riguarda la vita quotidiana, o la vita comune, nella pratica della carità, della pietà. Primo: i voti; e tra i voti quello che maggiormente ci impegna è l'obbedienza. Bisogna subito distinguere tra voto e virtù. La pratica del voto non è tanto frequente, ma la pratica della virtù implica le 24 ore della giornata.

140 Perché la pratica del voto non è tanto frequente, positivamente? Perché l'articolo 140 dice: *«Con il voto di obbedienza le religiose consacrano a Dio la propria volontà e si obbligano, anche in forza della virtù della religione, ad obbedire ai precetti formali dei legittimi superiori in tutto ciò che, direttamente o indirettamente, si riferisce all'osservanza dei voti e delle Costituzioni»*. Il che significa che la virtù [è richiesta] sempre, ma il voto aggiunge qualche cosa, e cioè la persona che lo emette si obbliga ad obbedire in forza della virtù della religione. Prima, quando si è semplici cristiani, l'obbedienza è la virtù dell'obbedienza e basta; quando invece si son fatti i voti e vien dato un precetto formale dai legittimi superiori nella materia in cui possono disporre, allora si pratica ancora

[1] Nastro originale 34/58 (Nastro archivio 38a. Cassetta 38, lato 1. File audio AP 038a). Titolo Cassetta: "Prima parte del voto di obbedienza".

la virtù della religione. Quindi rimane allora un vantaggio, un frutto... obbedienza da una parte: una virtù; dall'altra parte religione: altra virtù; perciò doppio merito.

Si dice: il voto obbliga quando? Vi sono i precetti formali dei legittimi superiori in tutto ciò che direttamente o indirettamente si riferisce all'osservanza dei voti e delle Costituzioni. Precetti formali vuol dire: precetti espressi, precetti personali, precetti dati con una certa solennità. Anzi, dice più avanti che in generale è meglio che siano dati con testimoni, alla presenza di testimoni, o anche per iscritto; e in virtù di obbedienza, il che significa: per la forza del voto che hai emesso, devi obbedire. Allora se la persona trasgredisce, trasgredisce la virtù dell'obbedienza e trasgredisce il voto dell'obbedienza, e quindi doppio male.

In quale materia? Si vede dopo. Il 141 spiega in quale materia può essere dato questo precetto formale di obbedienza. Prima è già detto in generale: «in tutto ciò che, direttamente o indirettamente, si riferisce all'osservanza dei voti e delle Costituzioni»: cioè, non una cosa estranea, la quale non è compresa nella professione, si può disporre, ordinare per virtù d'obbedienza in forza del voto, perché la suora ha emesso i voti di fare quello che è compreso nelle Costituzioni, non quello che è estraneo. E se fosse incaricata, per esempio, di andare ad assistere i malati e si rifiuta perché non si sente, quello [è possibile]; se si tratta di un ammalato in casa, delle malate che si devono assistere, perché vi è la Famiglia, si è in Famiglia, allora si può anche "ordinare per virtù di obbedienza"... quindi si può [ordinare] sotto pena di peccato; ma se si tratta di andar negli ospedali per un certo tempo, quello è estraneo: la suora non ha inteso di dedicarsi alla cura dei malati quando ha fatto i voti.

Invece se si tratta di dire: "Tu devi dedicarti agli studi... più avanti devi ancor progredire, perché hai le qualità e poi potrai servire meglio la Congregazione e potrai portare più frutto nel tuo ministero"... allora questo, direttamente o indirettamente, è compreso nelle Costituzioni le quali dispongono anche per gli studi.

141 E spiega il 141 meglio la cosa: *«Quanto alla materia del voto di obbedienza, al modo con cui obbliga e alla sua efficacia, valgono i seguenti princìpi»*, che son molto importanti. Le Costituzioni vostre non discendono a tante particolarità, ma danno i princìpi generali per cui si possono fare poi da ciascheduna, sotto la luce dei princìpi, le applicazioni particolari.

«1) Materia del voto, cioè quello che può essere comandato in forza del voto, sono le Costituzioni - tutti gli articoli delle Costituzioni, quando viene il caso di praticarle - *e tutto ciò che si riferisce all'osservanza dei voti»*. Quindi, se la superiora dice: "Tu non metterti in quel pericolo, che potrebbe poi portarti alla rovina, potrebbe portarti laddove non vorresti andare... non commetter quella imprudenza!", può esser comandato. Si riferisce all'osservanza dei voti: penso adesso, dicendo questo, al voto di castità. Così *«alla vita e alle opere della Congregazione»*. Alla vita: e supponiamo, l'amministrazione come è regolata, e come regolarsi riguardo ai beni, riguardo alle cose che appartengono all'Istituto; e così per quello che riguarda confessori, sacramenti, il governo delle case, eccetera. Alla vita e alle opere della Congregazione... le opere: particolarmente le opere indirizzate alle vocazioni. Questa è materia del voto e quindi può essere disposta in virtù di santa obbedienza.

«2) Tutto questo però obbliga in forza del voto, e il trasgredirlo costituisce peccato contro il voto stesso». Quindi non è solo la mancanza di obbedienza: è la trasgressione della virtù della religione. *«Solo dal momento che viene comandato con precetto formale in virtù di santa obbedienza»*. Quando i superiori prendono questa formula: "Te lo comando in virtù di santa obbedienza", di lì comincia l'obbligo. Prima, se non le han comandato così, non importava[2] [l'obbligo] - oh, la trasgressione è un doppio peccato -, e osservando quello che si doveva osservare per virtù di obbedienza, per sola virtù di obbedienza, si faceva un merito solo

[2] Sta per: comportava.

per sola virtù di obbedienza; però si può... più avanti spiega meglio.

«3) I precetti ordinari obbligano solo in forza della virtù di obbedienza - i precetti ordinari della vita - *e il trasgredirli costituisce mancanza contro la virtù dell'obbedienza stessa»*: le disposizioni che vengono date, e gli articoli che ci sono - che stiamo meditando -, l'osservanza di questi articoli, ecco... lì si estende la virtù dell'obbedienza, sia agli articoli delle Costituzioni sia alle disposizioni che sono date nella giornata.

«4) La suora può sempre mettere, come ragione o fine dell'obbedienza, il nuovo vincolo o virtù della religione». Il peccato contro l'obbedienza si fa solo quando si riceve un comando formale in quella materia determinata e sotto obbligo di obbedienza, cioè del voto. Ma il merito si può fare in tutta la giornata! Tutto quel che fa è virtù, e se mette, la suora, l'intenzione: "E intendo anche di esercitare la virtù della religione", allora il merito è sempre doppio. *«Anzi questa volontà si deve ritenere implicitamente compresa nell'atto stesso della professione religiosa»*: perché si intende di fare poi tutto quel che ci sarà da fare e, finché si vivrà in Congregazione, di fare tutto nello spirito religioso e quindi tutto per virtù di religione. E allora: *«Perciò la speciale efficacia del voto di obbedienza o merito della virtù di*[3] *religione si estende non solo alle azioni a cui*[4] *la suora viene obbligata in forza del voto con precetto formale, ma anche ai comandi ordinari e ad ogni azione conforme alle Costituzioni, che la religiosa compie nell'obbedienza»*. Quindi il frutto e il bene è molto più largo che non la sola osservanza del voto, la quale osservanza del voto è soltanto nei momenti in cui venisse dato un precetto formale, nella materia già detta.

Oh! *«I precetti in virtù di santa obbedienza si devono* **142**
imporre raramente, con prudenza e cautela, quando ciò è richiesto, per causa veramente grave dal bene comune, o

[3] Il PM dice: della.
[4] Il PM dice: in cui.

anche privato ma di gravi conseguenze. Occorre quindi matura riflessione e, in generale, conviene siano dati - questi precetti - *per iscritto o almeno davanti a due testimoni. Le superiore* poi *delle piccole comunità non diano precetti formali in virtù di santa obbedienza, eccetto* che *vi sia una causa non solo grave, ma urgente, informando poi subito la superiora generale, e indicando le ragioni e le circostanze del comando dato».* Capiterà sempre di rado, anche perché chi non obbedisce per obbedienza, difficilissimamente obbedisce per voto, cioè perché è dato un comando formale, e in materia in cui si può dare e sotto l'obbligo del voto, cioè in virtù di santa obbedienza. E allora si corre pericolo di dare occasione di un peccato senza ottenere quel che si vorrebbe ottenere. Sì, avere sempre un certo riguardo anche alla debolezza della natura, sì.

143 *«143. Per la virtù dell'obbedienza alla cui perfezione il voto è ordinato, le suore si studiano di osservare fedelmente le Costituzioni, i precetti ordinari, le disposizioni delle legittime superiore, e di sottomettere con tutta docilità e amore la propria volontà e il proprio giudizio».* Ecco. Il voto di obbedienza riassume poi tutti i doveri religiosi, e il voto di obbedienza è anche garanzia dell'osservanza degli altri due voti: perché la povertà viene esercitata in quelle forme perché è disposto, e quindi c'è l'obbedienza; e si evitano i pericoli contro la castità perché le Costituzioni obbligano a usare certi riguardi, a evitare certi pericoli, e adoperare abbondantemente la pietà. Quindi sono una garanzia le Costituzioni, e in generale la virtù dell'obbedienza... una garanzia che anche il rimanente nella vita, le altre virtù, si praticheranno più facilmente.

Oh! Che cosa si ha da pensare, allora? La religiosa vuol vivere in Gesù Cristo, vuole che Gesù Cristo viva in lei: *«Vivit vero in me Christus»*[5] [Gal 2,20]. Ora, come è vissuto Gesù? Il Figlio di Dio si è incarnato per compiere il volere del Padre, ed

[5] «[Non vivo più io,] ma Cristo vive in me».

è nato da una Vergine, e la nascita avvenne in una grotta, e sin da principio vi fu chi lo cercava a morte, Erode, finché un altro potente lo condannò a morte. E il Figlio di Dio si sottomise in tutto al volere del Padre, a quello che era stato scritto di lui nelle profezie. E Gesù fu docile nelle mani di Maria e nelle mani di Giuseppe: *«Erat subditus illis»*[6] [Lc 2,51]. Se c'era uno che potesse comandar bene, era proprio il Figlio di Dio incarnato, che avrebbe potuto comandare molto meglio sia in confronto di san Giuseppe e in confronto di Maria: ma sottomise la volontà a Maria e a Giuseppe che rappresentavano l'autorità di Dio per lui. Per noi era il Padre Celeste che voleva [questo]: così *«subditus illis»,* soggetto a loro. Perciò non si obbedisce perché la superiora è più anziana... può esser anche più giovane, e a un certo punto negli Istituti si arriva sempre lì, che vi sono più anziani che non hanno posto di comando e vi sono giovani che invece hanno il posto di comando. Non si obbedisce perché la superiora ne sa di più, no, ma perché rappresenta Dio. Non confondiamo: "Io obbedisco perché ho capito che ha ragione", e allora si opera per motivo naturale, non per motivo soprannaturale e si perde il merito... si fa il bene, ma un bene naturale; bisogna obbedire con la retta intenzione, cioè perché è il Signore che lo vuole, è il Signore che lo vuole. Non si obbedisce perché si vuole evitare una sgridata oppure perché si vuole accaparrare la benevolenza della superiora... no: sarebbero tutti fini umani, qualche volta anche non molto nobili. Si obbedisce perché è il Signore che lo vuole... E consideriamo Gesù che si fa obbediente fino alla morte, e morte di croce [cf Fil 2,8], e quindi obbedì ai carnefici quando gli ordinavano di distendere le braccia, i piedi, e adattarli alla croce... al venire inchiodato: obbedienza ai carnefici.

Avvengono nella vita anche delle cose che sembrerebbe non dovrebbero succedere e possono invece essere disposte, o meglio permesse, dalla volontà di Dio... perché vuole purificare meglio un'anima, vuole che si arricchisca di maggiori me-

[6] «Stava loro sottomesso».

riti, vuole che raggiunga un'alta santità. Chi legge la vita di santa Teresina, specialmente l'edizione uscita recentemente e fatta sopra gli originali degli scritti della santa[7], comprende subito come sulla terra possano avvenire delle incomprensioni, anche degli abusi di potere, possano avvenire delle circostanze in cui l'obbedienza, se si guardano le ragioni umane, non è ragionevole: ma non era certamente ragionevole che il Figliolo di Dio venisse condannato, e che proprio lui venisse inchiodato alla croce, invece forse di quelli che lo meritavano, che gridavano: ***«Crucifigatur!»***[8] [Mt 27,23], o di quelli che l'hanno condannato: e Erode che l'ha disprezzato [cf Lc 23,11] e Pilato che si è lavato le mani di lui e lo ha abbandonato al volere dei nemici [cf Mt 27,24]. Eh, bisogna guardare su, su: non è vero? Agli esempi di Gesù, guardare su al volere del Padre Celeste: ***«Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra»***[9] [Mt 6,10]. È il Figlio di Dio che ci ha ammaestrati così. Se noi facciamo i voti - e proprio il voto di obbedienza è segno che amiamo l'obbedienza -, poi magari nel caso pratico... e la natura si risente davanti a certe disposizioni, allora è il momento di dire: "Vi amo con tutte le mie forze, con tutta la mia volontà", non solo con il cuore, con la mente, ma con tutte le mie forze, con tutta la volontà. Con tutta la volontà per aderire... e non giudicare e non condannare le disposizioni date; e con tutto il cuore uniformando il nostro cuore al volere di Dio, fino a dire con Gesù: «Padre... non come voglio io, ma come vuoi tu!» [Mt 26,39], «non sia fatta la mia volontà, ma la tua» [cf Lc 22,42; Mt 26,42]... sempre fiduciosi nel gran merito

[7] Nel 1956 uscì in Francia l'opera che va sotto il nome di *Manuscrits Autobiographiques de Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus,* in 3 volumi. Si trattava di una pubblicazione del testo originale dei tre manoscritti di santa Teresa, con la riproduzione fotografica dei quaderni e dei foglietti sparsi, corredata da un vasto apparato critico, che veniva a colmare le lacune del precedente testo del 1898, ampiamente rimaneggiato. La prima traduzione dal francese fu in lingua italiana e venne pubblicata a novembre del 1957 in I edizione, e a febbraio e maggio 1958 in II e III edizione con aggiunte di note storico-critiche e di un'Appendice con una Tavola Cronologica: *Manoscritti Autobiografici di Santa Teresa di Gesù Bambino, Storia di un'anima*, Milano 1957.

[8] «Sia crocifisso!».

[9] «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra».

dell'obbedienza e pensando che l'uniformità alle Costituzioni e alle disposizioni date, ecco, assicura la santità della religiosa e assicura il buon frutto del suo apostolato.

Il Signore poi dà una grazia particolare a chi è obbediente, a compiere cioè il suo volere. Il Signore non dà la grazia perché noi facciamo contro di lui! Qui alle volte si domandano cose che non sono secondo i disegni di Dio, secondo i disegni che il Signore ha sopra di noi: e allora si prega e non si è esauditi. Il Signore dà la grazia a chi vuole uniformarsi al suo volere, il Signore non vuole contraddire a se stesso: vuole una cosa e aiuta a fare il contrario, no! Aiuta l'anima che si dispone a fare il suo volere: e allora poi dà luce all'anima perché capisca, e dà forza alla volontà perché eseguisca, e dà un sentimento nuovo al cuore perché si uniformi alle disposizioni date e abbracci volentieri anche un comando che è un po' duro, non perché piaccia, ma perché l'anima dice: "Piace a Gesù, dunque deve piacere anche a me". E così allora il Padre Celeste si compiace... perché il Figlio di Dio, Gesù Cristo, poteva dir con ragione: *«Quae placita sunt ei facio semper»* [Gv 8,29], "faccio sempre quel che piace al Padre". E il Padre si compiaceva di lui: «Tu sei il mio figlio diletto» [Lc 3,22]. Mirare a questo, che il Padre Celeste affacciandosi - diciamo così - dal cielo e guardandoci, possa dire: "Tu sei un figlio che amo... tu sei la figlia che amo". Ecco: *«In quo bene complacui mihi»*[10] [cf Mt 17,5]. Una figlia diletta... ossia meritarsi sempre di più questo elogio [11]dal Padre Celeste è [...][12]

[10] *«In quo mihi bene complacui»,* «in lui ho posto il mio compiacimento».

[11] Le poche parole che seguono, non passate nel Nastro archivio, sono ricavate dal Nastro originale.

[12] In qND, dopo questo concetto, vi è la seguente frase finale: «La vita religiosa è una sorgente di meriti preziosissimi che ci assicurano la felicità eterna».

11. VOTO E VIRTÙ DI OBBEDIENZA

Articoli 145-148 (conclusione)

II Istruzione, Castel Gandolfo, 17 agosto 1958[1]

Gli articoli seguenti parlano ancora dell'obbedienza, e qualche cosa già è stato spiegato [fino al] 144.

145 Invece è ancora da spiegare il 145: *«Le suore dimostrino particolare generosità, obbedienza semplice e volenterosa, nell'accettare e adempiere i diversi uffici, secondo le disposizioni delle superiore».* Semplice e volenterosa, perché non è bene effondersi in tante parole e proteste; ma fare con semplicità, quasi neppur rispondere, ma subito obbedire: sì, e basta. Semplice, senza mostrare troppo facilmente la difficoltà che si incontra, senza che le superiore debbano sempre studiare il modo e il tempo di comunicare una disposizione: "Chissà se l'accetterà?". Obbedienza semplice e volenterosa: accettare e adempiere i diversi uffici. Tuttavia, vi può essere qualche caso in cui la suora possa esporre le sue difficoltà, oppure qualche fatto particolare. Difficoltà può essere che la salute non permetta qualche cosa che vien disposto: proprio in quel giorno sente qualche disturbo particolare, che la superiora poteva ignorare, e così potrebbe essere che vi sia[2] un caso in cui vi è un fatto che la superiora non conosceva: *«Oppure ragionevolmente credesse che la disposizione della superiora dipenda da errore,* allora *con umiltà, in privato, può esporre alla superiora le sue ragioni; sempre però*

[1] Nastro originale 34/58 (Nastro archivio 38b. Cassetta 38, lato 2. File audio AP 038b). Titolo Cassetta: "Art. 144ss. Obbedienza".

[2] Il PM dice: fosse.

disposta[3], *nella sua volontà, di accettare quanto verrà stabilito»*, se il comando è confermato. E si comprende bene questo da tutti: siccome si vuole essere sempre ragionevoli, comprensivi, così è utile che noi conosciamo tutto. E quindi le disposizioni potranno essere prese in maggior luce e con fiducia che verranno eseguite generosamente.

«*L'obbedienza religiosa* - l'articolo 146 - *deve essere non soltanto effettiva, ma anche affettiva»,* e cioè: non solamente eseguire ma amare la disposizione, e metterci il cuore nelle cose! *«Estendersi a tutti i legittimi comandi; non si tenga tanto conto del proprio giudizio o della persona che comanda, ma si guardi a Dio solo al quale unicamente, nella persona di chi comanda, si obbedisce»*, e il quale poi dà l'aiuto e il quale darà il premio. Cosa possono darci gli uomini di premio? **146**

«Perciò - il 147 -, *ricordando la parola evangelica: "Non vogliate giudicare e non sarete giudicati"* [Lc 6,37], *le religiose si asterranno*[4] *con ogni cura dal giudicare e tanto più dal biasimare le azioni delle superiore; anzi le aiutino con filiale sottomissione e continua preghiera, affinché possano santamente e ordinatamente governare nel Signore la famiglia loro affidata».* **147**

E il 148 dice i vantaggi dell'obbedienza: *«Le suore considerino che l'obbedienza è l'esercizio quotidiano di umiltà»*, perché è sottomissione del nostro essere, *«è via semplice»*: non una via complicata per arrivare alla santità... semplice! Ed è *«sicura»*: e non ce n'è un'altra via sicura. Ed è via anche «*breve per giungere alla perfezione, è il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio»*: non è un inganno allora che ci facciamo se amiamo il Signore e crediamo di amarlo. Non è un inganno: infatti c'è la sottomissione e [ciò] indica che c'è il vero amore a Dio. *«Inoltre, apporta unità e pace nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere».* Perché vi sono due mezzi per ottenere la pace e la collabo- **148**

[3] Il Ds porta: sempre disposta però.
[4] Il Ds porta: si astengano.

razione di tutte, per il progresso della Congregazione: uno è l'obbedienza, che unisce i voleri; e l'altro mezzo è la carità, che stringe tutte le persone in un amore schietto, sincero, semplice, sano, e in una cooperazione generosa, per il buon risultato di tutto quello che viene disposto o dalle Costituzioni o dalle disposizioni.

Qui ci fermiamo un momento sopra a quello che è l'uniformità al volere di Dio, che è ancora più profonda. Uniformità, cioè formazione della nostra volontà unita al Signore: cioè avere quella docilità continua al volere di Dio... ciò che piace al Signore [...].

La volontà di Dio si manifesta almeno in tre modi. Il primo modo è il comando di Dio; perché i comandi di Dio sono mostrati nei comandamenti e nei consigli evangelici, e nelle Costituzioni. Secondo: la volontà del Signore è manifestata anche nelle disposizioni che danno le superiore e tutti coloro che hanno ufficio di guidarci. E terzo: la volontà di Dio si manifesta nei fatti, nelle cose; è qui dove bisogna disporre l'animo all'uniformità. Il Signore permette tante cose che alle volte piacciono e alle volte non piacciono, eppure manifestano la volontà sua, e non c'è un comando espresso e non c'è un ordine, una disposizione espressa, ma è chiara la volontà di Dio. Se un'anima sente una vocazione verso la religione, si sente chiamata alla consecrazione di sé al Signore, la volontà di Dio è chiara: quelle tendenze che sente e che sono per lungo tempo continuate, indicano chiaramente che il Signore non abbandona la figliola a se stessa, ma il Signore, come buon Padre Celeste, guida ognuno, ognuna in una via in cui guadagnarsi il cielo, il paradiso; e dà delle inclinazioni, delle tendenze, delle ispirazioni... delle ispirazioni interne, una luce interna. Ecco, allora: che cosa c'è? È la volontà del Signore!

Il Signore manifesta la sua volontà quando permette, per esempio, un male. Vi è una malattia, una indisposizione di salute. Eh, si può avere un mal di denti ad esempio... e vi sono altri mali che vengono dall'esterno: critiche e contraddizioni. Il tempo cambia: l'inverno freddo, l'estate caldo; ora

il cielo si manifesta sereno, si mostra sereno, ora è nuvolo, ora vi è magari lo scatenarsi di un temporale; ora si può essere contraddette e dover vivere con una persona di un carattere molto diverso... Che cosa sono questi fatti, o questi avvenimenti, o queste circostanze? Sono espressione del volere di Dio. I martiri hanno incontrato le persecuzioni... e santo Stefano è un esempio che ha illustrato[5] la Chiesa di Gerusalemme: come ha saputo sopportare la persecuzione e rimanere forte, e subire il martirio! [cf At 6,8-15; 7,54-60]; san Lorenzo ha illustrato la Chiesa di Roma: come ha saputo sopportare le persecuzioni e il martirio tremendo a cui venne condannato![6] Ecco, il Signore mostra la sua volontà sopra ogni persona, ogni anima, con tanti fatti, con tante circostanze, con tanti avvenimenti, con tante cose che passano nell'interno e tante cose che passano all'esterno.

Non c'è possibilità che un'anima sia perfettamente uguale a un'altra... eh no! Ognuna ha delle condizioni sue particolari sia psicologiche e sia in ordine alla grazia di Dio: una può essere che abbia da tenersi in una profonda umiltà perché ha offeso molto il Signore; e un'altra ha da camminare nel timore perché è sempre suscitata a tentazione, e quindi deve ricorrere molto a Dio, pregare tanto; una persona può esser scrupolosa, un'altra può esser troppo audace, troppo rischiosa e che sia inclinata a intraprendere tanto e magari non esser costante. Ogni anima ha delle sue condizioni particolari.

Oh!, tutto questo: o l'interno o l'esterno, o le circostanze o gli avvenimenti sono la voce di Dio, la voce di Dio. Tutti i santi sono passati attraverso molte tentazioni e molte sofferenze: tentazioni allora da vincere... sofferenze da sopportare!

[5] Letteralmente: ha reso illustre.

[6] San Lorenzo (225-258), diacono e martire romano «che, desideroso, come riferisce san Leone Magno, di condividere la sorte di papa Sisto anche nel martirio, avuto l'ordine di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò al tiranno, prendendosene gioco, i poveri, che aveva nutrito e sfamato con dei beni elemosinati. Tre giorni dopo vinse le fiamme per la fede in Cristo e in onore del suo trionfo migrarono in cielo anche gli strumenti del martirio. Il suo corpo fu deposto a Roma nel cimitero del Verano, poi insignito del suo nome» *(Martirologio Romano,* edizione CEI, Roma 2006, p. 623).

E vi sono opere da compiere alle volte, e nelle quali ci vuole audacia: eppure bisogna arrendersi al volere di Dio perché è manifesto, è chiaro. Uniformità profonda al volere di Dio: questo è poi lo spirito di obbedienza, questo è l'abbandono totale nelle mani di Dio, questo è un fiore della sottomissione. Bene...

L'animo sempre aperto a conoscere il volere di Dio e a compierlo, accettarlo e compierlo. Quell'animo che sempre è rivolto al Signore: "Che cosa vuoi da me, Padre Celeste? Che cosa vuoi dalla tua figlia, dal tuo figlio?". Ecco.

E allora con letizia e dicendo un *Deo gratias*[7], quando si manifesta il volere di Dio: pronti a compiere, mettendo tutto il nostro essere a servizio di Dio; e dico tutto l'essere, perché bisogna allora sottomettere la mente e sottomettere il sentimento e sottomettere la volontà, e sottomettere la salute, il corpo, al volere di Dio. Se le ginocchia fan male pregando, oppure se in questi giorni il caldo ci tormenta un poco... il volere di Dio accettato serenamente! Ecco.

Dunque l'uniformità che è il fiore dell'obbedienza, e ci rende nelle mani di Dio come cera molle che si piega al volere di Dio facilmente, come una terra molle che il vasaio può lavorare e può adoperare a fare, come dice san Paolo, un vaso eletto o un vaso di comune servizio [cf Rm 9,20-21; Sap 15,7], pronto... senza che la creta, la terra presenti difficoltà, e cioè senza che presenti durezze da non volersi adattare alla forma che il vasaio intende imprimerle.

Sottomettere la mente a Dio. Cerca di capire il volere, capire il volere, sì: "Signore, illuminatemi sempre! Che non sia mai in me la voce della passione, che comandi, la voce dei sensi, e neppure la voce della semplice ragione umana. Che sia proprio la vostra voce che discende nel mio spirito, la vostra luce che mi fa conoscere quello che vi è gradito, quello che vi dà gusto... e quello che non vi è gradito e quello che non vi dà gusto, o è contrario al vostro gusto, al vostro vole-

[7] Cf *AP 1958/1*, p. 158, nota 5.

re". La mente serena: qui questa mente dev'essere impiegata a non solo comprendere il volere di Dio, ma a trovare i mezzi per compierla perfettamente la volontà di Dio! Conoscer meglio, domandar magari consiglio, leggere qualche volta o confrontare qualche libro, oppure ricorrere al confessore, ricorrere a chi guida la comunità, per penetrare bene quello che il Signore intende di volere e che facciamo, di volere da noi e che veramente lo compiamo secondo la sua volontà: studiar bene il modo di compiere la sua volontà, in serenità. Trovare anche i motivi che rendono gustosa la sua volontà a noi, sebbene la natura possa ribellarsi un po', farci sentire le sue ripugnanze, ecco.

Poi metterci il cuore: amare il volere di Dio... è sempre amabilissimo il volere di Dio! Quindi: *«Doce me facere voluntatem tuam»* [Sal 143(142),10], "insegnami a fare il volere di Dio". È il volere di un Padre, il quale ci guida facendoci passare per la nostra via, la nostra via!, che metterà capo al cielo. Ecco. È sempre quindi un Padre che comanda in sapienza e in amore, in carità. Allora, non guardare solamente quello che si richiede di sacrificio, ma quello che c'è lì, dentro, di amabile! Perché la noce ha un guscio duro, ma se lo rompi, il guscio, dentro vi è il frutto buono, sì. Un comando può essere duro, il volere di Dio! Pensiamo quando il Padre Celeste volle che suo Figlio si immolasse, pensiamo quando i martiri sono stati condannati a morte, bruciati vivi o tormentati in tutte le loro parti del corpo, eccetera: quello è il sacrificio... è duro il comando, il volere di Dio in quel caso! Non vero? Ma che cosa c'era dentro? È lì che si mostrava veramente l'amore che il Figlio di Dio portava al Padre Celeste, lì che i figli di Dio, cioè i martiri, han mostrato veramente di amare il Padre Celeste! È lì che si guadagnano i maggiori meriti... perché c'è il sacrificio! Vedervi il bene, la parte amabile, la parte desiderabile, il frutto di quel sacrificio che si sta preparando, ecco. Allora dire: "Quanto più dovrò soffrire, tanto più dovrò godere". Sì.

Poi metterci la volontà, questa volontà uniformata alla volontà del Signore. Come già detto: "Piace a te, piace anche a me; e se non piace a me, faccio che mi piaccia". E se anche

tutto ripugna, ecco: "Io devo amarti e voglio amarti con tutte le forze e con tutta la volontà". Con tutta la volontà, anche con il corpo. Sì, perché se viene l'ora di andare - supponiamo - a pregare, il corpo deve anche andarci: forse in quel momento è un po' stanco, forse al mattino al segnale della levata si vorrebbe ancora riposare un poco... ecco, ma anche il corpo fa l'obbedienza. E facciano l'obbedienza a Dio gli occhi, guardando ciò che si deve guardare e non guardando ciò che non bisogna guardare; e obbediscano gli orecchi, ascoltando ciò che bisogna ascoltare e chiudendosi a quello che non bisogna ascoltare; e così la lingua dica le cose che deve dire, per esempio le orazioni, per esempio il far scuola, per esempio il comunicare con le persone, le sorelle e altri... e non comunichi e non dica con chi non deve comunicare e non dica cose che non piacciono al Signore. Ecco, sì, anche il corpo: è tutto l'essere, in sostanza, uniformato al volere di Dio.

Dalla sua entrata nel mondo, il Figlio di Dio incarnato, fino all'ultimo respiro, [fece] solo e sempre in tutto il volere del Padre, finché concluse: *«Consummatum est»*[8] [Gv 19,30]. E allora che cosa poteva ancor dire se ormai il calice l'aveva bevuto tutto, il calice delle amarezze? *«In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum»* [cf Lc 23,46; Sal 31(30), 6], "rimetto il mio spirito nelle tue mani"; e abbandonato nel Padre, nelle mani del Padre, chinò il capo e spirò: l'ultima obbedienza con cui chiuse una vita di obbedienza.

La suora vera fa così, fa così. E chiuderà la sua vita accettando la morte e l'umiliazione del sepolcro, e anche tutto quel che potrà dirsi contro di lei dopo la sua morte: tutto accetta, anche il disfacimento del proprio corpo per opera della morte, le conseguenze della morte, tutto: *«Fiat voluntas tua»*[9] [Mt 6,10; 26,42]. E quel *fiat* ci mette sicuro nella vocazione ma anche nel corrispondere alla vocazione ogni giorno: *«Fiat mihi secundum verbum tuum»*[10] [Lc 1,38]. Parole molto semplici... accettazione piena della volontà di Dio, sì.

[8] «È compiuto».
[9] «Sia fatta la tua volontà», «si compia la tua volontà».
[10] «Avvenga per me secondo la tua parola».

Quindi, andare bene al fondo di noi stessi. Che cosa immaginate debba essere la nostra vita: tutta serena e tutta lieta? È perché ci siamo messi alla sequela di Gesù, che non abbiamo da incontrare sacrifici e pene? Ah, no! La vita della religiosa è la vita che si deve conformare e uniformare di più alla vita di Gesù Cristo, che finì sulla croce! Ma il sacrificio fu redentivo: e i sacrifici che si fanno nell'obbedienza sincera e semplice, nell'uniformità piena alla volontà di Dio, arricchiscono la religiosa di meriti. E allora l'anima che ha sempre obbedito, la religiosa che ha sempre obbedito, obbedirà anche all'ultima volontà, quando Gesù le verrà incontro sulle porte del cielo e dirà: *«Veni, Sponsa Christi»*[11], vieni, mia sposa. Sarà un'obbedienza lieta, un'obbedienza che accoglierà, essa, eternamente sempre felice con il suo Sposo Divino.

Andiamo più in giù: se ogni giorno... giorno per giorno ci uniformiamo così in modo di non desiderare e di non preferire, e non aggiustare le cose all'esterno come piace a noi, e di non combinare [12]le astuzie per il fine [...][13]

[11] «Vieni, Sposa di Cristo». Cf *Breviarium Romanum, Commune Virginum.*

[12] Le poche parole che seguono, non passate nel Nastro archivio, sono ricavate dal Nastro originale.

[13] In qMV troviamo queste parole finali: «Giorno per giorno cerchiamo di uniformarci alla volontà di Dio, senza cercar di fare quello che piace a noi. Semplicità nell'obbedire e nell'uniformità interiore».

12. VOTO E VIRTÙ DI CASTITÀ *Articoli 149-153*

III Istruzione, Castel Gandolfo, 17 agosto 1958[1]

Appunti di sr. Nazarena De Luca

Il fondamento della vita religiosa è l'ubbidienza, quello che invece distingue l'anima consacrata è la castità.

Dice S. Paolo: Colei che si sposa ha il cuore diviso [cf 1Cor 7,33-34]... Riguardo la materia, i peccati di castità sono subito gravi, al contrario per esempio si può mancare più o meno gravemente nella povertà. Riguardo l'avvertenza o il consenso, il peccato di castità può essere più o meno grave. Non è una disgrazia la tentazione, ma è una prova: chi vince la tentazione e ha i voti fa due meriti. Altri desideri della carne sono: pigrizia, accidia e gola, ma prima di commettere peccato grave ci vuole molto.

La prima Vergine è Maria, ella guida tutte le vergini che nella Chiesa operano un grande bene. Non perché la suora è consacrata non avrà tentazioni, vi sono dei pericoli che sono propri delle suore. Quando una religiosa credesse di essere arrivata al punto di non poter più cadere su questo punto, allora c'è proprio da temere! Concentrare tutta la sensibilità in Gesù. Guai alla tiepidezza, essere fervorosi!

[1] Il Nastro originale di questa Istruzione non è stato trovato. Per avere un'idea dei contenuti proposti dal PM, ci serviamo degli appunti presi dalla viva voce di Don Alberione da sr. Nazarena De Luca e da sr. Maddalena Verani, che li hanno rivisti e corretti.
Si noti che il PM apporta un'aggiunta di sua mano all'articolo 153.

Il diavolo teme più di tutto nelle anime l'amore a Gesù. Sempre brevi, anche con il confessore. Acqua benedetta e terra fanno fango.

Non essere scrupolose. Per consolare una sorella afflitta dire parole soprannaturali, mai segni di affetto naturale, si potrebbe così aprire una porta. Fare spesso a Gesù l'offerta del nostro cuore.

Appunti di sr. Maddalena Verani

Il voto di castità è quello che differenzia la religiosa dal comune cristiano. Tutto è per Dio e per il servizio di Dio.

I peccati contro la castità, quando siano deliberati, sono subito gravi. I peccati contro i voti hanno doppia colpa e doppio merito, in virtù del voto e della virtù. La tentazione contro i voti non è una disgrazia, è una prova e se si supera, per chi ha i voti, vi è doppio merito.

Il Signore si vuole circondare di anime vergini, si offre al Signore tutta se stessa. La prima vergine fu Maria e Maria guida le anime vergini a Gesù.

La castità si chiama «la bella virtù».

In certe regioni si ha un gran culto, rispetto per le suore, perché sono stimate persone di Dio. Il peccato di azione contro la castità è un sacrilegio.

La suora sarà risparmiata dalla tentazione? Sarà provata anche lei come Gesù [cf Lc 4,1-13; 22,39-46]. Non si creda che anche, giunti ad una certa età, si possa dire di essere ormai sicuri. Quando uno si fa la persuasione di essere invulnerabile, allora si è in grave pericolo.

Vi sono due cose da notare: le tentazioni più forti in genere dai 25-40 anni. Se poi si è vicini a Gesù, allora tutto è concentrato in Gesù e nei pensieri celesti. Se invece si è tiepidi allora vengono i guai. Bisogna essere sempre fervorosi.

Il cuore tende sempre ad amare. Mettiamo tutto questo amore per Gesù, vigilare sempre perché si può arrivare a disastri. Sempre brevi, senza dilungarsi mai, anche con il confessore. Acqua santa e terra fanno fango.

Nelle comunità mai le simpatie e le antipatie, mai le amicizie particolari.

Trattare bene il corpo, più sacro del calice, perché consacrato a Dio. Non farsi però scrupoli; con gli scrupoli si fa male, è una maniera di farsi venire i pensieri cattivi.

Quando una persona è afflitta, non deve essere consolata con carezze, o cose simili, ma con pensieri soprannaturali.

13. VOTO E VIRTÙ DELLA POVERTÀ *Articoli 154-168*

IV Istruzione, Castel Gandolfo, 17 agosto 1958[1]

Appunti di sr. Nazarena De Luca

La povertà è il dono a Dio di tutte le nostre cose esterne, come la castità di tutte le interne e l'obbedienza di tutta la nostra libertà.

Tutto deve essere usato per il servizio di Dio e per l'apostolato. Bisogna aver molta cura delle cose dell'Istituto. L'ozio è un'ingiustizia che si fa alla comunità, non solo si manca al voto di povertà.

Anche il perder tempo è mancare di povertà. Se sarete generose in questo, progredirete di molto.

La povertà suggerisce la cura di occupar bene il tempo e questo è tanto, tanto importante. Far rendere le cose che già ci sono.

[1] Anche il Nastro originale di questa Istruzione non è stato trovato. Per avere un'idea dei contenuti proposti dal PM ci serviamo degli appunti di sr. Nazarena De Luca e di sr. Maddalena Verani, che li hanno rivisti e corretti.
Gli articoli delle Costituzioni presi in esame dal PM, dovrebbero essere quelli che vanno dal 154 al 168. I contenuti degli appunti del qND e del qMV rimandano però, soprattutto, ad espressioni che si ritrovano sia nell'aggiunta di sua mano che il PM appone nel Ds dopo l'articolo 169, sia negli articoli successivi riguardanti il voto povertà. *Vedi* p. 127, nota 4.

Appunti di sr. Maddalena Verani

Oltre alla castità e all'obbedienza, c'è la povertà, il dono a Dio delle cose esterne. Povertà... la quale può essere anch'essa un voto e una virtù. Il voto della povertà è il mezzo per arrivare alla virtù della povertà. Tutto offerto e usato per il servizio di Dio e l'apostolato.

Di per sé nemmeno un'immagine si potrebbe donare. Anche per l'elemosina si deve chiedere il permesso alla superiora.

Se una si fa suora, non è dispensata dalla legge comune del lavoro. L'amore al lavoro per tutte; nessuna deve stare in ozio, che è una ingiustizia che si fa alla comunità. Quando uno perde tempo e non lavora, si vìola la povertà. Anche il Papa insiste su questo punto[2]. Il nostro Istituto non è mendicante, anche se è bene, quando è necessario, cercare beneficenza.

Se sarete generose anche in questo progredirete molto di più.

Si fa come Gesù.

Quelle persone che sono ricche e non hanno da provvedere ai figli, possono fare qualcosa alla Chiesa e alla società con la beneficenza.

Si lavora per poter provvedere ai bisogni dell'Istituto. La povertà ci fa volere le cose non per noi, ma per l'Istituto e suggerisce la cura di occupare bene il tempo. Far rendere le cose che già ci sono.

[2] *Vedi* p. 39, nota 10.

14. VOTO E VIRTÙ DELLA POVERTÀ

Articoli 169-174 (conclusione)

I Istruzione, Castel Gandolfo, 18 agosto 1958[1]

L'articolo 169[2] dice: *«Le suore tengano in grandissimo conto* 169
la povertà religiosa volontaria[3]*, fondamento, vigore e ricchezza di tutta la perfezione cristiana, della vita religiosa in particolare e dell'apostolato. Quindi non solo osservino fedelmente quanto prescrive il voto di povertà, ma anche incessantemente cerchino di progredire nella pratica della* stessa *virtù della povertà»*[4]. La perfezione sta sempre nel vivere Gesù Cristo; e quanto più perfettamente si vive di Gesù Cristo, tanto più l'anima si perfeziona. Vivere Gesù Cristo nei pensieri e secondo la fede; e vivere Gesù Cristo nei sentimenti secondo il cuore del Maestro Gesù; e vivere Gesù Cristo nella vita pratica esterna, e possiamo dire nella volontà.

Ora, come si presenta Gesù nella sua vita? Dobbiamo sempre considerare Gesù dal presepio al sepolcro, alla risurrezione, alla salita al cielo: Gesù alla destra del Padre, Gesù nell'Eucarestia. I misteri del rosario ce lo mettono sotto gli

[1] Nastro originale 33/58 (Nastro archivio 37a. Cassetta 37, lato 1. File audio AP 037a). Titolo Cassetta: "Art. 169. Povertà".

[2] Nel Ds l'ultima cifra del numero di questo articolo, come anche del precedente, è stata corretta a mano, probabilmente dal PM.

[3] Nel Ds la virgola è aggiunta a mano.

[4] Questo articolo porta una rilevante aggiunta del PM di sua mano, i cui contenuti ritroviamo nel commento sia della precedente sia della presente Istruzione: *«La pratica della povertà esige l'amore al lavoro per tutte le suore. L'Istituto vive di lavoro (apostolato) e beneficenza: ma non è mendicante. La povertà vera produce, cura la beneficenza, provvede, mortifica le contrarie tendenze; ha cura di occupare il tempo; sa chiedere, in modo conveniente, aiuti per le opere buone e nuove».*

occhi - diciamo - il suo modo di vivere; e il premio, la gloria che egli ha conseguito con la sua vita santissima, poverissima.

La povertà è una grande ricchezza, viene a dire il libro delle Costituzioni. L'anima rinuncia a tante cose della terra, comodità e gusti, perché la religiosa ha tutto in comune: il vitto, l'abitazione, il vestito; ha nulla di proprio se non quello che, come abbiam considerato ieri, dicono le Costituzioni: in quanto può conservare la proprietà, ma non l'uso, l'usufrutto e l'amministrazione[5] [che] non sono libere. Quanto più il cuore si distacca dalle cose della terra tanto più cercherà i meriti per il cielo. Non è che l'uomo, consecrandosi a Dio, l'anima consecrandosi a Dio e privandosi delle cose della terra sia una stolta, sia uno stolto l'uomo: no, è un buon negoziante... si priva per il maggior bene. Come se uno mettesse qualche lira o qualche centinaia di lire al Gioco del Lotto[6] per guadagnar di più... solo che nel Gioco del Lotto è molto incerta la speranza di guadagnare!, ma qui certa, è sicura: "Beati i poveri in spirito perché di essi è il *regnum caelorum*, è il regno dei cieli" [Mt 5,3]. Allora? Allora bisogna dire: si lascia il poco per il tanto, e si lascia quello che dovremo poi lasciare... perché in punto di morte tutti lasciano tutto per conquistare ciò che mai si perderà, ciò che è eterno, cioè i beni supremi. Oh, se si sapesse considerare la gloria dell'anima in paradiso! E si sapesse considerare anche la felicità dello stesso corpo, dopo la risurrezione finale, quando sarà uscito dal sepolcro e sarà riunito all'anima e parteciperà con l'anima alla felicità eterna. E non sarà mica più un vestito così! Si spendono tanti soldi nel vestirsi... non sarà mica più un vestito così fragile, fatto di materia che poi si deteriora, si consuma. Eh, no! Le ricchezze del cielo non possono essere rubate e nessuna cosa può consumarle: la ruggine non può distruggerle [cf Mt 6,19-20]; e il corpo risusciterà ornato di una veste splendida, tutta di cielo, diciamo, e veste inconsuntibile[7], sì.

[5] Cf *C '58*, art. 155.
[6] Gioco a scommessa basato sull'estrazione di numeri, che in Italia è legale e statale dal 1863.
[7] Intende: che non si consuma.

Così si sapesse pensare come la casa del Padre Celeste è ornata quando il Padre Celeste, come dice Gesù nel Vangelo, farà sedere alla sua mensa celeste i suoi figlioli [cf Lc 22,30]: porta questo paragone il Maestro Divino, neh! Se sapessimo tenere povere le nostre case e nel decoro religioso sicuro, ma sempre tutte conformate allo spirito di povertà... che splendida casa avremmo in paradiso: *domus non manufacta* [cf Eb 9,24], una casa che non è stata fatta da nessun ingegnere della terra, ma dall'ingegnere celeste! L'architetto del mondo è il Figliolo di Dio, e sul disegno del Figliolo di Dio fu creato il cielo e la terra e fu creato il paradiso. Oh! Quindi la povertà è un vero negozio[8], splendido! Negozio di chi è più prudente, di chi è saggio, di chi possiede la sapienza celeste, non la sapienza terrena soltanto. Una donna o un uomo, un operaio che si dedicano con impegno a curare, tesaurizzare sulla terra per il cielo, ne san di più di chi fa altissime speculazioni e altissimi studi: quale sapienza allora! Quindi non è una stoltezza ma è una sapienza. Ecco, quell'anima riceve il dono della sapienza, della scienza, del consiglio, dell'intelletto, i doni dello Spirito Santo... e allora può saperne assai di più: *«Super senes intellexi»*[9] [Sal 119 (118),100].

Ecco, una fanciulla la quale lascia la sua casa come santa Chiara[10]: con tutte le comodità che poteva avere in casa sua, ricca come era la famiglia, nobile come era la famiglia; e da san Francesco d'Assisi[11] viene vestita poverissimamente: ai piedi due sandali grossolani, un vestito povero e il velo sul capo. È stata una stoltezza per santa Chiara uscire dalla sua casa ricca, comoda, dove aveva tutto quel che poteva desiderare a tavola e nel vestire e in tutto il complesso della sua vita? Ah, no no!, questa è una grande sapienza! Davvero anche qui si possono applicare le parole del Maestro: *«Non omnes capiunt verbum istud»* [Mt 19,11], "non tutti capiscono queste parole": «Beati

[8] Termine da intendere secondo l'etimologia latina. Sta per: affare.
[9] «Ho più intelligenza degli anziani».
[10] Santa Chiara d'Assisi (1193 c.-1253). Per gli eventi che si riferiscono alla sua vocazione, cf *Leggenda (o Vita) di santa Chiara vergine,* 1-8, in *FF* 3154-3172.
[11] San Francesco d'Assisi (1181/1182-1226), chiamato il "poverello d'Assisi".

i poveri» [Mt 5,3]. Si capisce: non tutti i poveri ma quelli che [sono] poveri di spirito, in spirito... cioè non quegli straccioni o viziosi che han consumato e sprecato tutto, ma quelli che volontariamente [lo scelgono]. Perché il cielo è il gran bene il quale è proposto a tutti gli uomini, ma è libera la scelta... poiché ci sono le due strade: la strada stretta, e che mette capo al cielo, e la strada larga. Oh! Ma la religiosa cerca la strada più stretta, più stretta dell'ordinario, perché vuole vivere nella povertà; e non perché non si abbia, ma perché si è rinunziato a una carriera, a una vita e a un'amministrazione libera, a degli abiti che potevano soddisfare l'ambizione, eccetera.

Però bisogna sempre dir questo: che in generale le vocazioni vengono scelte tra i poveri, come la grande vocazione Gesù, la grande vocazione Maria, la grande vocazione Giuseppe. E quindi le figliole venendo in convento generalmente portano poco o niente; qualche volta bisogna pur dare loro l'abito o altre cose, bisogna ancor prepararle a casa, eccetera. Oh! Ed è poi facile dire: "Rinunzio a tutto" quando non si è nello stato di Pietro il quale, quando fu chiamato, aveva una barca e si guadagnava il pane con il lavorare sul lago, pescando e vendendo i pesci; allora è facile a dir la formula: "Faccio il voto di povertà", sì. E poi difficile è la pratica giorno per giorno; ed è poi facile che non si abbracci la povertà in tutto il suo senso, quella di Gesù Cristo... è poi facile in quanto che si vuole sempre qualche cosa di più comodo, qualche cosa di più soddisfacente: e lavorar meno, perder tempo, poi piccoli contentini, piccoli contentini... in modo che vi sono religiose che non sembrano mai soddisfatte.

Sì, [però] vi sono anche religiose che hanno bello il parlatorio perché devono trattare con persone abbastanza distinte, ma poi nell'interno, eh: si osserva una povertà a tavola, dove non c'è neppure la tovaglia; e poi l'orario di lavoro: quanto intenso; e l'arredamento: quanto povero, sì. Sono stato a visitare un convento di Roma e appena entrato abbiamo notato, con chi mi accompagnava, come era tutto elegante, un parlatorio, due, tre, tutti [così]; ma poi, siccome c'è una certa intimità con chi dirige quella casa, entrando nelle altre

stanze, che povertà! Il letto... e che sedie, proprio di quelle poverissime che si adoperano dai pastori... e così la tavola e così tutto il complesso, sì... e che vita di lavoro, oh! Allora è la vera povertà.

Vedere di - primo - produrre, perché la vera povertà produce come Gesù e Giuseppe al banco di lavoro. E Gesù era ricchissimo - tutto il mondo è suo - e nacque in una grotta che non era sua, e fu posto in una greppia su un po' di paglia; e là ricevette per prima cosa le prime offerte, la Sacra Famiglia: così cominciò quella vita di povertà. E quando fuggì in Egitto, e che strade e che mezzi avranno avuto! - allora il gran servizio nei viaggi era fatto dagli asini, come è ancora uso tra la povera gente in quella regione degli orientali -. E poi figuratevelo bambinello, fanciullino di cinque, sette, dieci anni: la piccola scodella, il povero letto, la poverissima casa.

Si vuol avere alle volte il lusso di chiamarsi povere e di aver professato i voti, ma non di professar la povertà pratica. Ah, povera povertà che è sempre disdegnata, compassionata... mentre che Gesù l'ha presa con sé e san Francesco di Assisi l'ha fatta sua sposa! Vedendo che era disprezzata la povertà e che tutti cercavano la comodità e il lusso e una vita soddisfacente e di successo[12], una vita tale che soddisfaceva i sensi, egli ha lasciato tutto; anche ha gettato là in mano del padre il mantello, quando il padre innanzi al Vescovo lo richiamò perché rinunziasse all'eredità, ai beni, onde non abusasse più di distribuire i beni ai poveri[13]. Oh! E come visse? C'è ancora qualche, diciamo, qualche residuo di quelle "casucce" dove non si potevano neppure allungare le gambe per dormire né si poteva star completamente in piedi, perché erano basse, e dove bisognava o star seduti o inginocchiati per terra oppure uscire di casa per stare del tutto in piedi, là sul Rivotorto... le "casucce" erano per sé e

[12] Il PM non conclude la parola.

[13] Tra le fonti che ricordano questo episodio, cf *Vita del Beato Francesco [Vita Prima]* di Tommaso da Celano, VI, 13-15, in *FF* 341-345.

per i suoi[14]. E sono amati perché son poveri i suoi figlioli... quelli che conservano la povertà; quelli che non han conservato la povertà sono andati un po' scadendo, e diverse delle ramificazioni si son poi sciolte, diverse ramificazioni [...]. Se non... finché c'è la povertà, c'è la benedizione di Dio e le case prosperano: perché il Signore manda a chi adopera tutte le cose per la sua gloria, per far del bene; e non manda a chi le adopera per starsene bene!

Allora bisogna discendere bene in particolare: ricordarsi che la prima mortificazione [...][15]

[16]Nutrirsi sufficientemente, va bene, sebbene poveramente; riposare il tempo necessario, ma impiegare tutta la giornata a tradurre tutta la vita in apostolato. E con il nome di apostolato si intende tanto la cucina come una conferenza vocazionaria: si lavora! Ché, siccome tutto è indirizzato al lavoro vocazionario, è tutto apostolato: anche chi fa la cucina fa il suo lavoro vocazionario.

Adesso chiediamo a Gesù nella Messa lo spirito di povertà.

Sia lodato Gesù Cristo.

[14] Si riferisce al *Sacro Tugurio* che fu culla della prima comunità francescana nei pressi di Assisi. Formato da tre piccoli vani, di cui il centrale è adibito a cappella, è custodito dentro il noto *Santuario di Rivotorto*, che prende il nome dal ruscello che vi scorreva accanto. La tradizione vuole che san Francesco abbia redatto in questo luogo la prima stesura della Regola. Cf *ib.*, XVI, 42, in *FF 394*.

[15] Interruzione per cambio del nastro magnetico sul lato 2 della stessa bobina.

[16] La parte finale che segue, non passata nel Nastro archivio, è ricavata dal Nastro originale. Ne abbiamo trovato riscontro nel qND: «La prima mortificazione nella vostra famiglia è il lavoro. Tradurre tutta la vita in apostolato. Siccome tutto è indirizzato al lavoro vocazionario, tutto è apostolato: anche lo stare in cucina. Chiediamo ora nella Messa a Gesù lo spirito di povertà»; e nel qMV: «Ricordarsi che la prima penitenza e la mortificazione esterna è il lavoro, tradurre tutta la vita in apostolato, il lavoro vocazionario!».

15. OBBLIGO DI TENDERE ALLA PERFEZIONE OSSERVANZA RELIGIOSA *Articoli 175-181*

II Istruzione, Castel Gandolfo, 18 agosto 1958[1]

Nella vita religiosa bisogna considerare tre parti. Primo: i princìpi su cui si fonda, le verità del Vangelo; gli esempi che ci han lasciato il Divino Maestro, la Regina degli Apostoli, san Paolo; e poi, in terzo luogo, c'è la parte tecnica della vita religiosa. La parte tecnica è quella che riguarda l'organizzazione esterna: come il postulato, fare il noviziato, ammettere alla professione; poi, più avanti ci sarà il governo generale, il governo delle case, il modo pratico di organizzare studi, eccetera. Invece, per quello che riguarda proprio la vita quotidiana, i capitoli principali stanno e sono quelli che stiamo esaminando adesso: tutto quello che si ha da fare... e poi dopo i mezzi per fare, per ottenere la santità. Dopo viene, poi, quello che riguarda invece l'apostolato.

La vita interna, e cioè obbedienza, povertà... e quello che abbiam da considerare adesso: tendere alla perfezione e l'osservanza religiosa, e poi la carità. Quindi, obbligo di tendere alla perfezione, l'osservanza religiosa.

«175. Tutte e singole le religiose, le superiore anche per 175
obbligo di precedere con l'esempio, devono non soltanto osservare fedelmente e integralmente i voti che hanno professato, ma anche conformare la loro vita alle presenti Costitu-

[1] Nastri originali 33/58 (Nastro archivio 37b. Cassetta 37, lato 2. File audio AP 037b) e 35/58. Titolo Cassetta: "Art. 175ss. La vita religiosa".

zioni, e così tendere alla perfezione del loro stato». Alle presenti Costituzioni: è proprio quello che stiamo meditando.

176 *«176. La diligente osservanza delle Costituzioni, la fedeltà agli atti comuni, la puntualità agli orari, offrono tante occasioni di esercitare la virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la mortificazione. Nessuna quindi si esima facilmente dal compiere gli atti comuni, dimostrando poi sollecitudine per le cose singolari».* Considerare questo come principio che illumina tutto il resto. E gli atti particolari, di grande importanza, sono da compiersi raramente: per esempio, l'entrata al noviziato, la professione... e subire qualche prova straordinaria; poi, supponiamo, l'apertura di una casa, eccetera... sono rari. Invece, quello che è cosa di ogni momento è questa osservanza comune, è questa povertà esercitata quotidianamente, è questa applicazione alle tre particolari penitenze: carità, obbedienza e intenso lavoro d'apostolato; e poi quell'abituale raccoglimento per cui l'anima vive unita a Dio: quest'unione con Dio.

La vita della religiosa è tutta una preparazione al paradiso. In paradiso non ci entra niente di macchiato; allora bisogna lavarsi, purgarsi continuamente con l'esame di coscienza, con le Confessioni, con gli atti di pentimento, con i corsi di Esercizi nella parte che hanno di vita purgativa: purgarsi, togliere i difetti. Prima parte della santificazione: togliere i difetti, il male... perché non si potrebbe entrare in paradiso. E si capisce: togliere i difetti volontari; le imperfezioni non si toglieranno tutte: ma che almeno le detestiamo e le condanniamo, e cerchiamo con l'impegno di ridurle al minimo e anche che non siano così importanti, ecco. Allora abbiamo da fare questo lavoro di purgazione e di togliere la nostra volontà e togliere le nostre tendenze, i nostri gusti, i nostri modi di vedere... E togliere anche quello che è attaccamento persino a delle cose che sono per sé sante: uno può avere una divozione sua particolare, ma la divozione deve essere la comune... le divozioni comuni. Ecco: togliere.

E secondo: conquistare i meriti. Perché togliere il peccato è la parte negativa; la moneta con cui si paga l'entrata in cielo

sono i meriti, i meriti... i meriti quotidiani, minuti, di ogni momento: la santificazione della giornata, anzi del momento presente. Qui, in questi due capitoli[2], anzi tre, sembra che ripeta persin troppo, che insista sempre sugli stessi pensieri e concetti... ma perché è la moneta quotidiana. Perché lo stipendio si può ricevere una volta al mese, ma la spesa si fa tutti i momenti, ogni giorno: e occorrono il pane, i vestiti e occorrono le medicine, occorre tutto quel che è necessario per il sostentamento, per preparare il pranzo, la cena, eccetera. Certamente che è un sacrificio più grosso che abbracciar la povertà in generale, per chi non ha fatto l'abitudine da piccola a lavorare. Coloro che si sono abituati [che] il padre porta lo stipendio e tutti si vive lì... e gli altri non hanno nessun fastidio: quello forma poi un'abitudine che, entrando nella vita religiosa, si trova un sacrificio. Bisogna cambiare mentalità, cambiar mentalità... e certamente non è questo che si faccia con la recita di una formula! Si fa con una mentalità diversa, cioè si vive del lavoro e della beneficenza, ma in primissimo luogo del lavoro... poi per le cose nuove allora si ricorre alla beneficenza. Oh! Poi praticare gli atti comuni e la puntualità, la sveltezza dell'obbedire, ilare obbedienza!

Quindi: *«Le suore* - il 177- *siano profondamente convinte* **177**
che l'osservanza religiosa è necessaria sia per il progresso nella perfezione, sia per l'incremento della Congregazione a cui ogni suora deve contribuire specialmente con l'orazione, con l'esempio nella pratica della vita religiosa, con lo zelo industrioso per le vocazioni e per le opere di apostolato. Le suore si esaminino con diligenza sopra queste obbligazioni». Ecco. Potrebbe essere che, siccome questo corso di Esercizi si fa leggendo le Costituzioni, non si trovi abbastanza materia per l'esame di coscienza: no! Questi capitoli ci fanno esaminare bene il nostro modo di pensare e di sentire e di agire: la santificazione fatta di cose piccole, ma continue. L'esempio che credo più chiaro: si intesse una stoffa, si tesse una stoffa... ecco che si unisce filo a filo, e la stoffa, la pezza, può venir lunga 1000 metri ma fatta tutta di piccoli

[2] Probabilmente il PM intende dire: articoli.

fili; e si può arrivare a grandissima santità con piccoli atti, piccoli, piccoli atti di virtù quotidiani, ininterrotti. A poco a poco la persona prende l'abitudine, non si accorge neppur più e non sente più fatica, ma in principio ci vuole una certa diligenza, una certa riflessione e una certa generosità; perché alle volte siam fatti così: che [di] una cosa che è nostra ci interessiamo quanto mai, e una cosa che invece è degli altri non ci fa impressione perché è una cosa comune magari... E invece *L'imitazione di Cristo* dice tanto chiaro che è un difetto che si trova fra i religiosi e le religiose: molto zelo per le cose proprie, per le proprie vedute... voler riuscire... molta diligenza; e dimenticare le cose comuni mentre che proprio le cose comuni sono nell'obbedienza e acquistano il merito dell'obbedienza[3], sì. Una sua idea particolare e [la] vuole seguire, una occupazione che preferisce vuole compiere... e no, bisogna che noi siamo non di noi, non servi di noi, ma servi di Dio attraverso la Congregazione, servi di Dio attraverso la Congregazione!

E allora l'applicazione a tutto. Se si dovesse anche solamente lavare i piatti... applicazione: si fa bene. Come se uno ha da studiare e guarda di studiare davvero: e diligenza ogni giorno a leggere e mandar a memoria ciò che bisogna ricordare, e poi andare e venire che è faticoso, e poi l'attenzione alla scuola e la preparazione diligente agli esami. Questo che si fa da tanti che han volontà di studiare, di riuscire per una carriera, eccetera, la religiosa ha da farlo in ordine al paradiso che è la carriera eterna in una felicità inestimabile, incomprensibile per adesso... del tutto non si può comprendere, sì.

Oh! Sempre il paradiso davanti e tutte le piccole occasioni. Vi sono persone che son sempre distratte: quindi si lasciano sfuggire innumerevoli occasioni di meriti. Vi sono persone che vivono nel raccoglimento, attente, e allora istante per istante radunano piccole monete: ma alla sera han fatto una gran somma!, gli eroismi. La vita religiosa non è per sé un eroismo, ma diventa eroismo quando si è costanti nell'osser-

[3] Cf *L'imitazione di Cristo,* I, XIV,1. XIX,2; III, XIII,1.

vanza, quando si è costanti nell'osservanza: è la continuità nell'osservanza che porta la virtù all'eroismo, perché virtù è perseveranza nel bene.

«178. Nelle mortificazioni o penitenze private», vi sono persone che vogliono far mortificazioni o penitenze private: questo richiede il consiglio del confessore, non una scelta. Noi non scegliamo neppure il bene da farsi, eh! Nella vita religiosa il bene è già scelto e noi dobbiamo prendere, accettare quello. Non tanto facili alle cose private, siano pur mortificazioni, e poi sempre con il consiglio del confessore. Se si tratta poi di penitenze che hanno un riflesso esterno, ci vuole la superiora anche, oltre il confessore, perché può essere che danneggi la salute e allora non fai più la volontà di Dio che è il cercar le vocazioni, il lavoro: la volontà di Dio per te è il tuo apostolato; oppure, anche senza che uno si danneggi la salute, viene un po' singolare... le singolarità procedono dal diavolo. Cose comuni!, ma fatte in modo non comune. E per quanto è possibile allontanarle anche le eccezioni, le dispense, e raramente chiedere permessi che non siano nell'ordine; ci son dei permessi che sono nell'ordine e sono vita comune, ma certi permessi non sono nell'ordine, quindi non sono nella vita comune. Oh! **178**

E quindi lì nel 179[4] enumera le penitenze da scegliersi in primo luogo. Primo, la carità[5]: quando siete perfette già nella carità, potete pensare alle altre penitenze. Poi la vita comune[6] e cioè l'obbedienza - questo è nella ultima riga del 179 -. E poi, terzo, l'intensa applicazione all'apostolato[7] che è il lavoro. Sono quelle, come dicevo stamattina: il lavoro come mortificazione esterna; e invece carità e sottomissione nella vita comune per quello che è, in primo luogo, interno. **179**

E poi ritorna sul lavoro al 180. Perché? Perché era entrato un poco nella mentalità di molte religiose che lavorare fosse **180**

[4] Nel Ds, all'inizio di questo articolo che non legge, il PM aggiunge di sua mano al nome Istituto "Regina Apostolorum": *«per le vocazioni»*.
[5] Nel Ds la parola è sottolineata in modo marcato dal PM più volte.
[6] Parole sottolineate nel Ds dal PM: vita comune.
[7] Sottolineati nel Ds dal PM due termini: intensa e apostolato.

umiliazione. Già! Non è stato umiliazione per Gesù Cristo, Dio-Uomo, per Maria la più santa creatura, per Giuseppe, quello [cioè il lavoro]... e allora? E in conventi in cui tutti i lavori venivano fatti da persone di servizio quasi... ah! Perché? [8]Perché [c'era] un falso concetto, un errore fondamentale [...].

[...] [9]suo sostentamento; e poi a guardare in queste richieste di aiuti [...][10].

La vita religiosa è un'imitazione più perfetta di Gesù Cristo. Gesù Cristo ha lavorato, ha compiuto il lavoro vocazionario, ha redento ogni uomo e l'umanità, ecco. Bisogna prendere la vita proprio come deve essere: plasmata sopra Gesù Cristo, sopra Maria, sopra san Paolo[11]. Il quale di giorno lavorava a far le stuoie e le vendeva per mantenersi e mantenere anche a volte le sue vocazioni, i suoi compagni di viaggio, e poi di notte predicava, alla sera, predicava finché gli uditori si allontanavano per l'ora tarda. Sì, questo che cosa significa? Significa che il Vangelo è quello lì, non ne facciamo un altro Vangelo: è quello! E perciò il Santo Padre quante volte ha richiamato le religiose[12]...

181 *«181. Soprattutto le suore vivano nella carità verso Dio e verso il prossimo, legge suprema della vita cristiana e della vita religiosa. Dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima; la carità rende l'osservanza religiosa facile e grandemente meritoria. Perciò le suore promuovano le opere di apostolato e adempiano gli uffici loro affidati, animate da vero amore di Dio e delle anime, non cercando ricompense umane*[13]*, ma unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera buona, anche minima, fatta per lui, o al prossimo per suo amore. Le suore ri-*

[8] Le parole che seguono, non passate sul Nastro archivio, sono ricavate dal Nastro originale.

[9] Il testo che segue, fino alla conclusione dell'Istruzione, non passato sul Nastro archivio, è ricavato dal Nastro originale 35/58 (inizio del lato 1).

[10] Breve interruzione del nastro magnetico.

[11] Cf il Ds, in cui alla fine dell'articolo si ricorda l'esempio del Divino Maestro e della Regina degli Apostoli, e dove il PM aggiunge di sua mano: *«e di San Paolo Ap.»*.

[12] *Vedi* p. 39, nota 10.

[13] Il Ds porta: ricompensa umana.

pensino spesso che, in forza della loro professione, devono imitare Gesù Cristo in modo più perfetto del semplice cristiano. Gesù scelse per sé la povertà, il lavoro, l'obbedienza, l'amore a Dio e agli uomini. La religiosa si studia di seguirlo nella tendenza a ciò che è più povero, più umile e più perfetto». Sì, è questo. E quante volte bisogna dire a coloro che lamentano di aver tentazioni: "Va' a lavorare! Anzitutto ti stanchi e quindi la passione si rallenta; e poi, in secondo luogo, hai da pensare ad altro". E i pensieri cattivi non hanno più posto nel cervello perché ce ne sono degli altri.

Questo è stato l'insegnamento delle religiose. Dicono - anche se il fatto non corrisponde del tutto, tuttavia che insegna - che il demonio andò un giorno dall'abate di un convento per farsi le sue ragioni: "I tuoi frati mi accusano ingiustamente di cose che io non son colpevole". "Oh, di' un po', di cosa ti accusano di cui non sei colpevole, tu che sei il continuo operatore di male, il continuo istigatore al male? Eh?!". "Ad ogni momento, dicono: il diavolo mi tenta di gola, il diavolo mi tenta contro la castità, il diavolo mi tenta contro l'obbedienza. Non sono mica io che li tento, son loro che si tentano, sono oziosi... poi dan la colpa a me". Eh, sì, l'essere continuamente occupati, non lascia posto a tentazioni. Tuttavia una può dire: "Ma continuano nella mia testa". "Va' avanti senza neppure badarci", e una volta ci si raccomanda alla Madonna e poi dopo si lavora, e si mette tutta l'applicazione perché il lavoro riesca bene; e se poi il lavoro è tale che permetta anche di dire... la recita del rosario, reciterai il rosario - perché può essere lavoro, per esempio, di cucito dove la testa non è da applicarsi tanto -.

Vi benedica il Signore tanto tanto.

Imitare Gesù e Maria e Paolo: tutto lì. Pensare come loro, secondo la fede; sentire come loro nei nostri cuori; ed operare, vivere come loro.

Sia lodato Gesù Cristo.

16. CARITÀ FRATERNA *Articoli 182-187*

III Istruzione, Castel Gandolfo, 18 agosto 1958[1]

Siamo al capitolo della carità fraterna.

Quello detto in antecedenza è specialmente per la carità verso Dio, la donazione al Signore, consecrando tutto quel che si è e quel che si ha a lui nel voto di povertà, castità, obbedienza, e accettando quelle mortificazioni e quei segni di amore che dobbiamo dare a Dio: primo, nell'esercizio della carità; secondo, nell'esercizio dell'obbedienza; e terzo, nell'apostolato, nel lavoro.

Carità e obbedienza sono sacrifici interiori in primo luogo che riguardan lo spirito; e l'apostolato riguarda il lavoro. Lavoro è tutto un apostolato: poiché vi è il lavoro manuale degli operai, quando prevale specialmente la forza fisica; e vi è il lavoro intellettuale, lo studio; e vi è il lavoro spirituale, quello di santificazione.

Carità fraterna allora. Adesso la prima [è] la carità verso Dio, la seconda verso il prossimo: "Vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa... e il prossimo come me stesso per amor di Dio"[2].

Il segno che Dio abita nella comunità è l'unione, la carità, perché Dio è carità: *«Deus caritas est»* [1Gv 4,8.16], "è amore il Signore". E dove vi è carità, vi è Dio: *«Ubi caritas... Deus ibi*

[1] Nastro originale 35/58 (Nastro archivio 39a. Cassetta 39, lato 1. File audio AP 039a). Titolo Cassetta: "Art. 183ss. La carità fraterna".

[2] Cf Le *Preghiere del Cristiano,* Atto di carità.

est»[3] - è chiaro -, "dove è carità, lì c'è Iddio", o viene meno la presenza di Dio man mano che si rompono i vincoli della carità o [sorgono] i giudizi contrari o le critiche o le antipatie o le divisioni di pensiero e di attività. Nella unione nella carità vi è la pace e vi è la santità.

Allora il capitolo della carità fraterna - 182 - comincia così: *«Le suore pratichino sinceramente la carità fraterna, senza la quale una comunità non può vivere nella pace, fiorire per l'osservanza religiosa e promuovere efficacemente le opere di apostolato»*. Sarebbero tre danni: mancherebbe la pace, mancherebbe l'osservanza e mancherebbe l'efficacia delle opere di apostolato. **182**

«Sia impegno di ogni superiora e di ogni religiosa mantenere saldi i vincoli dell'unione e della carità in ogni casa e in tutta la Congregazione, secondo l'ammonimento di San Paolo: "Vi scongiuro di avere una condotta degna della vocazione che avete ricevuta, con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, con carità, sopportandovi gli uni gli altri, studiandovi di conservare l'unità[4] *dello spirito con il vincolo della pace; un solo corpo, un solo spirito, come ad una sola speranza siete stati chiamati con la vostra vocazione" [Ef 4,1-5]»*. La vocazione al cielo: tutti chiamati al cielo, tutte chiamate alla santità. E come c'è una sola vocazione, così un sol corpo: sentitevi un corpo morale; un solo spirito: unione di spiriti; come ad una sola speranza... E si devono sempre schivare quelle che mettessero i dissensi, perché quando si cominciassero questi dissensi o critiche l'una contro l'altra, allora chi le sente dovrebbe subito rispondere: "Taci, perché queste cose non si possono dire ed io non posso sentirle, in coscienza". Quindi la condotta degna della vocazione, sì, come chiamati all'amore, e all'amore di Dio: amarvi. "Noi sappiamo di essere con Dio - dice san Giovanni - perché

[3] Cf *Missale Romanum, De Missa Solemni Vespertina in Cena Domini, De lotione pedum, Antiphona 8*. Anche oggi questo antico inno, attribuito a Paolino di Aquileia (VIII-IX sec.), continua ad essere cantato nella Messa del Giovedì Santo e in altre liturgie eucaristiche.

[4] Il PM dice: umiltà.

amiamo i fratelli" [cf 1Gv 3,14]: dunque chi non ama i fratelli, chi non ama le sorelle non è con Dio.

183 *«183. Perciò le religiose si guardino diligentemente da tutto ciò che può offendere l'unione e la carità fraterna; specialmente rifuggendo*[5] *da ogni critica, mormorazione, detrazione, delazione, amicizia particolare, rancore, invidia e gelosia* - quante cose da evitare! -; *evitino le sinistre interpretazioni e il continuato ricordo dei difetti delle sorelle. Tali mancanze devono essere corrette e represse energicamente. Si voglia invece il vero bene delle sorelle; si mostri anche all'esterno e realmente parta dal cuore la gioia e la soddisfazione per i beni che le sorelle hanno. Sia impegno di ognuna di pensare bene, parlare bene, desiderare il bene, fare del bene».* Qui vi sarebbe più da meditare che da parlare, non è vero? Invece di ricordare i difetti delle sorelle, ricordare i propri; e perché stare a guardare le altre, i difetti delle altre, se ne abbiam già tanti da correggere noi e da considerare noi?

184 Andiamo avanti. *«184. Fra le suore vi sia mutua carità e comprensione, buon esempio vicendevole nella pietà, nella fedele osservanza, nel comune sentire e nel parlare. Si trattino con rispetto e cordialità; si sopportino nei difetti, si perdonino nelle offese; si usino quelle carità e delicatezze*[6] *con cui ognuna vorrebbe essere trattata. Vi siano anche i comuni segni esterni di cortesia religiosa, di educazione e cordialità che a tutti, ma in modo particolare convengono alle persone consacrate a Dio. Le suore però, nel comportamento tra loro e con le superiore, come anche nel trattare con gli esterni, devono essere semplici, svelte, fattive, evitando i modi artificiosi e cerimoniosi».*

Sempre vigilare qui sopra... perché infine chi si acquista poi più stima è chi ha più benevolenza e carità, compatimento e longanimità.

185 *«Particolare esercizio di carità per le religiose è la convivenza serena, familiare, cordiale, nella vita di comunità,*

[5] Il Ds porta: rifuggano.
[6] Il Ds porta: quella carità e delicatezza.

con tutte indistintamente; in modo che la vita in comune sia veramente di conforto nelle pene, di incoraggiamento nelle difficoltà, di sincera partecipazione alle gioie. Questa convivenza deve portare a vivere l'ammonimento di San Paolo: "Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo[7]*" [Gal 6,2]».*

«Pratichino sinceramente il precetto della correzione fraterna, osservando però con sollecitudine l'ordine che la carità esige e che particolarmente conviene a persone religiose. Che se in qualche caso il bene della sorella o della comunità richiede di riferire alla superiora qualche mancanza, nel fare questo le suore devono essere mosse unicamente dalla carità. Però non devono essere troppo facili a riferire alle superiore i difetti delle sorelle e devono guardarsi da qualunque passione e fine non buono che a questo potesse indurle». **186**

E *«187. Le suore ricordino gli insegnamenti*[8] *di San Paolo: "La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"* [1Cor 13,4-7]; *e i precetti del Signore: "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore"* [Mt 11,29]; *"Mettiti a sedere all'ultimo posto"* [Lc 14,10]; *in modo che chi comanda dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità, per unire le forze e tutto*[9] *guidare al bene comune».* **187**

Questo è densissimo di concetti, questo capitolo quinto, e merita un esame lungo... non è vero? Ed è proprio su questi vari punti che l'esame di coscienza degli Esercizi deve fermarsi più a lungo.

Primo: il pensare in bene, l'interpretare in bene; carità di mente, pensare in bene. Vi sono coloro che hanno come un istinto di pensare sempre in bene, come vi sono coloro che,

[7] Il PM dice: del Signore.
[8] Il Ds porta: l'insegnamento.
[9] Il PM dice: tutti.

negli altri, anche quando non sono buoni, trovano ancora del buono da lodare. E vi sono persone che, anche in quelli che sono buoni, trovano delle cose da biasimare... secondo l'istinto che si ha. E quante volte, vedendo che pensiamo male degli altri - se capita -, bisogna che diciamo: "Io ho degli istinti molto più cattivi...". [...][10]

Disse Dio, al giudizio finale, ai buoni [...]: "Ero affamato e mi avete dato da mangiare, eccetera... Ogni volta che l'avete fatto anche al minimo mio fratello, l'avete fatto a me..." [cf Mt 25,35-40]. "Eh ma ho ricevuto un torto, ho visto il male"... Quanti torti abbiamo fatto a Dio! E quanti ne abbiamo fatti ai genitori alle volte! E quanti ne abbiamo fatti agli altri! Eh!!... se ci avessero sempre visto! E se leggessero alle volte nell'intimo nostro: che cosa penserebbero? Bisogna sempre i motivi riportarli a un atto di umiliazione; diversamente troviamo poi ancor sempre qualcosa per cui inorgoglirsi e non correggere il difetto. Sempre l'umiltà è fondamento di ogni ripresa, di ogni risurrezione, sì; ed è quella che ci ottiene il perdono da Dio, quella che ci ottiene il perdono dagli uomini, quella che ci concilia la misericordia del Signore, ci ottiene le grazie... Dunque l'umiltà. Il pensiero[11]... pensare in bene e giudicare in bene.

Ma in generale bisognerebbe anche astenersi dai giudizi sugli altri: chi può conoscere come sia un'altra anima davanti a Dio? Non vi sono delle madri di famiglia, delle buone persone, buone donne nel mondo che al giudizio di Dio, al giudizio finale faran più bella figura di noi, che pure siamo consecrate a Dio? E vi saranno! E quante volte forse si realizzerà: coloro che sembravano i primi invece saranno messi agli ultimi posti da Dio [cf Lc 13,30]. Quante volte si realizzerà questo? Si realizzerà al giudizio finale, quando Iddio confronta un'anima con l'altra, quando Iddio giudica in realtà le anime secondo i loro meriti.

[10] Interruzione per cambio del nastro magnetico sul lato 2 della stessa bobina.
[11] Parola incerta.

Oh, pensare in bene e giudicare in bene! E se qualcosa fosse stato fatto male, si può ancora scusare l'intenzione, si può scusare l'ignoranza, si può scusare la cattiva educazione ricevuta. Oh, vi son tanti motivi! Noi dobbiamo invece guardare che una gran quantità di grazie ci è venuta dal Signore e tuttavia stiamo ancora a quel punto, così indietro nella santificazione. E se Dio desse i posti ora, a quale luogo ci metterebbe? Qualche volta avviene che le persone che pregano un po' - specialmente quelle che hanno una pietà non del tutto giusta -, disprezzano gli altri[12], forse... ma il Signore ha raccontato la parabola del fariseo e del pubblicano: il fariseo che entra in chiesa a pregare e comincia a lodarsi, ed il pubblicano che sta in fondo alla chiesa e si picchia il petto, si confessa peccatore. E questo pubblicano va a casa santo, giustificato - che è lo stesso -. E l'altro? Come prima, con maggiori responsabilità [cf Lc 18,9-14].

Secondo: oltre che pensare il bene, desiderare il bene. L'invidia è contraria, la gelosia è contraria, il rancore è contrario a questo desiderio di bene; questo desiderio di bene ci porta a pregare per gli altri. L'invidia... l'invidia è qualche cosa di tremendo! E basta che ci siano due assieme perché nasca; e che cosa dire nelle comunità dove non ci sono due, ma venti, ma duecento, ma duemila persone? L'invidia, se non è ben combattuta, allora riesce[13] come una erba maligna che va man mano occupando il terreno, tutto un vasto terreno. Bastarono due, Caino e Abele... ma quando son tante!? Quante volte si dice "fratelli-coltelli"[14] perché son vicini e finiscono per avere delle gelosie, eccetera. E così contraria alla carità è la simpatia, e così contraria alla carità è l'antipatia. Vedere, vedere bene cosa ci sta in fondo al cuore: e si prega per gli altri e si desidera veramente la gioia e la pace e la santità di tutti... e si lavora per questo! C'è da piangere, alle volte, [di]

[12] A causa dell'interruzione del nastro magnetico, la parola è dedotta.
[13] Sta per: spunta o cresce di nuovo.
[14] Questa espressione, che avvicina parole di suono uguale o simile per suggerirne un'affinità di senso, viene espressa anche con l'altro motto popolare: "Amore di fratelli, amore di coltelli".

come avviene: persone che getterebbero giù tutta la Congregazione, anche se stesse, per l'invidia che hanno: "Muoia Sansone con tutti i Filistei!"[15], verrebbe da dire. Pregare, pregare tanto per gli altri. Si è visto un difetto, si può pregare: primo, per non commetterlo noi e perché il Signore perdoni i nostri; poi, perché anche gli altri possano emendarsi... quindi sentano... amare di cuore.

Terzo, parlare in bene... la critica è una lima che finisce con il troncare il buon spirito, sì, una lima che ha un'azione sorda, ma quanto mai pericolosa. La critica, la mormorazione, il giudizio contrario l'una all'altra, espresso con parole... Il mormoratore offende Iddio, offende le sorelle, danneggia se stesso e fa del male a coloro, a colui o a colei di cui mormora. Povere comunità quando manca l'unione: si vive tutti in orgasmo[16]. Quel nido e quell'oasi di pace che dovrebbe essere la vita religiosa finisce con il diventare tutta una tensione nervosa dell'una verso dell'altra.

Togliere ogni critica e mormorazione. "E c'è stato qualche inconveniente"... e può essere che sia uno sbaglio casuale: non se ne faccia caso! Può essere che sia un'abitudine che abbia una [sorella], un'abitudine non buona: correggerla tra te e lei; se poi non ascolta, puoi chiamare anche una persona che ti accompagni e spieghi alla sorella lo sbaglio; se poi non ascolta neppure in questo caso, dirlo alla superiora, ecco... ma quello è l'ultimo passo da farsi [cf Mt 18,15-17]. Se poi ci fosse un vero scandalo, allora ci obbliga a dire: ci fosse una persona, una sorella che si mette in pericolo grave, bisogna dirlo. Può farlo innocentemente per imprudenza, per inesperienza, per ignoranza...: ma dirlo, perché quella sorella sia illuminata e così possa togliersi da quella occasione e possa rimettersi bene sulla via.

Degli altri parlare solo in bene; di noi non parlar né in bene né in male, per quanto è possibile: perché è sempre facile che c'entri un po' l'amor proprio, anche quando si parla in male.

[15] Celebre detto popolare dalla frase biblica pronunciata da Sansone in Gdc 16,30.
[16] La parola è usata nel senso classico del tempo: essere in agitazione, in forte ansia.

Oh! Poi far del bene a tutte... e qui avete la descrizione, no? Comprensione, sopportare gli uni gli altri... sopportarsi, correggersi, dare il buon esempio, preghiera per la comunità e per tutte le sorelle, mettersi all'ultimo posto.

C'è la sentenza di san Paolo: "La carità è paziente" ... senza pazienza non c'è carità. Se non si soffre, non si vive in carità; è benigna nelle interpretazioni[17], non ha invidie, non è insolente [cf 1Cor 13,4]. Di discussioni che irritano, che conducono al pianto, che lasciano l'amarezza e la sofferenza nel cuore, evitare... evitare!

E così Dio abiterà con voi. *«Deus caritas est»* [1Gv 4,8.16]. Dove c'è la carità, lì vi è Iddio: il Signore della pace e il Signore della misericordia, il Signore che ama tanto le anime consecrate a lui.

Sia lodato Gesù Cristo.

[17] Parola incerta.

17. CARITÀ FRATERNA *(conclusione)*
CONFESSIONE E COMUNIONE *Articoli 188-202*

IV Istruzione, Castel Gandolfo, 18 agosto 1958[1]

La carità richiede anche che si faccia del bene a tutte: ognuna ha da studiarsi quali cose, quali servizi, quali aiuti, quali opere può compiere in servizio della comunità. Certamente questo dipende in primo luogo dal compiere bene il proprio ufficio: chi fa scuola, farlo bene; chi governa, governar bene; chi fa la cucina, farla bene; chi amministra, amministrar bene; la sacrestana deve far bene; chi fa l'ufficio ordinariamente di portinaia, farlo bene. E tutto dipende da questo: far bene le singole [cose]... e allora resta un procedere armonico, ordinato, pacifico, progressivo. E tanto chi studia come chi compie l'apostolato, far bene, sì.

Vi sono poi delle cose che sempre son necessarie: l'esempio di osservanza diligente e degli orari, osservanza regolare della vita in casa... E dimenticare un po' noi stesse, dimenticarsi: questa è gran cosa, eh!... allora l'amor proprio è sostituito dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo. Vi sono persone che hanno un profondo senso di egoismo, persone che han le loro preferenze perché una è con loro servizievole, garbata, gentile... e con le altre invece si mostra tutt'altro. Il buon esempio che è la predica vissuta e continuamente predicata in silenzio, quella predica, cioè ripetuta dal mattino alla sera silenziosamente: il buon esempio. Non abbiamo sempre da

[1] Nastro originale 36/58 (Nastro archivio 39b. Cassetta 39, lato 2. File audio AP 039b). Titolo Cassetta: "La carità".

guardar cosa fanno le altre, ma guardare noi stesse, ecco: *«Attende tibi»*[2] [1Tm 4,16], guarda te stessa! Sì.

Vi sono persone che fanno quel proposito: "Voglio dimenticarmi". Se è inteso bene, è un buon proposito; se non fosse inteso bene, non sarebbe un buon proposito. Non è vero? "Dimenticarmi"... dimenticarmi di farmi santa? E "dimenticarmi", cioè prima pensare agli altri che pensare a me: questo è vincere l'amor proprio... la vera carità. Oh! Tutto questo che si è detto riguardo ai voti, alla carità fraterna, alla carità verso Dio, all'osservanza religiosa, è difficile... e ciascheduna può pensare: "Mi ci vuole una vita per realizzare l'ideale della suora dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni, prima che sia riuscita a vivere veramente..."; e oltre a questo c'è poi ancora l'apostolato. Ma le Costituzioni danno anche i mezzi per riuscirci e i mezzi sono quelli da considerarsi adesso - Confessione[3] e Comunione[4] - immediatamente.

Confessione di regola ogni otto giorni. Qualche volta può **188** essere che una, per qualche ragione, vada anche a dieci giorni, e un'altra volta andrà a sei, sicché nel complesso dell'anno ci siano 52 Confessioni ogni anno. E per le Confessioni che si fanno soltanto per avere l'assoluzione e fare i propositi di emendazione, allora si può andare da qualunque confessore, e specialmente quando si è in viaggio o quando non c'è comodità di andare dal confessore ordinario. Tuttavia, per necessità, si può anche di nuovo andare da qualunque confessore; in caso di necessità spirituale si può sempre andare da qualunque confessore in chiesa pubblica o semipubblica (che è chiesa generalmente di comunità) a confessarsi; e la Confessione è lecita ed è valida.

Quello che nota qui è molto facile a capirsi - quindi faremo **189** abbastanza presto -. *«Ogni casa della Congregazione abbia il suo confessore ordinario»*. Quando le suore fossero molte, allora si potranno mettere due o anche più [confessori].

[2] «Vigila su te stesso».
[3] 1. Confessione (artt. 188-202).
[4] 2. Comunione (artt. 203-207).

190 *«190. Se una suora, per la pace della sua anima*[5] *o per maggior profitto nella via del Signore, chiede qualche particolare confessore o direttore spirituale, le superiore lo richiedano*[6] *all'Ordinario del luogo, al quale appartiene concederlo e vigilare affinché da questa concessione non nascano degli abusi, e vengano tolti qualora ne sorgessero».* E quindi è diversa la condizione da quando l'Istituto è all'inizio [a] quando l'Istituto è molto sviluppato. Come dicevo giorni fa dell'Istituto: prima ha un anno, dopo ne ha sette, ne avrà sette, ne avrà dieci, ne avrà venti. Ecco. E allora le cose possono avere delle mutazioni[7].

Tuttavia è utile cambiare qualche volta; e difatti le Costituzioni e il Diritto Canonico dicono che ci vuole anche un confessore straordinario, il quale venga almeno a confessare ogni quattro mesi e così tutte le suore si presenteranno. Quando invece si pratica questo in altra maniera, basterà, perché se le suore devono stare qualche tempo fuori, si confessano già da altri: ecco lo straordinario ce l'han già, c'è già lì, senza che sia necessario che un confessore straordinario venga in casa alle *Tempora*[8], cioè quattro volte l'anno - ogni tre mesi cioè, non ogni quattro -, almeno quattro volte all'anno.

192 Inoltre verranno assegnati dall'Ordinario del luogo anche sacerdoti ai quali le suore possono aggiungersi o rivolgersi meglio. Ma questo sempre quando si tratta di suore le quali sono numerose, oppure l'Istituto è sviluppato, oppure non hanno altra comodità... ma voi avete comodità.

193 *«Se qualche religiosa domanda qualcuno dei confessori annoverati negli articoli precedenti»*, la suora[9] deve concederlo e non indagare per quale motivo.

[5] Nel Ds l'espressione è invertita: dell'anima sua.
[6] Nel Ds è al singolare: la superiora lo richieda.
[7] *Vedi* pp. 75-76; e, più avanti, pp. 168 e 204.
[8] L'antica tradizione delle *Quattro Tempora*, che prevedeva alcuni giorni di digiuno e preghiera all'inizio di ogni stagione dell'anno, rivista dalla liturgia attuale, pone l'accento sul «mistero di Cristo nel tempo» soprattutto attraverso la preghiera e il ringraziamento alla «provvidenza del Padre per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo» (cf *Benedizionale,* edizione CEI, Roma 1992, 1814-1819).
[9] Da intendere: la superiora.

Così anche se domanda... *«per tranquillità della [sua] coscienza, occasionalmente, si presenta ad un confessore approvato per le donne dall'Ordinario del luogo, la Confessione [fatta] in qualunque chiesa ed oratorio anche semipubblico, od in altro luogo legittimamente approvato per ascoltare le Confessioni della donna e della religiosa*[10], *è valida e lecita».* Queste son così facili che basta che si leggano. *«Tuttavia l'uso di un confessore occasionale non può diventare abituale, senza una speciale concessione dell'Ordinario del luogo».* Vuol dire: confessori occasionali, sì... cambiamenti si devono concedere con una certa larghezza, ma vigilare che non vengano abusi. In ogni modo: se una persona andasse sempre da confessori occasionali, non sarebbe aiutata abbastanza. La comunità ha appunto la regola di aver dei confessori determinati perché è un mezzo di santificazione; e invece andare a destra e a sinistra da un confessore o da un altro, quell'anima non avrà nessuno che la conosca bene e che quindi possa darle un indirizzo giusto. **194**

Non abusino per il loro bene spirituale della libertà che concede la Chiesa. Sì, che non si abusi, ma neppure si stia così legati da non potere usare di quella libertà che la Chiesa concede. **195**

«A tutte le religiose è severamente proibito parlare tra loro del confessore e delle Confessioni delle sorelle; né le suore si permettano giudizi di biasimo su quelle che, a norma degli articoli precedenti, si presentassero ad un confessore diverso da quello designato, oppure insinuazioni sulla durata o sulla frequenza delle Confessioni[11]*».* Delle Confessioni non si dovrebbe mai parlare in ricreazione o con le sorelle; si parlerà qualche volta con la superiora di qualche cosa, ma solo di qualche cosa, e non mai tra sorelle, perché la Confessione è così santa ed è così delicata che bisogna rispettarla. D'altra parte se il confessore è strettamente obbligato al silenzio, al segreto... e il penitente, e la penitente [anche], non in modo **196**

[10] Il Ds porta: delle donne o delle religiose.
[11] Il Ds porta: della Confessione.

così stretto come il confessore, ma in un modo simile, non uguale ma simile. Guardare se sta molto, se sta poco a confessarsi; da chi vanno, eccetera; giudicare e esprimere i consigli che ha dato: eh, no!

Può essere che succeda questo, che la suora dica: "Io devo far così perché me l'ha detto il confessore", per esempio. La superiora è un po' dubbiosa su quella suora, se possa andare avanti o no nella vita religiosa. Ma l'aspirante dice: "Pure il confessore mi ha detto di andare avanti". La superiora non ne faccia nessun conto, mai, dei consigli che si dicono pronunziati dal confessore: no. La superiora e le consigliere non devono badare a quello, perché la suora può dire anche non la verità, e può darsi che non abbia espresso abbastanza bene il suo caso al confessore. Invece la suora, per andare avanti nella vita religiosa, bisogna che abbia due consigli o due giudizi, meglio: quello del confessore da una parte e quello della superiora dall'altra; ma è la suora che deve saperli tutti e due. E invece la superiora e le consigliere devono giudicare indipendentemente da quello che vien riferito come detto dal confessore, devono operare indipendentemente: dai fatti che vedono. Sì.

197 *«Allo scopo di non offendere in alcun modo la dignità del sacramento della Confessione, e di usarne rettamente nello spirito delle sapienti disposizioni della Chiesa, le religiose ritengano fermamente nell'animo il concetto altissimo del sacramento della misericordia divina; ne studino e ne meditino la santità, la grandezza, gli effetti soprannaturali che produce nell'anima; e soprattutto ciascuna procuri di ricevere questo sacramento con fede profonda, pentimento sincero, volontà ferma di emendarsi e di progredire nella virtù».* Sempre ritenere che le due disposizioni assolutamente necessarie sono: il pentimento e il proposito di emendarsi, la sincerità in quanto uno si ricorda; ma il pentimento della vita passata unito, congiunto con il proposito di emendare questa, assolutamente sono necessari.

198 Poi è chiaro: *«Le suore tengano presente che il confessore non può ingerirsi in alcuna maniera nel governo interno ed*

esterno della comunità. Perciò non trattino con il confessore di cose che non riguardano la loro coscienza». [Questo], quando l'Istituto è fatto - si capisce - e c'è l'Approvazione.

«199. Il confessore ordinario non può esercitare il suo ufficio oltre tre anni»: dunque, ordinario tre anni. Poi si può rinnovare per altri tre; si può anche andare a altri tre ancora se le suore lo chiedono facendo una votazione, tutte le suore che hanno da confessarsi. **199**

Poi vi è la prudenza da usarsi quanto alle Confessioni di una suora quando è inferma. **200**

E vi sono due avvisi, infine: da una parte le suore abbiano cuore aperto con chi guida; e dall'altra parte chi guida non cerchi di ingerirsi in affari di coscienza e a nessuna manifestazione di peccati. **201-202**

La coscienza è cosa propria: è un sacrario da rispettarsi, la coscienza di tutti. Solo l'anima può aprire questo sacrario e farvi entrare il sacerdote, cioè aprire questo sacrario della coscienza al sacerdote solamente - quando è ministro di Dio nel sacramento della Confessione o quando vi è la direzione spirituale -.

Se però voi vi abituate a risolverle le vostre difficoltà interiormente nell'Istituto, è molto meglio, senza portar fuori tanto facilmente le cose dell'Istituto: essere molto segrete sulle cose dell'Istituto, molto segrete sulle cose anche delle altre sorelle in riguardo a chi non ha obblighi di guidare o a chi è esterno. Se la suora fosse anche molto in pena, certe volte, e magari fosse arrivata anche al punto, di un momento, di avere uno smarrimento e di dubitare della sua vocazione, non vada a parlarne fuori; ne parli con chi è nell'Istituto - che può essere la maestra delle novizie, può essere la superiora, può essere una suora anziana o di molto spirito con cui si può fare una confidenza - e con il confessore, e con il confessore dicendo le cose come sono.

Capita anche un pericolo [...][12].

[12] Interruzione per cambio del nastro magnetico sul lato 2 della stessa bobina.

Alle volte si domandano al confessore cose che egli non può dire, specialmente parlando di vocazione. "Ah, ma io ho una grande vocazione", e intanto avviene che le superiore vedono che non corrisponde e non vive secondo la vita religiosa, secondo le Costituzioni; essa non lo dice... e allora il confessore come potrà giudicare? E può avvenire anche il contrario: che all'esterno si creda che ci sia una vera vocazione, e il confessore all'interno, quando l'anima si apre, riconosce che non c'è una vocazione; e allora le diranno... Ma la penitente deve avere i due giudizi uniti: giudizio favorevole delle superiore e giudizio favorevole del confessore insieme. È lei che deve metterli insieme, perché il confessore non potrà mai metterlo insieme con la superiora, né la superiora potrà mai metterlo con il confessore. È lei nella sua coscienza, è nel suo vantaggio spirituale che deve ottenere i due consensi. L'esterno, quando è ammessa al noviziato e alla professione, e l'interno quando il confessore, che la conosce, può dirle: "sì, va' avanti", oppure: "no, non puoi andare avanti".

Vi sono alle volte delle debolezze in una persona che mostra di essere fatta per la famiglia e non per la vita religiosa, e non sempre questo si manifesta perché vi son debolezze: questo può manifestarsi da segrete tendenze che l'anima ha e che all'esterno non ha mai detto. Rispettar tanto le coscienze, rispettar tanto le coscienze, perché noi non dobbiamo imporre alle coscienze ma guidarle, in quanto si possono guidare. Bisogna, chi guida le anime, particolarmente il confessore e poi le superiore in secondo luogo, studiare quale è l'azione dello Spirito Santo in quell'anima, quali tendenze essa ha; e allora, scoperto quello che è l'azione dello Spirito Santo in quell'anima, qual è la tendenza fondamentale e le qualità fondamentali, allora, sì, bisogna aiutare l'anima a corrispondere, a entrar nella strada in cui Dio la chiama. Non imporsi.

Notando, però, che avviene alle volte che una persona insiste e dice: "E voglio farmi religiosa... voglio farmi religiosa... voglio far la religiosa...", e chi la vede dice no, perché ha visto le abitudini, ha visto la gioventù, sa il passato - se non lo ha visto, è venuto a conoscerlo -; e [la persona] non ha la grazia

di capire cosa voglia dire puntualità, rinnegare il proprio giudizio, rimettersi alla volontà delle superiore, tacere quando è da tacere e parlare quando bisogna parlare. In sostanza: alle volte non capiscono mai l'obbedienza, e allora non sono fatte per la vita religiosa; e, quindi, dicesse anche venti volte che vuol farsi religiosa... ma è lo stesso come dire che uno è alto mentre che è piccolo: è piccolo, si deve dire. E così là bisogna guardare i fatti.

Vi sono, per esempio, aspiranti che non capiscono mai che non bisogna cercare di fare quel che ci sembra meglio e, cioè, la nostra [volontà]... scegliere il nostro bene. "Han detto di andar là, ma io son passato di lì, poi ho visto che era meglio andar là...": è finita l'obbedienza! Bisogna rinnegarsi! Non è il meglio in sé giudicato da noi, ma il meglio è il comandato, perché quello che è comandato diventa meritorio e quello che scegliamo noi, contro quello che è comandato, è contro Dio. Bisogna però anche lì ragionare, non è vero? Perché se la Madre ti manda a comprare: "Va' nel tal negozio a comperare la frutta", e tu vai e ti sembra cara... e puoi passare a un altro negozio e sentire i prezzi e allora puoi fare confronto. "L'hai poi comperata da quello?". "No, sono andata da quell'altro". "Ma se io ti ho detto dal primo?". "Io ho fatto... ho visto che era tanto cara...". E allora si interpreta che la Madre vuole che si comperi quella che è più a buon prezzo, se è di uguale qualità, a parità di qualità: e allora è bene, oh! È inteso che chi fa la commissione la faccia ragionevolmente, cioè la faccia nel miglior modo: spendere meno e portare a casa roba buona... quella è l'intenzione profonda della Madre; aveva detto così del primo negozio in quanto che credeva che quella persona lì fosse molto riguardosa, perché si va sempre a servirsi lì, e quindi avrebbe fatto i prezzi migliori e dato la miglior qualità; e invece è capitato il contrario. E la suora commissioniera si è accorta che quella merce era troppo cara, avevano chiesto troppo, un prezzo esagerato. Oh! Bisogna in sostanza che, se si ha da fare qualcosa in questo senso, sia quello che rappresenta veramente la intenzione della superiora; non tanto la materialità, quanto quel che rappresenta l'intenzione della su-

periora, che è proprio comperar bene - non è vero? - a prezzo giusto e qualità buona. Per fare questo caso: che le anime delicate possono trovarsi alle volte un po' impacciate... Però bisogna proprio che, quando si deve interpretare la volontà della superiora, ci sia realmente: "Se fosse qui, direbbe così"... ma che direbbe veramente così! - perché qualche volta bisogna interpretarlo, perché non c'è il tempo a consultarsi -. Ma non illudersi di far la volontà della superiora quando, invece, segretamente vogliamo far la nostra. Sì. Far la volontà della superiora anche recondita, ma che sia la volontà. Perché se la superiora è in casa, è chiusa [la finestra]... magari è buio, e ti dice: "Va' fuori, va' in chiesa o va' a far la tal commissione... prenditi il paracqua" - perché nella notte ha piovuto e credeva che continuasse a piovere -... poi la suora esce e c'è un bel sereno, il paracqua non se lo prenderà, perché l'intenzione [della superiora] era solamente che, credendo che piovesse, si riparasse per mezzo del paracqua.

Dunque bisogna chiedere in tante cose la sapienza dello Spirito Santo.

Sia lodato Gesù Cristo.

18. CONFESSIONE E COMUNIONE
Articoli 203-207 (conclusione)

ALTRI ESERCIZI DI PIETÀ *Articolo 215*

I Istruzione, Castel Gandolfo, 19 agosto 1958[1]

Il lavoro di perfezionamento consiste in una parte negativa: togliere ciò che [...][2], cioè togliere i pensieri non buoni, togliere le parole non buone, togliere i sentimenti non buoni, togliere le azioni non buone, togliere in sostanza ciò che è difetto, peccato. E mettere invece ciò che è buono e santo: pensieri buoni, sentimenti buoni, parole buone, azioni buone; e cioè i pensieri di Gesù, i sentimenti di Gesù, le parole di Gesù, la vita di Gesù... la vita di Gesù: l'attività di Gesù. Allora si stabilisce l'unione dell'anima con Dio, con Gesù Cristo: e questa unione è l'amore. L'amore è prima di mente e poi è di cuore e poi è di volontà e poi è di attività.

L'amore, in primo luogo, sta nella mente, cioè nella fede, nei pensieri. Si è molto portati a parlare del cuore - certamente il cuore è una parte -, ma prima del cuore c'è la testa: l'uomo è ragionevole appunto perché ha un'anima spirituale, un'anima che intende e ragiona, conosce e ragiona. Sì, l'uomo è essere intelligente. Oh! Allora il primo nostro dono, il primo dono da farsi a Dio, è proprio quello della mente, quello della mente. Che cosa è il dire alcune preghiere se poi si pensa in senso contrario a Dio? Si pensa non secondo il Vangelo ma contro le massime del Vangelo!

[1] Nastro originale 11/s.d. (Nastro archivio 188b. Cassetta 188, lato 2. File audio AP 188b). Titolo Cassetta: "Il lavoro di perfezionamento".

[2] Breve interruzione del nastro magnetico. Come si desume dagli appunti nel qND, il PM potrebbe aver detto: è cattivo.

Gesù ha detto: "Beati i poveri"; e se si pensa invece diversamente, cioè: "Beati i ricchi", allora non ci può essere amor di Dio certamente. Se Gesù ha detto: "Beati quei che piangono", e invece il mondo dice: "Beati quelli che se la godono"... e allora quanta diversità, quanta lontananza tra l'uomo e Dio, tra l'anima e Gesù Cristo! Così: "Beati i miti"; e il mondo dice: "Beati quelli che si vendicano, che, se ricevono un'ingiuria, ne danno due e portano il rancore nell'anima" [cf Mt 5,3-11]. È così lontano il pensiero di Gesù dal pensiero di tante anime che non può, allora, stabilirsi la vita [cristiana]; ha da stabilirsi solamente in un sentimento che si sente in qualche momento: "Vi dono tutto il mio cuore!"... e poi realmente il pensiero interno e poi realmente la vita abituale è diversa.

Dopo l'unione di mente, che è la fede, deve venire l'unione del cuore, sì. Far nostri i sentimenti del cuore di Gesù: cioè amare Iddio con tutto il cuore, amare il prossimo come noi stessi. Così. E per ottenere questo, la preghiera: questa unione, questa stabilità del nostro cuore con Dio si opera per mezzo della grazia che si ottiene con la preghiera, sì. Abbiamo da reprimere allora tutti i sentimenti contrari all'amor di Dio, per esempio la tiepidezza, l'indifferenza; e invece mettere tutti i sentimenti di Gesù. Ecco, quel cuore che tanto ha amato gli uomini, ma ha amato gli uomini perché amava il Padre Celeste: *«Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis»*[3], "per noi uomini e per la nostra salvezza il Figliolo di Dio è disceso dal cielo" e si è incarnato, e ha condotto una vita tutta sacrificata.

E poi l'unione di volontà in terzo luogo, il volere di Gesù: ciò che piace a Gesù, piace a noi; e ciò che ha fatto Gesù, fare anche noi. Operare nello spirito di povertà, di carità, nello spirito di obbedienza, nello spirito di generosità, di apostolato. E far piegare il corpo a compiere quello che compiva Gesù Cristo, cioè vivere nel modo con cui è vissuto Gesù Cristo. Ecco lo spirito della pietà: ci sono le pratiche,

[3] Dalla formula del Credo *(Simbolo di Nicea-Costantinopoli).*

ma questo è lo spirito! Stabilire tutto l'uomo in Dio, unire tutto il nostro essere a Dio: mente, cuore, volontà e corpo, perché il corpo deve seguire l'anima; se l'anima vuole esser tutta di Dio, il corpo dovrà vivere - se si tratta di religiose -, dovrà vivere castamente, ecco, nella castità religiosa, sì. Oh!, ecco lì!

Adesso, quello è lo spirito di fare le pratiche di pietà; quindi: la Comunione è Pane eucaristico? Sì, che nutre mente, sentimento e volontà, e anche il corpo... *«Nobis pignus datur... futurae gloriae nobis pignus datur»*[4]... tutto. La Visita ha da farsi anche così: la prima parte indirizzata a rettificare i nostri pensieri, quindi all'amore di mente con Gesù; la seconda parte a rettificare l'unione della volontà con Gesù... ma si potrebbe anche invertir l'ordine: prima il cuore. È un Pane, ma è un Pane divino, è un Pane che dà la vita, questa vita soprannaturale che consiste nei pensieri uniti a Gesù - quindi la fede -, nei sentimenti uniti a Gesù - quindi la carità -, nella volontà unita a Gesù - quindi la speranza, per mezzo delle «buone opere, che io debbo e voglio fare»[5], che poi è la volontà -. La Visita è così e la Messa così: la prima parte è istruttiva; la seconda parte è sacrificale, offrendo il nostro essere a Dio e mettendolo a servizio di Dio... e seguire Gesù Cristo ogni giorno fino alla morte, come egli si è sacrificato per noi; e, [terza parte], amarlo vuol dir il nostro sentimento, il nostro cuore unito a Gesù per mezzo della Comunione. Così nella Confessione noi procediamo sempre con il correggere i pensieri e detestarvi quei che non van bene, correggere i sentimenti e detestarvi quei che non van bene, e nel mettere i voleri di Gesù, e detestare quei che non piacciono a Gesù, correggere la nostra vita e mettere in noi la vita di Gesù, correggere la nostra indifferenza, la nostra freddezza e mettere in noi l'amore alle anime, al prossimo, particolarmente nell'apostolato vocazionario. Questa è

[4] «Ci è dato il pegno della gloria futura». Cf *Breviarium Romanum, In festo SS.mi Corporis Christi, In II Vesperis, Ant. Ad Magnif.*

[5] Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Atto di speranza.

la grande carità da compiersi. Oh! Così la meditazione ha tre parti: una che si riferisce alla mente, una al cuore, una alla volontà. Così anche nel rosario c'è sempre un pensiero da ricavare, un insegnamento da ricavare, una grazia da chiedere. E tutte le pratiche di pietà [si fanno] in questo modo. E quando si fa l'esame di coscienza, prima i pensieri: "Ho il proposito sulla carità... e i miei pensieri sono di carità? Ho il proposito sulla carità... e i miei sentimenti sono conformati a carità? Ho il proposito sulla carità... e i miei voleri, la mia vita, la mia attività, la giornata mia è ispirata alla carità? E mi muovo in direzione della carità? Il mio corpo opera in ordine, in direzione e in servizio della carità verso il prossimo?". Tutto così!

Quindi la Comunione dev'esser totale: Gesù che nutra la mente, aumenti la fede e nutra i sentimenti - l'amore a Dio e alle anime - e nutra la volontà, fortificandola, perché dice Gesù: *«Cibus meus est ut faciam voluntatem eius qui misit me»* [Gv 4,34], "il mio cibo è proprio quello di far la volontà di Dio, del Padre che mi ha mandato". E il nostro cibo è l'Eucarista che ci porta - nutre la volontà, in sostanza - a fare il volere di Dio. Vi sono persone che fanno la Comunione che è solo un terzo, [cioè] è solo un sentimento... e produce poco frutto, perché allora ci manca anche il fondamento che è sempre la fede: ci manca la parte migliore dell'unione con Dio che è l'unione di mente; e se uno non nutre tutto l'uomo come uomo, allora è sempre un infermo: non avrà dalla Comunione i frutti. Invece, "il mio corpo è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita, la vita eterna" [cf Gv 6,54-56]. In noi non c'è solamente l'anima e il corpo, c'è ancora la grazia, cioè lo Spirito Santo, che è il terzo elemento che costituisce la vita cristiana... costituisce la vita cristiana. Ora, ecco, se il corpo ha il suo pane, l'anima ha pure il suo pane. Se la vita umana per conservarsi ha bisogno del pane, del cibo, la vita soprannaturale ha pur bisogno del cibo e Gesù ce l'ha dato: la Comunione. Ma far la Comunione intiera: unione di mente, di cuore e di volontà. E questo è lo spirito con cui abbiamo da fare le azioni.

Qui si enumerano poi le pratiche di pietà[6], ma quello che costituisce l'anima delle pratiche di pietà è proprio farle con questo intendimento e farle in maniera di alimentare, fortificare tutto il nostro essere: la mente, la volontà e il cuore. La mente, la volontà e il sentimento, in sostanza. Questo è lo spirito.

E perciò l'articolo che si ha da considerare a lungo è il **215**
215: *«La pietà delle suore dell'Istituto "Regina Apostolorum" si deve nutrire specialmente con lo studio, l'imitazione e l'amore di Gesù Cristo, Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita* - egli è la Verità e allora nutre la mente, è la Via e nutre la volontà, è la Vita e nutre il sentimento, cioè l'unione del cuore con Dio -, *per progredire veramente in sapienza* (mente), e *grazia* (cuore) *e virtù* (volontà) *sull'esempio di questo Divino Modello, amando Iddio con tutta la mente,* la *volontà, cuore ed opere»*, ed anche il corpo.

Oh, dunque, in quanto alla Comunione allora in primo luo- **203**
go, fra le pratiche di cui qui si parla: le superiore promuovano la Comunione frequente fra le religiose, e anche quotidiana. Questo già si fa. Quando però è stato scritto il Codice di Diritto Canonico, vi erano ancor tante obiezioni e le Comunioni erano ancor molto più rare anche allora[7]. E anche tra le suore, spesso, la Comunione non era frequente, certamente non frequente come è adesso. Però non spingere troppo, [al punto] che se una non si sentisse tranquilla neanche se ne astenga[8]! Ma può essere additata come un'eccezione? No! Tante volte è proprio per delicatezza di coscienza che non si fa la Comunione; non è perché si abbia peccato, e non bisogna neppur sospettarlo.

«204. Si raccomanda vivamente a tutte le suore di vivere **204**
in modo di[9] *essere degne, per quanto è possibile all'umana fragilità, di comunicarsi tutti i giorni».*

[6] 1. Varie pratiche di pietà (artt. 209-218). Qui il PM si limita ad indicarle, mentre le spiega nella Istruzione successiva.
[7] Cf *Codex Iuris Canonici* (1917), cann. 867-869.
[8] Intende dire: non insistere sulla persona al punto che, per mancanza di libertà, non possa astenersi dalla Comunione.
[9] Il Ds porta: da.

205 *«Se qualche suora, dopo l'ultima Confessione sacramentale, ha dato grave scandalo»,* e allora non vada alla Comunione prima di avere di nuovo ricevuto il sacramento della Confessione; e quindi [possa] mostrare con l'emendazione di detestare la sua mancanza. Ma per privare le suore della Comunione, eh!, ci vuole proprio una mancanza esterna, grave, che abbia dato scandalo.

206 *«206. Le superiore*[10] *useranno particolare attenzione affinché le religiose abbiano conveniente spazio di tempo per la preparazione e per il ringraziamento [alla santa Comunione]».*

207 *«Le regole sopra stabilite a riguardo della Confessione e Comunione si devono applicare anche alle novizie* - e anche alle aspiranti -, *come norme direttive*[11], *alle postulanti e aspiranti».* Oh, sì!

Quando poi le suore sono molte, è bene andare alla Comunione un po' in disordine e cioè non adottare quei sistemi di certe comunità dove va tutto un banco, e poi tutto un altro, e tutto un altro. Chi vuole astenersi è un po' in timore, non osa astenersene. Invece se va una, poi l'altra, in disordine, può stare nel banco senza aver timore che le altre siano un po' stupite o si meraviglino, in sostanza. [Questo] affinché si conservi la massima libertà: andare e non andare secondo [come] l'anima si sente, secondo che l'anima si sente... libertà.

Ora qui non avviene ancora questo, appunto perché il numero è piccolo. Oh, libertà! E osservando questa libertà, ci sarà sempre certamente più fervore.

Sia lodato Gesù Cristo.

[10] Il PM dice: La superiora.
[11] Il Ds porta: e, come norma direttiva.

19. ALTRI ESERCIZI DI PIETÀ *Articoli 208-218 (conclusione)* SILENZIO - CLAUSURA - RELAZIONI CON GLI ESTRANEI *Articoli 219-232*

II Istruzione, Castel Gandolfo, 19 agosto 1958[1]

Prima [il testo delle Costituzioni] ha parlato della Confessione, poi della Comunione, ora degli altri esercizi di pietà, notando che, quello che si è detto riguardo allo spirito con cui fare le opere di pietà, le riguarda tutte.

L'articolo 208 dice: *«Siccome la pietà è fondamento di* **208**
tutta la vita religiosa, sorgente di virtù ed utile ad ogni cosa, le suore si studino di nutrirla profondamente nell'anima propria. Le superiore non ammettano alla professione chi non ha ancora imparato a compiere convenientemente e secondo il retto spirito religioso le pratiche di pietà, specialmente la meditazione, l'esame di coscienza e la Visita al Santissimo Sacramento». E allora queste tre pratiche non sono più importanti della Messa e della Comunione, ma chi fa bene queste tre pratiche, specialmente la Visita, fa poi anche bene tutte le altre. Queste tre pratiche che sono: meditazione, esame di coscienza e Visita.

Le pratiche[2] son divise in: quotidiane, settimanali, mensili e annuali.

Le quotidiane già le sapete e le fate... quindi non sto a **209**
leggere l'articolo.

[1] Nastro originale 11/s.d. (Nastro archivio 188c. Cassetta 188bis, lato 1. File audio AP 188c). Titolo Cassetta: "Le pratiche di pietà".

[2] 1. Varie pratiche di pietà (artt. 209-218).

210 Allora il 210 dice che sin da principio le aspiranti, le suore, siano istruite nello spirito della pietà e abbiano un *«grande amore alla [Sacra] Scrittura, particolarmente al Vangelo, e se ne servano spesso per la lettura spirituale [e] la meditazione»*. Non c'è nessun libro di spiritualità il quale equivalga al Vangelo e alla Scrittura. Nessun libro di lettura equivale alla lettura della Bibbia e del Vangelo. Astenersi da quelle tendenze che alle volte si verificano... sempre novità, spiritualità nuove: no! Noi abbiamo la spiritualità paolina, cioè del Vangelo di Gesù Cristo, come l'ha praticato Maria e come è stato interpretato e praticato da san Paolo. Eccola, la pietà è tutta lì! Vi è la pietà dei Francescani, vi è la pietà dei Gesuiti, vi è la pietà Domenicana, vi è la pietà - supponiamo - di altri Ordini come i Serviti, i Benedettini... La pietà nostra è la pietà del Vangelo... e quindi avrà già tutto! Non c'è da cercare altro: non c'è da andare a cercare dell'acqua che può essere anche buona ma non è così pura, così utile quanto il Vangelo, la Scrittura! E quelle distinzioni: "Io sono della tale spiritualità... l'altra", eh sì, portano poi le divisioni di spirito. La pietà del Vangelo: "Io sono di Gesù Cristo". Perché anche san Paolo diceva: «Voi vi siete abituati a dire - scriveva a una Chiesa - "Io son di Paolo", e l'altro "Io son di Pietro", l'altro "Io sono invece dell'altro predicatore, quel che è venuto dopo, Apollo"... ma via, togliete 'ste distinzioni... dite tutti che siete di Cristo!» [cf 1Cor 1,12].

211 *«Pratiche settimanali: [Confessione sacramentale];* lo *studio della dottrina cristiana per almeno due ore settimanali»*. E ci sarebbe la seconda Messa anche da aggiungere[3], festiva, quando è possibile: alla domenica, possibilmente una seconda Messa, la quale potrebbe anche esser più solenne, cioè cantata; quando non è possibile, e allora si potrà far la *Via Crucis* in luogo di essa.

Perché si possano aver le due Messe, la Santa Sede ci ha concesso questo: che i sacerdoti, alla domenica, piuttosto che

[3] Sul Ds vi è infatti l'aggiunta del PM di sua mano: *«possibilmente in domenica una seconda Messa»*.

lasciare mancare la seconda Messa alle comunità nostre, dicano due Messe[4]. Quella ragione lì, di dover provvedere alla seconda Messa, basta per essere autorizzati a celebrarne una seconda.

Pratiche mensili sono: il ritiro mensile; poi il giorno della **212** prima settimana in cui si praticano le divozioni dell'Istituto, e cioè: al lunedì san Paolo, al martedì sono le anime del purgatorio, al mercoledì san Giuseppe, al giovedì l'angelo custode, al venerdì Gesù Maestro, al sabato la Madonna, e tutto finisce alla domenica nella Trinità[5].

Nel mese, la superiora faccia almeno due pie esortazioni; ma in principio è utile farne anche di più.

«213. Pratiche annuali sono gli *esercizi [spirituali],* in **213** primo luogo, *di otto giorni; celebrazione solenne delle feste*[6] *della Regina degli Apostoli, nella prima domenica di maggio*, e poi c'è sempre *di San Paolo* che è al 30 giugno... *il 30 giugno»*[7].

Gli esercizi spirituali, come in questi giorni... Poi nei prossimi giorni penso che verrà don Ruggeri[8] a tenere qualche Istruzione sopra il modo di coltivar la beneficenza. E allora lui è autorizzato a confessare: potete approfittare e fate bene ad approfittarne; è autorizzato a confessare nella Diocesi di Albano, dove c'è una certa restrizione.

[4] Cf *San Paolo,* Luglio-Agosto 1953, p. 12: «È stata inoltre concessa la facoltà "che i sacerdoti della Pia Società San Paolo, quando si renda necessario, possano binare la celebrazione della Santa Messa allo scopo che le comunità della Pia Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Pie Discepole e Pastorelle, abbiano le due Messe festive prescritte dalle Costituzioni, possibilmente celebrate da due diversi sacerdoti, i quali cioè dicono una Messa per le necessità dei fedeli e un'altra per la comunità"».

[5] Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 122-123; ed. 1985, p. 115.

[6] Il Ds porta giustamente: della festa; ma il PM potrebbe aver usato il plurale, perché nella Famiglia Paolina le feste della B.V. Maria Regina degli Apostoli erano due: una liturgica (sabato fra l'ottava dell'Ascensione) e una esterna (prima domenica di maggio).

[7] Prima di ripetere *«il 30 giugno»*, vi è una pausa con leggero rumore di sottofondo. È possibile che il PM abbia fatto al momento la correzione di sua mano del Ds, che riportava: «dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il 29 Giugno».

[8] Don Paolo Pier Canisio Ruggeri (12 maggio 1907 - 26 dicembre 2003), sacerdote paolino. Esiste un nastro magnetico non sbobinato (Nastro originale: 42/58) in cui è registrato il suo intervento; inoltre, è attestata la sua presenza presso le Apostoline il 23 agosto 1958, come risulta dalla firma nel *Registro delle Sante Messe.*

214 *«214. Durante gli esercizi spirituali si provveda che le suore rileggano le Costituzioni»* almeno nei punti principali - dice -, oppure che il predicatore li richiami.

215 *«La pietà...»* ho già detto questo[9].

216 Le suore coltivino la sacra liturgia, imparino il canto gregoriano per quanto possono; e poi dopo, in generale, oltre al libro del Vangelo, leggere il libro che riguarda la Regina Apostolorum[10]; e le Lettere di san Paolo o la vita, specialmente.

217 *«Le superiore curino che ogni domenica e festa di precetto, dove è possibile, tutta la comunità assista ad una seconda Messa»,* eccetera.

218 *«Le suore prendano fedelmente parte alle pratiche di pietà»*; e se per una ragione plausibile non hanno potuto, allora suppliranno in altra maniera: ma la pietà ci deve sempre essere, o presto o tardi. È dispensato chi è infermo, in quanto non è in possibilità di farlo, ma se può almeno recitare il rosario e far la Comunione, la faccia.

219 Poi vi sono altre osservanze. Prima il silenzio. Nell'Istituto, perché ci sia raccoglimento, è grande mezzo l'osservanza del silenzio; diversamente si comincia a parlare di tante cose e la distrazione segue naturalmente a questo abito[11] di tenere discorsi vari e [riportare] notizie che non interessano veramente la suora.

D'altra parte il silenzio nelle comunità, specialmente femminili, favorisce la concordia. Quante volte le discordie vengono da sciocchezze, perché una tiene questa opinione, l'altro l'altra, e una si fissa nella sua e la difende... e disturba sé e disturba le altre.

220 Parlare con moderazione dopo i pasti.

[9] *Vedi* p. 161, anche se il PM insiste sui concetti dell'articolo 215 per gran parte della precedente Istruzione.

[10] GIACOMO ALBERIONE, *Maria Regina degli Apostoli*, Asti 1948, pp. 337 [Albano 1954², pp. 341]. Potrebbe trattarsi anche del *manuale di preghiere* in formato tascabile, con Prefazione di Don Alberione, in cui nella prima parte è descritto ampiamente il senso della devozione alla Regina degli Apostoli. Cf M. VINCENTI, *Con Maria*, Roma 1954, pp. 543.

[11] Sta per: abitudine, comportamento.

A tavola poi la lettura per un tratto di tempo, eccetto che la superiora giudichi, specialmente in certe feste e in certi giorni di vacanza, di dispensare. **221**

Dove ci son le celle o dove le suore hanno camere a parte, non si scambino le visite nelle loro celle; e poi particolarmente da far la sera, questo. E da voi, invece non ci sono le celle... nella camerata ci sono più persone, allora la cosa è diversa. **222**

«Le religiose tutte, comprese le novizie e le postulanti, devono osservare la clausura a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni». Noi siamo abituati a considerare clausura solamente quella delle suore che si chiamano, appunto, claustrali; ma la clausura, in una certa misura, si deve osservare da tutte le suore, da tutti i religiosi... diversamente! Qualche volta è più difficile, è più difficile. Perché la suora di clausura, eh, prima che abbia modo di parlare con qualcheduno... questo qualcheduno deve venire alla porta, deve suonare, deve chiedere il permesso[12] alla portinaia; la portinaia chiede alla superiora, la superiora comunica alla suora, la suora poi va in parlatorio... ma tra il parlatorio dove sta essa e il parlatorio dove sta chi visita ci son le grate! E invece [per noi non c'è] tutto questo: si va in parlatorio per necessità, quando c'è bisogno... e si tronca presto; e si deve conservar tanto più la delicatezza in quanto non ci son le grate che dividono. **223**

È necessario che, appunto, quando le case son ben formate, bisogna distinguere tre cose. Vi può essere il cappellano in una casa religiosa, oppure il sacerdote che porta la Messa: il cappellano, il sacerdote che porta la Messa, abbiano un'entrata a parte; se la casa è sulla strada, un'entrata a parte, possibilmente; e se è comune, dopo ci sia subito la divisione... che non entri proprio nei locali delle suore; il cappellano poi deve avere proprio l'entrata a parte, altrimenti non può stare. E non ci sono comunicazioni interne anche, non ci siano comunicazioni interne: se deve prendere il cibo, **229**

[12] Il PM usa il piemontesismo: chiamare il permesso.

lo prenderà dalla ruota[13], se deve prendere il cibo dalle suore; poi le comunicazioni unicamente si trovano in chiesa dove il sacerdote celebra. Oh! Dunque, il cappellano.

227 Poi, in una casa religiosa ci possono essere delle opere, per esempio ci possono essere delle scuole o dei laboratori, eccetera - per esterni, dico -: allora, quello non è soggetto a clausura.

224-225 È soggetto alla clausura che cosa? Tutto quello... dove
227 devono star solamente le suore. Quindi, in generale non hanno la clausura: il parlatorio, la sacrestia con la chiesa, e poi il luogo di apostolato o di laboratorio, quando è per le estranee. E poi in molti luoghi vi son le stanze dei forestieri: e in queste non c'è clausura. Invece, i locali riservati alle suore, questi son soggetti a clausura, cioè non devono introdursi altre persone; e tanto meno nei refettori, non entrar nelle camerate, nelle stanze.

Adesso qui si comincia a fare quel che è possibile fare... quel che è possibile fare, perché, come ho detto, le Istituzioni crescono come i bambini: e man mano che divengono adulti son soggetti alla Comunione annuale per la Pasqua e alla Messa festiva, e poi più avanti, quando raggiungono la pubertà e poi quando raggiungono la maggiore età, eccetera[14]...

226 Naturalmente dalle leggi della clausura è escluso il medico oppure qualche operaio - che deve venire, supponiamo, ad aggiustar la luce - e deve essere... può essere introdotto; ma il medico generalmente viene accompagnato dalla superiora o da una [suora]. Così sono esclusi i sacerdoti dalla clausura quando ci fosse una suora malata: quindi possono andare per l'amministrazione dei sacramenti o anche per visitarla, a dar la benedizione. Poi quelle persone che per giusto motivo si dovessero introdurre: per esempio si volesse far visitare una casa al Vescovo o a un'altra persona che sia interessata, come il muratore che deve far delle riparazioni, eccetera.

[13] Si riferisce ad un'antica consuetudine, tutt'ora in vigore in diversi Ordini monastici.
[14] *Vedi* pp. 75-76; 150; e, più avanti, p. 204.

«227. Se una casa ha annesso un edificio e locali non soggetti a clausura...», allora già detto, neh? Quando poi vanno nei locali soggetti alla clausura, le suore di clausura accompagnano sempre [con] due suore il medico, eccetera; e invece nelle nostre case si accompagna [con] una persona. **227, 226**

E *«gli estranei devono esser ricevuti e fermarsi nel*[15] *parlatorio, anche se parenti delle religiose, e* parenti magari *delle stesse superiore*[16]. *Le suore vadano in parlatorio dopo aver ricevuto il permesso della superiora, e solo negli orari stabiliti, eccetto il caso straordinario di urgenza»*: per esempio ci fosse una malattia, o la mamma deve partire, andar lontana, e vuol prima salutare la figlia, eccetera... Le suore non stiano sole in parlatorio, ecco, non stiano sole quando vi sono uomini, tanto più se ci fosse una con uno solo. In quei casi bisogna che ci stia una suora ad accompagnare, anche per restar presente, eccetto - ho detto - che ci siano i genitori, eccetto si tratti di genitori o parenti di primo grado, che son le sorelle, e [persone] di riguardo. **228**

«229. Se una casa avesse i locali per l'abitazione del confessore...», già detto. **229**

«Le suore alle quali è affidata la custodia della clausura - cioè che sarebbe specialmente la portinaia -, *del parlatorio, e della porta, vigilino perché la disciplina religiosa non sia turbata da visite inutili».* A un certo punto, se vengono sovente i parenti, si dice: "Io ho i miei lavori, ho i miei doveri". E non tempi prolungati: che cosa fanno in parlatorio delle ore? E delle chiacchiere superflue, con danno per lo spirito religioso. Vengono a portare le mondanità, tante volte; se sono genitori, no, generalmente no, ma altri: portare notizie che disturbano solo le suore nella loro vita di raccoglimento! Quante volte non farà neppur bisogno di farli sedere! "Consegnare questo pacco"... "Stai bene", "sto bene": ecco, presto... è così! Tuttavia bisogna i genitori sempre trattarli bene: a loro, sì, poi si può parlare un po' di più; e, per quanto si può, **230**

[15] Il PM dice: fermati in.
[16] Il PM dice: della stessa superiora.

dare loro notizie consolanti che li lascino sereni e siano sicuri che la loro figlia si trova bene dov'è.

231 *«Nessuna suora può uscire di casa, anche per ragioni di ufficio, senza averne prima ottenuto il permesso della superiora e senza chi l'accompagni»,* ma vi sono delle uscite che sono già autorizzate: se una suora vien mandata a scuola, non fa bisogno che al mattino chieda di nuovo il permesso di andare a scuola. Quanto poi all'accompagnare, molte suore conducono una bambina; Figlie di San Paolo e poi Pastorelle e Pie Discepole devono essere accompagnate da una suora. Questo si stabilirà man mano che l'Istituto crescerà.

Al ritorno pure, la suora si presenta per farsi vedere che è ritornata. Quindi, se è andata a fare una piccola spesa, non dovrà andare a girar per la città e tardare il ritorno... la superiora deve rendersi conto.

232 *«Le suore si astengano dal far visite*[17] *a persone estranee ancorché ecclesiastiche»,* anzi queste persone ecclesiastiche bisogna visitarle anche meno e sempre brevemente: il mondo è tanto sospettoso. *«Senza gravi ragioni»*, perché se vi son gravi ragioni si va in due: allora viene espressamente approvata la cosa.

Non le si accettino visite inutili: poco per volta in bel modo [si faccia capire]; e si rendono anche più brevi le lettere, tanto... perché se tutte le settimane arriva la lettera della mamma e dà tutte le notizie, disturba; allora la figliola finisce con il vivere con il cuore e con la mente, per buona parte del tempo, in famiglia. No: si è data a Gesù, stia con Gesù! Quella è la sua famiglia: la famiglia religiosa.

Quando ci sono malattie gravi, eccetera, allora, caso per caso, la superiora darà il permesso ai parenti di venire anche tutti i giorni; sì, malattie veramente gravi, e [ci] si regola lì in modo umano.

234-237 Non si accettino mai pranzi, non si stia fuori a mangiare, se la cosa non viene riconosciuta per motivo serio, grave dalla superiora.

[17] Il Ds porta: visita.

Dal 1924 - e son passati tanti anni - io non sono mai stato a pranzo dalle Pie Discepole, ad esempio. Tenersi a posto: si acquista più stima, e si sta più tranquilli noi, allora!

Bisogna farsi una clausura volontaria, perché se una non si fa la clausura volontaria, ha ben ad avere il velo, ma ci vede con gli occhi! Se non si fa la clausura volontaria, va in chiesa pubblica e guarda a destra e a sinistra quando va a Messa...: proprio la clausura volontaria che è ispirata dal desiderio di conservare il raccoglimento.

Non si deve però portare il collo torto, né far delle stranezze che siano disgustose. No, non si fanno... Naturalmente, come avrebbe fatto la Madonna, no? Non avrà mica sempre guardato per terra nel viaggio di 60 chilometri che ha fatto da Nazaret ad andare a trovare santa Elisabetta, e quando ha incontrato poi santa Elisabetta e Gioacchino... Zaccaria, voglio dire, eh, non ha mica... no, la naturalezza!, ciò che è: intanto il cuore raccolto avere[18], ed esercitare e praticare in quel momento quelle virtù anche umane che si hanno da praticare, sì.

Tanto, una suora di clausura, quando non si fa anche lei la clausura del cuore, lo spirito di raccoglimento, eh... finirà con il pensare ancor di più al mondo, appunto perché lo ha lasciato e il diavolo eccita i desideri: e allora si fan dei parlatori lunghi, si dan delle notizie più o meno... e qualche volta avviene che se si voleva sapere una notizia, bisognava andar dalle suore di clausura, dicevano i maligni... ma era una malignità. Tuttavia qualche volta avviene che le suore si disturbino.

Bene, adesso lì gli articoli fino al termine sono molto chiari: basta che li leggiate da voi, sì.

E ciò che ci vuole è la volontà di farsi santi.

"Le suore possono andare qualche volta all'albergo?". Eh, qualche volta capiterà anche quello: andranno a un albergo non di lusso e neppur di ultima qualità, medio, che sia decoroso ma anche modesto, sì. E, specialmente in quell'occasione, devono stare in due, cioè nessuna da sola, e dormano

[18] Parola incerta.

nella stessa stanza. Molte cose sono anche, diciamo evidenti... evidenti, e la suora che ha vero spirito saprà mortificarsi e saprà anche esser gentile, garbata, nello stesso tempo.

Sia lodato Gesù Cristo.

[19]Naturalmente agli alberghi si va proprio come eccezione, qualche volta. Generalmente le suore, in quanto sono povere, vadano ad alloggiare da altre suore, anche se devono pagare qualche cosa. Difficilmente alloggiare in canonica. Ma se alloggiano in canonica, [ci sia] la prudenza di essere due, nella stessa camera. Sia lodato Gesù Cristo.

[19] La parte che segue, non passata sul Nastro archivio, è ricavata dal Nastro originale. Si tratta di un'appendice, con la quale il PM intendeva completare i concetti espressi prima, aggiunta dopo le consuete preghiere che concludevano l'Istruzione.

20. SILENZIO - CLAUSURA - RELAZIONI CON GLI ESTRANEI *Articoli 238-239 (conclusione)*
FORMAZIONE DELLE SUORE *Articoli 240-252*
GLI STUDI *Articoli 253-262*

III Istruzione, Castel Gandolfo, 19 agosto 1958[1]

Vi è ancora un punto da ricordare in riguardo alla clausura: e cioè la spedizione delle lettere. Le lettere, sia che stiano in partenza come in arrivo, sono soggette alla revisione da parte delle superiore. Però vi è un gruppo di persone a cui si può sempre scrivere liberamente senza che le lettere siano lette in partenza... sia che le lettere siano spedite e sia che le lettere si debbano ricevere. Quali sono? Quelle indirizzate alla Santa Sede, al Legato Pontificio nella nazione - nelle altre nazioni vi è il rappresentante della Santa Sede, cioè il Nunzio apostolico, il delegato apostolico; in Italia vi è pure, ma non si pensa di scrivere a lui perché poi lui ha solo l'ufficio di farle passare alla Santa Sede -; poi così di scrivere alla superiora generale, alle consigliere generali, alla propria superiora locale se fosse assente e all'Ordinario del luogo ove si trova la casa a cui [le religiose] appartengono. Possono scrivere e possono ricevere senza che le lettere vengano controllate. Però si fanno passare chiuse alla superiora, e chi scrive deve mettere sopra la parola: "personale". **238-239**

Ora si tratta della formazione. E la formazione ha quattro parti: la formazione spirituale, la formazione intellettuale, la formazione apostolica e la formazione umano-religiosa. **240-262**

[1] Nastro originale 37/58 (Nastro archivio 40b. Cassetta 40, lato 2. File audio AP 040b). Titolo Cassetta: "Gli studi".

Qualche cosa in generale adesso dico.

Primo: la formazione spirituale. Questa è, o significa, la istruzione religiosa: con i catechismi, con le conferenze, con le predicazioni, con le letture, con le altre cose che aiutano per l'istruzione. Si possono anche dare le lezioni mediante le filmine ad esempio, o mediante qualche pellicola, qualche cortometraggio o religioso o di scienza civile. Istruzione religiosa.

Poi invece la pratica religiosa, cioè l'osservanza. L'osservanza dei voti e della vita comune per la quale formazione occorrerà un tempo considerevole: ci vuole incoraggiamento, correzione, aiuto, eccetera. Occorre in sostanza che l'aspirante venga gradatamente condotta a passare dalla vita di semplice cristiana alla vita religiosa: cambiare! Perché gli stati veramente sono tre stati. Stato vuol dire condizione stabile di vita; perciò la fanciullezza non è uno stato. Gli stati sono tre: lo stato coniugale, lo stato sacerdotale e lo stato religioso. Stato vuol dire posizione stabile; la fanciullezza è una posizione di passaggio, transizione. Oh! Allora la formazione spirituale riguarda il passaggio della persona dalla fanciullezza, dalla vita del semplice cristiano alla vita religiosa[2]; e la vita religiosa è uno stato, cioè è una posizione dove la persona si ferma stabilmente: stato. Non è uno stato, considerato uno stato, per esempio, il celibato fuori della vita religiosa perché è una cosa alquanto anormale, perché nella vita secondo l'ordine generale di Dio, secondo l'ordinamento che Dio ha dato all'uomo - o consecrarsi a Dio o consecrarsi alla famiglia, consecrar le forze alla famiglia per preparare anime al cielo -, quella è una missione pure diversa dalla missione religiosa.

Quindi la formazione spirituale riguarda la preparazione della aspirante allo stato religioso, a una vita stabile nella consecrazione a Dio: consecrazione fatta con voti pubblici e semplici, con abito proprio; condizione di vita che può durare finché la persona rimane su questa terra.

[2] Il PM segue la teologia del tempo. Come è noto sarà il Concilio Vaticano II e il successivo Magistero della Chiesa ad approfondire la vocazione del cristiano e, in essa, le varie vocazioni e stati di vita, ministeri e carismi.

Poi vi è la formazione intellettuale: è lo studio. La vita vostra richiede di sapere. Ora, si può entrare che già si sia raggiunto un certo grado di studi e si può entrare anche bambine - voglio dire bambine non piccole, ma dopo le scuole elementari -. E quando già si è raggiunta una certa istruzione, occorrerà completare con quel che deve sapere la suora nel suo apostolato vocazionario: quello lo ha da aggiungere. Oh! Questo lo ha da aggiungere. E se ha fatto studi filosofici-teologici, studi di psicologia, studi di pedagogia, eccetera, sarà già un po' più vicina. Se invece non ha fatto di questi studi, allora è un po' più lontana: quindi deve ancora prendere libri e fare letture o accettare lezioni per completare la parte intellettuale in ordine a quello che deve sapere in tale missione... in tale missione.

Poi, vedete: se si vuole parlar bene, bisogna studiar tutta la vita, un po'. Studiar tutta la vita: per chi ha da fare la parte vocazionaria a contatto delle aspiranti o in ricerca delle vocazioni; chi invece è più preparato esporrà di più la parte vocazionaria in altri uffici come la corrispondenza, come la parte che si deve compiere, in sostanza, in casa: non ha tanta necessità di istruirsi, sebbene andando avanti nella vita si imparerà sempre. Non bisogna mai troncare del tutto gli studi perché, siccome il mondo va avanti - e se noi non ci teniamo al corrente di lì a un poco restiamo addietro agli altri -, e a chi parleremo? La gente non ci sentirà più! Invece bisogna vivere con il tempo; perciò dico: sempre è utile leggere, seguire, un po' studiare... ma non che questo voglia sempre dire andare a scuola! e non che voglia sempre dire [di] ripetere i trattati! Si possono leggere riviste, si possono leggere libri che allargano le cognizioni, si possono sentire conferenze, e poi anche trasmissioni. Se uno avrà da andare all'estero, può prendere la scuola di lingua corrispondente alla nazione dove va, per mezzo della radio, supponiamo. Ma sempre dobbiamo leggere, istruirci: sempre! E [questo] perché noi non dobbiamo estraniarci dalla società ma dobbiamo essere a contatto con la società, e con la società di oggi! Non abbiamo d'attorno a noi le persone come erano nel 1600-1700, ma quelle che vi-

vono oggi, 1958! È a queste che dobbiamo far del bene, non a quelle altre... che magari allora l'analfabetismo era generale: e chi andava a scuola? Si andava pochissimo, si andava da qualche privilegiato, quasi. Prima[3] lo scrivere era creduto un mestiere servile e quindi i nobili non si degnavano di prender la penna in mano, era una cosa da servi; e anche ai tempi di san Paolo, egli dettava le lettere - le dettava, quindi il pensiero è suo -, alla fine aggiungeva i saluti o un avviso o una benedizione, e firmava. Ma poi venendo avanti [nel tempo], la grande maggioranza era analfabeta e non c'erano le scuole popolari che han cominciato da un secolo e mezzo, due secoli. E poi secondo le nazioni, c'è tanta diversità; e in certe nazioni le scuole sono ancora assai poche e rare, e poi ci sono appena le primissime classi elementari.

Oh! Ma oggi che la istruzione si va diffondendo, bisogna che noi stiamo sempre [al passo con i tempi]... Si può leggere: si può leggere la domenica, si può leggere quando si ha qualche ritaglio libero di tempo; si può destinare anche alla lettura di libri seri un'ora al giorno, secondo il caso. Ma in sostanza ciò che importa è di dire: il prete deve sempre studiare un po', e la suora che ha una missione come la vostra deve sempre tenersi al corrente delle cose. Non è necessario che studi sempre la suora che sta a servire, supponiamo, in un Seminario, oppure che sta in una clinica dove non ha da studiare ma ha da imparare la sua arte: l'ufficio di infermiera fatto bene è anch'esso complicato e richiede sempre cognizioni maggiori in riguardo alla chirurgia, riguardo alla medicina, riguardo alla farmacia, eccetera.

[Riguardo] a studiare: man mano che l'Istituto si svolgerà, si imporranno le scuole adatte a quel genere di aspiranti secondo [che] il bisogno di esse richiederà. Formazione intellettuale.

Poi c'è la formazione apostolica: preparare al lavoro vocazionario. Può essere che ognuna si trovi così un po' smarrita,

[3] Intende dire: anticamente.

un po' smarrita perché non conosce. Ma le Figlie di San Paolo si trovavano molto più smarrite in principio - dover[4] scrivere, stampare, diffondere -, tanto che c'era una difficoltà notevole ad avviarle. Per voi ce n'è un po' meno, ma ce ne è anche. Tuttavia, anch'esse sono arrivate al lavoro vocazionario - non [è] di tutte ma di alcune: quelle che sono più preparate o che hanno maggiore inclinazione - e il loro aumento di persone è appunto dato da questo lavoro vocazionario che fanno per sé, per la propria Istituzione.

E naturalmente bisognerà saper parlare, bisogna saper accostare. Però bisogna anche che dica questo: che attualmente si nota che il lavoro vocazionario è fatto di più da quelle che non hanno studi speciali. Sanno con la loro pietà, con la loro praticità, con la loro modestia, insinuarsi nelle anime, persuaderle.

Perché lì ci sono due elementi: la grazia di Dio in cui confidano, sentendosi non preparate... la grazia che le accompagna. Secondo: vi è quell'umiltà che piace, che si fa ascoltare e si fa ascoltare nei momenti seri; non si tratta di essere ascoltati quando si è al cinema o quando si fa una discussione scientifica: si tratta di essere ascoltati quando si parla delle cose di Dio e del problema della vita, dell'orientamento della vita. Non c'è, sì, problema e non c'è - per quanto io sappia - studio più necessario, più delicato, e lavoro più importante, e contributo maggiore all'umanità e alla Chiesa... che l'orientamento alla vita, e proprio quell'orientamento della vita di coloro che son chiamati da Dio.

Si fanno tante conferenze, ci son tanti corsi specializzati in tante materie e in tante scienze, eccetera... ma non ce n'è uno così importante come l'orientamento per la vita. Il resto serve a una parte della vita; questo serve a tutta la vita e all'eternità: perciò, orientamento. E ci vuole molta umiltà, primo: la prima base; secondo: fiducia in Dio; e poi dedizione al lavoro apostolico, aspettando dal Signore, ecco. Qualche persona che si è dedicata lì a questo compito, ha ottenuto

[4] Parola incerta.

risultati veramente belli, consolanti... non dico straordinari, ma belli e consolanti.

Dire che il Signore formi il cuore, dirlo a Gesù Maestro, che ha compìto per primo l'apostolato vocazionario, che ci dia il suo Spirito. Non molta confidenza nelle molte parole, ma confidenza grande in Dio. E poi per quanto alle parole [da dire]: scelte bene, quelle che vanno fino al fondo del cuore. Oh! Formazione apostolica.

Poi c'è la formazione umana: la suora deve essere bene educata. Primo, deve possedere le virtù umane: sincerità, giustizia, rispetto al prossimo, castità, rispetto alla roba degli altri... virtù naturali. Poi, formazione umana, questo: saper aver relazioni, moderate, ma tenute bene; per esempio la fedeltà all'amicizia... all'amicizia - voglio dire - quando si tratta di portare un bene a un'anima e non tenere relazioni inutili, e specialmente non approvate dal superiore. Poi il buon tratto, la gentilezza; non riuscire pesanti e non mancare di rispetto, e comprendere e compatire tutti, e dare un aiuto quando è possibile agli altri: educazione umana. Un buon galateo delle religiose sta bene in comunità; e vi sono delle pubblicazioni che sono veramente adatte, sì! Del resto l'educazione umana è già una mezza virtù: il buon tratto, l'ordine nella persona, nelle occupazioni, nelle cose, già è tutta educazione umana. Oh! Allora, formazione umana.

E poi vi è tutto quel complesso di cose che sono utili per la religiosa. Deve saper preparar la Messa. Per la Messa: leggere il calendario, capirlo, preparare... sapere almeno le regole liturgiche più elementari.

E poi deve sapere quello che riguarda gli altri Istituti, al fine di trattare da Istituto agli altri Istituti con riguardo, con stima. E fino ad un certo tempo, fino ad alcuni anni fa, gli Istituti sovente si guardavano così come un po' di traverso l'uno con l'altro, le suore. Adesso è stato un po' sorpassato con queste adunanze che fanno[5], per cui le superiore si cono-

[5] Nel 1950 aveva iniziato a muovere i primi passi l'attuale Unione delle Superiore Maggiori d'Italia (USMI).

scono, le suore si conoscono vicendevolmente e si comincia a collaborare, ad aiutarsi, e si comincia ad aver riguardo alle altre; e non c'è più quell'orgoglio per cui[6] ognuna si credeva di appartenere all'Istituto migliore degli altri[7], e così che alle volte uscivano espressioni non buone. Invece adesso il clima va migliorando in questa parte, in questo settore delle relazioni, con rispetto[8]. Sempre amare l'Istituto vostro più di tutti, ma sempre rispettare gli altri e stimarli, e stimare le persone più di voi, sempre! Tanto bello è questo, che favorisce l'umiltà e serve, e che ha una ragione particolare: voi che avete da fornire vocazioni anche per gli altri, bisogna che... è utile che le conosciate le altre Istituzioni. Adesso è stata fatta la statistica delle religiose in Italia: le religiose in Italia sono 53.000 - mi pare - circa; oh!, vedete, e le Istituzioni sono centinaia. È poi utile che abbiate il volume che uscirà verso la fine dell'anno, verso dicembre o gennaio prossimi, perché più si conoscono cose e più si fa del bene, sì; e poi essendoci lì gli indirizzi di tutte le case d'Italia, di tutti i monasteri, di tutti i conventi, di tutte le case religiose, si potrà anche forse servirsene in qualche caso[9].

Dunque quattro formazioni: spirituale, intellettuale, apostolica e umana.

Quello che è fondamento è di sentire bassamente di noi, e sentire che abbiam bisogno di progredire. Se uno è già superbo e crede già di saper tanto o di far tanto, eccetera, allora non tenta neppur più di andare avanti. Però, mai invidia: imitare, sì... e invece invidiare, no! San Paolo parla della invidia che aveva prima di convertirsi: *«Aemulator paterna-*

[6] Il PM dice: che.
[7] Il PM dice: delle altre.
[8] Parola incerta.
[9] *Annuario delle Religiose d'Italia,* sotto l'auspicio della S. Congregazione dei Religiosi, Roma 1959, pp. XIV-1006. Il volume, curato dalle PDDM, è menzionato anche in GIACOMO ALBERIONE, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* (APD), 1958, 47; 1960, 161; e nel *San Paolo*, Aprile-Maggio 1959, p. 8.

rum traditionum»[10] [cf Gal 1,14], invidia come fariseo contro i seguaci di Gesù Cristo i quali onoravano, adoravano Gesù Cristo. E poi parla di un'altra, diciamo, specie di invidia ma ben diversa: *«Aemulor enim Dei aemulatione»*[11] [2Cor 11,2]; voleva dire: andare a gara con gli altri per far sempre più bene. Non invidiarlo il bene, ma imitarlo: *«Aemulor enim Dei aemulatione»*, imitarlo per progredire. E in comunità, da una s'impara l'obbedienza, dall'altra s'impara l'ordine, da questa s'impara l'umiltà, da quell'altra lo spirito di pietà, eccetera, e così si progredisce, si emula santamente. E se una ha l'orgoglio di voler andare la prima in paradiso, quello è un desiderio santo: e allora si impegni ad avere maggior virtù sulla terra.

Sia lodato Gesù Cristo.

[10] *«Abundantius aemulator existens paternarum mearum traditionum»*, «Accanito [com'ero] nel sostenere le tradizioni dei padri».
[11] «Io provo infatti [per voi] una specie di gelosia divina».

21. L'APOSTOLATO *Articoli 263-278*

IV Istruzione, Castel Gandolfo, 19 agosto 1958[1]

Noi invochiamo Gesù Maestro, e generalmente nell'invocarlo abbiamo questa intenzione di vivere la sua vita: quindi diciamo via, verità e vita, cioè tutto il nostro essere. In modo particolare questo sia da concentrare nel pensiero e in questo fine: che Gesù sia la nostra via, cioè il modo di cercare e formare le vocazioni. Quando si parla di apostolato, in primo luogo dobbiamo farlo da noi, come[2] il Maestro Divino quando è uscito dalla sua vita privata, sì... "Io sono la via": che ci insegni la via che egli ha seguito; secondo, "Io sono la verità": le cose che si devono dire in riguardo alla vocazione, riguardo all'altezza, alla nobiltà, alla preziosità e della vocazione della vita religiosa e dell'apostolato... la verità che persuada; e terzo, "[Io sono] la vita" [cf Gv 14,6]: che Gesù ci accompagni con la sua grazia e che noi abbiam tanta grazia nel cuore da attirare le anime a Dio.

Ora, quindi, vi sono innumerevoli metodi, insegnamenti che riguardano la coltivazione e la ricerca delle vocazioni. In primo luogo però dobbiamo guardare a Gesù come ha fatto; alla Regina degli Apostoli, e cioè dei chiamati all'apostolato, a tutti gli apostolati; e a san Paolo, il quale ha imitato Gesù così perfettamente e santamente che si può dire: egli è stato veramente il discepolo modello.

[1] Nastro originale 37/58 (Nastro archivio 40a. Cassetta 40, lato 1. File audio AP 040a). Titolo Cassetta: "L'apostolato in Gesù Maestro V.V.V.".

[2] Il PM dice: che.

Oh! Dunque, vediamo qui il capitolo dell'apostolato... 263.

Gesù era venuto "per noi uomini e per la nostra salvezza"... intanto fino a 30 anni sta chiuso a Nazaret. Nazaret era un borgo e un borgo poco stimato, e si trovava in quella regione che si chiama Galilea. E dicevano che dalla Galilea non può venir nessun profeta [cf Gv 7,52]: quindi non poteva essere Gesù un profeta perché veniva dalla Galilea; e in quella Galilea egli poi era di Nazaret, uno dei borghi meno stimati, cosicché dicevano: *"Quid boni a Nazareth?"*[3] [cf Gv 1,46], "che cosa ci può venir di buono da Nazaret?". Stette là nascosto, nascosto. E anzi, quando era piccolo ha dovuto fuggire dall'ira di Erode - ma poi Archelao[4] che gli successe non era migliore di Erode [cf Mt 2,13-22] -. Oh!, ecco: trent'anni di preparazione, tre anni e mezzo circa di vita pubblica. Quindi quando uno fa la preparazione, fa già l'apostolato. E d'altra parte la preparazione Gesù l'ha fatta lunga, diciamo così: non che ne avesse bisogno, ma per darci l'esempio! Per muoversi bisogna essere ben preparati... sì, preparati: preparati di mente (cognizioni), preparati di virtù e preparati di grazia, cioè assicurato che la grazia di Dio sia in noi abbondante e che questa grazia del Signore sia nelle nostre anime, ma anche passi nelle persone che si chiamano alla vita religiosa o alla vita sacerdotale. Oh!, allora vedere che ci sia la preparazione: non stimiamo che questa preparazione sia meno necessaria dell'apostolato stesso... è necessaria.

Secondo. Gesù usciva per cominciare il suo ministero e, quindi, cominciare a chiamare gli apostoli, a radunarli. Bene: prima Gesù fece un digiuno di quaranta giorni, poi ricevette il battesimo di penitenza come fosse stato un peccatore - e andò a ricevere il battesimo di penitenza come i peccatori che si convertivano alla predicazione di Giovanni Battista [cf Mt 3,5.13-15] -, e volle subir le tentazioni... le tentazioni, le tentazioni più gravi: il demonio, alla terza tentazione, gli chiedeva

[3] Il testo della Vulgata: *«A Nazareth potest aliquid boni esse?»*.
[4] Si tratta di Erode il Grande e Erode Archelao, suo figlio.

niente di meno che lui, Gesù, si inginocchiasse e l'adorasse, il diavolo! [cf Mt 4,1-11]. Quindi le tentazioni più terribili, più gravi che si possono pensare.

Oh! Allora vedere la preparazione: vuol dire che abbiamo da purificarci con la penitenza e con la mortificazione. Con la penitenza, facendo un po' di penitenza, cioè scancellando i peccati della gioventù, i difetti della gioventù. Secondo, mortificazione con l'osservanza religiosa: non potete andare nel deserto, non potete digiunare come ha fatto Gesù per quaranta giorni e quaranta notti... ma la mortificazione che si richiede per vivere bene la vita religiosa, sì. Poi, sapere sostenere le tentazioni, sì: perché per fare del bene agli altri, bisogna esser forti e mostrare a Gesù che siamo forti. Le tentazioni saranno numerose: tentazioni della carne, tentazioni del mondo e tentazioni del demonio... ma [bisogna essere] forti: ci vuole la fortezza, perché se a vivere bene da soli ci vuol già virtù, per attirare ancor gli altri al bene e alla vocazione ci vuole più virtù... il che significa fortezza. La virtù è da *vis, vir*[5], fortezza. Preparazione è così. E in quel ritiro, in quel digiuno, [Gesù] non stava solamente privandosi del cibo ma entrando in contemplazione con il Padre Celeste: quindi, preghiera.

Dopo, andò a cercar le sue vocazioni, ma in modo semplice. Fino allora l'avevano creduto un falegname semplice, il falegname del paese, e quindi, ecco, dicevano: *«Nonne hic est faber?»* [Mc 6,3], *«Nonne hic est fabri filius?»* [Mt 13,55], "costui non è il falegname, non è figlio del falegname Giuseppe (che era già passato all'eternità)?; noi conosciamo lui e conosciamo sua madre Maria: perché ci viene a predicare così e così?" [cf Lc 4,22; Gv 6,42]. Andò con semplicità, senza grande apparato. E andò a cercare i nobili, i sapienti, i potenti? Niente! Andò in riva al lago dove sovente si trovavano i pescatori e là, poi, incontrò Giacomo e Giovanni, che erano suoi cugini ed eran figli di Zebedeo e la madre si chiamava

[5] In latino, la radice della parola *virtus,* la virtù come l'insieme delle qualità e doti morali, è *vir* (=uomo di carattere); *vis* è il sostantivo che indica la forza e il vigore in senso sia fisico sia morale.

Maria[6] come Maria Santissima: era il nome della Santissima Madre di Gesù. "Venite con me - non molte parole -, vi farò pescatori di uomini" [Mt 4,19; Mc 1,17]: straordinario, un falegname [li] farà pescatori di uomini! Ma quando c'è la grazia in un'anima, in un apostolo, sapete quanta efficacia ha?! Non fa bisogno di grande sapienza! Vi era un uomo il quale era a rotta dei vizi, già, cattivo e anche scandaloso... e avevano cercato di convertirlo e nessuno era riuscito a fargli cambiare vita; ma s'incontrò con un sacerdote molto santo il quale, in quell'incontro, penetrò nella sua anima: egli cambiò vita. Gli dicevano poi: "Ma che cosa ti ha detto?". "Mi ha detto di non farlo più... questi peccati": tutto lì! Quando c'è la grazia, basta la parola semplicissima. Bisogna che siamo santi noi! E naturalmente l'anima avrà la grazia di ascoltarci se è destinata alla vocazione[7], se ha una vocazione: cioè, se il Signore l'ha destinata a sceglier la vita migliore... cioè vita religiosa se si tratta di giovani, la vita sacerdotale se si tratta della gioventù maschile - o anche religiosa [per la stessa gioventù maschile] -, bisogna che ci sia la vocazione; allora c'è la grazia che subito... quella grazia penetra nell'anima allorché chi cerca [le vocazioni] dice quelle parole semplici ma in modo efficace, garbato, devoto, ecco. Non sono i nostri artifici di parole, sebbene bisogna parlare anche chiaro.

«Vi farò pescatori di uomini» [Mt 4,19; Mc 1,17]. Vi farò: "Sarete religiosi... sarete di Dio... avrete un bel paradiso". Bisogna illuminare su quel che faranno: sì, ma non molto... ma quel che importa: «Se vuoi essere perfetto...» [Mt 19,21].

Oh! Quindi essere preparate: molta efficacia! E quindi l'apostolato vocazionario possono esercitarlo anche persone che non hanno grande cultura ma hanno in sé la sapienza di Dio.

[6] L'attribuzione di questo nome alla madre dei figli di Zebedeo (che non ha appellativo nella tradizione evangelica) nasce probabilmente da una erronea fusione tra Mt 27,56 e Mc 15,40. Il PM infatti, in base alle conoscenze bibliche del suo tempo, dicendo che Giacomo e Giovanni erano cugini di Gesù, confonde Giacomo il maggiore (figlio di Zebedeo, senza legami di parentela con Gesù) con Giacomo il minore, ritenuto tradizionalmente (ma erroneamente) il cugino di Gesù, identificato invece dalla moderna esegesi con Giacomo di Gerusalemme. *Vedi* anche *AP 1958/1*, p. 134, nota 6.

[7] Non termina questa affermazione e sembra correggersi con le parole successive.

Così Gesù s'incontrò con Andrea, s'incontrò con Filippo. Andrea poi gli presentò suo fratello Pietro... e si chiamava Simone, e allora Gesù gli cambiò il nome e gli mise il nome Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa» [Mt 16,18]. Cosa poteva capirne quel pescatore, Pietro, della Chiesa futura? Ma c'era la grazia: e lo seguì, con il fratello Andrea [cf Gv 1,40-43] - e Andrea morì su una croce speciale che si chiama la croce di sant'Andrea, fatta in una forma diversa; e Pietro morì sulla croce ordinaria, sul colle Vaticano, ai piedi del colle Vaticano... dopo che entrambi ebbero fatto tutto quel gran bene -. Gesù che è la nostra via ci insegni la via per esercitare l'apostolato, il modo di farlo! Così quando s'incontrò con Filippo: Filippo era molto semplice [cf Gv 1,43-44; 6,5-7; 14,8-9]; così quando s'incontrò con Matteo: il quale era gabelliere, cioè era un esattore di imposte che prima aveva solo cercato di far soldi [cf Mt 9,9], eccetera.

Bisogna allora che ci sia la preparazione che è necessaria per questo apostolato: è preparazione interiore di santità e preparazione esteriore a saper andare, a saper avvicinare e a saper dire le parole essenziali. La via è Gesù. E le parole essenziali sono la verità che occorre dire. E sì, egli[8]! E Gesù disse a Giacomo e Giovanni: «Vi farò pescatori di uomini» [Mt 4,19; Mc 1,17]; e più tardi a Pietro, che domandava cosa sarebbe stato di loro, degli apostoli, disse: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" [cf Mt 19,29; Mc 10,30]: questo!... questi beni. Soprattutto che dominino quei due pensieri. Poi si può allargare, si può spiegare: nell'Istituto si fa questo, si fa quello, eccetera.

Però bisogna, per voi, essere un po' al corrente degli altri Istituti e delle vocazioni sacerdotali, delle vocazioni maschili e religiose. Quindi occorrerà leggere e occorrerà sapere un po' i vari Istituti che uffici hanno, che apostolati hanno, che vita conducono, lo sviluppo che hanno. Non è possibile saper tutto di tutti: saranno ottocento i femminili, e di più; saranno duecento gli Istituti Secolari; e gli Istituti maschili sono un

[8] Parola incerta. Potrebbe aver detto: è lì.

gran numero, pure, eccetera. Non è necessario sapere tutto ma il principale, le cose principali. Le cose principali. Sì.

Oh! Poi per quel che riguarda le vostre vocazioni, il Signore le manda quanto voi sapete seguire la vostra vocazione: quindi ve ne manda i mezzi.

Vi sono delle cose che potete far sempre e subito tutte.

Primo: viver bene la propria vocazione. Quando si vive bene la propria vocazione, il Signore manda le vocazioni, perché la vita religiosa ben vissuta... un'anima che viva bene la vita religiosa diventa una calamita che attira. Come la calamita eserciti la forza per attirarsi il ferro, quasi non sappiamo spiegare: il ferro che sta un po' distante viene attirato. Oh, sì! E come verrà attirata quella vocazione? Verrà attirata dalla pietà, dalla virtù interiore, dall'amore a Gesù Cristo, dalla osservanza dei voti e della vita comune: così! Un'anima veramente osservante della vita religiosa è una calamita per le altre anime. [In] un convento dove ci sia l'osservanza religiosa, le anime si sentiranno portate a entrare. Del resto il Padre Celeste, se ha da mandare una sua figliola in un posto, quale posto sceglierà? È lui che dà le vocazioni! Pensiamo a un padre che abbia diverse figliole e che voglia educarle: le manderà in qualunque posto? Eh, no! Cercherà un posto adatto, un collegio adatto, scuole adatte... e quanto più quel collegio è buono e quelle scuole son buone, tanto più preferirà quel collegio e quelle scuole. Il Padre Celeste manderà nei conventi dove la disciplina e la vita religiosa è in vigore. Pensiamo a questo: che non son tanto le nostre parole quanto l'opera della grazia, e la grazia dello Spirito Santo in una anima.

Secondo: l'apostolato che si può sempre fare è l'esempio buono. "Sono stata - diceva una figliola a cui ho domandato: "Come hai fatto a conoscere le Figlie di San Paolo?" -, sono stata in una loro libreria. Là c'era una suora che trattava con tanta delicatezza, tanto riguardo: mi è piaciuto". Finito! Di lì a un po' di tempo ha fatto domanda: l'esempio santo! E vi sono persone che fan scappare le vocazioni e vi sono persone che le attirano con la loro vita.

Terzo: la preghiera, altro mezzo. La preghiera... Per voi e per tutti sta il comando di Gesù: "Pregate il padrone della messe che mandi buoni operai alla mietitura" [Mt 9,38; Lc 10,2]. Ora le divozioni nostre son per quello: il Maestro Divino modello di cercatore e di formatore di apostoli; poi la Regina degli Apostoli che protegge e gli apostoli e gli apostolati; e, terzo, san Paolo modello di apostolo e di santo, il quale fu fedelissimo alla sua vocazione, e quanto operò nel mondo! Corse, si può dire, tutte le regioni del mondo allora conosciuto per portare il nome di Gesù Cristo ovunque. Tre divozioni: [da vivere nella] preghiera, apostolato della preghiera. Oh! Quindi nelle Comunioni, nei rosari, nelle varie orazioni che si dicono, sempre ricordare il problema vocazionario; più ancora nella Messa quell'apostolato della preghiera.

Poi, l'apostolato della sofferenza. Sì, tutti abbiamo qualche cosa da soffrire: alle volte son croci interne, alle volte son croci esterne. Offrirle tutte per le vocazioni, accettarle dalla mano di Dio, per potere noi seguire la nostra vocazione e per potere attirare anime. Eh, le sofferenze! Alle volte sono umiliazioni; alle volte sono tormenti interiori, tormenti di spirito; alle volte sono tentazioni, che fanno soffrire, non vogliono allontanarsi; alle volte c'è qualche malanno fisico; alle volte si soffre per la convivenza, per il tratto con le persone con cui si convive... caratteri diversi, prove e incomprensioni che si incontrano nella vita: e vi sono quelli che fan soffrire e quelli che soffrono. Eh, sì! Tante specie di sofferenze vi sono: apostolato vocazionario con la penitenza e con la mortificazione, con la sofferenza. Quando si sa soffrire, si può essere sicuri che anche gli altri apostolati son ben esercitati: cioè l'apostolato della penna; l'apostolato della parola; l'apostolato della parola spicciola - come lo chiamano -... parole semplici, efficaci come quelle di Gesù: «Venite dietro di me» [Mt 4,19; Mc 1,17] ..."Vuoi farti suora?". "Sì!": e si alzò e andò dalla mamma a chiederle il beneplacito, la benedizione. Così alle volte vengono dei lampi di luce in quelle anime: e da chi sono stati meritati quei lampi di luce in quelle anime? Da chi ha sofferto e che non si sa chi sia, ma si vedrà al giorno del giudizio,

perché al giorno del giudizio tutto il bene sarà scoperto come tutto il male sarà scoperto. Apostolato, quindi, vocazionario con la penitenza: da tutti, sempre[9].

Poi vi è l'apostolato vocazionario con i lavori semplici, di casa. Come farebbe un Istituto, supponiamo che tenga scuole, se non ci fossero le suore che fan la cucina, che danno il bucato, che preparano tutto quel che è occorrente, è necessario nella vita quotidiana? Ma quello è anche apostolato vocazionario? Certissimo! È apostolato vocazionario con l'opera, con il lavoro; e non si sa quale sia più efficace, se quello di chi fa una conferenza o quello di chi fa questo lavoro di cucina. Ma l'Istituto tutto insieme fa l'apostolato vocazionario e tutte guadagnano lo stesso merito, partecipano a tutti i meriti; se tutte hanno lo stesso spirito, guadagnano lo stesso merito.

E poi vi sono tante cose, di lavori, che si possono fare in casa: e si può far la corrispondenza, che è cosa necessarissima. Eh, sì! Bisogna coltivarle le vocazioni una volta conosciute: una volta che si è incontrata una persona e si è fatta una conoscenza, se si scopre che in lei vi è un germe di vocazione, non più lasciarla finché non sia portata a compimento. E nella vostra vocazione una corrispondenza sarà una gran parte di lavoro - voglio dire, occuperà molto tempo - ed è la cosa più necessaria; se no avviene lo sbandamento e, poco a poco, ciò che sembrava nato e già in vigore, in sviluppo, dopo finisce con il cadere. Questo si può farlo.

Oh! Poi ci sono le spedizioni, periodici e libri, eccetera...

Esempio da Gesù, sotto la protezione della Regina degli Apostoli, e dietro alla vita e nell'imitazione della vita dell'apostolo Paolo.

Sia lodato Gesù Cristo.

[9] Parola incerta.

22. L'APOSTOLATO *(conclusione)*
CURA DELLA PROPRIA SALUTE E DELLE SUORE INFERME *Articoli 279-292*
SUFFRAGI *Articoli 293-299*

I Istruzione, Castel Gandolfo, 20 agosto 1958[1]

Vi sono le Costituzioni, e poi dopo negli Istituti si forma il Direttorio. Le Costituzioni sono le leggi fisse e contengono i princìpi generali a cui deve uniformarsi la vita religiosa e la vita in particolare di questo Istituto. Invece il Direttorio è l'interpretazione delle regole e l'applicazione di queste regole alla pratica. Quindi vi sono cose che si vanno determinando con l'uso, con le prove, e queste entreranno nel Direttorio; ad esempio gli studi: il modo, i programmi, le classi, eccetera, vanno determinandosi poco a poco, secondo il bisogno e secondo che le persone entreranno già più avanti negli studi o meno. Così l'apostolato è quello spiegato ieri e negli articoli vari fino al 278. Ma il modo pratico va provato con varie occasioni, e secondo i risultati che esso può avere quando si usa un metodo o si usa un altro metodo, quando si usa un mezzo e quando si usa un altro mezzo.

Poi l'Istituto anche in questo deve diventare specializzato. Se un Istituto è fatto per l'insegnamento, deve poco a poco formarsi delle suore abili all'insegnamento, con i titoli di studio che devono avere le suore che faranno le scuole medie, le scuole di liceo - secondo i casi -, le scuole magistrali, le scuole dell'insegnamento sociale, eccetera. Così, avete da specializzarvi in modo tale che dopo dovrete insegnare ad altri il

[1] Nastro originale 38/58 (Nastro archivio 41a. Cassetta 41, lato 1. File audio AP 041a). Titolo Cassetta: "Direttorio e Costituzioni".

modo di reclutare le vocazioni: una specializzazione ci vuole, nell'apostolato. E così è della stampa in riguardo alla Società San Paolo: deve avere una specializzazione e precedere, e usare i mezzi che son più moderni, più efficaci, più produttivi; ad esempio, c'è la regola: la Congregazione deve possedere i migliori macchinari, i migliori metodi per la stampa e per la diffusione. E così voi per il vostro. Qui è uno studio nuovo che c'è da fare, e dai vari libri, dai vari periodici che parlano di vocazione, bisogna ricavare: qua fu adoperato questo mezzo: è riuscito... fu adoperato quell'altro: non è riuscito; in una nazione è andato bene questo... in un'altra quell'altro.

Oh! Naturalmente quello dell'apostolato che abbiamo meditato ieri, quello lì è comune a tutti: vita interiore e religiosa ben vissuta; poi l'apostolato della parola spicciola, il buon esempio, l'apostolato della preghiera e l'apostolato della sofferenza. Queste son comuni a tutti, a tutti i metodi... perché i metodi e gli insegnamenti esterni danno piuttosto quello che si deve fare con l'azione esteriore, ma in primo luogo l'apostolato vocazionario si ha da fare con questi mezzi che vengono adoperati da tutte le suore e che sono poi, davanti a Dio e in realtà, più efficaci: santità di vita religiosa, il buon esempio, la preghiera, la sofferenza. Nessuna lì è esclusa e nessun modo, nessun mezzo è più efficace di questo.

Ma da tutti i vari libri si desume, si forma un trattato vocazionista: dovete arrivare lì affinché diventiate maestre in questa parte dell'ufficio che hanno da compiere i vocazionisti. Ogni Istituto ha i suoi vocazionisti, le sue vocazioniste per sé. Una specializzazione: in medicina, tutti i medici devono possedere una certa cognizione sia per scoprire i mali e sia per applicare i mezzi generali; ma poi c'è lo specialista di occhi, lo specialista di polmoni, lo specialista del cuore, e così avanti... ci sono ormai tante specializzazioni quanti sono i generi di malattie che possono colpire l'umanità. E poi vi sono medici, supponiamo in oriente, specializzati per le malattie orientali, per certe febbri; e così nei paesi nordici vi sono pure medici specializzati per quelle malattie che più facilmente colpiscono coloro che vivono in clima rigido. Quindi, anche nelle varie

nazioni ci potranno esser dei mezzi più da applicarsi, che non altri... in quanto all'azione, sempre: questo viene determinato man mano dall'esperienza, e poi dalla istruzione particolare, [una] prima istruzione[2].

Consultando i 50 testi che ci possono essere sulle vocazioni, scegliere quello che si ha da tenere e dire nelle conferenze, quello che si ha da tenere e dire nello scritto, negli scritti, nel periodico che dovrete pubblicare[3], al fine di esporre i princìpi; e poi esporre i mezzi pratici, in maniera di essere utili a tutti i vocazionisti, a tutte le vocazioniste: una specializzazione. E poi da questi libri, da questi periodici, ricavare quello che è più fatto per voi e quello che si può proporre agli altri come pratica, come pratica vocazionaria[4].

Oh! E tutto questo non sarà neppure ancor sufficiente. Adesso si introduce in qualche nazione questa maniera: si prendono le giovani a dieci, dodici anni; i ragazzi anche a otto anni, dieci anni, dodici anni. I ragazzi per fare come un pre-seminario: si tengono per prepararli al Seminario o all'Istituto; e poi, tra essi, si sceglie quelli che mostrano vera inclinazione e mostrano una vocazione, che si spera che, coltivandola, possa dare buon risultato. E così le bambine, le fanciulle; però vanno già sempre scelte: ci vuole molto più acume nel distinguere quelle che sono terreno adatto per sviluppare una vocazione. Nel giardino, nell'orto, l'ortolano semina in una piccola aiuola, magari... e semina il seme di pomodoro, peperoni; poi trapianta: e lì sono i semenzai. Seminario vuol dire semenzaio, Seminario dei ministri di Dio; "*Ministrorum Dei perpetuum seminarium*"[5] è chiamato il Seminario di Genova: "il perpetuo semenzaio, la perpetua aiuola dei ministri di Dio". Oh! Bisogna allargar le cognizioni.

[2] Espressione incerta.
[3] La rivista *SE VUOI... vieni e seguimi*, iniziata nel 1960.
[4] Parola incerta.
[5] Espressione derivata dal Concilio di Trento (sessione XXIII, canone 18) che ha istituito i Seminari diocesani.

Poi bisogna ancora fare un passo: che da questo lavoro apostolico così prezioso venga fuori il sostentamento delle apostole delle vocazioni, in maniera tale che tutta poi la vita si traduca in apostolato e di lì venga fuori il sostentamento: perché senza che si viva, eh!, tutti gli apostolati muoiono, tutti gli Istituti muoiono. Rendervi indipendenti in questo, anche... come vi rendete indipendenti nella vostra propria via che piace [di] sicuro alla Chiesa e, tuttavia, in questa via si devono fare i passi che fanno tutti gli Istituti in conformità al Diritto Canonico, eccetera. Lì, poi...

E per coltivar le prime vocazioni, Gesù sarà abbondante di grazie se ci metterete le tre divozioni: Gesù Maestro, la Regina degli Apostoli e san Paolo. Perché questa è una delle vie, è la via principale: la preghiera a Gesù Maestro, la divozione a Gesù Maestro, la divozione alla Regina degli Apostoli, la divozione a san Paolo. Avete le coroncine.

Oh! Adesso, per finire questa parte delle Costituzioni, abbiamo due capitoli ancora. L'Istituto deve dare una garanzia alle suore nell'Istituto, una garanzia: per il tempo di malattia e per il tempo di vecchiaia, e poi di suffragi dopo morte. Esser proprio una famiglia che vive, che si mantiene da sé e che procura tutte le cose necessarie.

Oh, quanto alla salute propria e alla cura delle inferme.

280 Prima, la salute propria. Ci vuole una cura moderata della salute, una cura moderata, così che si evitino le principali malattie; una cura che sia sufficiente. Naturalmente prima di ammettere le aspiranti ai voti si devono consultare i medici, perché può esser che basti un medico dei comuni, quello che ha una certa conoscenza delle malattie in generale, e può esser che occorra sentire un medico psichiatra, oppure occorra sentire un medico specializzato per malattie polmonari, per le malattie del cuore, ecco. Naturalmente bisogna prevenirsi così perché l'Istituto non è un ricovero di malati. Vi sono persone che hanno aspirazione a questo, a consecrarsi a Dio, ma per essere accolte negli Istituti che si chiamano "religioni", come il vostro, e quindi Istituto di religiose, bisogna che abbiano

un grado di salute da sopportar la vita comune e che siano atte alle opere dell'Istituto, perché se ci son delle malate, non sono atte alle opere. Richiederà parecchio di fatica l'apostolato vostro! Quindi gente che sia capace delle opere dell'Istituto: abbia forza fisica anche, oltre che capacità intellettuale e spirituale. Ma tuttavia delle malattie se ne incontrano sempre, cioè salta fuori una malattia all'improvviso e allora bisogna che la salute sia curata, la salute sia curata.

Oh! Vi sono Istituti, adesso, che assicurano tutte le loro suore alla previdenza sociale, alle assicurazioni per la vita e per le malattie. Tutte. Perché, in caso di malattia o quando le suore saranno inabili, abbiano un certo sussidio o dalla mutua, per esempio, oppure dall'assicurazione. E questo è provvidenza. Tuttavia se l'Istituto cammina bene, non avrà bisogno di questo. Può essere che sia conveniente più tardi... ora si potrà vedere: quello apparterrà al Direttorio. Si deve aver cura della salute e si devono assistere le anziane: il modo lo dirà il Direttorio. Quella è regola: aver cura. Il modo lo dirà il tempo, e poi ragionerete tra di voi come conviene [fare].

Vi sono, però, persone che fan troppo le malate: e bisogna **282** evitar questo! Vi son persone che vivono di amor proprio: hanno sempre paura che qualche cosa rechi loro disturbo, rechi loro pena... e non si muoverebbero mai! Un po' più di coraggio e soprattutto esercizio di lavoro, che rende la persona più robusta! Ma lavoro manuale, anche, eh! Non che basti il lavoro di tavolino: lavoro manuale! E quando si fa molto lavoro di tavolino, quanto all'esercizio fisico, c'è poi modo di farlo: se si va a lavare i piatti, se si zappa nell'orto, se si ha cura delle galline, se... eccetera, si fa un lavoro mentre che si fa una ricreazione. Questa cosa è utile.

Oh! Poi, dunque: cura della salute e non soverchia cura, perché allora qui la suora vive di amor proprio, è solo divota di se stessa! Ma neppure che capiti il contrario: che si esponga troppo, che non prenda il riposo, non prenda il cibo sufficiente... no? Bisogna essere persone regolate, ecco! La suora, anche umanamente, dev'essere una persona regolata. Avrà cura anche della sua vista, perché non si perda; e [se fa]

diversamente, più avanti non serve più la Congregazione, in certi punti, perché non ci vede! Una cura moderata, ragionevole. Perché è come dire: mi prendo questo per mantenermi nel servizio di Dio... il cibo; così la cura degli occhi e la cura, supponiamo, dei polmoni per mantenersi nel servizio di Dio e nell'apostolato; come si va a riposare alla sera per mantenersi nel servizio di Dio e domani riprendere l'attività, e per mantenersi nell'apostolato. Quindi cura moderata, vera cura.

Nonostante tutto questo, vengono le malattie. E allora pensare che le malate fanno l'apostolato della sofferenza: e quindi esse pensino ad aiutare quelle che lavorano, con la preghiera e con la sofferenza, le malate. E le altre prestino volentieri i servizi e le riguardino come quelle che portano il maggior contributo all'apostolato, il maggior contributo che è appunto la sofferenza e la pazienza. Ma che siano veramente pazienti, perché se uno non prende l'infermità e il dolore dalle mani di Dio, allora non è che contribuisca con la sofferenza all'apostolato!

281 Oh! Se la malattia poi si aggrava, le cure dei medici, sì; poi tutti i servizi che sono necessari, che riguardano la dieta o la medicina, l'assistenza amorosa, fraterna.

284 Se il male poi si aggrava, bisogna aiutare la inferma spiritualmente. Sempre da dirsi questo: che in generale le malattie, quando si prolungano, non portano solamente un effetto fisico, il dolore fisico, ma anche un po' un abbassamento morale, per cui vanno aiutate spiritualmente le inferme, sì. Uno scoraggiamento, un veder le cose un po' scure - come se ci fossero gli occhiali scuri per cui tutte le cose prendono un colore scuro -, un'interpretazione alle volte un po' speciale, fino al punto di non veder più bene le sorelle, l'Istituto... e abbandonarsi a una malinconia per cui essa, la suora, ne soffre e ne ha danno, prima spirituale e poi anche fisico. In quei casi, provvedere che le malate possano ricevere bene i conforti.

287 Per quanto [si riferisce] alla Comunione delle inferme, era già stato detto anticipatamente ed è ancora un po' ripetuto: procurare, per quanto è possibile, che abbiano la Comunione se non quotidiana, almeno frequente. Ma le malate dovreb-

bero esser loro a chiederla, perché non sempre [per] chi assiste è prudenza che insista lui.

Poi, il richiamo: chiamare per tempo il sacerdote. E hanno **285-286** una maggior libertà, le inferme, di scegliersi il confessore; bisogna dar loro questa maggior libertà.

Se poi il male si aggrava, allora non solamente la Confes- **288-289** sione ma il Viatico - una volta la Comunione sotto forma di Viatico, almeno -; e poi l'Estrema Unzione, la *Raccomandazione dell'anima* e gli ultimi conforti[6] - che sono suggerire pensieri santi di rassegnazione alla volontà di Dio, specialmente di fede, speranza e carità -; e le giaculatorie: "Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia", fino [a] "... spiri in pace l'anima mia".

Oh! Quando poi la suora è defunta... la suora fa profes- **290-291** sione di povertà e deve contentarsi di una sepoltura molto devota, ma non sfarzo esterno, non fiori, eh! Preghiere... oh, sì! Il tumulo poi, il sepolcro abbastanza povero, ma decoroso, conveniente. E poi naturalmente gli Istituti vengono, ad un certo punto, a procurarsi un sepolcro comune in cui le suore, le salme saranno raccolte.

Quanto ai suffragi, qui è descritto che cosa si deve fare **294-296** per tutte le suore in generale; poi, secondo: quel che si deve fare per la superiora generale, per le consigliere e poi per le superiore di una casa. È descritto bene.

E così è anche descritto quello che si deve fare quando la salma è in casa. In quel giorno tutte le preghiere sono di suffragio; e stare vicino alla salma e pregare vale la Visita, in quel giorno.

Poi, quando si sente la notizia della morte del padre o del- **297** la madre di una suora, professa o novizia, suffragare pure.

Poi, alla morte del Sommo Pontefice e alla morte del Ve- **298** scovo, vi sono suffragi speciali.

Dopo, nel giorno della Commemorazione dei defunti, no- **299** vembre, primo[7] di novembre, in tutte le case della Congrega-

[6] Cf *AP 1958/1*, p. 126, nota 4.
[7] Come è noto, si tratta del 2 novembre.

zione si fa celebrare una Messa per le postulanti, novizie e professe, e loro parenti defunti; anche per tutti i cooperatori. E sì.

La morte non disfà la famiglia, la morte raccoglie i membri della famiglia in cielo ma non la disfà. E intanto che non è ancora arrivato il giorno in cui tutte le suore saranno raccolte assieme in paradiso, ecco: ci sono membri qui nella Chiesa militante, possono esserci dei membri nel purgatorio - Chiesa purgante -, poi ci sono membri in paradiso - Chiesa trionfante -[8]. Ma come tutte e tre le Chiese, o le parti della Chiesa, formano una Chiesa sola, così tutto l'Istituto, e delle militanti e delle purganti e delle trionfanti, formano sempre l'Istituto. Quelle che sono in paradiso pregano per le defunte e [per] quelle che sono vive e stanno operando; e viceversa quelle che sono militanti, e cioè vive, suffragano i defunti e prendono, dalle suore che sperano già in paradiso, gli esempi, ricordano gli esempi buoni lasciati; le anime poi del purgatorio pregano per le viventi, e glorificano il Signore, la Santissima Trinità, e danno pure gloria alla Trinità per mezzo delle preghiere e delle lodi che le suore defunte, e già in paradiso, alzano a Dio, innalzano a Dio... così che si senta l'unità. La morte non rompe i vincoli religiosi: li consolida.

Sia lodato Gesù Cristo.

[8] Chiesa militante, purgante, trionfante: si tratta di una terminologia non più consueta, con la quale tuttavia si indica la profonda realtà della comunione dei santi.

23. GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE IN GENERALE *Articoli 300-311*

CAPITOLO GENERALE *Articoli 312-360*

LA SUPERIORA GENERALE E LA SUA VICARIA *Articoli 361-378*

IL CONSIGLIO GENERALIZIO *Articoli 379-387*

II Istruzione, Castel Gandolfo, 20 agosto 1958[1]

300 Siamo arrivati all'articolo 300 e alla terza parte delle Costituzioni, che riguarda il governo della Congregazione. Qui sopra ci passiamo brevemente... le cose, perché già in parte si sanno e in parte non occorrono ancora.

Il governo non è un governo civile, il quale ha la polizia, i carabinieri. È una direzione delle anime verso la perfezione, cioè l'osservanza del primo articolo, e una direzione dei membri verso l'apostolato, per parte della Direzione[2], sì. Quindi una cosa delicata, una cosa che porta [in sé] il pensiero che si rappresenta il Signore... che ha dato una vocazione particolare alle sorelle, alle persone, alle suore che vivono in comunità; quella direzione che ha dato il Padre Celeste verso la perfezione, che è per il primo articolo, e verso l'apostolato, per il secondo articolo. Quindi si rappresenta il Padre Celeste. Non è un posto di onore, né è a proprio vantaggio né per usarsi più libertà né per faticare anche troppo personalmente, perché si ha da compiere un ufficio che è tutto carità: ecco quello che è. E d'altra parte abbiamo veduto l'obbedienza quale spirito deve avere, cioè, per vedere chi rappresenta il Signore e chi ci guida verso la santità e verso l'apostolato: ecco tutto.

[1] Nastro originale 38/58 (Nastro archivio 41b. Cassette: 41, lato 2; 41bis, lato 1. File audio AP 041b). Titolo Cassette: "Art. 300ss. Governo Congregazione".

[2] Espressione incerta. In ogni caso, sta per chi ha responsabilità di governo.

Può essere che poi nei casi pratici si dimentichino un po' questi princìpi, ma quando si prega bene questi princìpi si fissano nell'anima, eh!, perché Gesù in primo luogo vuole che santifichiamo la mente, ricordando questi principi; e santifichiamo la volontà obbedendo a quello che poi, chi rappresenta Iddio, dispone; e poi, che il cuore... ci si metta lì per fare il meglio possibile, unirsi a Gesù e guadagnare il massimo dei meriti.

301 Chi rappresenta l'autorità nell'Istituto? Ecco, i rappresentanti sono due: il Papa che è il superiore massimo - rappresenta Gesù Cristo: quindi superiore massimo -, il quale opera ed agisce generalmente per mezzo della Congregazione dei Religiosi; e comincia il suo governo, la Congregazione dei Religiosi, quando dà il nulla osta[3] per l'erezione di un Istituto, il nulla osta al Vescovo perché lo eriga.

302 Secondo: l'autorità poi è rappresentata anche dal Vescovo della diocesi, in quei punti che già abbiamo ricordati... che, per ora, anche il Vescovo non ha ancora da compiere quei doveri e da esercitare quei diritti finché la Congregazione non ha la sua Approvazione. Per ora si procede come se si fosse una sezione delle Figlie di San Paolo, una sezione a cui è determinato un ufficio proprio, vocazionale.

304-306 Oh! Terzo: il governo generale è rappresentato dalla superiora generale. Abitualmente è così. Quando poi ci fosse il Capitolo, allora, per quei giorni, la massima autorità è nel Capitolo. Poi può essere esercitata in modo straordinario anche dalla vicaria generale, perché è assente la superiora generale, o inferma. Oh!

Per quello che si riferisce al governo nell'interno, bisogna distinguere quello che è amministrazione e governo: l'amministrazione e il governo sono dell'Istituto. Invece l'apostolato, quando si toccano i diritti o del Vescovo o del parroco, l'apostolato deve rispettare i diritti del Vescovo e del parroco; la suora deve rispettare i diritti del Vescovo e del parroco, secon-

[3] Espressione che deriva dal latino *nihil obstat* (nulla si oppone), usata per indicare l'autorizzazione a compiere un atto.

do i casi [...]. I confessori rappresentano una parte del tutto spirituale e non possono ingerirsi né nel governo della casa né nelle cose che riguardano l'economia, l'amministrazione.

Poi, nelle Famiglie Paoline, la Santa Sede ha determinato che il superiore generale della Pia Società San Paolo compia[4] un ufficio paterno[5], e cioè veda che le suore mantengano lo spirito, lo spirito proprio della Congregazione; poi che veda che siano ben scelte le aspiranti, le novizie, che siano ben formate; poi che ci sia unità di pensiero e si attenda al proprio apostolato: non si vada fuori; e non entri una famiglia nell'altra; e neppure, quando una persona è uscita da una Congregazione, supponiamo Pastorelle, che entri nel "Regina Apostolorum": no! Se il superiore generale della[6] [Società] San Paolo incontrasse che ci sono notevoli disguidi - per esempio nell'amministrazione che non è ben regolata... o la formazione non è ben regolata -, allora deve avvertire la superiora generale paternamente, perché provveda; e se non provvedesse, allora potrebbe anche riferire alla Santa Sede, perché possa dare quelle disposizioni che sono necessarie. Quindi un ufficio paterno, non un ufficio canonico o di direzione o di amministrazione propria; specialmente [veda] che l'Istituto si mantenga nel suo spirito[7], perché si è poi inclinati ad uscire dallo spirito... son le tentazioni degli Istituti. Ad esempio, l'altro ieri ho ricevuto l'invito dalla Germania di prendersi, le Figlie di San Paolo, un ospedale il quale non è grandissimo ma è ben avviato, nel quale i malati sono abbastanza numerosi... e le Figlie avrebbero in dono l'ospedale! Subito ho risposto loro: "Non escano dalla loro vocazione, la vocazione è quella delle missioni... non si esca!".

Perché è facile che in principio si curano gli orfani, si educano e si prendono in carità... poi mettono su dei collegi in cui hanno forti entrate; oppure in principio han cura dei malati

[4] Il PM dice: compisca.
[5] Cf *San Paolo*, Aprile 1956, p. 4 (*CISP*, pp. 152-154). Su questo argomento, *vedi* anche: CATERINA A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo*, Roma 1994, pp. 287-288.
[6] Il PM dice: di.
[7] Cf *C '58*, art. 371.

e poi mettono delle cliniche in cui fan pagare tangenti molto forti. Oh, allora bisogna che l'Istituto cammini nella sua strada: lì avrà le benedizioni, nella sua strada, perché è la volontà di Dio su quell'Istituto! Ricordo che da poco tempo un Vescovo stava facendo uscire le suore proprio dalla loro vocazione, vocazione missionaria, in un'altra vocazione ben diversa, perché conveniva più a lui che nelle parrocchie vicine[8] queste suore prestassero servizi alle parrocchie in quel che riguarda il culto - ad esempio il canto sacro -, quel che riguarda l'Azione Cattolica, eccetera. Oh! Il Signore farà sorgere per altri bisogni altre Istituzioni, ma ognuna deve camminare e conservare il proprio spirito... non è vero?

Adesso si è nominato il Capitolo generale. Qui ne fa una lunga esposizione, e dal 312 fino avanti all'articolo 360. Che cos'è il Capitolo generale.

Capitolo generale... quindi ce la passiamo presto perché non è ancora a vostro caso. Le Figlie di San Paolo, nate nel 1915, hanno fatto il primo Capitolo generale l'anno scorso; il che vuol dire: quanti anni dopo? Dal '915 al '957. Quindi avete tempo poi a leggerlo e studiarlo... ma ognuna abbia però tutte intiere le Costituzioni, perché è già esposto tutto quel che riguarda il governo, meno il governo provinciale, nelle Costituzioni. Quando ci fossero molte case, bisognerà poi dividere l'Istituto in Provincie; e le Figlie neppure hanno ancor diviso: stanno preparando adesso la divisione. E allora ci sarà un governo... supponiamo: tutte quelle del Brasile sono sotto una superiora provinciale, la quale è sotto la superiora generale. Tutto questo non si è messo perché quello sarà poi quando l'Istituto sia di diritto pontificio.

312 Oh! Il Capitolo generale è l'adunanza di un numero scelto di suore le quali hanno duplice ufficio, radunate in Capitolo: primo, di eleggere la superiora generale; e secondo, eleggere le consigliere, l'economa e, se fa bisogno, anche la visitatrice, la vicaria, sì... - le suore vengono nominate in questo ufficio

[8] Parola incerta.

secondo (lo dice qui) "a maggioranza di voti", nel modo che si devono fare queste elezioni -. E secondo ufficio del Capitolo è trattare le massime necessità della Congregazione: supponiamo, se il personale è ben scelto, se gli studi son regolati, se l'amministrazione procede bene, se vi è l'osservanza religiosa, se l'apostolato è ben fatto ed è fatto da tutte, da tutte... l'apostolato vocazionario, da tutte, nella forma, nella misura che è possibile a ciascheduna secondo la sua preparazione. A esempio, un Istituto aveva 200 membri ed era Istituto missionario; ora c'era più gente qui in patria che nelle missioni: questo è fuori di strada... e allora il Capitolo deve trattarne di questo, perché se il fine è missionario, eccetto le persone che devono stare in Italia come Direzione, e per preparare i missionari e per amministrare e provvedere alle missioni, eccetto questi, gli altri devono essere nelle missioni. "Ma trovano un po' di difficoltà...": allora prendano un'altra via, non siano missionari, eccetto che uno si trovi con un'infermità particolare o abbia un'infermità che è derivata dal lavoro missionario e estero.

Tratta quindi, il Capitolo, delle cose generali: l'elezione, e gli argomenti e le necessità maggiori dell'Istituto. E sarà fra quarant'anni, questo, fra quarant'anni, sì... e ci vuole un bel numero di suore già perpetue, però eh!

Qui descrive tutto come viene convocato[9], e poi, secondo, **313-320**
chi deve prendervi parte: mica tutte le suore... ma quelle che sono indicate nell'articolo 317.

Poi, come devono esser fatte le elezioni[10] perché non si ri- **321-324**
velino i segreti, e d'altra parte l'elezione sia libera e spontanea [...] e debba farsi perdere ogni traccia delle elezioni, bruciando alla presenza delle capitolari le schede date, perché deve essere assicurato in modo chiaro il segreto.

Vi sono poi persone che vengono elette per andare al Ca- **325-329**
pitolo generale[11], e vengono elette dalle suore; non devono andare tutte le suore, ma fanno dei gruppi e ogni gruppo

[9] 1. Convocazione del Capitolo generale e i suoi membri (artt. 313-320).
[10] 2. Alcune norme da osservarsi nelle elezioni (artt. 321-324).
[11] 3. Elezione delle delegate al Capitolo generale (artt. 325-329).

elegge una che è destinata al Capitolo. Quindi, tutte entrano nelle elezioni, le suore che son professe: chi a eleggere le capitolari, cioè le sorelle destinate al Capitolo, e chi invece, andando al Capitolo, eleggerà la superiora generale, le consigliere, l'economa, eccetera.

331 Oh! Poi parla delle sessioni preliminari[12]. Bisogna, per il Capitolo, prima di incominciar le elezioni, bisogna far questo lavoro: che sia letta la relazione generale, lo stato delle persone e delle case, lo stato economico dell'Istituto, lo stato degli studi, e poi la relazione sulla disciplina e formazione religiosa, e poi sull'apostolato[13]. E questo viene letto da chi ha l'incarico e poi vien discusso: e tutte le capitolari possono fare osservazione sul governo o sull'economia o sugli studi, dar suggerimenti perché le cose possano procedere bene, possano correggersi e migliorarsi: correggersi, se vi sono degli inconvenienti; e migliorarsi se c'è la strada da migliorare... poi c'è sempre qualcosa da migliorare.

336-340 Poi viene fatta l'elezione della superiora generale[14]; e se non basta un'elezione perché i voti son divisi, vengono fatte altre elezioni successive, gli scrutini successivi, finché sia l'elezione secondo quelle regole che sono scritte e che sono [...] e che obbligano... obbligano, secondo la natura, anche gravemente sotto pena di peccato: per esempio, il segreto; e non far propaganda per uno o per l'altro... e non lo fate mai, ma che ciascheduna possa esprimere il suo proprio sentimento.

343 La nuova eletta prende subito lei [l'incarico] e dirige il resto del Capitolo, cioè l'elezione delle consigliere, della se-
345 gretaria, dell'economa generale[15]; e poi propone gli argo-
353-355 menti da trattarsi dal Capitolo generale[16]. E ogni suora che c'è nell'Istituto può mandare una lettera [in cui chiede] che si tratti di questo o di quello. Finito [con] questa trattazione, ecco il Capitolo è sciolto.

[12] 4. Sessioni preliminari (artt. 330-332).
[13] Il PM descrive i contenuti delle relazioni; le Costituzioni ne indicano due: una generale e una sullo stato economico.
[14] 5. Elezione della superiora generale (artt. 333-344).
[15] 6. Elezione delle consigliere, della segretaria e dell'economa generale (artt. 345-352).
[16] 7. Cose da trattarsi nel Capitolo generale (artt. 353-360).

La superiora generale e la sua vicaria cominciano il governo generale dell'Istituto. Alle volte basta che le cose siano definite e stabilite dalla superiora generale; altre volte invece bisogna che ci sia il consiglio, se no sono invalide le cose; e qualche volta deve sentire il consiglio, senza essere obbligata a seguirlo: tutto è determinato. La vicaria poi entra in funzione quando manca la superiora generale, come detto, o per malattia o per assenza o per altro motivo. **361-378**

E poi bisogna notare che si deve sentire molto il parere delle altre quando sono fervorose, osservanti... certamente hanno lo Spirito di Dio, ed allora di Gesù. E lo Spirito Santo parla, illumina, ma alle volte direttamente e tante volte per mezzo degli altri. E se una è umile, e quante cose le impara!... tante cose le sente... e tanto meglio allora dirige l'Istituto, perché poi il Signore può parlare a un bambino, parlare a un bambino, e da un bambino si può prendere consiglio alle volte... ma un bambino è senza testa, e cioè non ha ancora conoscenza di tante cose... e il Signore, il Signore ci umilia sempre, ci fa imparar da tutti: e fortunato chi ha questa umiltà di imparar da tutto, da tutto e da tutti.

Oh! Adesso due osservazioni generali...

Perché il consiglio generalizio viene eletto, come ho detto; e poi come funziona; e come cessano le consigliere generali nel loro ufficio; e come cessa la superiora generale. **379-387**

Ora, venti giorni fa è morta Madre Antonietta[17] delle Pie Discepole che era consigliera generale: si nomina un'altra dalle consigliere rimaste - e le consigliere generali possono anche ritirarsi quando credessero utile, e se poi viene approvato il loro pensiero di ritirarsi -. E adesso quella consigliera delle Pie Discepole deve essere sostituita. Persona di molto merito, perché si può dire che dal 1924 ha sempre formato le aspiranti e le novizie fino al 1940 circa: quindi un po' tutte hanno una grande riconoscenza.

[17] Madre M. Antonietta Maria Marello (S. Pietro G./CN 1898 - Roma 1958), deceduta il 1 agosto. Fu una delle prime otto Pie Discepole del Divin Maestro, prescelte per dare inizio alla Congregazione.

Sì, poi c'è l'economa generale e l'amministrazione dei beni[18], la quale economa generale amministra in generale... non una casa; ma se c'è una sola casa, amministra quella casa. Però nelle case piccole come le vostre si può nominar l'economa - e in certi casi si deve nominare -, ma molte volte la superiora stessa fa l'una e l'altra cosa anche per provvedere più facilmente alle cose e con maggiore sveltezza. Si devono fare i bilanci, bisogna che si tenga l'archivio, e l'archivio deve esser già tenuto con una piccola storia dell'Istituto: oh!, come si è cominciato, quali sono stati i passi principali, quando si è fatta la vestizione, quando si è fatta la professione, eccetera.

Oh! Due osservazioni generali, ho detto, perché qui basta leggere e poi naturalmente le cose vengono applicate... per esempio, l'economa generale si stabilisce quando si ha il numero, eh? Come ho sempre detto, si nasce bambini e poi le leggi "cascano addosso" man mano che il bambino si fa adulto[19]... e allora deve osservare; e quando uno è maggiorenne, è maggiorenne... ma quando si è padre di famiglia acquista ancora degli altri diritti, degli altri doveri. Quindi si va sempre avanti così: secondo l'età e secondo la posizione.

L'osservazione generale prima è questa: che il governo è democratico e assoluto insieme, negli Istituti Religiosi. Il governo degli Istituti è il meglio fatto quando si modella sopra il governo della Chiesa generale. Il Papa dà disposizione, definizioni che riguardano le cose di fede, di costumi, delle disposizioni generali sul culto, sulla liturgia: ascoltare.

Ma il governo è anche democratico. Primo, [il Papa] viene eletto dai Cardinali... elezioni democratiche: ognuno presenta il suo nome segretamente con schede già preparate, il nome che intende... della persona che desidera sia eletta; e poi ci vogliono i voti, che siano concentrati in numero sufficiente su una persona. Dopo, il Papa nel governo della Chiesa si serve dei Vescovi, a cui dà molta autorità; e nel governo stesso

[18] Introduce un argomento di cui parlerà nella Istruzione successiva.
[19] *Vedi* pp. 75-76; 150; 168.

suo le Congregazioni Religiose[20]; e ci sono i Concili generali, le Adunanze per i casi particolari - supponiamo, quando si è trattato della definizione dell'infallibilità del Romano Pontefice - e sì...

E poi negli Istituti Religiosi [il governo] è più democratico ancora, perché le consigliere entrano in tante cose e si devono sentire i consigli; e l'economa entra in tante cose in cui deve essere sentita... deve amministrare; così la maestra delle novizie deve agire sola lì nel noviziato... la superiora deve intervenire solamente per la disciplina del noviziato e per entrare quando ci fosse qualche abuso o qualche bisogno particolare, perché anche la maestra delle novizie in queste cose è soggetta alla superiora.

Oh! Quindi poi, quando [qualcosa] è determinato, ecco entra il governo assoluto, cioè bisogna fare e non discutere; quando una cosa è stabilita, bisogna fare e non discutere: non può ognuna intervenire di nuovo a fare osservazioni. Una consigliera poteva trattare con la superiora, con le altre consigliere: "E lì vedrei bene questo... quell'altro"... e ognuna espone il suo parere, ognuna espone il suo parere e dà consigli; poi si mette per iscritto; poi si danno ai voti e vince la maggioranza. Si ha da ammettere un'aspirante al noviziato, alla professione: si danno ai voti e vince la maggioranza.

Il superiore generale, parlo di me, non ha il voto per decidere ad ammettere o non ammettere, ha però il voto quando i quattro consiglieri fossero divisi: due sì e due no, allora interviene lui a mettersi da una parte o dall'altra per fare una maggioranza; solo in quel caso lì, perché è democratico il governo.

Bisogna proprio pensare che si devono sentir tutte. Ma perché questa cosa? Perché lo Spirito Santo è nell'Istituto ed è diffuso in tutte le suore che sono di buon spirito: e allora possono dare consigli, sottoporre nella loro cosa[21] per il maggior profitto spirituale - primo articolo - e per il miglior apo-

[20] Non è chiaro se intende i Dicasteri Pontifici o gli Istituti Religiosi.
[21] Il PM intende dire: sottoporre ciò che è di loro competenza.

stolato - secondo articolo -. Ma sempre con umiltà e stando al loro posto, certamente.

Del resto nella Chiesa generale è anche così. Il Papa non canonizza mai un santo... appena morto lo dichiara santo: no. Il Papa deve stare a vedere, per mezzo della Congregazione dei Riti[22], se quella persona, sulle testimonianze di tante persone che l'han conosciuto o direttamente o indirettamente... se tante persone buone giudicano che sia santo, che sia stato eroico nelle virtù. In sostanza, quello che determinerà il Papa è questo: la fama di santità diffusa nella Chiesa. Quindi dipende dall'azione dello Spirito Santo nelle anime buone che ispira... che fan conoscere: "Quello sì era virtuoso! La sua vita era veramente virtuosa, non era una cosa esteriore, ma era veramente virtuosa". E poi in secondo luogo, allora dopo aver sentito tutti, [aver constatato] la fama di santità diffusa nella Chiesa, la divozione che già c'è, privata, ma già c'è verso quella persona... e allora il Papa deve ancora aspettare che l'azione dello Spirito Santo si mostri: compia il miracolo. E provano esteriormente con i fatti che il Signore risponde sì alle preghiere fatte per intercessione di quel santo, di quel proposto santo - diciamo -, risponde sì... e se risponde sì alle preghiere fatte per intercessione di quella persona defunta, è segno che è in paradiso quella persona; se fosse all'inferno non può intercedere[23], non ha forza di intercessione. - E il Signore non fa mai nessun miracolo per provare che un protestante è santo. Anche se lui fosse molto buono, in buona fede, abbia fatto delle grandi opere, non lo prova; il Signore prova la santità dei figli della Chiesa Cattolica Romana, con prodigi -.

Oh! Allora è il governo: insieme democratico, nel conoscere ciò che si ha da disporre, e assoluto, in quanto poi ad esecuzione di quel che è disposto.

[22] La Sacra Congregazione dei Riti regolava l'esercizio del culto divino e si occupava di studiare le cause dei santi. Nel 1969, con la Costituzione Apostolica *Sacra Rituum Congregatio*, Paolo VI divise la Congregazione dei Riti, creando così due Congregazioni, una per il Culto Divino e l'altra per le Cause dei Santi.

[23] Il PM dice: non intercede.

Adesso poco per volta andrete mettendovi... Ora intanto fate il noviziato sotto la direzione del Primo Maestro rappresentato dalla Madre[24]; e così l'Istituto si sviluppa e cresce ogni anno in età e in spirito buono, in santità, in apostolato. Ecco, subito, entrando una Figlia di San Paolo nell'Istituto, all'indomani già è là in tipografia, per esempio, o in un'altra cosa di servizio e secondo lo spirito della Congregazione: subito.

Il Signore vi benedica molto. Sono certo che crescerete bene: però ci sia sempre umiltà e pietà, perché l'umiltà porta a lasciarsi guidare; e la pietà porta l'intervento di Dio nella Congregazione, l'azione di Dio, la comunicazione delle grazie di Dio attraverso Maria, che è la dispensiera delle grazie, e attraverso san Paolo, che è il padre.

Sia lodato Gesù Cristo.

[24] Si tratta di Rosa De Luca (Roma 1927- Roma 1972), la prima giovane che ha fatto parte dell'Istituto (1954-1966).

24. LA SEGRETARIA GENERALE *Articoli 388-392*
L'ECONOMA GENERALE E L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI *Articoli 393-409*
LA VISITA CANONICA *Articoli 410-419*
LE CASE E IL LORO GOVERNO *Articoli 420-428*

III Istruzione, Castel Gandolfo, 20 agosto 1958[1]

Il governo della Chiesa da parte del Papa è limitato. Da che cosa? Dal Vangelo. Egli deve in tutto uniformarsi al Vangelo[2] sia per quel che riguarda il dogma, sia per quel che riguarda la morale, sia per quel che riguarda il culto. E il governo negli Istituti Religiosi è democratico anche per questa ragione, che è limitato dalle Costituzioni. Quindi tutte hanno da star soggette all'autorità pontificia, rappresentata dalla Congregazione dei Religiosi, e poi alle superiore dell'Istituto; e alle Costituzioni tutte devono uniformarsi, e si uniforma anche la Santa Sede quando ha da dare qualche decisione.

388 Qui adesso passiamo alla segretaria generale sebbene non sia ancora formata del tutto la Congregazione: tuttavia occorre che ci sia chi è addetto a conservare le memorie, i documenti, un archivio in cui tutto si raccolga. *«La segretaria generale ha l'incarico speciale della redazione dei verbali del consiglio generale e delle altre scritture autentiche; ha pure l'ufficio di archivista e, come tale, ha la custodia di tutti i documenti che riguardano la Congregazione»*. Già detto che la Congregazione ha le sue memorie proprie, ha dei fatti nella sua storia che sono importanti e che è bene che dopo siano

[1] Nastro originale 39/58 (Nastro archivio 42a. Cassetta 42, lati 1/2. File audio AP 042a). Titolo Cassetta: "Art. 397ss. Governo generale ".

[2] «Egli deve in tutto uniformarsi al Vangelo». Questa frase, presente nella bozza della prima sbobinatura, non si sente nell'audio attuale perché il Nastro originale si è spezzato proprio in quel punto; si vede infatti che è stato ricongiunto con nastro adesivo.

conosciuti: quindi vengano registrati. Le notizie circa la vita di san Giovanni Bosco, venivano registrate giorno per giorno da due persone nominate a questo ufficio; particolarmente una, la quale conservava tutto, quel che c'era fatto di speciale e quel che aveva detto don Bosco nelle varie occasioni[3].

«La segretaria generale attenderà particolarmente: 1) Alla redazione dei verbali delle adunanze del consiglio generale - e, nel nostro caso, [dei verbali] all'ammissione del noviziato e a quanto si è detto per queste circostanze -. *2) Alla confezione dei registri secondo norme uniformi* - e che poi dopo saranno sottoscritti -. *3) Alla redazione degli scritti amministrativi di maggior importanza, seguendo le disposizioni della superiora generale, e aggiungendo la propria firma con il timbro della Congregazione».* **390**

«Come archivista, la segretaria generale vigilerà che tutti i documenti riguardanti in qualche modo la Congregazione siano fedelmente riposti ed accuratamente custoditi nell'archivio, distribuiti in ottimo ordine, con indici convenienti, onde renderne facile l'uso. Non comunichi questi documenti o copie di essi se non secondo le norme date dalla superiora generale». Poi, perché la cosa sia più spiccia, si fa così negli Istituti: si tengono i cartellini dove è notata la relazione, ossia il nome, il cognome, paternità, data di nascita, Battesimo, Cresima, entrata nell'Istituto - l'anno, il giorno -, poi anche il giorno che ha fatto vestizione, il giorno che ha cominciato il noviziato, il giorno conchiuso; poi, quindi le professioni, quindi gli incarichi che ha avuto, quindi la professione perpetua, i luoghi dove è stata, eccetera... in maniera che all'opportunità sia tutto presente immediatamente, le cose[4]. **391**

[3] San Giovanni Bosco (1815-1888) scrisse su invito di Pio IX, tra gli anni 1873 e 1880 circa, le *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, offrendo numerose informazioni sulla sua vita e le sue opere. Precedentemente, alcuni giovani salesiani avevano appuntato fatti e cronache, conservato materiale e documenti, confluiti poi nei volumi delle *Memorie Biografiche*. Il primo compilatore di queste memorie fu don Giovanni Battista Lemoyne, che negli anni '80 incaricò don Carlo M. Viglietti, segretario di don Bosco all'epoca, di tener nota di tutto.

[4] Parola incerta. Potrebbe aver detto: lì con sé.

E naturalmente, siccome siamo tutti di passaggio sulla terra, bisogna lasciare anche quelle notizie che sono poi necessarie per i superiori che succedono. I Gesuiti sono circa 28.000, ma il superiore generale queste cose le faceva direttamente lui: e dire che erano tante le persone!

Tuttavia, poi, questo [archivio] va chiuso e che non sia da aprirsi se non da chi ha diritto, come la superiora generale.

Oh! Siccome poi ciò che importa, in principio dell'Istituto, è dare lo spirito dell'Istituto - quale spirito, quale missione? e come compirà questa missione? come sarà la vita di pietà, e di governo, di studio, di apostolato, eccetera? -, allora si prendono molte annotazioni che non sono le date esteriori soltanto, ma sono quelle istruzioni che comunicano lo spirito speciale della Congregazione.

Poi c'è l'economa generale e l'amministrazione dei beni.

393-395 L'economa generale ha tre uffici: prima, far venire i soldi; secondo, custodirli bene; e terzo, spenderli in maniera tale che l'Istituto abbia lo sviluppo.

Far venire i soldi: quindi curerà sia che vi sia l'entrata dell'apostolato e sia che vi sia la beneficenza. Poi, quanto a custodire: stare attenta perché tutto sia conservato bene. E veda se può essere aumentato il capitale: se si lavora abbastanza, se si produce. Poi, che il denaro sia speso bene: perciò gli acquisti a tempo, i pagamenti ben fatti - non si paghi di più del valore e non si paghi anche di meno -; e se vi sono dei prestiti, delle obbligazioni: tutto sia osservato diligentemente. Deve avere quindi una competenza particolare in amministrazione dei beni.

Quando si fa il Capitolo - quando sarà - e [allora] l'economa generale è nominata dal Capitolo. Prima, è costituita dalla superiora.

396 Qui cosa si richiede?

«1) Che vi sia un inventario dei beni[5] *mobili ed immobili dell'intera Congregazione* - quindi anche delle donazioni e

[5] Il Ds porta: di tutti i beni.

delle offerte ricevute -. *2) Che questo inventario ogni anno sia rinnovato, ossia venga aggiornato con fedeltà ed esattezza secondo gli eventuali cambiamenti* - può essere che aumenti e può essere che diminuisca -. *3) Che i titoli, il denaro non necessario per le spese ordinarie, gli oggetti preziosi siano conservati con diligenza nella cassa della casa generalizia, a meno che la superiora generale con il suo consiglio non giudichi più opportuno conservarli in Istituti di credito».* Per ora c'è poco da fare su questa [prescrizione]... ma vi son già documenti che devono rimanere - per esempio, tutti i documenti sul Battesimo, Cresima; poi studi, eccetera - affinché al momento opportuno si sappia trovar tutto; e in ogni cartella possono essere conservati[6] i documenti di una data persona, di una data suora.

Poi l'economa deve rendere conto alla superiora generale e **399**
al consiglio. Vi son poi altri punti - il 397, 398, 399 - i quali sono abbastanza chiari senza che dobbiam fermarci. *«399. Ogni sei mesi e alla fine del suo ufficio, l'economa generale deve rendere conto di tutta la sua amministrazione alla superiora generale, in consiglio, presentando i registri dei conti. La superiora generale con il suo consiglio esamina i registri, si rende conto del contenuto nella cassa, e, se tutto è trovato in regola, viene approvato e firmato il bilancio* che è stato *presentato».* Bisogna poi che l'economa guardi che le cose non deperiscano, tanto che si conservino i piatti della tavola come che si conservino in regola le case, il tetto e poi i vari mobili della casa, e poi il rendimento delle campagne - se ve ne sono -. Che tutto quel che si può fare in casa, che non sia fatto da altri; e si possono fare tante cose in casa... e evitano le spese! Venire industriosi. Certamente non basta che ci sia chi coltiva i fiori tutto l'anno per il Santissimo - questo è tanto semplice! -, ma bisogna anche che vi siano le altre cure che riguardano proprio l'orto, il cortile[7], cioè il pollame, e il giardino, il frutteto, eccetera... Bisogna proprio che ci si

[6] Il PM dice: può essere conservato.
[7] Intende: animali da cortile, come esplicita subito dopo.

renda responsabili[8] che bisogna vivere di quello e a quello devono contribuire tutte! E occorre fare un passo avanti nella coscienza a questo riguardo. Le superiore han da fare la parte della madre e del padre insieme: perché l'Istituto deve vivere e si fa la parte del padre il quale produrrebbe in famiglia, per mantenere la famiglia; e la parte della madre che spende ragionevolmente secondo i bisogni della famiglia. Padre e madre insieme: e si ha le grazie, eh! Gli Istituti hanno le grazie per questo! Per mia parte, ho visto decine di Istituti sciogliersi perché non sapevano amministrare, anche recentemente proprio... sì, decine, dico! E qualche volta anche maschili, ma soprattutto femminili... si ha proprio da farsi una coscienza! Contare anche su quella grazia, perché san Giuseppe guadagnava e pensava alla famiglia, e Maria spendeva quel che era necessario per la famiglia; e san Paolo lavorava per alimentarsi... anche i suoi compagni di lavoro e di apostolato, i suoi - diciamo - "chiamati" o le sue vocazioni, in sostanza.

404 Poi, per alienare i beni ci vuole[9] il permesso della Santa Sede, quando si tratta di somme di una certa entità; per far dei debiti ci vuole la licenza della Santa Sede, quando si oltrepassa[10] una certa cifra: e si deve esporre per che cosa uno contrae il debito, affinché la Santa Sede possa giudicare se è un debito che poi si può restituire e poi se è debito necessario, utile; e se ne deve far l'uso per cui si è chiesto, non un altro uso.

406 *«Perché l'alienazione sia lecita, oltre quanto prescritto dall'articolo 403*[11]*, si richiede...»* e quello, se sarà bisogno di vendere, si leggerà bene. Ciò che importa è di vigilare, anche tanto, che non nascano questioni civili, particolarmente ai nostri giorni in cui le pratiche sindacali sono tanto difficili e le risoluzioni cadono generalmente addosso ai datori di lavoro - al governo mai - e ai padroni.

[8] Il PM dice: responsabile.
[9] Il PM dice: vogliono.
[10] Il PM dice: oltrepassano.
[11] Il PM dice erroneamente: prescrive l'articolo 433.

Se vi saranno degli utili, si impiegano nelle opere necessarie per l'Istituto; per esempio, si costruisce un'altra casa per le vocazioni. **408**

«Con i beni della Congregazione non si possono fare doni o regali se non per fare elemosina o per altro giusto motivo, con il permesso della superiora e secondo le presenti Costituzioni». **409**

Oh! Vi è poi un capitolo sopra la visita canonica. **410-419**

Vi sono le visite familiari e vi sono le visite canoniche. Le visite familiari sono quando si va a visitare una casa, così per scambiarsi qualche pensiero, e poi per qualche motivo di convenienza sociale. Le visite canoniche sono quelle che si compiono secondo il Diritto Canonico; e cioè, la superiora destina una suora o va lei stessa nelle case a vedere tutte le parti: e cioè la parte spirituale, la parte di apostolato, la parte intellettuale e la parte economica. Vedere tutto: se vi è carità, se vi è fervore, se vi sono bisogni, se è provveduto alla salute, se non vi sono abusi nelle spese, eccetera. Quella è la visita canonica. Si va...; dopo che si è stati, si redige un verbale, cioè una relazione che si conserva nell'archivio: l'anno tale, nella tal casa si è trovato questo... la superiora era la tale e le occupazioni, le mansioni erano così distribuite... l'apostolato era esercitato in questa forma, eccetera... Fare una relazione che dopo resta in archivio per chi succederà nel governo.

Prima di partire, la visitatrice farà qualche esortazione; e se vi fossero degli abusi, degli inconvenienti notevoli, può dare delle disposizioni. Altrimenti, le disposizioni saranno date da casa, al ritorno, se chi è andata a visitare è un'incaricata; se invece è la superiora generale, può subito disporre quello che crede più utile stando nella casa visitata.

Oh! Qualche punto importante, invece, è qui, verso la fine. Quello, vedete, l'abbiam passato sveltamente perché bisogna che lo abbiate; ma siccome non occorre frequentemente, così

lo si leggerà da ciascheduna man mano che viene l'occasione o la necessità. Veramente il punto più importante sarebbe quello del capo ultimo[12]... ma andiamo per ordine.

Le case e il loro governo.

420 *«Le case [religiose]* - è il 420, neh! -, *canonicamente erette, si dicono "formate" se vi sono almeno sei religiose professe; "non formate" se non hanno questo numero di religiose».* Quindi, in generale, queste suore destinate agli asili non hanno sei religiose professe e allora, sì, non si chiamano [case] "formate"... si dicono "non formate".

Erezione delle case[13].

421 *«Prima di decidere l'erezione di una nuova casa religiosa occorre accertarsi se la nuova casa potrà convenientemente provvedere al sostentamento e all'abitazione delle religiose con le consuete entrate dell'apostolato o in altra maniera»,* per esempio, la beneficenza.

422 *«422. In ogni casa vi siano generalmente almeno quattro suore»*[14]. Sempre e perché è molto importante, perché si conservi la vita religiosa. Quando son due, finiscono ciascheduna quasi per fare quel che vuole. La superiora è superiora di una, e quell'una, trovandosi comandata sempre... e soltanto il comando rivolto a lei, si stancherà assai. E può essere che si introducano abusi, in maniera che la superiora non osa correggere la suddita e la suddita può abusarsi della debolezza della superiora.

423 *«423. Per erigere una casa religiosa si richiede la licenza dell'Ordinario del luogo* - il Vescovo -; *anzi per fondare la prima casa in una diocesi che non è quella della casa generalizia, si richiede inoltre il consenso dell'Ordinario della casa generalizia stessa»*: quindi del Vescovo di dove si parte e del Vescovo dove si arriva. Il Vescovo, però, della diocesi di dove si parte, non lo negherà il consenso senza motivo grave.

[12] È il CAPO IX sull'osservanza delle Costituzioni.
[13] 1. Erezione delle case (artt. 421-425).
[14] Cf la discordanza con *C '58*, art. 269.

Poi *«se [la casa] si dovesse erigere in luogo soggetto alla Sacra Congregazione di "Propaganda Fide", si richiede pure il beneplacito apostolico* - oh, perché sarebbero luoghi di missione -. *Il permesso di aprire una casa include la facoltà di esercitarvi l'apostolato proprio della Congregazione».* E allora [nel] la casa nuova può tenersi una cappella, però [si] dovrà avere il permesso per il Santissimo.

«Per sopprimere una casa, canonicamente eretta, la superiora generale deve avere il consenso del suo consiglio e rimettere poi tutto all'Ordinario del luogo, al quale solo spetta la soppressione». Quindi si vuole che l'esame dei motivi per chiuderla siano ben considerati, non si faccia sotto l'impressione di qualche avvenimento, ma si ponderino i motivi con maturità. **425**

Oh! Il governo delle case[15].

«Le superiore locali, sia delle case formate che non formate, sono nominate dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio. Debbono essere professe di voti perpetui, distinte per virtù, cultura intellettuale, e *prudenza, dedizione alla Congregazione, esperienza e zelo nell'apostolato, docilità alle disposizioni e alle direttive della superiora generale. Posseggano le norme ordinarie, pratiche, per il buon governo di una casa e le norme generali di pedagogia per il trattamento delle suore e la loro formazione. Ognuna poi s'impegni di rendersi sempre più capace ed esperta».* **426**

Sono costituite nell'ufficio, le superiore locali, per tre anni; trascorsi questi tre anni, possono essere confermate per altri tre anni. Non però subito, immediatamente, per un altro triennio ancora, ma devono essere sostituite[16]; e finché non è arrivata la superiora che succede, la superiora antecedente si ferma in attesa e tiene il posto di superiora come per delegazione, provvisoriamente. **427-428**

Oh! Adesso... continueremo poi.

[15] 2. Governo delle case (artt. 426-439).
[16] Si tratta delle superiore nominate per la prima e la seconda volta.

Ciò che è bene che si noti: nelle case ci sia la carità. Governare è amare, e obbedire è pure amare. Quel libro "Governare è amare", scritto per le religiose, ha avuto una diffusione larghissima[17]. Ed obbedire è ancora amare, amare il Signore dandogli tutto l'essere, cioè tutta la volontà nostra, tutta la nostra attività. Perciò vivere in carità: tutte amarsi. Amandosi, i doveri sono meno pesanti, tutte si danno l'un l'altra mano ai doveri per facilitare il compito, e facilitare anche l'esecuzione.

Per questo sempre guardare alla Sacra Famiglia: gli esempi che abbiamo di là sono per noi come una luce e un esempio; d'altra parte possiamo ottenere per mezzo di Gesù e di Maria e di san Giuseppe quelle grazie che son necessarie nella vita domestica, in casa.

Sia lodato Gesù Cristo.

[17] Si riferisce a uno dei libri sul servizio dell'autorità del gesuita francese F. X. Ronsin (1889-1967), del quale la Società San Paolo pubblicò alcuni titoli. Cf FRANÇOIS XAVIER RONSIN, *Superiori secondo il cuore di Dio*, Roma 1951, pp. 245 (traduzione di: *Gouverner c'est... aimer*). Il libro, pubblicato nel 1948, ebbe negli anni '50 più edizioni e fu tradotto in italiano, inglese [Society of Saint Paul 1950], spagnolo. Nella predicazione alla Famiglia Paolina su tale argomento, Don Alberione usa più volte questa espressione.

25. LE CASE E IL LORO GOVERNO

Articoli 427-444 (continuazione)

IV Istruzione, Castel Gandolfo, 20 agosto 1958[1]

Abbiamo letto il 427[2] che dice che le superiore sono costituite **427**
nel loro ufficio per tre anni; trascorsi i tre anni possono essere riconfermate per altri tre anni. Dopo, non più nella stessa casa; possono ancora fare l'ufficio di superiora, ma in altra casa.

Adesso però, questo è quando le superiore delle case già da **428**
tempo compiono tale ufficio. Invece, quando una superiora comincia, vi sono le norme riportate nel numero 428: *«Affinché le suore preposte al governo delle case possano più facilmente attendere a se stesse* - non essere quindi assorbite dalla preoccupazione delle altre -, e *acquistare maggiore esperienza* nel governo, *più larga e intelligente comprensione nelle cose di governo e nell'apostolato, come regola generale, nella nomina delle superiore* - che vanno le prime volte, eh! - *si osservino le seguenti norme*[3]*»*. - Queste norme sono così sagge che la Congregazione [dei Religiosi] le ha già lodate più volte, e sono le norme che sono state adottate per le suore della Famiglia Paolina -.

Primo: *«[a)] Quando una suora è stata nominata superiora per la prima volta»,* termina il suo triennio e poi si sospenda di essere superiora; non venga nominata di nuovo per un altro triennio, quella lì, né nella casa dove è stata né in

[1] Nastro originale 39/58 (Nastro archivio 42b. Cassetta 42bis, lati 1/2. File audio AP 042b). Titolo Cassetta: "Art. 427ss. Governo delle case locali".
[2] 2. Governo delle case (artt. 426-439).
[3] Il PM dice: regole.

altra casa. Quindi, trascorso *«almeno un anno nelle occupazioni ordinarie di apostolato come semplice suora»*..., quindi trascorrerà un anno come semplice suora in quell'ufficio che la superiora crederà di affidarle. Così in un anno ha tempo di nuovo a riflettere, pensare se quel modo che ha tenuto nel governo è sano oppure è utile che venga corretto. Poi, *«[b)] Se dopo un anno viene ancora nominata superiora* - perché potrebbe rimanere semplice suora per tutta la vita -, ma se dopo un anno viene ancora nominata superiora, *terminato il triennio* - viene nominata superiora di nuovo -, terminato il triennio *non può essere di nuovo nominata immediatamente superiora né in quella casa né in altra, ma deve occuparsi almeno per altri due anni, come semplice suora, negli uffici che la superiora generale crederà bene affidarle»*. Non si può ad un tratto diventare capace di quest'ufficio. E terzo: *«[c)] Trascorso tale periodo può essere di nuovo nominata superiora; tuttavia nella stessa casa non potrà mai essere nominata immediatamente per più di due trienni [di seguito]»*.

Quindi, la prima volta si sospende un anno... dopo un primo triennio si sospende per un anno, dopo il secondo triennio si sospende per due anni; dopo potrà di nuovo essere assunta superiora ma «nella stessa casa non potrà mai essere nominata immediatamente per più di due trienni di seguito».

Il governo è sempre cosa difficile, delicata, importante: e occorrono grazie e attitudini, e poi prove e riprove come se uno cominciasse lo studio di una lingua, come uno cominciasse uno studio di un'arte.

429 *«429. Durante il triennio, le superiore possono essere deposte o trasferite in altra casa, soltanto per una causa grave, dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio»*. Se è necessario, sarà fatto il trasferimento.

430 Poi, bisogna allora distinguere tra case formate e case non formate. Case formate: la superiora generale, per le case formate[4] assegnerà alla superiora locale *«due suore di voti perpetui come consigliere»*, perché [la superiora locale] non

[4] Questa parola, nell'articolo 430 del Ds, è stata sottolineata dal PM.

operi da sé. Allora *«la superiora locale convocherà le sue*[5] *consigliere almeno una volta al mese per trattare assieme delle cose principali che riguardano il governo della casa. Tutto quello di una certa importanza che viene fatto o deciso in tale adunanza, si deve fedelmente riferire alla superiora generale, anche per averne, se occorresse, le facoltà necessarie*[6]*»*.

431. Se la superiora locale dovrà assentarsi o è malata, la **431** prima consigliera farà come da vicaria. *«Non cambi però nulla di quanto era stabilito; e nel disporre le cose, per quanto è possibile, non si allontani dalle direttive che la superiora era solita seguire»*.

Poi, nelle case non formate[7] - 432 - non si danno le due **432** consigliere ma si dà una consigliera soltanto, che resti di aiuto nel governo della casa e, in qualità di vicaria, faccia le veci della superiora quando la superiora si assentasse o fosse malata.

Tuttavia in ogni casa dovrebbe esser nominata un'econo- **433** ma locale; però, quando i beni sono pochi e quando la casa è piccola, la stessa superiora locale può essa medesima fare la parte di economia. Quindi i due uffici di superiora locale e di economa possono essere raccolti nella stessa persona.

Oh! Poi c'è il 434[8] per le spese da farsi. **434**

435. L'economa o la superiora locale vedano di provvedere **435** *«alle necessità delle suore ed al bene della casa con semplicità e moderazione, quale conviene allo stato di povertà evangelica che tutte professano, sempre in dipendenza della superiora»*. Ogni mese poi dare il resoconto, l'economa; e se la superiora locale è la stessa economa, allora almeno alla sua vicaria e alle sue consigliere dica tutto, esponga, chieda il parere, dia il resoconto, sì, onde l'approvazione venga da loro anche, e così si sia più sicure di non sbagliare. Non può la superiora generale spendere come le sembra, tanto meno la superiora

[5] Il PM dice: due.
[6] Il PM dice: in occorrenza, la facoltà necessaria.
[7] Nell'articolo 432 del Ds sono sottolineate dal PM le due parole: non formate.
[8] Il PM dice erroneamente: 433.

locale: bisogna che siano cose accordate assieme con le rispettive consigliere, la superiora generale con le sue consigliere, la superiora locale con le sue consigliere. Vigilare su questo.

436 La Santa Sede poi è rigorosa... rigorosa su due punti: l'amministrazione che deve farsi bene, e se le suore sono capaci di sviluppare le cose in modo conveniente; e poi sopra la delicatezza nei costumi. Su questi due punti la Santa Sede è tanto rigorosa, e con ragione. *«Ogni casa deve avere l'inventario dei beni [immobili che le appartengono]; l'economa procuri di tenere sempre aggiornato questo inventario, segnando*[9] *in esso ogni notevole cambiamento».*

437 Poi, *«se la comunità non ha chiesa propria, la superiora chieda all'Ordinario del luogo la licenza per avere la cappella in casa».* E poi *«chieda pure la licenza perché nella cappella si possa conservare il Santissimo Sacramento».* Quanto poi alla frequenza della Messa [si farà] secondo che sarà possibile: vi sono luoghi dove le Messe sono assai poche e vi sono dei luoghi dove si celebra Messa quotidianamente.

Oh! La cappella è certamente il locale da tenersi maggiormente in ordine. In primo luogo, il migliore locale più adatto; e poi, dopo, tutto il rispetto e la cura a quel locale.

438 Quindi, *«438. La cura della cappella venga affidata a una suora sufficientemente istruita su quanto dispone la sacra liturgia»*, perché possa preparare tutto e tenere le cose secondo le norme liturgiche. *«Essa può toccare i vasi sacri e i pannilini»*: viene concesso il permesso di toccare i calici e i pannilini che devono servire, come i corporali, gli amitti, poi i purificatoi, eccetera. *«Però non è lecito lavare i purificatoi, la palla*[10] *e i corporali di cui si è servito il sacerdote nel sacrificio della Messa, prima che siano stati purificati da un chierico in sacris*[11]*».* Quindi non potrebbe lavare purificatoi, palle, corporali, perché hanno toccato il Santissimo. Oh! Però

[9] Il PM prima dice la parola "seguendo", ma al termine della frase si corregge con "segnando".

[10] Il Ds lo riporta al plurale.

[11] Il chierico *in sacris* era colui che aveva già ricevuto gli Ordini Maggiori: suddiaconato, diaconato e sacerdozio.

noi abbiamo il permesso che si rinnova ogni cinque anni... l'avete anche voi: potete lavare purificatoi, palle e corporali, sì. E dopo che si è lavato la prima volta... la prima immersione [che si fa] non per la pulizia, ma perché, se per avventura ci fosse qualche briciolo di ostia oppure qualche goccia di sangue che è stata nel purificatoio, possa essere messa a parte... Poi il bucato veramente, quello che si chiama bucato, allora si può fare da chiunque. Quindi il permesso ogni cinque anni... si possono lavare anche i purificatoi, i corporali e le animette. Quell'acqua lì deve esser poca e messa sul fuoco[12]; oppure, nelle grandi chiese, si mette sopra quello che si chiama il sacrario, nel sacrario, che sarebbe un posticino in cui si versano queste cose - per esempio l'acqua benedetta che è in sovrappiù e non si può consumare, quest'acqua, eccetera -. Ed essendo poca quest'acqua, si può con facilità - tanto più che qui le Messe sono poche -, si può con facilità bruciare, diciamo così, buttare sul fuoco: quindi evapora, svapora.

La chiave va custodita bene, come già fate, e cioè non basta che sia custodita qui in cappella, bisognerebbe che sia portata dove dormite, per la notte, affinché non sia possibile a qualche malintenzionato trovarla per aprire il tabernacolo; è vero che oggi, quando han da rubare, non guardano se c'è la chiave ordinaria, hanno mille mezzi... ma le regole liturgiche curarle.

«Si procuri poi che la lampada davanti al Santissimo [Sacramento] sia sempre accesa e ben pulita». Deve essere, la lampada, nutrita d'olio oppure a cera d'api; ma a cera d'api oggi non se ne trova pura, e si trova mescolata con altri elementi: grassi, eccetera. E se non si può avere, come in tempo di guerra: allora permettevano la luce elettrica anche nelle funzioni, perché non si poteva trovare la cera e neppure l'olio. La luce elettrica anche nelle stesse funzioni, per esempio per la celebrazione della Messa.

[12] Sta per: buttata nel fuoco, come il PM spiega dopo.

439 Può venire un sacerdote a celebrare che non sia conosciuto in casa e che non abbia il *celebret* cosiddetto, cioè l'autorizzazione a celebrare[13]? In quel caso lì non si può lasciarlo celebrare. Si prega che vada a celebrare altrove, sempre quando si tratta di sacerdoti che sono sconosciuti a voi; ma se sono già mandati dai nostri sacerdoti o da altro sacerdote conosciuto, si può lasciare celebrare. Quelli poi che non sono conosciuti dovrebbero presentare il *celebret*, un foglio in cui si dichiara che hanno la facoltà di celebrar la Messa e compiere gli uffici divini, i ministeri sacri. Però per le Confessioni è ancora un altro [caso], la cosa è ancora diversa: devono avere proprio l'autorizzazione del Vescovo della diocesi; eccetto i nostri sacerdoti i quali, andando in una casa nostra, possono essere mandati dal superiore e possono confessare i nostri: cioè, non sono autorizzati agli altri, agli estranei, ma ai nostri.

440 440: qui entriamo negli obblighi del superiore[14]. *«È dovere della superiora locale provvedere al bene delle persone, affidate alle sue cure. Deve quindi promuovere nella comunità l'osservanza religiosa e la pietà, attendere diligentemente alle cose della casa; far sì che le religiose cerchino con sollecitudine la propria santificazione e adempiano fedelmente i doveri d'apostolato loro affidati»*. Quindi, osservanza religiosa e pietà; poi attendere alla casa, alle cose della casa, veder l'amministrazione, vedere la parte spirituale, la parte di apostolato; e che tutte le suore lavorino per santificarsi e adempiano gli uffici che vengono affidati. Con una certa vigilanza: se non si vigila, eh!... così con facilità una cosa si dimentica, l'altra si dimentica e tutto diviene un disordine; e non è più una comunità ma è un complesso di buoni figli che vivono assieme, di buone donne, senza un ordine; e si può dire che allora fanno come credono nella giornata, e le cose... specialmente l'osservanza religiosa ne soffre.

[13] Il *celebret* (letteralmente: che egli celebri) è appunto il certificato che l'Ordinario diocesano, o un superiore maggiore per i religiosi, rilascia al sacerdote che si rechi in altra diocesi, per attestare che può celebrare la Messa.

[14] 3. Obblighi delle superiore (artt. 440-452).

«441. La superiora abbia cura della salute delle suore e vigili perché ad esse nulla manchi di ciò che veramente *è necessario e conveniente, sempre però in modo conforme allo spirito di povertà. Eviti diligentemente ogni parzialità nel trattamento delle suore, ami tutte, e procuri che la comunità sia esemplare per l'unione, la concordia, la religiosa carità fraterna, la profonda pietà»*, sì. Vi sono naturalmente delle persone che sono più simpatiche ed altre meno, e in questo quando fossero parenti è evidente[15]... si capisce perché le persone hanno tutte il loro proprio carattere. Però, penso, passare sopra a queste differenze di carattere; e anche si può arrivare al punto, appunto per correggersi, di favorire [il] trattenersi di più con quelle che hanno carattere diverso, carattere non simpatico... diciamo così, no? Sì. Vinciamo noi stessi, allora. **441**

«442. La superiora educhi le suore alla veracità nel parlare». Guai alle ipocrisie e alle bugie: l'abitudine di dir bugie o di fingere impedisce tutto il frutto vero. *«Educhi le suore alla veracità nel parlare, al rispetto e alla carità vicendevole, e ne dia esempio parlando sempre con stima delle sorelle. Non accetti facilmente denigrazioni: sia in questo molto cauta e prudente, e prima di ammonire la sorella che fosse ritenuta colpevole, non si rifiuti di sentire le sue giustificazioni. Perché*[16] *se una colpa, forse grave, esistesse di fatto e fosse necessario un ammonimento, lo faccia senza preconcetto e senza amarezza; eviti ogni trattamento duro che potrebbe portare alla sfiducia; usi invece una dolce fermezza che porti all'emendazione e alla confidenza»*. E alle volte le suore corrette così sono poi quelle che danno maggior consolazione, perché capiscono che la superiora aveva ragione e comprendono anche che la superiora, correggendole, lo faceva perché voleva bene ed era loro vantaggio venir corrette. Ecco, vigiliamo, sì. Questo però non è solamente dalla parte delle superiore, è da parte di tutte le suore, sì. **442**

[15] L'espressione risulta molto incerta.
[16] Il Ds porta: ché.

444 *«444. Alle suore, specialmente se professe di voti perpetui, è bene concedere una moderata libertà»*, cioè mostrare che si ha fiducia in loro, nella loro rettitudine, nella loro bontà. *«La superiora però sia presente agli atti comuni e alle ricreazioni, e abbia per tutte una vigilanza sincera e materna che cerca di prevenire e impedire il male»*[17]: non tanto correggere il male successo, quanto impedirlo il male, che non succeda! E alle volte è un gran sacrificio, specialmente quando si hanno preoccupazioni, cose da fare o debolezza di salute, eccetera.

Eh, ma è in questo che il governo è un calvario, quando si fa bene! Proprio è una crocifissione di noi stessi, perché si diventa i servi di tutti e tutti possono chiederci e comandarci; comandarci... ma "in buon modo"... senza... perché non hanno l'autorità, ma, praticamente, esigendo, volendo. *«Non dia ascolto facilmente*[18] *a chi riferisce ogni difetto delle sorelle»*, e anzi mostri sempre di sentir malvolentieri; e quando poi trova che una suora ha questo difetto, non la senta più, le dica di tacere e [che] guardi se stessa. *«Le religiose, da parte loro, ricordino che la libertà è concessa per fare meglio, sviluppare la personalità e lo spirito di responsabilità; mai per fare nulla* - cioè per tralasciare -, *o fare il male, o il minor bene»*. Sì, ci vuole una fiducia vicendevole: vi sono casi dove la superiora non si accorge quale sia superiora [locale], tanto è benigna, buona, eccetera, e tuttavia è sempre e dappertutto e fa camminare senza tante...; e vi sono figliole che a loro volta sono proprio docili, camminano volentieri... e tanto fanno bene quando sono vedute come quando non sono vedute. Allora, sì, c'è la santificazione nella casa, nelle une e nell'altra. Sì, tutto in accordo, in alleanza, per santificarsi e per far progredire l'apostolato: un'alleanza, un'unione.

Cosa vuol dire Congregazione? Vuol dire adunanza: e "gregari" sono quelli che sono addetti, sono membri di una Con-

[17] Questa frase e le successive, nel testo delle Costituzioni sono al plurale: Le superiore...
[18] Il Ds porta: facilmente ascolto.

gregazione, di una unione. E piace al Signore se il suo Spirito si diffonde in tutte e tutte si operi sotto l'azione dello Spirito Santo, sempre con retta intenzione e sempre nel desiderio che si pratichino i due primi articoli: santificazione individuale e apostolato proprio dell'Istituto. Sempre quelle due cose che in pratica sono poi: santificazione - gloria a Dio - e apostolato - *«pax hominibus»*[19] [Lc 2,14] -. È il programma cantato dagli angeli sulla culla di Betlemme, che poi è il programma di Gesù: il Figlio di Dio si è incarnato per la gloria del Padre e per la salvezza, per la pace degli uomini.

Sia lodato Gesù Cristo.

[19] «Pace agli uomini».

26. LE CASE E IL LORO GOVERNO

Articoli 445-449 (conclusione)

I Istruzione, Castel Gandolfo, 21 agosto 1958[1]

Questa sera, questo settimo giorno degli Esercizi, si canterà il *Te Deum* dopo la seconda Istruzione[2]. Poi vi sarà ancora un giorno, successivamente, nel quale dovremo occuparci di qualche cosa di particolare, e chi avrà cose da dire potrà esporle, particolarmente sopra i punti che riguardano l'interesse della Congregazione. È giorno quindi di propositi, giorno in cui si fa il programma. I propositi riguardano particolarmente la nostra vita spirituale interna, di perfezione: il primo articolo delle Costituzioni; e il programma riguarda specialmente il secondo articolo delle Costituzioni: come sia la nostra vita esterna, specialmente l'apostolato.

Poi resta giorno di preghiera, onde quest'anno sia un anno di profitto intenso, di cammino intenso verso Iddio, verso l'unione sempre più stretta con il Signore, così da essere intieramente di Dio. Che gran cosa essere del tutto di Dio, senza divisione di pensieri, di sentimenti e di vita!

Allora la vita si chiama vergine. Vergine di mente, perché non si mescolano pensieri santi con pensieri non buoni, volontariamente; e allora vergine: è tutto buono. E vergine il cuore, perché non si mescolano sentimenti non buoni con sentimenti di amore a Dio e di amore alle anime: tutto santo il cuore, tutta profonda la nostra pietà... l'unione sempre più

[1] Nastro originale 40/58 (Nastro archivio 43a. Cassetta 43, lato 1. File audio AP 043a). Titolo Cassetta: "Art. 445ss. Osservanza religiosa".

[2] Quindi, dopo la IV Istruzione del giorno.

stretta. Oh!, il cuore nostro che divenga il cuore conformato al cuore di Gesù: *cor Pauli cor Christi*[3], il cuore di Paolo era il cuore di Cristo, cioè uguale al cuore di Cristo. E poi verginità di volontà: che non [sia] un momento un'opera buona, l'osservanza, eccetera, e un altro momento invece lasciarci cadere volontariamente in difetti, imperfezione e venialità. Verginità piena del nostro essere tutto a Dio: una fiamma che ascende al Signore senza fumo, per quanto è possibile. E siccome delle imperfezioni e delle miserie, anche involontarie, se ne hanno, se ne commettono, che siano almeno detestate; e poi, tendenze e lavoro per correggerle, eliminarle.

Poi, adesso, veniamo all'ultima parte delle Costituzioni[4].

«445. Si conceda un giusto sollievo; non si permettano **445**
però giochi non convenienti per religiose, o che impegnino troppo la mente. La ricreazione deve essere tale che sollevi lo spirito, riposi la mente, e sviluppi l'organismo». Quindi giochi, se ce ne sono, e sollievi convenienti per una religiosa. Altro poi è l'aspirante, la giovane suora, altro è invece la persona già più anziana.

Del resto, quando si alterna un lavoro intellettuale con un lavoro piuttosto manuale, si hanno già certi vantaggi.

«446. La superiora vigili con massima cura e materna **446**
bontà sulle suore di voti temporanei, in modo da rendere più perfetta la loro formazione secondo le norme stabilite negli articoli da *238* a *250*[5]*, e possa poi riferire coscienziosamente e con vera competenza, dopo aver sentito anche il parere del suo consiglio, quando si tratta della rinnovazione dei voti o dell'emissione della professione perpetua».*

Ci vuole una preparazione al noviziato, e ci vuole poi una conclusione, che sarebbe un prolungamento e cioè: dopo la professione continuare la stessa attenzione, le stesse abitudini contratte nel noviziato, perché si è cominciato prima a vivere la vita religiosa per virtù, durante il noviziato, e poi

[3] Nota espressione attribuita dalla tradizione a san Giovanni Crisostomo.
[4] 3. Obblighi delle superiore (artt. 440-452).
[5] Questi articoli sono stati trascritti sbagliati sul Ds. In realtà sono da 240 a 252.

si continua a vivere la medesima vita ancora con maggiore attenzione perché si vive per voto.

447 *«Tenga spesso una breve conferenza a tutte le suore, se crede più prudente anche separatamente alle religiose di voti perpetui e a quelle di voti temporanei, non solo, come è necessario, per indicare i difetti esteriori che possono esservi nella comunità e proporre i mezzi per emendarli, ma anche per dedurre dall'esperienza e dai consigli delle singole ciò che si deve meglio disporre in casa in riguardo all'apostolato».* E sì, ma particolarmente queste cose, queste istruzioni mirino alla formazione del cuore, alla formazione della mente, alla formazione della volontà; bisogna sempre che l'esterno sia frutto dell'interno, la delicatezza esterna sia un risultato della delicatezza interna, l'osservanza dipenda dall'amore a Dio!, e l'apostolato dipenda dall'amore alle anime: che sia proprio l'interiore nostro, mente e cuore, santificato in primo luogo; poi verrà la santificazione esterna, nelle parole, nelle azioni, nelle opere della giornata e nell'apostolato.

E vi è alle volte quello che oggi si chiama "eresia dell'azione"[6]. L'eresia dell'azione che cos'è? È credere che le nostre opere valgano tanto tanto, che basti muoversi, fare, andare e venire, industriarsi esteriormente per ottenere i frutti. Noi abbiam da ottenere dei frutti soprannaturali! E perciò ci vuole la preghiera, ci vuole la grazia di Dio; se no, li otteniamo mica[7]... niente! È vero che il Signore può servirsi anche di noi qualche volta, e per mezzo di quelle parole il Signore può conferire la grazia, ma se noi non abbiamo lo spirito interiore, intanto non guadagniamo niente; e poi ordinariamente tanto si fa d'impressione sugli altri, quanto siam buoni

[6] Cf l'Esortazione Apostolica *Menti Nostrae* [AAS 42(1950), pp. 657-704] di PIO XII (23 settembre 1950) in *Enchiridion delle Encicliche* (EnchEnc) 6, Bologna 1995, 1857: «...Coloro che, per le speciali circostanze del momento, si sono ingolfati troppo più del bisogno nel vortice dell'attività esteriore, così da trascurare il principale dovere del sacerdote, che è la santificazione propria [...]. Devono essere richiamati a più retto sentire quanti presumono che si possa salvare il mondo attraverso quella che è stata giustamente chiamata "l'eresia dell'azione": di quell'azione, che non ha le sue fondamenta nell'aiuto della grazia, e non si serve costantemente dei mezzi necessari al conseguimento della santità, datici da Gesù Cristo».

[7] Il PM non completa la parola.

noi. Quando la parola parte dal cuore va al cuore e quando parte solo dalla bocca, che non corrisponde all'amore interno, va solo alle orecchie: resta una voce che suona all'orecchio, ma è un suono che si perde senza risultato. Amare il Signore, amare la pietà come prima cosa, formar sempre l'interno... sì. Pretendere di produrre frutti soprannaturali con mezzi naturali - industrie, esporre bene, belle parole, andare, venire, scrivere, parlare, eccetera -, pretendere di produrre questi frutti soprannaturali con mezzi naturali è lo stesso che pretendere che una macchina, che può fare 50 chilometri all'ora... eh, se ne pretendono 150! Anzi, la distanza è di più ancora. L'eresia dell'azione!

Però alle volte si trova più comodità a star lì solamente in chiesa, a riposarsi quasi, e non fare. Bisogna attendere a noi stessi ma poi sviluppare la vita in apostolato, perché san Paolo scrive: *«Attende tibi... et lectioni»*, "bada a te... e allo studio e alla lettura della Bibbia... facendo questo farai salvo te e salverai pure gli altri" [cf 1Tm 4,13-16]. Ma poi bisogna muoversi, salvare anche gli altri dopo aver lavorato per noi.

448 *«448. Circostanze di tempo, di luogo, di ambiente, possono fornire maggiori mezzi di santificazione, di formazione, di apostolato, ma insieme possono pure costituire maggiori pericoli*[8]*. Alla superiora sarà quindi necessaria una più larga, attenta e prudente, caritatevole vigilanza, per esempio sulle letture, sul telefono, sul cinema,* [9]*sulla radio; in genere sulle relazioni con gli estranei».*

La Santa Sede sopra l'uso del telefono, del cinèma, della radio, specialmente della televisione, ha già richiamato più volte. Sono mezzi di progresso e possono servire al bene: può essere una trasmissione di radio che insegna una lingua... oppure c'erano delle lezioni di medicina, medicina popolare; ma quello [che] vuol dire [l'articolo è] che si deve usare quando si può ricavar del bene e non si deve usare quando ne verrebbero delle distrazioni inutili, pensieri e ricordi che non sono

[8] Il PM dice: maggiore pericolo.
[9] Il PM aggiunge nel Ds di sua mano: *«su la televisione»*; la ricorda, infatti, qui di seguito.

adatti alla vita religiosa, non favoriscono il raccoglimento e la corrispondenza alla vocazione. Beh, allora ci vuole una disciplina anche sul telefono, e ora non c'è... ma quanti guai sono venuti dalle telefonate e quanti guai dal cinèma e dalla radio e dalla televisione - sopra è bene aggiungere: televisione - per i religiosi!

Perché vedere qualunque cosa, qualunque pericolo, sentire qualunque trasmissione di radio o assistere a qualunque proiezione della televisione è portarsi il mondo in casa; il mondo che si è lasciato, allora si introduce in casa: ebbene... quindi porta sempre pericolo. Dunque, sono cose buone, ma usate bene. È ottima cosa la stampa: c'è la Bibbia - il primo che ha scritto per noi è Dio stesso: la Bibbia che ha dettato agli agiografi, agli scrittori sacri -, ma quante cosacce si scrivono e si stampano, si diffondono nei periodici e nei libri e in mille modi... alle volte basta una fotografia per ricordare sempre una persona, e il ricordo può essere pericoloso. In sostanza, bisogna evitare le occasioni. E le cose che il Signore ci ha dato di progresso, usarle per lui e per la nostra santificazione, non contro di lui e né contro la nostra santificazione.

449 *«Per una maggiore efficacia nel compiere la sua delicata missione, molto importa che la superiora sia veramente pia e istruita; di idee larghe e di mente aperta all'apostolato nelle sue diverse opere; premurosa, comprensiva, attiva; madre e maestra che tutte precede specialmente nella bontà, nella pietà, nell'apostolato; che tutto vede e dirige nella casa ed è anima di tutto; consigliera prudente e pia, che sa guadagnarsi la fiducia delle sorelle; che sempre illumina, assiste, consola, ammonisce, incoraggia; e nelle difficoltà, specialmente dell'apostolato, eleva la mente sua e delle figlie, cercando la gloria di Dio e il bene delle anime».* In tutte le comunità che io conosco, si trova questa difficoltà per la parte dei superiori maggiori: trovare delle superiore locali e dei superiori locali bravi; perché la superiora e il superiore tirano il carro, sono come il motore della macchina: ma se il motore non funziona bene, non si può pretendere che tutto vada bene.

La Prima Maestra[10] fa sempre mettere delle preghiere speciali per le superiore. Alle volte basta una superiora tre anni ed eleva tutta la casa: venti suore, venticinque suore, tutte riacquistano la pace, la serenità, la generosità, e la vita interna è una vita edificante. Quando si trovano suore meno buone, si mandano sotto quella superiora perché sa guidare, incoraggiare, sostenere, aiutare; e di lì a un poco le suore che sono... cambiano, si infervorano, e anch'esse si mettono sulla via del progresso spirituale e di un apostolato più intenso. Chiedere al Signore sempre questa grazia. Perché preghiamo per il Papa? Per questo, perché la Chiesa abbia un buon superiore; così tutte le comunità. Perché la Chiesa sia ben guidata dal Papa, sia santo e santificatore, pastore universale, maestro universale e dottore[11]... che la sua influenza si esercita sui Vescovi, sulle diocesi, e poi dopo dai Vescovi passa ai parroci, passa al clero e passa al popolo; e la storia ce lo dice, la storia di tanti secoli... davvero. Abbiamo celebrato il 20 la festa di san Pio X[12]: quale impressione ha lasciato nel mondo la sua bontà, la sua umiltà, il suo zelo!

Sia lodato Gesù Cristo.

[10] Maestra Tecla Teresa Merlo (1894-1964), prima superiora generale delle Figlie di San Paolo, dichiarata Venerabile nel 1991.

[11] Parola incerta.

[12] Pio X, Giuseppe Melchiorre Sarto (1835-1914), Papa dal 4 agosto 1903 al 20 agosto 1914. Fu canonizzato il 29 maggio 1954. Prima della attuale riforma liturgica, la festa di San Pio X ricorreva il 3 settembre; per cui, il PM l'ha celebrata anche nella data che ricorda la sua morte, e alla quale è legata la nascita della Famiglia Paolina.

27. LE COSTITUZIONI *Articoli 453-458*

II Istruzione, Castel Gandolfo, 21 agosto 1958[1]

453 Prendiamo il capitolo [che tratta] delle Costituzioni. 453: come obbligano le Costituzioni? Per una suora professa, sempre - si intende - per la ragione dei voti, e per la virtù durante pure il noviziato - si capisce che la trasgressione non importa peccato contro il voto, perché non c'è -.

«1) Le prescrizioni che riferiscono leggi divine o ecclesiastiche, ritengono l'obbligo che hanno di per se stesse». Circa il 90% degli articoli riferiscono leggi che già obbligano in coscienza: quindi ritengono il loro valore tali prescrizioni, tali articoli. E supponiamo: che cosa sia la consecrazione a Dio, cosa importi? La separazione dal mondo e cioè il celibato e l'offerta al Signore di tutto l'essere: «Se vuoi essere perfetto» [Mt 19,21]... le leggi divine. C'è sempre a dire tra perfetto e imperfetto: imperfetto l'amore a Dio di chi si forma una famiglia; perfetto l'amore a Dio di chi si dà tutto a lui. Queste disposizioni non si possono cambiare. Le leggi divine: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo» [Mt 26,26] [comportano] l'obbligo di comunicarsi. La misura poi è determinata dalla Chiesa, ma la legge per sé è divina o ecclesiastica - la legge può essere ecclesiastica -: sentire la Messa alla domenica è legge ecclesiastica, sentirne due è prescrizione religiosa per noi. Quindi la seconda Messa: se non si può avere, non

[1] Nastro originale 40/58 (Nastro archivio 43b. Cassetta 43, lato 2. File audio AP 043b). Titolo Cassetta: "Art. 453ss. Osservanza delle Costituzioni".

si pecca contro una legge ecclesiastica, se non si può aver la seconda; e se non si può avere, neppure si pecca contro le regole, perché non c'è; ma in quanto gli articoli [delle Costituzioni] contengono leggi divine ed ecclesiastiche, ritengono il valore che hanno di per sé, come leggi divine e come leggi ecclesiastiche. Supponiamo, "almeno un anno di noviziato": questa è legge ecclesiastica; invece la consecrazione a Dio, lasciar la famiglia per donarsi a Dio, per chi vuol farsi religioso, quella è legge divina.

«2) Le prescrizioni riguardanti i voti, ossia che ne determinano la materia remota e prossima e stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi».

«Le prescrizioni riguardanti i voti». Supponiamo nella povertà, che tutto sia messo in comune... uno non possa farsi un peculio[2] proprio per spendere per i suoi minuti[3] piaceri: questo è prescrizione che riguarda il voto di povertà. L'uscir di casa accompagnate, nella misura che è possibile, secondo le Costituzioni: questo è per il voto, e cioè in quanto bisogna adoperare i mezzi per evitare i pericoli e quindi osservare i voti.

«Ossia che ne determinano la materia remota e prossima». La materia remota e prossima... supponiamo: le spese da farsi senza il permesso determinano la materia e la quantità; e sia che [si determini] prima una spesa importante [che] deve essere decisa in consiglio - materia remota e prossima -, perché appartiene questo alla povertà, all'economia, all'amministrazione... in sostanza al voto di povertà.

«E stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi». Sono prescrizioni riguardanti il modo di osservare i voti. Supponiamo riguardo all'obbedienza, il modo di osservare l'obbedienza; supponiamo, l'obbligo di leggere le Costituzioni ogni anno: quello bisogna farlo, appartiene all'obbedienza. Si possono leggere in tante maniere o negli Esercizi o nella Visita ogni giorno un po', o si possono spiegare in conferenze, ma bisogna che siano lette, perché se non sono

[2] Sta per: fondo di denaro gestito in proprio.
[3] Sta per: piccoli.

lette lo spirito di comunità se ne va, poco per volta lo spirito religioso si attenua.

Queste prescrizioni, che riguardano quindi l'osservanza dei voti e determinano la materia remota e prossima e stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi: che uno non debba uscire e non debba contrarre amicizie fuori, amicizie non necessarie, come era detto nelle Costituzioni[4]: quello [è] il modo di osservarle.

«3) Le prescrizioni che riguardano il governo e le norme fondamentali che ne determinano le funzioni necessarie». Supponiamo: che le superiore devono essere elette regolarmente; poi, che le superiore devono avere una vice, la vicaria. Poi, *«i doveri e gli uffici per mezzo dei quali il governo si esercita»*: si devono far le adunanze prima di ammettere ai voti, oh, sì... alla professione, e anche per rinnovarla. *«Parimenti le prescrizioni che stabiliscono e consacrano la natura, lo spirito e il fine speciale della Congregazione: tutte obbligano in coscienza secondo la gravità della materia»*. «Parimenti le prescrizioni che stabiliscono e consacrano la natura», e cioè: Istituto per le vocazioni... la natura è quella. Poi lo spirito: le divozioni e le pratiche di pietà. Il fine speciale: che non si cambi il fine speciale e che si faccia veramente l'apostolato vocazionario! Tutto questo è obbligo perché appartiene alla natura dell'Istituto, e cioè l'Istituto è per la santificazione e per le vocazioni; e quindi naturalmente viene l'obbligo di impegnarsi e imparare come si lavora per le vocazioni.

«4) Le prescrizioni puramente disciplinari o ascetiche, che non sono incluse nei numeri precedenti, per sé non obbligano direttamente sotto reato di colpa». Supponiamo, disciplinare: che a tavola si fa per un tratto lettura, a pranzo e cena, un tratto di tempo; o ascetiche: far la Visita così divisa in tre parti e sotto quella forma... per sé non obbliga direttamente sotto reato di colpa chi inverte l'ordine o chi fa la Visita in altra maniera: a una non piace dividerla in tre parti,

[4] Cf *C '58*, art. 152.

la divide in quattro, cioè adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica. Queste sono prescrizioni disciplinari.

Però lo spirito che c'è nella Congregazione: tutta la pietà è ordinata a dar tutto l'uomo a Dio, cioè dargli la mente, dargli il cuore e dargli la volontà, dargli l'essere in sostanza... quindi la divozione a Gesù Maestro, in quanto è Via, Verità e Vita, che penetri questo nella pietà, penetri nei modi di pensare, penetri poi in tutta l'attività...; lo studio: quando si farà a suo tempo la teologia in casa, [cioè] quando vi saranno sufficienti laureate e vi saranno sufficienti aspiranti - eh, per rifar la scuola ci vogliono le scolare! -, oh, allora bisogna conformare lo studio alla divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; così la pietà, così la disciplina, così tutta la formazione. Quello appartiene allo spirito; ma una prescrizione che per la Visita sia così, quello è una prescrizione ascetica, disciplinare, come ho detto per esempio. L'orario è questo: si va a colazione a quest'ora, a pranzo a tal ora, si va alle occupazioni come sono stabilite, e le occupazioni poi sono non solo solamente disciplina, neh? Andare in tempo è disciplina, ma farle non è solamente disciplina: è proprio la natura dell'Istituto, e quindi l'obbligo di fare il proprio dovere. E il proprio dovere è l'opera di santificazione e l'apostolato vocazionario.

«[a)] In caso di trasgressione, obbligano - anche queste disciplinari o ascetiche -, obbligano, in caso di trasgressione, *la religiosa alla pena che venisse legittimamente imposta».* "Questa mattina non hai fatto niente; hai girato di qua e di là, di su e di giù, chiacchierando, guardando quel che non ti apparteneva...".

Secondo, *«b)* Queste prescrizioni disciplinari o ascetiche... *Tali prescrizioni sono materia del voto e della virtù dell'obbedienza* - tutte -, *e perciò possono essere comandate come obbligatorie in coscienza»*, cosa che si fa raramente. Però, essendo materia del voto e della virtù dell'obbedienza, se uno ascolta, fa il doppio merito; per esempio, ascolta e fa la Visita così...

La violazione di queste prescrizioni disciplinari o ascetiche... *«[c)] La violazione di esse per disprezzo formale costi-*

tuisce[5] *sempre peccato»*. Per esempio, eh: "Che cosa ha pensato quella là a disporre[6]? Che testa piccola! Non capisce! Dà certe disposizioni...": e allora è disprezzo formale, o di quel che è stato stabilito o della persona che ha stabilito. Vi può essere anche il dubbio sopra l'autorità di chi dispone: allora è invertito tutto, tutta la vita religiosa.

«[d)] La religiosa che trasgredisce queste prescrizioni per un motivo o fine non retto, oppure con scandalo, o con pericolo di portare alla rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa, pecca contro le relative[7] *virtù»*. Se uno vuol dare un altro indirizzo alla Congregazione o suggerisse altre cose, pecca, perché è contro la natura dell'Istituto: perché l'Istituto è quello o che si abbraccia o che non si abbraccia... se si abbraccia bisogna far quello. E quindi allora si potrebbe dare cattivo esempio: il fine non sarebbe retto e [vi sarebbe il] pericolo che si porti la rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa, e si pecca contro le relative virtù, allora. Supponiamo, si dà cattivo esempio: allora si manca di carità, la relativa virtù. Pericolo di portare alla rilassatezza, cioè all'indifferenza: che se ne vada il fervore.

454 Oh! Se l'Istituto è di diritto pontificio, solo il Papa può dare interpretazioni autentiche; se l'Istituto è di natura... di diritto diocesano, [è] il Vescovo. Si può dispensare qualche volta per motivo giusto in materia disciplinare, e può essere anche che la dispensa ci sia continuata: se una va a scuola e il pranzo qui è alle 12 - supponiamo - e la scolara ritorna all'una, alle due, è sempre dispensata dall'osservanza di quel determinato orario, quel punto di orario.

455 Le suore non devono *«comunicare le presenti Costituzioni a persone estranee alla Congregazione, senza il legittimo permesso della superiora generale»*.

Possono comunicarle al confessore e al predicatore, specialmente agli Esercizi, non ad altri. E allora per spiegare? Per spiegare bisogna dire le cose in generale ai fedeli, alle figliole,

[5] Il PM dice: costituiscono.
[6] Il PM non completa la parola.
[7] Il PM dice: la relativa.

alle aspiranti; le cose in generale fino all'entrata in noviziato. All'entrata poi in noviziato si danno le Costituzioni in mano e quindi tutto... Tutti gli Istituti hanno questa proibizione.

«Le Costituzioni siano lette nelle singole case, in modo che almeno una volta all'anno si percorrano integralmente». Si può leggere in pubblico e si può leggere... se la superiora sa che le leggono tutte anche in privato, può bastare; ma è meglio sempre una volta in pubblico. E ci vuol così poco: prima della meditazione al mattino, due articoli, ad esempio... e nel corso dell'anno si leggeranno tutti gli articoli, i quali sono 458. Quando poi ci sia una Provincia, allora aumenteranno ancora di alcuni articoli. **456**

«Si devono pure avere in alta stima gli usi e le consuetudini buone che sono conformi alle Costituzioni, ai sacri canoni, alla natura e allo spirito della Congregazione». Gli usi e le consuetudini, queste, man mano che si introdurranno; usi e consuetudini e possono riguardare la pietà e possono riguardare lo studio, oppure la disciplina. **457**

Oh! *«Le Costituzioni* - 458, ultimo - *contengono per noi la volontà di Dio certa»* . Non discussioni: qui non si discute, non se ne parla... si cerca solo di capirla, non di discuterla... capirla sì, discuterla mai. Perché è volontà di Dio: è certa! E quando è data [attraverso le Costituzioni], è già passata dalla Santa Sede e quindi viene dall'autorità massima della Chiesa[8]. Queste, sebbene non ancora approvate dall'autorità ecclesiastica, sono già approvate in sé perché, eccetto l'apostolato - quei punti che riguardano voi in particolare -, tutti gli altri sono già comuni alle Figlie di San Paolo, alle Pastorelle, alle Pie Discepole. In questi giorni ho anche ricevuto preghiera da due parti di fare le Costituzioni per altri Istituti, ma eccetto il fine, le altre cose sono già o prescrizioni canoniche o prescrizioni divine, oppure sono già frutti di esperienza. **458**

Dunque, «contengono per noi la volontà di Dio certa». Non andiamo a cercar l'incerto: "Ma se facessimo... non sarebbe

[8] Si riferisce all'Approvazione delle Costituzioni.

meglio?". È bene come ho detto[9]: "È meglio che obbedisca!". *«E indicano la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione»*: sicura. Tutto il resto è incerto: "ma... sarebbe bene... questo è bene... io avrei fatto... io avrei detto...". È detto così: basta. Non andiamo a sceglierci le cose noi e fabbricarcele! Capiamo le Costituzioni! Poi, o ci piacciono e le professiamo, facciamo la professione di osservarle: "uniformare la vita alle presenti Costituzioni", si dice nella professione; o ci piacciono e si abbracciano, o non piacciono e si prende un'altra strada.

«E necessaria per raggiungere la santificazione». Entrata in un Istituto - e che si voglia rimanere - la via per farsi santi è unica: osservanza delle Costituzioni, in cui sono pure connesse le disposizioni che vengono date, perché la superiora deve avere l'autorità di dare disposizioni... e l'ha. Se non si fa quello non [ci] si fa sante, ma se si fa quello, sicuramente ti fai santa! Perché la santificazione è la ragione principale... qui hanno sbagliato a copiare: *«è la ragione»*, meglio mettere così; saltar la parola "tutta la ragione"[10], perché per essere suore [si deve dire:] "è tutta la ragione"; ma per essere suora "Regina Apostolorum" bisogna ancora dire che c'è l'apostolato: è lo stato religioso - e qui, eh...! - a cui si aggiunge il lavoro vocazionario. Stato religioso in generale, così; poi si raduna il numero di persone per il fine dell'apostolato.

«Le religiose quindi studino di conformare la loro vita secondo le Costituzioni che devono tenere in grande stima, rendersele familiari e praticarle fedelmente. Da questa fedeltà dipende in gran parte il proprio progresso ed anche la prosperità di tutta la Congregazione. Non tanto il timore del peccato e della pena spinga tutte ad una esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo Divino Maestro, alla Regina degli Apostoli e alla propria Congregazione, memori sempre della divina promessa: "Voi che

[9] Espressione incerta.
[10] Il PM, infatti, cancella nel Ds di sua mano la parola "tutta".

avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" [Mt 19,29]». Il centuplo si riferisce al centuplo di grazia specialmente: è nella vita presente; e possederete la vita eterna.

Oh! Adesso cercate di averle tutte... poi [di] leggerle costantemente: questo è il lavoro spirituale principale dell'anno. Leggerle per capirle bene, poi mandarle bene a memoria e, secondo, mandarle in pratica, cioè praticarle: questo è il lavoro principale.

Come ho detto, per il noviziato il proposito principale è sempre di fare bene il noviziato, e cioè: penetrare le Costituzioni e tradurle in pratica... pensare poi così, e poi fare così, perché resta determinato il modo di vivere dalle Costituzioni. E nella professione poi la persona s'impegna a vivere veramente così.

Stasera poi vi saranno le due solite meditazioni.

Sia lodato Gesù Cristo.

28. MARIA, LA MADRE CHE AIUTA A VIVERE LE COSTITUZIONI
Santità e Apostolato

III Istruzione-Meditazione, Castel Gandolfo, 21 agosto 1958[1]

Come è in abitudine negli esercizi spirituali, per la meditazione del mattino e della sera si fa precedere il *Veni Creator*[2]; e invece, per l'Istruzione verso le otto e mezza-le nove e l'Istruzione verso le tre e mezza-le quattro, si cantano lodi varie. In principio[3], lodi che indicano il pentimento e la confidenza nella misericordia di Dio, poi lodi per invocare la misericordia di Dio, l'intercessione di Maria, onde vivere la vita soprannaturale in futuro: così, come ordine generale. Va anche bene cantar sempre il *Veni Creator*. Questa sera invochiamo la Madre Celeste, perché quando c'è un raduno di figlioli o un raduno di figliole si invita sempre la Madre in una famiglia: senza la mamma, la festa delle figlie non sarebbe completa, sì. E allora invochiamo la Santissima Vergine per due grazie generali: la santificazione religiosa, che è l'adempimento del primo articolo delle Costituzioni; e per il compimento dell'apostolato, che è per la pratica del secondo articolo delle Costituzioni.

Primo: invocare Maria per la nostra santificazione. Occorre pensare a quello che noi abbiamo ricevuto dal Signore. Il Si-

[1] Nastro originale 41/58 (Nastro archivio 44a. Cassetta 44, lato 1. File audio AP 044a). Titolo Cassetta: "Maria nella nostra vita".

[2] Il *Veni Creator Spiritus* è l'antico inno di Pentecoste attribuito a Rabano Mauro († 856) o a Carlo Magno e altri, composto di sei quartine cantate sulla stessa melodia. Si prega in molte circostanze in cui si invoca la presenza dello Spirito Santo.

[3] Intende: nei primi giorni degli Esercizi.

gnore ci ha fatto dono di una Madre. Perché noi abbiamo due vite: la vita naturale e la vita soprannaturale. E se Eva è madre di tutti i viventi quanto alla maternità naturale, Maria è Madre di tutti i credenti quanto alla sua maternità... e in quanto è la sua maternità spirituale. Cosicché tutti i figli di Dio sono anche figli di Maria e la grazia è passata per mezzo di Maria: *«Vitam datam per Virginem»*[4]. E allora, passando la grazia per mezzo di Maria, noi siam diventati figli di Dio, sì. Questa Madre nostra prima è stata la Madre di Gesù - ragionando così quasi cronologicamente -; è stata scelta, questa creatura, per Madre di Gesù. Gesù, il Figlio di Dio, ecco... Maria accompagnò il Figlio di Dio incarnato dalla concezione, cioè dal giorno dell'Annunciazione: *«Angelus Domini nuntiavit Mariae. Et concepit de Spiritu Sancto»*[5]; e l'accompagnò, il Figlio di Dio, sino al Calvario, sino al sepolcro, sino all'Ascensione al cielo. Ecco, Iddio ha voluto mettere nelle mani di Maria il Figlio suo diletto, il Verbo di Dio incarnato nelle mani di Maria... e così [Gesù] mette tutti noi: «Donna, ecco il tuo figlio!»; e a Giovanni: "Giovanni, ecco tua madre" [cf Gv 19,26-27]. Il Breviario che si recita per domani, festa del Sacratissimo Cuore di Maria, il Breviario dice: "Anche tu pròvati a sentire le stesse parole che Gesù ha detto dalla croce... non Giovanni, ma il tuo nome: Ecco tua madre Maria"[6]! Mettere il nostro nome: "...ecco tua madre Maria"! Dunque fatti figlia di Maria: sarai figlia di Dio, sarai figlia di Dio, cioè sarai santa! E Giovanni ascoltò: ascoltò, piegò la testa, acconsentì alle parole di Gesù morente... e il Vangelo dice: *«Et accèpit eam in sua»* [Gv 19,27], "allora Giovanni prese Maria in casa sua, con sé". Prendere Maria con noi, perché è il caso di dire: "O che io mi metto in questa strada di santificazione con Maria, cioè che Maria

[4] «[Applaudite, genti redente,] la vita data attraverso la Vergine». Dall'Inno *O gloriosa virginum: Breviarium Romanum, Commune Festorum beatae Mariae Virginis, Ad Laudes.*

[5] «L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. Ed essa concepì per opera dello Spirito Santo». Strofa iniziale dell'antica preghiera dell'*Angelus.*

[6] *Breviarium Romanum, Die 22 Augusti, Immaculati Cordis B. Mariae Virginis, In III Nocturno, Lectiones VII-IX*; SAN ROBERTO BELLARMINO, *Le sette parole di Cristo in Croce,* Scritto nell'Anno del Signore 1617, Capo XII, Torino 1946, pp. 93-97. Cf *San Paolo,* Novembre-Dicembre 1954, p. 1 (*CISP,* p. 596).

viene con me, o che io non mi azzardo su una strada così ardua, che richiede tutti i giorni progresso, profitto, che richiede rinnegamento di tutte le concupiscenze... concupiscenze del denaro, concupiscenze delle comodità, concupiscenze dell'orgoglio, concupiscenze della carne. Non potrei mettermi nei sacrifici della vita comune: se Maria viene con me, ecco, mi azzarderò... e mi ci metto e m'incammino; ma se la mamma non viene con me, non saprei come fare". Farsi bambini bambini: nonostante che già ci sia una certa età, tuttavia [farsi] bambini - Giovanni aveva già una certa età allora: si dice che si trovasse fra i 30 e i 35 anni. Egli era cugino di Gesù[7], e avevano giocato insieme da bambini... magari; abitavano vicino, di casa -. Oh! Prendersi Maria con noi. Che cosa vuol dire? Proprio avere questa divozione a Maria, questo amore a Maria, sì! La divozione, i rosari... San Francesco di Sales[8] aveva fatto il voto di dire il rosario intiero ogni giorno, quando ha avuto quelle terribili tentazioni da giovane. Oh! Senza il voto si può, ecco, prendercelo come programma! Nella giornata ci son sempre dei vuoti: momenti in cui si aspetta, momenti che si è sulla strada, che non si hanno occupazioni fisse... e si riempiono i vuoti con dei rosari, qualche mistero, qualche parte del rosario, in maniera che se uno tiene da conto dei ritagli della giornata, dei ritagli di tempo - voglio dire - , alla fine della sera si troverà con il rosario intiero detto. [Una persona] fa più presto la levata, supponiamo, più svelta: ha da dire un mistero, due misteri, intanto che aspetta che gli altri

[7] Il PM si riferisce alle conoscenze bibliche del tempo. Cf *AP 1958/1*, p. 134, nota 6.

[8] San Francesco di Sales (1567-1622), ritenuto il padre della spiritualità moderna, da giovane studente a Padova (1588-1591), abbozzò il suo regolamento di vita in cui era previsto anche di pregare ogni giorno il rosario. Nella *Vita* scritta dal contemporaneo Louis de la Rivière (1624), è riportata la Deposizione di santa Giovanna di Chantal: «Seppi da lui stesso che [...] si era obbligato a recitare ogni giorno il rosario, affin d'ottenere la liberazione da una brutta tentazione che lo molestava. In questa pratica spendeva un'ora, perché meditava sopra i misteri ed era sì attento nel non mancarvi, che quando gli affari glielo impedivano lungo il giorno, portava la sua corona nel braccio per ricordarsi di recitarlo prima d'andar a letto; e quand'era malato a segno di non poter parlare, lo facea dire alla sua presenza da alcuno de' suoi, per poterlo accompagnar colla mente». Il brano è citato in *San Francesco di Sales proposto a modello delle anime pie, specialmente dei sacerdoti,* Torino 1895, p. 318.

abbiano finito. Poi si trova la persona in attesa di qualche cosa: aspetta il treno, aspetta l'auto, aspetta che arrivi quella persona che è attesa, eccetera... e si dice un altro mistero, e sempre si prendono le occasioni dei tempi vuoti per riempirli di mistero... prima che sia la sera sono 15. Si dirà che si rimane distratti... che ci sono alle volte cose che esigono l'attenzione, per esempio fare un lavoro... Ma mentre che si fa il lavoro, non è necessario che ci sia il raccoglimento a dire il rosario... il raccoglimento che c'è in chiesa, dove uno non ha da pensare altro; lì pensa anche al lavoro, come si deve fare perché riesca bene, e la Madonna aiuterà perché riesca bene. Intanto si va avanti nel rosario, qualche pensiero buono c'è, e i *Pater* e le *Ave Maria* si dicono, sì: rosari e rosari...

E, poi, consecrarsi a Maria, darsi nelle mani di Maria. E dire: "Vorrei imitarti proprio nella tua consecrazione a Dio: verginità di mente, di cuore, di volontà, sì. E mi offro a Dio per mezzo tuo. Sì! Voglio essere tutta di Gesù per mezzo tuo, cioè mi consegno a te perché tu mi dia Gesù e mi conservi sempre nell'innocenza e mi dia la grazia di aborrir sempre il peccato e di praticare sempre più la virtù, corrispondere alla vocazione e compiere la vita quale è richiesta da questa vocazione mia: nelle mani di Maria! Beati i figli di Maria: essi progrediscono di più; essi vivono più lontani dal peccato, essi hanno orrore dell'offesa di Dio ed evitano le occasioni; essi sono più puri nei pensieri, nei sentimenti, nei voleri; essi, se cadono, risorgono più presto e più presto di nuovo si incamminano per la strada della santificazione... Beati i figli di Maria perché han tante consolazioni... perché acquistano una pietà più saporosa, gustosa... amano allora la compagnia di Gesù come Maria si dilettava di stare con il Figlio: quando era piccolo, lo teneva tra le braccia con tanta divozione; e quando era grandicello stava a vedere il lavoro che compiva; e quando Gesù predicava, lo seguiva in quanto poteva; e quando Gesù era vicino alla morte, ecco Maria compare là sulla strada del Calvario, si incontra con Gesù e lo assiste, consolandolo con la sua presenza, consolandolo mentre è crocifisso, consolan-

dolo mentre che agonizza sulla croce, mentre spira [cf Gv 19,25-27]... e ancora ne compone la salma. Sì, qualche cosa di simile fa Maria per noi...

E poi Maria accompagnò Gesù nella mattina che salì al cielo. Erano centoventi che camminavano dietro a Gesù. Gesù li aveva invitati, e prima c'era Maria, e poi venivano gli apostoli. Ed ecco che Maria assiste all'Ascensione di Gesù al cielo, lo accompagna con lo sguardo e come Madre lo consegna al Padre Celeste... in quanto Madre [cf At 1,9-15]. E così accompagnerà noi in punto di morte, ci assisterà *in articulo mortis*[9] perché si ricevano bene i sacramenti, perché si riceva bene l'indulgenza plenaria, perché si riceva bene, in modo particolare, il Viatico e l'Estrema Unzione... perché si muoia, si spiri nelle mani di Maria, perché Maria prenda la nostra anima e la consegni a Dio per il premio. Divozione a Maria: voler vivere con Maria, stare con Maria. È la seconda divozione che avete: [la prima] al Divino Maestro, [la seconda] a Maria Regina Apostolorum.

E qui viene il secondo punto: confidenza in Maria Regina Apostolorum. E perché? Maria non è stata un'apostola, no, Maria non ebbe l'incarico di consecrare l'Ostia, di assolvere dai peccati e di dare il Battesimo, e di predicar la divina Parola e di seminare il Vangelo: in sostanza, non ebbe nella Chiesa gli incarichi gerarchici. Ebbe nella Chiesa di Dio questo: il privilegio di essere nel Corpo Mistico il membro più santo, più unito a Gesù. Oh!, non fu apostola nel senso degli altri Dodici, ma fu apostola in un senso più alto, però. Fu apostola in quanto ci diede l'apostolo Gesù, in cui son tutti compresi gli apostolati, ecco... la più grande vocazione!, la vocazione-campione: il Figlio di Dio incarnato che compie la sua missione in Maria e con Maria. In Maria da cui nasce; con Maria con cui convive, e con cui ella condivide le pene e le gioie; e con Maria che l'assiste in morte... per cui Maria ci diede, diede al mondo il Maestro universale e diede al mondo il Sacerdote eterno e diede al mondo l'Ostia, cioè la vittima di propiziazione: più

[9] *Vedi* p. 82, nota 19.

grande apostolato! Un apostolato che è unico perché, se tutti gli apostoli sono figli di adozione rispetto a Maria, Gesù era figlio naturale di Maria.

«Ecco tuo figlio» [Gv 19,26], dice Gesù a Maria, indicando Giovanni. Maria è eletta allora Regina degli Apostoli, perché Giovanni rappresentava tutti i cristiani, quei che avrebbero creduto nel Vangelo, ma era un apostolo: quindi rappresentava in modo speciale gli apostoli. Quando Gesù salì al cielo, Maria entrò con gli apostoli nel Cenacolo, in attesa dello Spirito Santo, e li guidava nella preghiera, li animava a sperare quanto Gesù aveva promesso, cioè che sarebbe venuto lo Spirito Santo che bisognava pregare. E stavano tutti, come dice il Libro della Scrittura, "congregati" [cf At 1,21]... e si fa il nome e poi si dice: "E Maria, madre di Gesù, era con loro" [cf At 1,12-14]. Ecco, guidò gli apostoli, allora, non con un potere gerarchico ma come madre spirituale di essi. E poi gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo e Maria insieme a loro: più abbondante ancora la grazia dello Spirito Santo discese in Maria. E quando gli apostoli cominciarono a predicare, ella pregava; se ne stava umile nella Chiesa di Dio tra i fedeli che avevano ricevuto il Battesimo, che quindi costituivano il piccolo nucleo della Chiesa primitiva: Maria se ne stava come confusa[10] nella moltitudine, ma esempio santo di virtù. E poi sempre pregando e offrendo le sue pene e i meriti di Gesù Cristo, perché il Vangelo fosse predicato e fosse accolto.

Se vogliamo poi guardar nei secoli, tutti gli apostoli presero da Maria, tutti gli apostoli furono divoti di Maria e per la divozione a Maria ottennero quella santità e quello zelo che li distinse. Se parlate, per esempio, di san Giovanni Bosco[11], se parlate di sant'Alfonso de' Liguori[12], se parlate di san Fran-

[10] Da intendere nel primo significato del termine: in mezzo agli altri.

[11] San Giovanni Bosco (1815-1888), consacrato alla Madonna da sua madre, sperimentò sempre l'aiuto e la presenza amorevole di Maria al suo fianco, e le affidò tutti i suoi ragazzi e le sue attività anche attraverso la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino. Inoltre, con lo stesso titolo iniziò la fondazione delle suore *Figlie di Maria Ausiliatrice.*

[12] Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), Vescovo e Dottore della Chiesa. Tra i suoi numerosi scritti, il noto volume *Le glorie di Maria* e altri testi di carattere mariano.

cesco di Sales[13], così se parlate di san Bernardo[14] che abbiam festeggiato ieri, così di tutti gli altri Dottori e delle anime veramente di spirito apostolico... ecco, han ricevuto da Maria.

Maria che cosa vi darà, se siete devote di Maria?

Primo: illuminerà la mente sul problema e sulla vocazione, [sul] lavoro vocazionario. Prima la luce: persuaderà, darà la scienza della vocazione.

Secondo: Maria darà l'amore alle anime, quindi il desiderio che gli apostoli riempiano il mondo e predichino la divina Parola; e che dappertutto nel mondo sorgano anime generose che ascoltano l'invito di Gesù: «La messe è molta, gli operai pochi» [Mt 9,37; Lc 10,2], e si uniscano ai pochi per ingrossare il numero dei pochi apostoli, affinché sia sufficiente nel mondo. Ci occorrono adesso due milioni e cinquecento[mila] sacerdoti e ci occorrono sei-sette milioni di suore: siam ben lontani. E poi occorrono tanti che si dedichino alle opere di apostolato sociale, di apostolato caritativo, e in sostanza di apostolato cattolico. Allora bisogna che noi pensiamo a invocar Maria Regina Apostolorum, esser divoti di questo titolo, di Maria, cioè, sotto questo titolo: chiamarla Regina degli Apostoli. Fu eletta e compì il suo apostolato... e ora dal cielo lo continua. In tutti i secoli suscitò dei cuori apostolici, in tutti i secoli Maria intercedette dal cielo presso il Signore perché mandasse apostoli e gli apostolati si moltiplicassero secondo i bisogni di ogni secolo. Ora, siccome il bisogno maggiore della Chiesa è l'aumento delle vocazioni... dunque per voi questa divozione intima. La divozione alla Regina degli Apostoli è specialmente indicata dal 1° mistero gaudioso, poi è indicata dal 5° mistero doloroso, e poi dal 3° mistero glorioso, ed ecco dal 4° e 5° [dei] misteri gloriosi; specialmente da questi misteri - ma, o si recitino quelli o si recitino gli altri, conviene andar per ordine -.

[13] San Francesco di Sales (1567-1622), Vescovo e Dottore della Chiesa, patrono dei giornalisti dal 1923, fondò l'*Ordine della Visitazione di Santa Maria* ispirandosi alla "visita" di Maria a sua cugina Elisabetta.

[14] San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), Abate e Dottore della Chiesa, scrisse pagine bellissime di omelie su Maria. Cf i Sermoni per le Feste della Madonna, *In Lode della Vergine Madre*.

Sempre invocare Maria come Regina Apostolorum per i due benefici: sante e apostole. Quella è la vocazione, duplice: alla santità e all'apostolato. Si dirà: "È difficile"... ma con Maria si può fare tutto, si può andare avanti, perché Maria ha la missione di rendere facile ciò che è difficile: rende facile con la sua grazia, con la sua intercessione presso Dio... e consola e incoraggia. E i figli di Maria godono sempre una grande pace interiore, una grande serenità di spirito e un grande coraggio. Quindi sperare queste grazie e - secondo - sperare di compiere perfettamente la vocazione.

Adesso le prime vocazioni per voi: bisogna chiedere che fra un anno possiamo vestire almeno sette figliole. Oh, se noi non ci muoviamo!... Invocar Dio, e invocare l'aiuto degli uomini - si capisce - in quanto sono mezzi nelle mani di Dio. Ma occorre che noi ci muoviamo, perché questa è la volontà di Dio e, se è volontà di Dio, c'è la sua grazia, non c'è dubbio! Il Signore non è come un uomo sconsiderato che può mandare il figlio a comperare una cosa senza dargli i soldi. Il Signore, se manda uno a compiere una missione, gli dà gli aiuti, dà gli aiuti necessari, ecco... Facciamoci umili, come gente che è capace di niente: "Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto"[15]. Venire al concreto, tutte, sì... e mica solamente che devono scrivere quelle che han studiato!, ma tutte son capaci di qualche cosa nella vigna di Dio. Eh mica va a fare un trattato, ma dire una bella parola che può essere di un arricchimento, sì! Tanto non son le molte parole, ma sono le parole che sono tutte accompagnate dalla grazia, che escono dal cuore...

Perciò divozione a Maria per i due primi articoli delle Costituzioni: santificazione e apostolato.

Sia lodato Gesù Cristo.

[15] Invocazione cara a Don Alberione attribuita a san Francesco di Sales. Cf *Preghiere*, ed. 1960, p. 191; ed. 1985, p. 24. Cf anche Fil 4,13.

29. Il PARADISO È VEDERE DIO
nella luce di Gesù Maestro Via, Verità e Vita

IV Istruzione-Meditazione, Castel Gandolfo, 21 agosto 1958[1]

Ciò che dirige la vita religiosa è il Vangelo: come Gesù ha chiamato i suoi, come Gesù li ha formati, quale missione ha loro dato, e quale aiuto e quale premio. Parlando di questo aiuto e di questo premio sta la sentenza: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" [cf Mt 19,29; Mc 10,29-30].

Che cosa significa ricevere il centuplo? Vuol dire ricevere tante grazie di più dei semplici cristiani, farsi tanti meriti in più dei semplici cristiani, tanta luce e tanta sapienza di più che i semplici cristiani. Perché, infatti, Pietro non aveva capito cosa volesse dire vivere in perfetta continenza, in perfetta castità, ma con la luce di Dio, con la venuta dello Spirito Santo, capì; così compresero tutti gli apostoli e così ebbero le grazie di seguire la vita più perfetta, la vita più santa, e compiere l'apostolato, compiere l'apostolato. Infatti, Gesù dice nel Vangelo: "Colui che avrà insegnato bene e avrà fatto bene, cioè colui che sarà santo e che avrà ancora compiuto l'apostolato, *magnus vocabitur in regno caelorum*[2] [Mt 5,19], sarà grande nel regno di Dio", perché avrà doppio premio: il premio della vita cristiana... sì, il premio della vita religiosa... sì, e il premio dell'apostolato ancora... quindi, triplice premio.

[1] Nastro originale 41/58 (Nastro archivio 44b. Cassetta 44, lato 2. File audio AP 044b). Titolo Cassetta: "Paradiso: meta e premio della nostra vita religiosa e apostolica".

[2] «Sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Tutti si era, prima di essere religiosi, cristiani; e se non si osservavano già i comandamenti come cristiani, non si poteva ascendere alla vita religiosa. Quindi il premio dei buoni fedeli, dei buoni padri di famiglia, dei buoni cristiani, delle buone mamme di famiglia è il premio uno. Secondo, il premio delle religiose, dei religiosi: perché alle virtù cristiane i religiosi aggiungono le virtù religiose che sono povertà, castità e obbedienza... ma perfette ed esercitate per voto. In terzo luogo, chi alla vita religiosa di santificazione unisce l'apostolato... ecco un terzo premio: chi avrà fatto bene ed avrà insegnato bene. Quindi un triplice premio vi aspetta.

Sempre guardare su, al termine della vita; non fermarsi così facilmente a considerare le piccole difficoltà, i piccoli sacrifici della giornata. Guardare al paradiso! Ecco, c'è questo... c'è quello... ci sono queste difficoltà e quelle... ma c'è anche il paradiso! E il pensiero del paradiso risolve ogni questione. Ci sono difficoltà, ci sono incomprensioni, ci sono sofferenze fisiche o morali, e ci sono anche contraddizioni, magari persecuzioni, incomprensioni... ma c'è il paradiso, c'è il paradiso. Ecco, con questo pensiero sempre avanti.

E allora che cos'è il paradiso?

Vi è il lume della ragione: usar bene del lume della ragione - studio, per esempio -, capir le cose, imparare i lavori, imparare nella vita umana, la vita quotidiana. E poi studio, scienze.

Poi, vi è la fede: la mente si piega, crede. Allora chi usa bene la ragione... e bene, e pratica la fede, avrà la visione di Dio: "Io sono la Verità". La verità che si conosce con il lume della ragione: per esempio, "ascolta tuo padre e tua madre" - quello è di lume di ragione -, "non rubare" - è di lume di ragione - [cf Dt 5,16-21]; ma poi c'è la verità predicata da Gesù Cristo, [la] fede: per esempio, "beati i poveri..., beati quei che soffrono persecuzioni per la giustizia"... [cf Mt 5,3-11], e così c'è l'Eucarestia, così il mistero della Trinità, ecco. La ragione... e poi la mente che si piega alla fede, alle parole di Gesù: e allora in premio avrà la visione di Dio in cui si vedrà tutto. E anche una contadinella che non sappia far la firma, allora

sarà più illuminata che san Tommaso[3] che è stato il più grande Dottore. Paradiso! Conoscerà i misteri di Dio e conoscerà innumerevoli verità che si leggono in Dio: la visione! E tutto si vedrà in quella luce straordinaria che il Figlio di Dio proietterà nell'anima, per cui l'anima sarà elevata a fissarsi in Dio, conoscer Dio, tanto più profondamente quanto sulla terra ha usato bene la ragione e ha praticato profondamente la fede, tanto più ha usato bene la ragione e quanto più ha praticato la fede... ecco, ma tutto [ciò si riassume nell'espressione] "Io son la Verità": la verità che si svela, così, con la ragione, con le verità di fede e con la visione eterna di Dio.

Poi, Gesù Cristo è ancora la Via. E "la Via" vuol dire che lui ha operato sulla terra, ha tenuto una condotta che serve a noi di guida, serve a noi di via: come è stato da fanciullo, come è stato da giovinotto, come è stato da uomo, come è stato nel suo ministero apostolico, come è stato al termine della vita. Lui è la Via: la via che è cominciata dal momento in cui il Figlio di Dio si è incarnato nel seno di Maria e dal momento che andò a sedersi alla destra del Padre in cielo. Quella è la nostra via: passare la stessa via su cui è passato Gesù sulla terra, arrivare allo stesso termine, cioè in cielo, d'accanto a Gesù, alla presenza di Gesù, nella contemplazione. Allora si possederà Dio. La volontà, la nostra volontà può aver delle virtù naturali e può aver delle virtù che sono soprannaturali... e può allora arrivare al possesso di Dio. La volontà [nelle virtù naturali]: per esempio la bambina che ascolta la mamma, la bambina che non offende le sorelle, tratta bene; e la donna che rispetta i suoi doveri, compie i suoi doveri, ecco. Poi ci sono le virtù soprannaturali che sono, ad esempio, la carità, la mortificazione, l'umiltà, l'obbedienza... E allora che cosa produrrà questa nostra virtù sulla terra, tenendoci appresso a Gesù Cristo e vivendo come lui? Il possesso di Dio: si possederà Dio, ricchezza infinita! Altro che qualche perla o qualche

[3] San Tommaso d'Aquino (1225-1274), domenicano e Dottore della Chiesa, è tra i pensatori più eminenti della Filosofia Scolastica e autore della *Summa Theologiae,* il trattato più conosciuto della teologia medioevale. È chiamato con l'appellativo *Doctor Angelicus* o *Doctor Universalis*.

straccio di vestito che sovente... che serve all'ambizione! No! Il bene infinito che è Dio, possedere Dio, la ricchezza eterna!

Così, Gesù è la nostra Vita. Il cuore che ama Dio, il cuore che è unito a Dio, l'anima che è tutta piena di grazia - e che cresce giorno per giorno, la sua grazia, mediante la preghiera e i sacramenti, eccetera -, sarà nel gaudio di Dio, lo stesso gaudio di Dio... in diverso grado, perché Dio è infinito, l'anima è finita: "Entra nel gaudio del tuo Signore" [cf Mt 25,21.23].

Cosicché noi con la divozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita segniamo che cos'è il paradiso[4] e che cosa avremo in paradiso. Perché seguiamo Gesù che è Verità, credendo, ecco, vedremo Dio. Ora si crede senza vedere, allora si vedrà e non si crederà più: la fede cessa al punto di morte... rimane solamente la carità. Oh! Per la fedeltà ai comandi di Dio, e specialmente perché si è seguito i consigli, ecco il gaudio[5], il possesso di Dio. Possederà [la visione] di Dio anche il buon cristiano, ma l'anima religiosa quanto più questa unione...[6] E perché si è voluto vivere uniti a Dio, e la religiosa ha voluto vivere nel massimo amore e nell'amor puro, ecco, godrà in cielo il gaudio eterno. Gesù Cristo è la Via, la Verità, la Vita... e il paradiso è veder Dio in Gesù Cristo, per la luce di Gesù Cristo: vederlo, possederlo, amarlo e goderlo.

Quindi se Pietro si era smarrito un poco: "Noi ti abbiamo seguito... che cosa ci darai?", Gesù gli ha fatto coraggio: "Voi che mi avete seguito e avete lasciato tutto, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" [cf Mt 19,27-29]. Ecco, dopo le grazie di questa terra, il centuplo, il premio futuro che sarà triplo, perché si sono praticate le virtù cristiane, praticate le virtù religiose e praticato l'apostolato. Ho detto che questo pensiero deve sempre far coraggio, sì. Se noi pensassimo al paradiso, le cose della terra ci sembrerebbero tanto vane, e cioè: noi capiremmo che dobbiamo sulla terra usare di tutto solo per il paradiso, solo per il paradiso. Perché il Signore ci dà il tempo della vita? Per guadagnar il paradiso... e ce lo

[4] Sta per: mostriamo la via da percorrere per il paradiso.
[5] Non completa la parola.
[6] Espressione incerta.

guadagniamo più bello! Perché noi abbiamo avuto istruzione religiosa? Perché noi vivessimo bene, stessimo buoni e arrivassimo al paradiso. Perché vi è il cibo, il vestito, la casa, la chiesa... tutto quel che riguarda la vita presente, lo studio, il lavoro, eccetera? Tutto in ordine al paradiso. Si devono fare tante cose, ma per una cosa sola: paradiso! Quindi si dice: *«Unum est necessarium»* [Lc 10,42], "una cosa sola è necessaria". Se ne devono far tante, ma per un fine solo: paradiso. Come se uno dovesse andare in un luogo lontano per fare, supponiamo, un contratto. Ecco, fa tanti movimenti: si decide di andare e prende i vestiti, prende il necessario per il viaggio, sia di denaro e sia di quelle cose che gli saran necessarie per il viaggio; e poi dovendo fare quella cosa, avrà da consultarsi, da chieder consiglio e finalmente verrà a far quella cosa. Tanti sono i movimenti, le cose da farsi, ma per un fine solo, una cosa sola: mantenerci nel servizio di Dio per acquistare il paradiso, mantenerci nell'apostolato per acquistare il paradiso che è l'unica cosa necessaria: *«Unum est necessarium»*, "una cosa sola è necessaria". Eppure avviene dei cristiani che fanno tutto il resto ma dimenticano quella cosa che è unica e che è necessaria: *«Unum est necessarium»*.

Perché uno potrebbe anche essere stato un poveretto, un poveraccio che abbia tribolato tutta la vita e che sia stato in una classe sociale molto bassa, un pastorello che conduce le pecore al pascolo, lo spazzino della strada, oppure un mendicante o storpio, mendicante che ha dovuto per tutta la vita umiliarsi e stendere la mano ai passanti... ma se guadagna il paradiso, ha tutto. E se invece un altro, pur ricco, pur sapiente, pur potente, conduce una vita di peccato e muore in peccato: inferno, inferno. Il ricco epulone [cf Lc 16,19-31] non volle dare neppure le briciole che cadevano dalla sua mensa al povero Lazzaro perché si sfamasse: lo disprezzava. Ed il ricco vestiva bene: porpora e bisso...; banchettava splendidamente... servi in abbondanza... Ma morì Lazzaro e fu portato nel seno di Abramo, cioè salvo in paradiso. E morì invece il ricco epulone *«et sepultus est in inferno»*, dice il Vangelo, "sepolto tra le fiamme sui carboni" e di là invocava una goccia d'acqua sulla

lingua arsa. E sant'Agostino gli dice: "Tu hai negato la briciola di pane a Lazzaro. Ora egli è felice e tu ti trovi nelle pene"[7] - e difatti aveva detto: *«Crucior in hac flamma»*, "sono arso in questa fiamma" -.

Ecco. Essere sapienti, conoscere cosa sia la vita: mezzo per guadagnarci il paradiso. E per voi il mezzo per guadagnarlo più bello: virtù cristiane - quindi il merito che lucra il cristiano -, virtù religiose - quindi il merito che può guadagnarsi la religiosa - e virtù apostoliche - quindi il merito dell'apostolato -.

Pregare che tutti gli uomini divengano saggi: capiscano che cos'è la vita e capiscano qual è il destino, cosa succederà dopo la vita... la vita passa, vien la morte. Le religiose fanno una morte serena quando han fatto bene il loro dovere; morte invidiabile, alle volte... così serena che qualcheduna che assiste magari dice: "Eh!, se sapessi di morire così, morirei oggi; sarei contenta di morire oggi, se volesse il Signore". E al giudizio: la religiosa ha sempre cercato Gesù, il suo amore, l'imitazione, la sua grazia; di conoscerlo, di amarlo, di servirlo, di imitarlo, e di zelare fra gli uomini la conoscenza e l'amore a Gesù. *«Et eum, qui venit ad me, non eíciam foras»*[8] [Gv 6,37]. Gesù, quando tu busserai alla porta del paradiso, non ti rigetterà, ti accoglierà con volto sereno: "Vieni, Sposa di Cristo!"[9].

Far bene i propositi, osservarli e far bene il noviziato, onde il vostro dono al Signore sia sempre più completo, perfetto; e quindi non solo il compimento delle virtù cristiane, ma delle virtù religiose e dell'apostolato... con i tre premi che seguiranno. Vivere nell'umiltà, sperare tutto da Dio: "Con te tutto posso", anche le cose che sembrerebbero più ardue, più strane alle volte, sembrerebbero quasi audaci: temerità... Ma con la grazia di Dio, "con Dio posso tutto!". E così: "Con Dio posso tutto", con l'aiuto della Madonna, avanti!

Sia lodato Gesù Cristo.

[7] Cf AGOSTINO D'IPPONA, *Discorsi [1-50] sull'Antico Testamento,* Discorso 41, 4-5.
[8] «Colui che viene a me, io non lo caccerò fuori».
[9] Cf l'Antifona latina dal *Breviarium Romanum, Commune Virginum.*

PRIME COSTITUZIONI
dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni

consegnate nel 1958 dal Fondatore
Don Giacomo Alberione

Sigla per "Prime Costituzioni": C '58

INTRODUZIONE

Pubblichiamo qui di seguito il testo delle Prime Costituzioni che Don Alberione ci ha dato nell'agosto 1958 in forma dattiloscritta.

È un testo prezioso, sia perché consegnato dal Fondatore stesso alle prime Apostoline, sia perché in diversi articoli riporta le sue correzioni autografe, come si potrà notare da alcune pagine riprodotte in questa parte del volume.

Il Fondatore ci portava di volta in volta alcuni fogli appunto dattiloscritti, e noi ne battevamo a macchina le varie copie - come a più riprese egli ci diceva di fare -, su cui riportavamo le sue correzioni autografe che, come è facilmente intuibile, sono per noi un patrimonio inestimabile. Dice a tale proposito Don Alberione: «Oh! Allora durante questi Esercizi copierete tutte le Costituzioni notando che, avendo in qualche luogo messo qualche spiegazione per chiarire, potrete aggiungerla poi anche a penna, se credete. Io ve la lascio qui [cioè la copia]» *(p. 43)*. A parte il "se credete" che sta gentilmente per "dovete", la cosa di grandissimo interesse sono le correzioni stesse. Come verrà precisato più avanti in una nota al testo *(vedi p. 268)*, le correzioni sono state apportate a più riprese, specie per i primi articoli. Ciò risulta dalle Meditazioni e Istruzioni tenute da Don Alberione, che una prima volta legge e commenta il testo, espresso con determinate parole; e poi, ad esempio, il giorno successivo, ci ritorna sopra commentando lo stesso testo con le correzioni apportate. Questo dice la grande cura che il Fondatore ha avuto perché il testo delle Costituzioni, specie per ciò che riguarda la missione, fosse esplicitato al meglio: una cura scrupolosa, che va dal mettere una virgola o un punto e virgola alla cancellazione di una frase o alla sua modifica, o all'aggiunta di un intero periodo,

così che, quanto gli stava a cuore, fosse espresso in modo evidente e senza equivoci, quasi una messa a fuoco sempre più chiara e precisa.

Perché le Costituzioni nell'agosto 1958?

Perché Don Alberione aveva deciso di darle al primo gruppo di Apostoline in occasione degli esercizi spirituali da lui predicati dal 14 al 21 agosto 1958, nella nostra prima casa a Castel Gandolfo, in preparazione al "primo" noviziato di cui egli è stato il maestro. E poiché, in ogni noviziato che si rispetti, si devono studiare le Costituzioni - che ancora non avevamo -, per questo Don Alberione ce le ha consegnate in quella circostanza, spiegandole articolo per articolo nelle parti principali, come dimostrano le Meditazioni e Istruzioni che pubblichiamo nella prima parte di questo volume.

Così si esprime Don Alberione al riguardo: «E allora questo corso di Esercizi è tutto per conoscere le Costituzioni, onde possiate, in questo anno, praticarle; e alla fine dell'anno, fra un anno, possiate fare professione pubblica tutte insieme. Oh! Allora anche presentando poi la vostra domanda di Approvazione alla Santa Sede, si metterà: "Hanno già fatto il loro noviziato regolare". Oh! Allora il corso di Esercizi attuale è diverso dagli altri» *(p. 19)*.

Il testo delle Costituzioni

Non siamo ancora in grado di fare una storia critica del testo, per cui ci atteniamo ad alcuni dati certi.

In una registrazione del 13 agosto 1957[1], viene ripresa una riunione che Don Alberione tiene alle prime Apostoline, presente don Panebianco[2]. Tale riunione è principalmente sulle Costituzioni e sull'apostolato vocazionale; di tanto in tanto una Apostolina, invitata da Don Alberione, legge un testo - che attualmente non abbiamo - che esprime sostanzialmente gli articoli 2 e 3 delle Costituzioni 1958. In una successiva riunione - sempre registrata - dell'ottobre 1957[3], principalmente sull'abito religioso, ritorna il tema delle Costituzioni, e si fa un rapido accenno alle Costituzioni delle Suore Pastorelle. Sul "San Paolo" del giugno-luglio 1958 vengono riportati diversi articoli delle Costituzioni -

[1] Riportata nel testo *Don Alberione alle Apostoline*, anno 1957, uso manoscritto, pp. 279-295.

[2] Carmelo Panebianco (Caltagirone/CT 1926), sacerdote paolino, in quegli anni animatore vocazionale che, su invito di Don Alberione, ha collaborato con le Suore Apostoline per quanto riguarda l'apostolato.

[3] *Id.*, pp. 297-299.

che poi Don Alberione correggerà -, riprodotti qui di seguito con il frontespizio dello stesso Bollettino *(pp. 373-376)*. Così arriviamo all'agosto 1958, quando Don Alberione consegna alle Apostoline le Costituzioni.

Non sappiamo come Don Alberione abbia operato le sue scelte al riguardo, né sappiamo chi era il dattilografo delle Costituzioni.

Una cosa comunque è certa: quando si parla delle nostre Devozioni principali, dopo Gesù Maestro e la Regina degli Apostoli, il testo ricorda, quando occorre, i "Santi Apostoli Pietro e Paolo", espressione che Don Alberione regolarmente corregge in "San Paolo".

Tenendo conto che, nella Famiglia Paolina, la devozione ai Santi Apostoli Pietro e Paolo è propria delle Suore Pastorelle, ci pare di poter legittimamente confermare quanto Don Alberione ci disse a voce, e cioè che il testo-base da cui è partito sono le Costituzioni delle Suore Pastorelle nell'edizione del 1953.

Don Alberione stesso, nel corso di Esercizi dell'agosto 1958, più volte afferma che le Costituzioni delle Congregazioni femminili della Famiglia Paolina hanno molte parti in comune. Dice a tale proposito: «Queste [Costituzioni], sebbene non ancora approvate dall'autorità ecclesiastica, sono già approvate in sé perché, eccetto l'apostolato - quei punti che riguardano voi in particolare -, tutti gli altri sono già comuni alle Figlie di San Paolo, alle Pastorelle, alle Pie Discepole. In questi giorni ho anche ricevuto preghiera da due parti di fare le Costituzioni per altri Istituti, ma eccetto il fine, le altre cose sono già o prescrizioni canoniche o prescrizioni divine, oppure sono già frutti di esperienza» *(p. 237)*.

Le Costituzioni del 1958 o Prime Costituzioni, come le chiamiamo noi Suore Apostoline, sono state la guida ininterrotta per la formazione di generazioni di Apostoline e per la vita di tutta la Congregazione. Purtroppo queste Costituzioni non hanno visto l'Approvazione - tanto desiderata da Don Alberione -, per una serie di motivi che in questo contesto non possiamo prendere in esame. Comunque, sono entrate, per quanto è stato possibile, nelle Costituzioni approvate nel 1993. E non poteva essere altrimenti.

Note tecniche sul Ds ricevuto da Don Alberione

Abbiamo ricordato che Don Giacomo Alberione consegnava alle Apostoline "fogli sciolti" con gli articoli delle Costituzioni, mano a mano che le spiegava, durante gli esercizi spirituali dell'agosto

1958. Queste pagine sono state poi rilegate[4] in un unico fascicolo, composto di 96 fogli in formato A4 su carta india[5]. Passato per diverse mani nel corso degli anni[6], nel 1998 è stato collocato nell'*Archivio Storico* della Congregazione[7]. In base a criteri archivistici, i fogli sono stati "di nuovo" separati, rinforzati e rifilati ai bordi, numerati e timbrati sul retro, e quindi ordinati in un raccoglitore per la conservazione. Ogni foglio presenta nel margine sinistro le 4 forature della rilegatura.

Le pagine effettivamente numerate sono 93, perché è esclusa l'ultima, di grammatura più consistente a fungere da retrocopertina, e sono senza numero le prime due: quella con l'intestazione generale *[Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum"]* e quella con l'intestazione della Parte prima *[Fine e membri della Congregazione]*, quasi certamente aggiunte dopo, anche perché i loro fogli sono di un'altra marca. Dopo queste due pagine non numerate, inizia la pagina 1 - che non ha numero in sé, ma precede quella numerata come pagina 2 - con la dicitura **ISTITUTO "REGINA APOSTOLORUM" per le VOCAZIONI** immediatamente sopra l'intestazione del capitolo *[Capo I – Fine e spirito della Congregazione]* e del testo con i primi articoli delle Costituzioni.

È in questa pagina iniziale, quindi, che compare il nome completo della Congregazione con la specificazione "per le vocazioni", secondo quanto Don Alberione ricordava insistentemente *(cf pp. 20-21; 292-293; 312-313)*. L'ultima pagina numerata è la 93, che chiude le Costituzioni con l'articolo conclusivo, il 458.

Non sappiamo se questi fogli siano stati dattilografati contemporaneamente o in tempi distinti, e neppure da chi, abbiamo già detto, ma il testo non si presenta certo uniforme nello stile: vi sono diverse volte cambi di interlinea e, in un caso, anche del colore dell'inchiostro (azzurro); da pagina 29 a 56 sono stati sostituiti tutti i numeri pagina.

[4] Questa rilegatura "artigianale" era stata realizzata forando il margine sinistro dei fogli con quattro buchi, dentro cui passava uno spago che teneva insieme i fogli stessi e la copertina di cartoncino ricoperta con una plastica.

[5] Un tipo di carta molto sottile, tendente al giallo, usata prevalentemente per la stampa di testi voluminosi.

[6] Abbiamo riscontrato che vi sono molte sottolineature a matita e con penne di diversi colori; e dei vari segni grafici qua e là; inoltre, si notano cancellature di appunti presi a matita, e altre cancellature con il bianchetto su scritte a penna.

[7] ISTITUTO REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI - SUORE APOSTOLINE, *Prime Costituzioni* con correzioni autografe del Primo Maestro, data 1958, *Archivio Storico*, senza numerazione, sigla e collocazione, p. 3 - archiviazione PM, Castel Gandolfo 1998.

Da questa "matrice" sono venute alla luce le successive copie delle Costituzioni, per diversi anni trascritte all'occorrenza con macchina da scrivere, prima dell'uso della fotocopiatrice. Di solito, per ogni pagina delle Costituzioni venivano dattiloscritti contemporaneamente 4/5 fogli, usando la tecnica della carta copiativa, cosicché era necessario battere con forza sui tasti della macchina da scrivere per non rischiare che l'ultimo foglio copiato risultasse poco leggibile! Ma a parte questo ricordo di "epica" memoria, sapere in quale modo le prime Apostoline abbiano copiato il testo delle Costituzioni ci dà un'idea di ciò che si incontra visionando i diversi fascicoli: mentre possono esistere dei dattiloscritti esattamente uguali, è anche inevitabile che vi siano molte varianti dovute prima di tutto ad errori di battitura, e poi al fatto che – da un certo momento in poi – il testo di riferimento da copiare non sia stato più quello iniziale. Ad esempio, alcune varianti apportate in copie successive che abbiamo potuto esaminare, sono piccole o grandi "correzioni" improprie dovute alla semplice inesperienza o ignoranza sulla terminologia, o ad una errata comprensione dei contenuti (vedi, ad esempio, il caso di congiunzioni disgiuntive che diventano copulative e viceversa, o alle omissioni di parole o di intere espressioni e frasi). Queste varianti sono passate in molti dei dattiloscritti successivi, soprattutto i più recenti. Il caso più eclatante è però l'omissione in alcuni dattiloscritti dell'aggiunta sulla povertà, apposta dal Primo Maestro dopo l'articolo 169.

Altre volte, invece, le varianti che si riscontrano in queste copie successive sono pertinenti (parliamo in particolare della punteggiatura, della scelta di maiuscole/minuscole, di errori grammaticali o di battitura che sono stati corretti...), perché il dattilografo del Ds originale in certi casi sembra non abbia prestato attenzione ad uniformare e a curare al meglio la trascrizione dal probabile ed eventuale scritto, da cui stava a sua volta attingendo. Quindi, in questi casi, le correzioni posteriori si avvicinano di più alla comprensione del testo. A volte, i dattiloscritti successivi si premurano anche di sostituire parole desuete con termini più comuni.

Non abbiamo ritenuto necessario segnalare tutte queste varianti, da un lato perché sono davvero molte e variegate, e dall'altro lato perché non le consideriamo così rilevanti.

Logicamente, dato che pubblichiamo qui il testo che corrisponde a quello che lo stesso Fondatore ha corretto e consegnato alle prime novizie della Congregazione, esso resta, per le Suore Aposto-

line, il testo unico di riferimento delle Prime Costituzioni, chiamate comunemente Costituzioni 1958 (C '58) in ragione dell'anno in cui Don Alberione le ha consegnate "ufficialmente" al nascente Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni.

Per la presente stampa, abbiamo apportato correzioni solo ad evidenti errori di punteggiatura, alle parole scritte in modo errato, ad espressioni desuete (ad esempio: "con i" al posto di coi, "formula" al posto di formola...). Abbiamo uniformato: le tantissime divergenze di maiuscole e minuscole (ad esempio: casa/e, consiglio, superiora/e, suora/e, maestra, ecc...), parole riportate in modalità sempre diverse (vedi le differenti maniere in cui viene scritto il nome di "San Paolo"), le indicazioni di età o di tempo (con numeri e lettere), e altre piccole discordanze di forma. In due casi abbiamo corretto l'errore del Ds che rimandava ad altri articoli delle stesse Costituzioni, ma sbagliando la numerazione dei rimandi. Queste ed altre piccole "sistemazioni" del testo, non abbiamo ritenuto necessario segnalarle... Invece, nei pochi casi in cui le divergenze tra il Ds e i dattiloscritti successivi sono sembrate più rilevanti, ci siamo fatte premura di indicarlo in nota.

È stato già detto in più occasioni che il PM interviene di sua mano sul testo Ds: le pagine originali riprodotte nel presente volume sono tutte quelle che egli ha corretto e che abbiamo collocato in corrispondenza degli articoli stampati, perché – per quanto possibile a causa della riduzione del formato – potessero essere visionate. Gli interventi del PM, comunque, non hanno riguardato soltanto le aggiunte, le sottolineature e la sostituzione di testo. Egli è intervenuto anche nelle "cose minute": aggiunte e cambi di punteggiatura, correzione di numeri o di parole scritte in modo errato, chiusura di parentesi dove mancava, ecc...; comunque, per queste piccole correzioni non possiamo considerare sempre certa la paternità. Resta chiaro che, per tutto ciò che è segnalato in nota nelle Prime Costituzioni riguardo agli interventi autografi del Fondatore, possediamo una sicurezza evidente e comprovata.

Le religiose
studino di conformare la loro vita
secondo le Costituzioni
che devono tenere in grande stima,
rendersele familiari e praticarle fedelmente.
Da questa fedeltà dipende in gran parte
il proprio progresso
ed anche la prosperità
di tutta la Congregazione.

dall'art. 458

SOMMARIO

COSTITUZIONI dell'Istituto "REGINA APOSTOLORUM" 266

Parte prima
FINE E MEMBRI DELLA CONGREGAZIONE 269

I Fine e spirito della Congregazione 270
II Membri – Abito religioso – Precedenza 274
III Condizioni per l'ammissione 278
IV Postulato 282
V Noviziato 285
VI Professione religiosa 292
VII Uscita dalla Congregazione e dimissione delle suore 297

Parte seconda
VITA E OPERE DELLA CONGREGAZIONE 303

I Voto e virtù di obbedienza 304
II Voto e virtù di castità 306
III Voto e virtù della povertà 306
IV Obbligo di tendere alla perfezione Osservanza religiosa 313
V Carità fraterna 316
VI Confessione e Comunione 318

VII Altri esercizi di pietà 322
VIII Silenzio – Clausura
Relazioni con gli estranei 324
IX Formazione delle suore 327
X Gli studi 329
XI L'apostolato 331
XII Cura della propria salute e delle suore inferme 333
XIII Suffragi 334

Parte terza
GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE 337

I Governo della Congregazione in generale 338
II Capitolo generale 339
III La superiora generale e la sua vicaria 348
IV Il consiglio generalizio 353
V La segretaria generale 354
VI L'economa generale
e l'amministrazione dei beni 355
VII La visita canonica 359
VIII Le case e il loro governo 360
IX Le Costituzioni 368

COSTITUZIONI
dell'Istituto
"REGINA APOSTOLORUM"[1]

[1] Nei dattiloscritti successivi vi è l'aggiunta: PER LE VOCAZIONI.

ISTITUTO REGINA APOSTOLORUM
ARCHIVIO STORICO

C O S T I T U Z I O N I

dell'Istituto

"R E G I N A A P O S T O L O R U M"

==========

NOTA

Abbiamo ragione di ritenere che gli interventi e le correzioni di Don Alberione di sua mano sul Dattiloscritto delle Prime Costituzioni, soprattutto sui primi articoli, siano stati apportati in momenti e luoghi distinti. Lo desumiamo sia dalle varianti riscontrate nella lettura che ne fa il PM quando spiega gli articoli, sia dalle diverse penne (o inchiostri) usati nel suo intervento redazionale. Infatti, nel Ds originale sono evidenti: una stilografica nera con inchiostro scuro (1) e una con inchiostro più chiaro (2), e una penna blu (3).
Perciò, quando vi fosse un intervento del PM di sua mano nel Ds, abbiamo segnalato in nota il numero corrispondente alla penna usata, per come è stato possibile distinguerle.

Parte prima

FINE E MEMBRI DELLA CONGREGAZIONE

CAPO I
FINE E SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

1. – Il fine generale[2] dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni è la gloria di Dio e la santificazione dei membri mediante la pratica fedele dei tre voti di obbedienza, castità e povertà e ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

2. – Il fine speciale[3] della Congregazione è vocazionario; e[4] consiste nel compiere, con i mezzi tradizionali e con quelli moderni (stampa, cinema, radio, televisione, fotografia, ecc.), tre specie di opere in ordine alle vocazioni, cioè ricerca, formazione ed assistenza:[5]

a) Istruzione a tutti i fedeli sulla necessità maggiore[6] nella Chiesa, cioè le vocazioni[7]; secondo l'esempio stesso di Gesù Cristo[8].

b) Azione: organizzare e costituire centri di aiuto agli aspiranti al sacerdozio od alla vita di perfezione; esposizioni nelle parrocchie, istituti, ecc.; indire convegni, settimane, tridui, ritiri spirituali, giornate per le vocazioni; preparare edizioni di fogli, libri, periodici, pellicole, trasmissioni alla radio e alla televisione; tenere conferenze e trattenimenti; dirigere laboratori per confezionare abiti, ecc. ecc.;[9] e tutto ciò che può essere necessario per le vocazioni povere.

c) Preghiera: devozione a Gesù Maestro, alla Regina Apostolorum, a San Paolo Apostolo; adorazione a Gesù-Ostia; promuovere preghiere per i fanciulli, i genitori, gli istituti; fare giornate di sacrifici, ecc., sempre in ordine alla ricerca, aiuto, assistenza delle vocazioni[10].

[2] Sottolineatura 2.
[3] Sottolineatura 2.
[4] Aggiunta 2.
[5] Aggiunta 1. Le parole "cioè" e "ed" sono un'aggiunta 2.
[6] Correzione 3.
[7] Aggiunta 1.
[8] Aggiunta 3.
[9] Per le correzioni in questo periodo: aggiunta 3.
[10] Aggiunta 1.

ISTITUTO "REGINA APOSTOLORUM" per le VOCAZIONI

CAPO I. - FINE E SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

1.- Il fine generale dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le Vocazioni è la gloria di Dio e la santificazione dei membri mediante la pratica fedele dei tre voti di obbedienza, castità e povertà e ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

2.- Il fine speciale della Congregazione è vocazionario e consiste nel compiere, con i mezzi tradizionali e con quelli moderni (stampa, cinema, radio, televisione, fotografia, ecc.) tre specie di opere, in ordine alle vocazioni, cioè ricerca, promozione ed assistenza:

a) Istruzione a tutti i fedeli sulla necessità e maggiore ~~questo problema fondamentale~~ nella Chiesa, cioè la vocazione, secondo l'esempio stesso di Gesù Cristo.

b) Azione: organizzare e costituire centri di aiuto agli aspiranti al sacerdozio od alla vita ~~religiosa~~ di perfezione; esposizioni nelle parrocchie, istituti, ecc.; indire convegni, settimane, triduiti, giornate vocazionali per le vocazioni; preparare edizioni di fogli, libri, periodici, pellicole, trasmissioni alla radio e alla televisione; tenere conferenze e trattenimenti; dirigere laboratori per confezionare abiti, ecc., ecc. e tutto ciò che può essere necessario per le vocazioni povere.

c) Preghiera: devozione a Gesù Maestro, alla Regina Apostolorum, a San Paolo Apostolo; adorazione a Gesù-Ostia; promuovere preghiere per i fanciulli, i genitori, gli istituti; fare giornate di sacrifici, ecc.

3.- L'ideale dell'Istituto è sintetizzato in queste formule: "tutti i cattolici, con tutte le forze, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati".

"Tutti i fedeli per tutti gli infedeli; tutti i ferventi per tutti gli indifferenti, tutti i cattolici per tutti gli acattolici".

"Tutti i chiamati fedeli ~~corrispondano~~ alla loro vocazione; tutti i sacerdoti e religiosi ~~siano~~ santi, tutti gli uomini devoti alla Chiesa per ~~si ascoltino e raggiungano~~ la loro eterna salvezza".

4.- L'Istituto dovrà molto diligentemente ~~farsi scrupolo di~~ seguire quanto è contenuto nelle direttive e nei documenti della S.Sede a riguardo delle vocazioni religios

Perciò: nel loro amore a Gesù Cristo, alla Chiesa ed alle anime traducono tutta la loro vita in apostolato vocazionario[11].

3. – L'ideale dell'Istituto è sintetizzato in queste formule: "tutti i cattolici, con tutte le forze, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati".
"Tutti i fedeli per tutti gli infedeli; tutti i ferventi per tutti gli indifferenti; tutti i cattolici per tutti gli acattolici".
"Tutti i chiamati fedeli alla loro vocazione; tutti i sacerdoti e religiosi santi; tutti gli uomini docili alla Chiesa per la loro eterna[12] salvezza".

4. – L'Istituto dovrà molto diligentemente[13] seguire quanto è contenuto nelle direttive e nei documenti della Santa Sede a riguardo delle vocazioni religiose e sacerdotali. Curerà le aggregazioni alle due Opere Pontificie per le vocazioni che sono erette l'una presso la Sacra Congregazione dei Religiosi; l'altra[14] presso la Sacra Congregazione dei Seminari.
Si interesserà pure dei laici che si dedicano alle opere caritative e sociali; all'istruzione religiosa, ed al culto nelle sue molte manifestazioni[15].

5. – Senza l'autorizzazione della Santa Sede non si può mutare il fine speciale della Congregazione, né aggiungervi in modo permanente opere che non siano in esso comprese.

6. – I membri dell'Istituto vivono del loro apostolato e di beneficenza. Ricordino che per il fine stesso e lo spirito della loro Congregazione, debbono condurre una vita semplice, così che il popolo veda in esse persone esemplari e le avvicini con fiducia. Perciò anche le loro abitazioni siano decorose, convenienti per suore, ma nulla abbiano di ricercato, lussuoso e superfluo.

7. – Nella fedeltà alla loro missione e allo spirito della Congregazione i membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" esercitano la loro fede nella Divina Provvidenza, che è sempre largamente paterna verso chi si fida di essa.

[11] Aggiunta 2.
[12] Per le correzioni di tutto il periodo: aggiunta 2.
[13] Correzione 3.
[14] Aggiunta 2 per le parole "l'una" e "l'altra", e per la cancellatura delle parole finali del periodo.
[15] Il periodo risulta corretto dal PM a più riprese. Aggiunte e modifiche 2 e 3.

e sacerdotali. Curerà le aggregazioni alle due Opere Pontificie per le vocazioni che sono erette presso la Sacra Congregazione dei Religiosi, l'una presso la Sacra Congregazione dei Seminari, l'altra ~~e dalle Università degli Studi~~.

Si interesserà pure dei laici che si dedicano alle opere caritative, e sociali, all'istruzione religiosa, ed al ~~e alla scuola~~, ~~ed~~ al culto nelle ~~varie Associazioni dell'Azione Cattolica, nelle Pie Unioni, Pii Sodalizi, Confraternite, ecc.~~ nelle molte manifestazioni.

5.- Senza l'autorizzazione della Santa Sede non si può mutare il fine speciale della Congregazione, nè aggiungervi in modo permanente opere che non siano in esso comprese.

6.- I membri dell'Istituto vivono del loro apostolato e di beneficenza. Ricordino che per il fine stesso e lo spirito della loro Congregazione, debbono condurre una vita semplice così che il popolo veda in esse persone esemplari e le avvicini con fiducia. Perciò anche le loro abitazioni siano decorose, convenienti per Suore, ma nulla abbiano di ricercato, lussuoso e superfluo.

7.- Nella fedeltà alla loro missione e allo spirito della Congregazione i membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" esercitano la loro fede nella Divina Provvidenza, che è sempre largamente paterna verso chi si fida di essa.

8.- Nel compiere il loro delicato apostolato i membri siano sempre soffusi di soavità e di fortezza. Imitino il Divin Maestro, loro luce, conforto e premio.

9.- I Membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" professano una devozione speciale a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli e a San Paolo Apostolo.

8. – Nel compiere il loro delicato apostolato i membri siano sempre soffusi di soavità e di fortezza. Imitino il Divin Maestro, loro luce, conforto e premio.

9. – I membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" professano una devozione speciale a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli e a San Paolo Apostolo.

CAPO II
MEMBRI – ABITO RELIGIOSO – PRECEDENZA

10. – I membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" formano un'unica famiglia religiosa, senza alcuna distinzione di classi o di categorie. Le superiore abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione.

11. – La superiora, nell'assegnare i vari uffici, tenga conto delle necessità della Congregazione, delle attitudini, delle inclinazioni e della preparazione delle suore; esse però siano sempre pronte all'obbedienza nell'accettare quanto sarà disposto. Tutte, secondo il prudente giudizio della superiora, debbono prestarsi nel compiere gli uffici domestici comuni.

12. – I membri del[16] "Regina Apostolorum" vestono abito nero di stoffa comune, tutto accollato e compìto a forma di abito religioso, con velo, cintura, corona e crocifisso[17]. Le superiore vigilino che gli abiti siano sempre conformi alla semplicità e alla povertà religiosa e uniformi per tutte. Qualora notassero degli abusi, siano sollecite ad eliminarli. Nelle regioni ove il clima caldo lo richiede, la superiora generale può permettere che gli abiti anziché di lana siano di cotone o di altra stoffa e anziché neri siano bianchi.

13. – Non è lecito apportare cambiamenti alla forma dell'abito senza il permesso della Santa Sede.

14. – Le suore sono obbligate a portare l'abito religioso dentro e fuori di casa eccetto che un grave motivo non consigli altrimenti, a giudizio della superiora generale o, in caso urgente, della superiora locale.

[16] Diviene in dattiloscritti successivi: dell'Istituto.
[17] Aggiunta 3.

CAPO II

MEMBRI - ABITO RELIGIOSO - PRECEDENZA

10.- I membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" formano un'unica famiglia religiosa, senza alcuna distinzione di classi o di categorie. Le Superiore abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione.

11.- La Superiora nell'assegnare i vari uffici, tenga conto delle necessità della Congregazione, delle attitudini, delle inclinazioni e della preparazione delle Suore; esse però siano sempre pronte all'obbedienza nell'accettare quanto sarà disposto. Tutte, secondo il prudente giudizio della Superiora, debbono prestarsi nel compiere gli uffici domestici comuni.

12.- I membri del "Regina Apostolorum" vestono abito nero di stoffa comune, tutto accollato e compito a forma di abito religioso, con velo, cintura, corona e crocifisso. Le Superiore vigilino che gli abiti siano sempre conformi alla semplicità e alla povertà religiosa e uniformi per tutte Qualora notassero degli abusi, siano sollecite ad eliminarli. Nelle regioni ove il clima caldo lo richiede, la Superiora generale può permettere che gli abiti anzichè di lana siano di cotone o di altra stoffa e anzichè neri siano bianchi.

13.- Non è lecito apportare cambiamenti alla forma dell'abito senza il permesso della Santa Sede.

14.- Le Suore sono obbligate a portare l'abito religioso dentro e fuori di casa eccetto che un grave motivo non consigli altrimenti, a giudizio della Superiora generale o, in caso urgente, della Superiora locale.

15.- Le novizie vestono abito simile ma non portano ~~la [illegible]~~ il Crocifisso ~~medaglia (M)~~. Le postulanti vestono abito semplice e modesto, diverso però da quello delle novizie.

15. – Le novizie vestono abito simile ma non portano il crocifisso[18]. Le postulanti vestono abito semplice e modesto, diverso però da quello delle novizie.

16. – I membri dell'Istituto in comunità sono chiamati con il nome di suora; le superiore, durante il loro ufficio, hanno il titolo di Madre.

17. – Sebbene con vero spirito di umiltà ognuna debba desiderare l'ultimo posto, tuttavia nella Congregazione si osserva l'ordine di precedenza quale viene stabilito negli articoli seguenti.

18. – Le superiore precedono sempre le loro suddite; le professe perpetue precedono le professe di voti temporanei; in ultimo vengono le novizie e le postulanti.

19. – La superiora generale precede tutte le altre suore in tutte le case e riunioni della Congregazione. Dopo di lei, nella casa generalizia e in ogni riunione a cui partecipano in forza del loro ufficio, vengono le consigliere generali; quindi, nella casa generalizia, la segretaria generale, l'economa generale, le ex-superiore generali. La visitatrice delegata precede la superiora locale nella casa che sta visitando.

20. – In ogni casa, dopo la superiora locale vengono le sue consigliere; segue la maestra delle novizie.

21. – Fra le suore della medesima condizione e autorità, l'ordine di precedenza è dato dall'anzianità di professione religiosa, cioè dalla prima professione nella Congregazione; a parità di professione, è dato dall'età più avanzata. Le superiore, scadute dal loro ufficio, riprendono il proprio posto secondo l'ordine di professione, fatta eccezione della superiora generale; a nessuna è lecito ritenere qualche titolo o speciale privilegio.

22. – Fra le novizie la precedenza si osserva dall'ordine di entrata, il quale viene determinato dal giorno di entrata o dall'età più avanzata, se parecchie entrarono nel medesimo giorno. Lo stesso criterio vale per la precedenza tra le postulanti.

[18] Aggiunta e cancellatura 3.

16.- I membri dell'Istituto in comunità sono chiamati col nome di Suora; le Superiore, durante il loro ufficio, hanno il titolo di Madre.

17.- Sebbene con vero spirito di umiltà ognuna debba desiderare l'ultimo posto, tuttavia nella Congregazione si osserva l'ordine di precedenza quale viene stabilito negli articoli seguenti.

18.- Le Superiore precedono sempre le loro suddite; le professe perpetue precedono le professe di voti temporanei; in ultimo vengono le novizie e le postulanti.

19.- La Superiora generale precede tutte le altre Suore in tutte le case e riunioni della Congregazione. Dopo di lei, nella casa generalizia e in ogni riunione a cui partecipano in forza del loro ufficio, vengono le consigliere generali; quindi, nella casa generalizia, la segretaria generale, l'economa generale, le ex-Superiore generali. La visitatrice delegata, precede la Superiora locale nella casa che sta visitando.

20.- In ogni casa dopo la Superiora locale vengono le sue consigliere; segue la Maestra delle novizie.

21.- Fra le Suore della medesima condizione e autorità, l'ordine di precedenza è dato dall'anzianità di professione religiosa, cioè dalla prima professione nella Congregazione; a parità di professione, è dato dall'età più avanzata. Le Superiore, scadute dal loro ufficio, riprendono il proprio posto secondo l'ordine di professione, fatta eccezione della Superiora generale; a nessuna è lecito ritenere qualche titolo o speciale privilegio.

22.- Fra le novizie la precedenza si osserva dall'ordine di entrata, il quale viene determinato dal giorno di entrata o dall'età più avanzata, se parecchie entrarono nel medesimo giorno. Lo stesso criterio vale per la precedenza tra le postulanti.

CAPO III
CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE

1. Idoneità dei soggetti

23. – Nell'Istituto "Regina Apostolorum" può essere ammessa qualunque cattolica che sia idonea a compiere le osservanze della vita religiosa e le opere della Congregazione, che sia mossa da retta intenzione e sia libera da qualsiasi impedimento stabilito dal Diritto Canonico[19] o dalle presenti Costituzioni.

24. – Non possono essere ammesse validamente al noviziato:
1) Quelle che, abbandonata la religione cattolica, aderirono ad una setta acattolica.
2) Quelle che non hanno compiuto quindici anni di età.
3) Quelle che entrano in religione indotte da violenza, da grave timore o da inganno; come pure quelle che la superiora ricevesse indotta allo stesso modo.
4) Una coniugata durante il matrimonio.
5) Quelle che sono o furono legate dal vincolo della professione religiosa.
6) Quelle cui sovrasta qualche pena per un grave delitto commesso, di cui furono o possono venire accusate.

25. – Non possono essere ammesse lecitamente, sebbene validamente, al noviziato:
1) Quelle che hanno debiti a cui non possono soddisfare.
2) Quelle che devono rendere conto di amministrazioni o sono implicate in affari secolareschi per cui la religione può temere liti o molestie.
3) Quelle che devono aiutare i parenti, cioè il padre o la madre, il nonno o la nonna che si trovano in grave necessità; così pure una madre la cui opera sia necessaria per sostentare o educare i propri figli.
4) Quelle che appartengono ad un rito orientale senza la licenza scritta della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

26. – Dagli impedimenti di cui nei due articoli precedenti, solo la Santa Sede può dispensare.

[19] Aggiunta 3.

CAPO III

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE

1. Idoneità dei soggetti.

23.- Nell'Istituto "Regina Apostolorum" può essere ammessa qualunque cattolica che sia idonea a compiere le osservanze della vita religiosa e le opere della Congregazione, che sia mossa da retta intenzione e sia libera da qualsiasi impedimento stabilito dal diritto ~~comune~~ canonico o dalle presenti Costituzioni.

24.- Non possono essere ammesse validamente al noviziato:

1) Quelle che, abbandonata la religione cattolica, aderirono ad una setta acattolica.

2) Quelle che non hanno compiuto quindidi anni di età.

3) Quelle che entrano in religione indotte da violenza, da grave timore o da inganno; come pure quelle che la Superiora ricevesse indotta allo stesso modo.

4) Una coniugata durante il matrimonio.

5) Quelle che sono o furono legate dal vincolo della professione religiosa.

6) Quelle cui sovrasta qualche pena per un grave delitto commesso, di cui furono o possono venire accusate.

25.- Non possono essere ammesse lecitamente, sebbene validamente, al noviziato:

1) Quelle che hanno debiti a cui non possono soddisfare.

2) Quelle che devono rendere conto di amministrazioni o sono implicate in affari secolareschi per cui la religione può temere liti o molestie.

3) Quelle che devono aiutare i parenti, cioè il padre o la madre, il nonno o la nonna che si trovano in grave necessità; così pure una madre la cui opera sia necessaria per sostentare o educare i propri figli,

4) Quelle che appartengono ad un rito orientale senza la licenza scritta della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

26.- Dagli impedimenti di cui nei due articoli precedenti, solo la S.Sede può dispensare.

27. – Non saranno accettate, pure restando fermo il prescritto dell'articolo 24.4, le vedove.

28. – Possono essere ammesse, ma con dispensa data, per causa grave e dopo maturo esame, dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio:
1) Quelle che hanno oltrepassato i venticinque anni di età.
2) Quelle che sono state postulanti o novizie in altro Istituto, restando però fermo quanto prescrive l'articolo 30.
3) Le illegittime.

2. Notizie da provvedersi

29. – Le postulanti prima di essere ammesse al noviziato debbono presentare il certificato di Battesimo e di Cresima.

30. – Per l'ammissione di quelle che furono già in altro Istituto, in qualità di postulanti o novizie, si richiedono inoltre lettere testimoniali favorevoli, confermate con giuramento e rilasciate direttamente dalle superiore competenti della Congregazione, dalla superiora maggiore di quell'Istituto, la quale dovrà dichiarare per quale motivo esse siano state dimesse o siano uscite spontaneamente.

31. – La superiora non ammetta al noviziato le postulanti se non dopo aver ricevuto informazioni soddisfacenti circa l'indole, i costumi, l'intenzione, lo stato di salute della postulante e dei parenti più prossimi, la condotta e l'esenzione da ogni impedimento stabilito negli articoli 24, 25, 27. A questo fine, restando fermo il prescritto dell'articolo 30, può esigere altri attestati che sembrino necessari od opportuni.

32. – Le superiore e chiunque conosca le informazioni anzidette sono strettamente obbligate a mantenere il segreto tanto sulle informazioni ricevute quanto sulle persone stesse che le hanno date.

33. – Si ricordi che le superiore le quali ammettessero al noviziato una candidata non idonea, contro la prescrizione del canone 542 (articoli 24-25) o senza le richieste lettere testimoniali contro la prescrizione del canone 544 (articoli 29-30), possono essere punite secondo la gravità della colpa, non esclusa la privazione dell'ufficio.

3. La dote

34. – La dote non è obbligatoria. Però la superiora generale per sé o per mezzo di una delegata, può esigere a modo di dote quella somma che la famiglia è in grado di dare. Le norme secondo le quali la superiora generale dovrà regolarsi nell'esigere questa somma a titolo di dote, saranno determinate dal Capitolo generale.

35. – La dote deve essere consegnata dalla famiglia prima della vestizione religiosa, oppure sarà garantita con formalità civilmente valida. Dopo la prima professione sarà investita in titoli sicuri, leciti e fruttiferi, dalla superiora generale con il voto deliberativo del suo consiglio, e con il consenso dell'Ordinario della casa generalizia stessa, il quale consenso è pure richiesto per qualunque mutamento dell'investimento fatto.

36. – È assolutamente vietato di spendere in qualunque modo e per qualsiasi scopo la dote prima della morte della religiosa, neppure per edificare una casa od estinguere debiti.

37. – Le doti divengono proprietà irrevocabile della Congregazione alla morte della religiosa, sebbene questa avesse emesso soltanto i voti temporanei.

38. – Le doti debbono essere amministrate con prudenza e integralmente presso la casa generalizia; se ne darà conto all'Ordinario del luogo in occasione della sacra visita ed ogni volta che egli lo ritenga necessario.

39. – Qualora una religiosa di voti temporanei o perpetui per qualunque motivo abbandonasse la Congregazione o venisse dimessa, le si restituirà l'intera dote, meno i frutti già maturati.

40. – Le religiose che dopo l'ingresso avessero per eredità, legato, donazione, ecc. acquistato dei beni, possono in tutto od in parte darli alla Congregazione a titolo di dote. Fatta l'opportuna dichiarazione ed accettazione da parte della suora e della superiora, questi beni vengono perciò amministrati a norma degli articoli precedenti.

CAPO IV
POSTULATO

41. – L'incremento e la stabilità di tutta la Congregazione dipende molto dall'accurata scelta e ammissione delle aspiranti fatta con ponderazione e prudenza. Perciò le aspiranti, prima del postulato canonico, debbono avere corsi speciali di istruzione ed esercizi adatti per la loro formazione in modo che le superiore si possano formare un prudente giudizio della loro idoneità alla vita religiosa. La superiora generale con il suo consiglio stabilirà norme al riguardo, tenuto conto delle diverse esigenze e circostanze di luogo e di persone, e salvo sempre la prescrizione dell'articolo 60.

42. – Con le aspiranti e con i loro genitori o tutori, si devono stabilire chiaramente le condizioni:
1) Circa il corredo da portarsi, che verrà restituito in caso di uscita prima della professione, se e come sussisterà.
2) Circa le spese del vitto, vestito, abito religioso, durante il tempo del postulato e noviziato.

43. – Per gli altri beni che l'aspirante portasse con sé, non richiesti come dote o per le spese di cui nell'articolo precedente, e costituenti beni patrimoniali dell'aspirante stessa, si osserverà a suo tempo quanto prescrivono gli articoli 87-90.

44. – Ad ogni aspirante, quando viene ammessa, si deve far presente che, per qualunque motivo lasciasse la Congregazione o ne fosse dimessa, nulla potrà esigere per utili recati o lavori compiuti, sia come aspirante o postulante, sia come novizia o professa. Questa condizione si intende accettata anche da parte dei loro legali rappresentanti, per il solo fatto di entrare nella Congregazione, ed anche a tutti gli effetti civili e di fronte a terzi. Le superiore però debbono, con prudenza, prendere le misure necessarie per evitare ogni possibilità di rimostranza o lite civile contro la Congregazione, in caso di uscita; a questo scopo si esiga un documento scritto, firmato dall'aspirante stessa e dai genitori o tutori, se è minorenne, da conservarsi nell'archivio. Raggiunta poi la maggiore età questo documento dovrà essere rinnovato.

45. – Non si ammettano le aspiranti al postulato canonico finché non si sia constatata una adeguata preparazione intellettuale

e morale, indole buona, idoneità alla vita religiosa e alle opere di apostolato nella Congregazione.

46. – Il postulato è un periodo di prova e di formazione preparatoria al noviziato, affinché la candidata possa conoscere meglio lo spirito e le regole generali della Congregazione; e la Congregazione, esaminandone le disposizioni, le attitudini e l'indole possa meglio giudicare della sua idoneità alla vita religiosa nella Congregazione stessa.

47. – Il postulato durerà un anno intero. L'ammissione al postulato, sua proroga, non oltre però altri sei mesi, e la dimissione di una postulante non idonea, spetta alla superiora generale, udito il parere del suo consiglio.

48. – Il postulato si deve fare nella casa del noviziato o in altra casa in cui sia in pieno vigore la disciplina religiosa secondo le Costituzioni, sotto la cura di una suora esemplare e competente.

49. – Durante il postulato ogni candidata deve:
1) Sottomettersi con docilità alla disciplina religiosa e applicarsi alle pratiche di pietà, seguendo fedelmente gli esercizi della comunità.
2) Attendere alla conoscenza delle proprie disposizioni e attitudini, e alla correzione dei propri difetti.
3) Attendere allo studio delle regole principali e fondamentali della vita religiosa e delle presenti Costituzioni.
4) Attendere allo studio del catechismo nel modo adatto alla propria capacità, alla lettura e alla meditazione del santo Vangelo e della vita dei santi Apostoli Pietro e Paolo[20].
5) Iniziarsi allo studio e alle opere di apostolato proprio della Congregazione.

50. – Nella formazione delle postulanti non si trascuri l'educazione e la cultura umana e civile; anzi, spesso si deve incominciare da questa, che deve però sempre essere informata da un fine soprannaturale quale è una migliore preparazione alla vita religiosa.

[20] In altri articoli delle Costituzioni il PM ha apportato correzioni, lasciando solo il nome "San Paolo".

51. – La maestra preposta alla formazione delle postulanti ha il compito grave e delicato di esaminare e provare diligentemente le sue alunne, per conoscere meglio le deficienze, le attitudini e la retta intenzione. Deve quindi opportunamente, nella forma e nel modo conveniente alla loro capacità, ammaestrarle negli obblighi della vita religiosa, affinché possano entrare nella Congregazione con più matura deliberazione e fermo proposito. Ogni tre mesi dia una relazione esatta, per iscritto, alla superiora generale sulla condotta di ciascuna.

52. – Almeno ogni mese, ordinariamente nel ritiro mensile, le postulanti si presentino alla maestra preposta alla loro formazione, per esporre le loro principali mancanze esterne e difficoltà e sentire i suoi avvisi e consigli, restando fermo però quanto viene prescritto nell'articolo 201.

53. – Due mesi avanti il termine del postulato, la superiora, o chi per essa, informa l'Ordinario del luogo, affinché personalmente o a mezzo di un sacerdote delegato, possa diligentemente e gratuitamente esaminare lo stato di volontà di ciascuna postulante, interrogandola:
1) Se sia stata costretta o allettata ad entrare nella Congregazione.
2) Se conosce quello che sta per fare entrando nella Congregazione.

54. – Qualora una superiora omettesse di informare l'Ordinario del luogo della prossima ammissione al noviziato, come prescrive l'articolo precedente, si ricordi che può essere punita secondo la gravità della colpa, anche con la privazione dell'ufficio, se le circostanze lo richiedono.

55. – Oltre l'esplorazione della volontà da parte dell'Ordinario del luogo, a norma dell'articolo 53, è dovere della superiora procurare che le postulanti, prima di essere ammesse al noviziato, siano esaminate diligentemente da religiose competenti circa la idoneità alla vita religiosa e alle opere di apostolato, la formazione intellettuale e se conoscono sufficientemente il catechismo della dottrina cristiana.

56. – Le postulanti, prima di cominciare il noviziato, fanno gli esercizi spirituali per otto giorni interi; e, secondo il prudente giudizio del confessore, facciano la Confessione generale della loro vita passata.

CAPO V
NOVIZIATO

57. – Terminati gli esercizi spirituali a norma dell'articolo 56, le postulanti incominciano il noviziato, normalmente secondo il rito, legittimamente approvato, che è in uso nella Congregazione. Il tempo del noviziato si computa dall'iscrizione nel libro delle novizie.

1. Requisiti per il noviziato

58. – Le novizie vengono legittimamente formate alla vita religiosa e preparate immediatamente alla professione nella casa del noviziato, canonicamente eretto con il consenso dell'Ordinario del luogo. Per erigere il noviziato in una casa che non sia nella Diocesi ove è la sede della superiora generale, si richiede il consenso dell'Ordinario del luogo ove si vuole erigere il noviziato, e dell'Ordinario ove si trova la casa generalizia.

59. – Per la validità del noviziato, oltre l'esenzione dagli impedimenti di cui nell'articolo 24, si richiedono le seguenti condizioni:
1) Che la postulante sia ammessa al noviziato dalla autorità competente a norma dell'articolo 61.
2) Che vi entri dopo compiuti i quindici anni di età.
3) Che il noviziato venga compiuto nella casa di noviziato canonicamente eretto a norma dell'articolo 58.
4) Che il noviziato duri un anno intero e continuo, a norma degli articoli 62-66.

60. – Salvo quanto prescrive l'articolo 59.2 per la validità, le postulanti non possono essere lecitamente ammesse al noviziato prima dei diciotto anni. La superiora generale con il consenso del suo consiglio, in qualche caso particolare e per ragioni serie, può dispensare da questa prescrizione.

61. – L'ammissione al noviziato spetta alla superiora generale con il voto deliberativo del suo consiglio.

62. – Per l'integrità dell'anno di noviziato si richiede che non si computi il giorno di inizio e che finisca con il finire dell'ultimo giorno dello stesso numero dell'inizio, di modo che la professione non si emetta che il giorno seguente.

63. – Il noviziato si interrompe in modo da doversi ricominciare e compiere nuovamente:

1) Se la novizia, dimessa dalla superiora generale, è uscita dalla casa.
2) Se ha lasciato la casa del noviziato senza il permesso della superiora con l'intenzione manifestata di non più tornare.
3) Se, pur conservando il proposito di tornare, rimase fuori della casa di noviziato per più di trenta giorni, sia continui, sia non continui, per qualsivoglia motivo, anche con il permesso della superiora.

64. – Se la novizia rimase fuori della casa di noviziato:

a) Oltre quindici giorni, ma non più di trenta, anche non continui con la licenza della superiora, oppure perché costrettavi da forza maggiore, rimanendo tuttavia sotto l'ubbidienza della superiora, per la validità del noviziato è necessario e sufficiente supplire i giorni così passati.
b) Se non ha passato in queste condizioni più di quindici giorni, la superiora generale può esigere che vi supplisca, ma questo supplemento non è necessario per la validità.

65. – Le superiore non concedano il permesso di rimanere fuori della casa di noviziato se non per giusta e grave causa.

66. – Quando una novizia, per autorità della superiora generale, viene trasferita ad altra casa di noviziato, non è per questo interrotto il noviziato, ma i giorni impiegati nel viaggio si contano come giorni di assenza, a norma degli articoli 63 e 64.

2. Governo del noviziato e formazione delle novizie

67. – Alla formazione delle novizie viene preposta una maestra; a lei sola spetta la formazione delle novizie ed il governo del noviziato, di modo che a nessun'altra è lecito ingerirvisi, sotto qualsiasi pretesto, ad eccezione della superiora generale e della sua delegata, o della visitatrice. Per tutto ciò invece che riguarda la disciplina esterna della casa, tanto la maestra che le novizie dipendono dalla superiora della casa.

68. – Le novizie sono soggette alla potestà della maestra e delle superiore e sono tenute ad obbedire loro, fermo però restando quanto prescrive l'articolo precedente.

69. – La superiora nella casa del noviziato metta religiose che siano modello di religiosa osservanza; si escludano quelle che hanno bisogno di emendazione, oppure debbano scontare penitenze per colpe commesse.

70. – È dovere grave della maestra usare tutta la diligenza per formare le novizie alla vita religiosa a norma delle Costituzioni. Ogni due mesi la maestra deve dare alla superiora generale una relazione completa, scritta, sulla condotta di ciascuna novizia.

71. – La maestra delle novizie è nominata senza tempo determinato dalla superiora generale, con il voto deliberativo del suo consiglio; nello stesso modo può essere rimossa dal suo ufficio. Deve avere trentacinque anni di età, dieci anni di professione e distinguersi per prudenza, carità, pietà e religiosa osservanza.

72. – Se per il numero delle novizie o per altro giusto motivo sembrerà conveniente, la superiora generale, con il parere del suo consiglio, alla maestra delle novizie può aggiungere una vice-maestra, che sia a lei immediatamente soggetta in ciò che riguarda il governo del noviziato; abbia almeno trent'anni di età, sia professa di voti perpetui e fornita delle necessarie doti per il conveniente disimpegno di tale ufficio.

73. – La maestra delle novizie e la vice-maestra debbono essere libere da impegni o da altri uffici che portano impedimento alla cura e al governo delle novizie.

74. – Il noviziato, per quanto possibile, sia separato da quella parte della casa in cui abitano le professe, in modo che le novizie, senza speciale motivo e permesso della superiora e della maestra, non abbiano alcuna comunicazione con le professe, né queste con le novizie, e rimangano isolate le une dalle altre.

75. – Riguardo alla Confessione e alla Comunione delle novizie si osservino le prescrizioni generali degli articoli 188-207.

76. – L'anno di noviziato deve avere questo scopo: formare, sotto la direzione della maestra, l'animo delle novizie con lo studio delle Costituzioni, con pie meditazioni e preghiera assidua, con l'imparare

quanto riguarda i voti e le virtù, con esercizi atti a estirpare i germi dei vizi fino alle radici, a frenare le passioni ed acquistare le virtù.

77. – Al principio del noviziato si consegna a ciascuna novizia una copia completa delle Costituzioni, perché possano meditarle e capirne le spiegazioni.

78. – Le novizie debbono essere diligentemente istruite nella dottrina cristiana e nelle altre materie proprie del noviziato, con studio e lezioni sufficienti. Per quanto riguarda il catechismo in particolare, le novizie debbono approfondire lo studio fatto durante il postulato, in modo da saperlo spiegare e ritenere a memoria le formule principali. La superiora non ammetta le novizie alla professione se non dopo essersi assicurata con un esame speciale che queste hanno una sufficiente conoscenza del catechismo.

79. – Le novizie non possono venire occupate di proposito nella scuola, negli studi, nelle opere esterne della Congregazione. In casa possono avere altre occupazioni solo in quanto non vengono impedite negli esercizi propri del noviziato.

80. – Le novizie debbono coltivare un amore speciale verso il Divin Maestro, verso la Regina degli Apostoli e[21] San Paolo[22], l'esempio e gli insegnamenti del quale cerchino di tradurre nella pratica della vita. Inoltre debbono nutrire grande amore verso la Congregazione, zelo per le opere di apostolato, ossequio fedele per le Costituzioni, perfetta obbedienza alle superiore, carità sincera verso le sorelle e generosa abnegazione di se stesse nell'adempimento dei loro doveri.

81. – La maestra deve formare l'animo delle novizie; deve dare ad esse una formazione non solo esterna ma soprattutto interna: della mente, della volontà, del cuore. Deve istruirle in tutto ciò che riguarda la vita religiosa; guidarle nella pratica delle virtù cristiane e religiose e nell'apprendere lo spirito religioso proprio della Congregazione; deve formarle alla preghiera ed elevarle ad una vita di perfezione e di unione con Dio; deve conoscere e provare la vocazione

[21] Aggiunta a mano con penna stilografica, non del PM.
[22] Correzione 3. Nel testo che segue, il PM, sempre di sua mano, sostituisce il plurale con il singolare.

80.- Le novizie debbono coltivare un amore speciale verso il Divin Maestro, e verso la Regina degli Apostoli e verso gli Apostoli Pietro e Paolo, e l'esempio e gli insegnamenti dei quali cercino di tradurre nella pratica della vita. Inoltre debbono nutrire grande amore verso la Congregazione, zelo per le opere di apostolato, ossequio fedele per le Costituzioni, perfetta obbedienza alle Superiore, carità sincera verso le sorelle e generosa abnegazione di se stesse nell'adempimento dei loro doveri.

81.- La maestra deve formare l'animo delle novizie; deve dare ad esse una formazione non solo esterna ma soprattutto interna: della mente, della volontà, del cuore. Deve istruirle in tutto ciò che riguarda la vita religiosa; guidarle nella pratica delle virtù cristiane e religiose e nell'apprendere lo spirito religioso proprio della Congregazione; deve formarle alla preghiera ed elevarle ad una vita di perfezione e di unione con Dio; deve conoscere e provare la vocazione e quindi il carattere, le inclinazioni, i difetti, le virtù, la retta intenzione, la volontà seria, l'indole buona, le doti morali e intellettuali delle novizie. Perciò, compresa della delicatezza e dell'importanza del suo compito, la maestra metta grande cura per evitare tutto ciò che potrebbe impedire una spontanea e filiale fiducia in lei da parte delle novizie. Sia guidata nel suo ufficio da grande prudenza; sia premurosa , caritatevole, maternamente comprensiva e forte.

82.- Le novizie si rivolgano alla loro maestra con filiale confidenza per essere aiutate. A questo scopo, almeno una volta al mese, normalmente in occasione del ritiro mensile, le novizie si presentino alla maestra per esporre le loro principali mancanze esterne, le loro difficoltà, e sentire i suoi avvisi e consigli, restando fermo quanto prescrive l'art.201.

e quindi il carattere, le inclinazioni, i difetti, le virtù, la retta intenzione, la volontà seria, l'indole buona, le doti morali e intellettuali delle novizie. Perciò, compresa della delicatezza e dell'importanza del suo compito, la maestra metta grande cura per evitare tutto ciò che potrebbe impedire una spontanea e filiale fiducia in lei da parte delle novizie. Sia guidata nel suo ufficio da grande prudenza; sia premurosa, caritatevole, maternamente comprensiva e forte.

82. – Le novizie si rivolgano alla loro maestra con filiale confidenza per essere aiutate. A questo scopo, almeno una volta al mese, normalmente in occasione del ritiro mensile, le novizie si presentino alla maestra per esporre le loro principali mancanze esterne, le loro difficoltà, e sentire i suoi avvisi e consigli, restando fermo quanto prescrive l'articolo 201.

3. Diritti e privilegi delle novizie

83. – Dal giorno del loro ingresso nel noviziato le novizie godono di tutti i privilegi e grazie spirituali concesse alle professe e, se vengono a morire prima della professione, hanno diritto agli stessi suffragi delle professe, anche se non avessero emesso la professione "in articulo mortis".

84. – La novizia che venisse a trovarsi in pericolo di morte, per sua spirituale consolazione può essere ammessa alla professione dalla superiora generale o dalla superiora della casa ove è il noviziato o da una loro delegata, anche se non fosse terminato il tempo del noviziato; tale professione deve essere emessa, per quanto è possibile, secondo la formula ordinaria che si usa fuori del pericolo di morte, ma senza alcuna determinazione di tempo.

85. – La novizia che ha fatto professione in tal modo acquista l'indulgenza a modo di giubileo, gode di tutte le indulgenze, suffragi e grazie spirituali di cui sono partecipi le professe che muoiono nella Congregazione; questa professione però non ha valore quanto agli altri effetti giuridici. Perciò se la novizia guarisce, si trova nella stessa condizione di prima: è quindi libera di tornare al secolo, se lo vuole; la superiora generale è libera di rimandarla; deve continuare il noviziato per tutto il tempo richiesto; e, terminato che sia,

deve rifare la professione, osservando tutte le formalità e condizioni come se non avesse mai professato.

86. – Durante il corso del noviziato, le novizie non possono in alcun modo rinunziare ai loro beni, o impegnarli; se lo facessero, l'atto sarebbe non solo illecito, ma anche invalido.

87. – Poiché il voto di povertà proibisce alle suore di ritenere l'amministrazione dei propri beni temporali, avanti la professione, in tempo conveniente, la novizia deve cedere l'amministrazione dei suoi beni a chi crederà meglio e acconsente di accettarla; deve pure liberamente disporre dell'uso ed usufrutto dei medesimi beni. La cessione dell'amministrazione e la disposizione dell'uso ed usufrutto, non ha più valore in caso di uscita dalla Congregazione.

88. – La designazione dell'amministratore e il disporre dell'uso ed usufrutto di cui si tratta nell'articolo precedente, possono farsi tanto per atto pubblico o notarile, come per atto privato, purché risulti chiaro e sicuro che perdono il loro valore nel caso che la novizia o la professa dovesse uscire dalla Congregazione, e che sono revocabili. Perciò, ad eliminare ogni difficoltà, qualora tale caso si verificasse, si iscriva negli atti una clausola di revocabilità a piacimento; salvo però quanto prescrive l'articolo 155.2.

89. – Se la cessione e disposizione di cui negli articoli 87-88 fu tralasciata per mancanza di beni e poi questi venissero; oppure se era stata fatta e dopo legittimamente venissero altri beni a norma dell'articolo 156, si fa o si ripete secondo il modo sopra stabilito, nonostante sia già stata emessa la professione.

90. – Avanti la prima professione, tutte le novizie debbono fare liberamente il testamento di tutti i loro beni presenti o anche eventualmente futuri, in favore di chi loro piacerà meglio.

4. Termine del noviziato

91. – Durante il noviziato la novizia può liberamente lasciare la Congregazione, od essere rimandata dalla superiora generale con il voto consultivo del suo consiglio per qualunque giusto motivo

senza che la stessa superiora sia tenuta a manifestarle la causa della dimissione.

92. – Se la novizia esce dalla Congregazione o ne viene dimessa prima di emettere la professione, quanto aveva portato con sé a norma dell'articolo 42, e che non è stato consumato, le si deve restituire. Se invece la novizia emette la professione, tali beni passano immediatamente in proprietà della Congregazione, anche se le superiore li lasceranno in uso alla religiosa.

93. – Prima di ammettere la novizia alla professione si debbono osservare le prescrizioni dell'articolo 53 circa l'esame canonico da parte dell'Ordinario del luogo.

94. – La novizia al termine del noviziato, se è giudicata idonea, viene ammessa alla professione a norma dell'articolo 100; in caso contrario, deve essere rimandata in famiglia; se resta qualche dubbio sulla idoneità, la superiora generale può prorogare il tempo della prova, ma non oltre i sei mesi.

95. – Si ricordi che le superiore le quali ammettessero alla professione una novizia non idonea, contro la prescrizione del canone 571 §2 (articolo 94), possono essere punite secondo la gravità della colpa, non esclusa la privazione dell'ufficio se le circostanze lo richiedono.

96. – La novizia, prima della professione, faccia otto giorni interi di esercizi spirituali e, secondo il giudizio del confessore, anche la Confessione generale.

CAPO VI
PROFESSIONE RELIGIOSA

97. – La professione religiosa è la pubblica consacrazione a Dio e la emissione dei tre voti semplici di obbedienza, castità e povertà, fatta a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

1. Requisiti per emettere la professione

98. – Per la validità della professione si richiedono le seguenti condizioni:

1) Che la candidata abbia compiuto almeno sedici anni di età, se deve emettere la prima professione temporanea; che ne abbia compiuti ventuno se si tratta della professione perpetua.
2) Che venga ammessa alla professione dalla superiora competente a norma dell'articolo 100.
3) Che la professione sia preceduta dal noviziato valido.
4) Che la professione sia emessa senza violenza, senza grave timore o inganno.
5) Che la professione sia espressa e non tacita.
6) Che sia ricevuta dalla superiora generale o da una persona da lei delegata. Le superiore locali, per ricevere la rinnovazione dei voti, sono delegate in forza delle stesse Costituzioni, con facoltà pure di subdelegare.

99. – Per la validità della professione perpetua si richiede inoltre che sia preceduta dalla professione temporanea di almeno tre anni completi. Il biennio aggiunto di voti temporanei non si richiede per la validità, però solo la Santa Sede può dispensare da esso, in tutto o in parte.

100. – La superiora competente per ammettere alla professione religiosa, se si tratta della prima professione temporanea, è la superiora generale con il consenso del suo consiglio; se si tratta della professione perpetua, di prorogare o rinnovare le professioni temporanee, è competente la superiora generale udito il suo consiglio.

2. Emissione della professione

101. – La professione religiosa viene emessa secondo la norma seguente:
1) Professione con voti annuali per tre anni di seguito, provvedendo a che la prima professione sia emessa nella stessa casa di noviziato.
2) Compiuti i tre anni, le suore rinnovano la professione con voti biennali.
3) Compiuti cinque anni di voti temporanei, la suora, se è giudicata idonea, viene ammessa alla professione perpetua; a meno che la superiora generale, sentito il parere del suo consiglio, per giusti motivi, giudichi di prorogarle ancora il tempo della professione temporanea, ma non oltre un anno.

102. – La professione si emette con la seguente formula:
«Io N.N. ad onore della Santissima Trinità, dell'Immacolata Vergine Maria Regina degli Apostoli e di San Paolo Apostolo[23], per la maggiore santificazione mia e del mio prossimo, con l'aiuto della grazia divina, offro, dono, consacro tutta[24] me stessa a Dio; e nelle mani di voi Madre generale (oppure delegata della Madre generale), professo (per un anno, per due anni, per tutta la vita) i voti di obbedienza, castità e povertà, secondo le Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni[25]. Così Iddio mi aiuti. Amen».

103. – Nell'emettere la professione religiosa si osserva il rito legittimamente approvato, che è in uso nella Congregazione.

104. – Il documento autentico della professione con l'indicazione del giorno, del mese e dell'anno, sottoscritto dalla professa, da chi ha ricevuto la professione e da due testimoni, si deve conservare nell'archivio.

3. Rinnovazione dei voti e professione perpetua

105. – Trascorso il tempo per cui i voti furono emessi, si deve rinnovare la professione ricorrendo il giorno stesso della professione precedente, in modo che non vi deve essere alcun intervallo tra lo spirare del tempo della professione precedente e la rinnovazione. Tuttavia la superiora generale, per una giusta causa, può permettere che la rinnovazione dei voti temporanei sia anticipata di qualche tempo, ma non più di un mese, salvo sempre il triennio completo di voti temporanei, richiesto per la validità della professione perpetua. Perciò il tempo della professione anticipata è inteso che scade solo finito il giorno in cui doveva terminare la professione se non fosse stata anticipata.

106. – Terminato il tempo dei voti temporanei a norma dell'articolo 101, la religiosa deve emettere la professione perpetua, o ritornare al secolo, senza possibilità di prorogare il tempo dei voti temporanei oltre il termine di sei anni.

[23] Correzione 1.
[24] Sottolineatura 1.
[25] Aggiunta 1. Nei dattiloscritti successivi: "Regina Apostolorum per le Vocazioni".

2) Compiuti i tre anni, le suore rinnovano la professione con voti biennali.

3) Compiuti cinque anni di voti temporanei, la Suora, se è giudicata idonea, viene ammessa alla professione perpetua; a meno che la Superiora generale, sentito il parere del suo Consiglio, per giusti motivi, giudichi di prorogarle ancora il tempo della professione temporanea, ma non oltre un anno.

ARCHIVIO

102.- La professione si emette con la seguente formola:

"Io N.N. ad onore della SS.Trinità, dell'Immacolata Vergine Maria Regina degli Apostoli e dei ~~Santi Apostoli Pietro e~~ Paolo, per la maggiore santificazione mia e del mio prossimo, con l'aiuto della grazia divina, offro, dono, consacro tutta me stessa a Dio; e nelle mani di Voi Madre Generale (oppure Delegata della Madre generale), professo (per un anno, per due anni, per tutta la vita), i voti di obbedienza, castità e povertà, secondo le Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni. Così Iddio mi aiuti. Amen.

103.- Nell'emettere la professione religiosa si osserva il rito legittimamente approvato, che è in uso nella Congregazione.

104.- Il documento autentico della professione con l'indicazione del giorno, del mese e dell'anno, sottoscritto dalla professa, da chi ha ricevuto la professione e da due testimoni, si deve conservare nell'archivio.

3. Rinnovazione dei voti e professione perpetua

105.- Trascorso il tempo per cui i voti furono emessi, si deve rinnovare la professione ricorrendo il giorno stesso della professione precedente, in modo che non vi deve essere alcun intervallo tra lo spirare del tempo della professione precedente e la rinnovazione. Tuttavia la Superiora generale, per una giusta causa, può permettere che

107. – Restando fermo quanto prescrivono gli articoli 240-252 circa la formazione delle professe di voti temporanei, per la preparazione immediata alla professione perpetua, le suore devono essere radunate in una casa stabilita a questo scopo per un periodo di almeno sei mesi.

108. – In questo periodo di perfezionamento religioso, le suore, sotto la guida di una maestra particolarmente esperta, pur dedicandosi in modo limitato e nella casa stessa alle occupazioni ordinarie di apostolato, debbono soprattutto attendere a se stesse con una vita di maggior raccoglimento, di profondo e sereno esame sulle proprie obbligazioni, di maggiore e più profonda pietà, di studio più vasto e approfondito della vita religiosa, particolarmente con la meditazione e una conoscenza più intima delle Costituzioni.

109. – Scopo di questo perfezionamento è che la suora venga a possedere e vivere più intensamente lo spirito della Congregazione nella pietà, nella pratica della virtù, nella osservanza religiosa e ottenere un nuovo progresso teorico e pratico nell'apostolato.

110. – Nella rinnovazione dei voti e nella emissione della professione perpetua si usa lo stesso rito che nella prima professione, tenendo presente che la professione perpetua conviene sia fatta e celebrata con particolare solennità.

111. – Prima della professione perpetua si osservino le prescrizioni di cui nell'articolo 53 circa l'esame canonico da parte dell'Ordinario del luogo.

112. – È cosa lodevole che le professe, sia di voti temporanei che di voti perpetui, rinnovino spesso privatamente e per devozione la professione religiosa, specialmente ricorrendo qualche solennità. Alla rinnovazione della professione fatta privatamente dopo aver ricevuto la santa Comunione, sono annesse speciali indulgenze.

4. Effetti della professione

113. – La professione religiosa, essendo una pubblica consacrazione a Dio, rende la suora persona sacra, per cui ogni ingiuria reale

contro la persona della religiosa costituisce sacrilegio. Produce poi nell'anima particolari effetti soprannaturali.

114. – In forza della professione religiosa, la suora giuridicamente diventa membro della Congregazione, viene costituita nello spirito religioso, ne contrae quindi gli obblighi, ne gode i privilegi e i diritti, è soggetta alla potestà delle legittime superiore, a norma del Diritto comune e delle presenti Costituzioni.

115. – Le professe di voti temporanei sono tenute all'osservanza delle Costituzioni, godono delle indulgenze, degli stessi privilegi e favori spirituali delle professe di voti perpetui, e, se venissero a morire, hanno diritto agli stessi suffragi. Non hanno voce passiva; voce attiva l'hanno solo nei casi espressamente indicati nelle Costituzioni.

116. – Il tempo prescritto per godere della voce attiva e passiva si computa sempre dalla prima professione.

117. – In forza della professione religiosa, tutti i voti privati fatti prima della professione rimangono sospesi nella loro obbligazione per tutto il tempo che la suora rimane in religione.

118. – La professione religiosa, sia temporanea che perpetua, non rende invalidi ma illeciti gli atti contrari ai voti. Gli effetti particolari del voto di povertà sono descritti negli articoli 154-156.

CAPO VII
USCITA DALLA CONGREGAZIONE E DIMISSIONE DELLE SUORE

1. Secolarizzazione e uscita alla scadenza dei voti

119. – La dispensa dai voti religiosi, sia temporanei che perpetui, è riservata all'Ordinario del luogo.

120. – La professa di voti temporanei, scaduto il tempo della professione, può liberamente lasciare la Congregazione.

121. – La superiora generale, con il parere del suo consiglio, finito il tempo dei voti, per giusti e ragionevoli motivi, può non ammettere

la suora alla rinnovazione dei voti temporanei o all'emissione della professione perpetua; non può tuttavia fare questo per ragione di infermità della suora stessa, se non si ha una prova certa che la malattia fu maliziosamente taciuta o dissimulata prima della professione.

122. – La suora secolarizzata, oppure uscita alla scadenza dei voti, che volesse rientrare in religione, deve prima ottenere la dispensa dalla Santa Sede; deve inoltre ripetere il noviziato e fare nuovamente la professione temporanea, come se mai fosse stata in religione.

123. – Le professe di voti perpetui che illegittimamente, cioè senza aver ottenuta la dispensa dai voti, escono dalla casa religiosa con l'intenzione di non più ritornarvi; oppure che, dopo esserne uscite con il permesso dei superiori, non vi fanno ritorno, ma restano fuori di proprio arbitrio con l'intenzione di sottrarsi all'obbedienza religiosa, sono apostate dalla propria religione, e per ciò stesso incorrono nella scomunica riservata all'Ordinario del luogo, perdono tutti i privilegi della religione, e, non essendo sciolte dai voti, sono obbligate a ritornare in religione, rimanendo per tutta la vita prive di voce attiva e passiva.

124. – Le professe sia di voti temporanei che di voti perpetui, le quali, senza il permesso della superiora, abbandonano la casa religiosa, ma con l'intenzione di ritornarvi, sono considerate fuggitive; perdono senz'altro l'ufficio che occupavano e sono soggette ad altre pene.

2. Dimissione delle professe di voti temporanei

125. – La suora professa di voti temporanei, mentre durano i voti, può essere dimessa dall'Ordinario del luogo ove si trova la casa religiosa; egli però non userà di questo suo diritto all'insaputa o contro la giusta opposizione della superiora generale e del suo consiglio. Sotto pena di colpa grave, nella dimissione delle suore di voti temporanei si devono osservare le condizioni prescritte negli articoli seguenti.

126. – Le cause di dimissione di una suora con voti temporanei devono essere gravi. Tali cause possono verificarsi tanto da parte

della religiosa, come da parte della Congregazione. La mancanza di spirito religioso, se sia tale che riesca di scandalo alle altre, è sufficiente motivo per pronunciare la dimissione, quando le ripetute ammonizioni, unite ad una penitenza salutare, non hanno prodotto alcun effetto; non però l'infermità, eccetto che non si abbia prova certa che tale stato di salute esisteva avanti la professione, e fu maliziosamente taciuto o dissimulato.

127. – Questi motivi di dimissione devono essere provati e conosciuti in modo certo dalla superiora generale con il suo consiglio e dall'Ordinario del luogo, ma non è necessario che risultino da formale giudizio. Tuttavia si dovranno sempre manifestare alla suora, dandole piena facoltà di rispondere; e le sue risposte scritte, firmate dalla suora stessa, devono essere fedelmente trasmesse all'Ordinario del luogo, il quale esaminerà diligentemente la cosa; e, qualora ne sia il caso, decide la dimissione, e la intima alla suora con le necessarie direttive per il suo ritorno al secolo.

128. – Contro il decreto di dimissione, la suora ha il diritto di ricorrere alla Santa Sede; e, se ricorre entro dieci giorni, pendente questo ricorso, anche l'effetto della dimissione resta sospeso.

129. – La suora professa di voti temporanei, legittimamente dimessa a norma degli articoli precedenti, è sciolta senz'altro dai voti religiosi, deve deporre immediatamente l'abito religioso e ritornare al secolo, cessando tutti gli obblighi e i privilegi che aveva nella vita religiosa.

3. Dimissione delle professe di voti perpetui

130. – Per la dimissione di una suora di voti perpetui, spetta alla superiora generale riferire la cosa all'Ordinario del luogo, presentando tutti gli atti e documenti a norma dell'articolo 132.

131. – Per dimettere una suora professa di voti perpetui, si richiedono colpe gravi, esterne, insieme con l'incorreggibilità, dopo inutili ammonizioni ed esperienze, anche trasferendo la religiosa in altra casa, se sarà giudicato conveniente; cosicché non resti più speranza di ravvedimento, a giudizio della superiora generale con il suo consiglio, e dell'Ordinario del luogo.

132. – Perché la dimissione di una suora di voti perpetui sia fatta legittimamente, si devono osservare le seguenti norme:

1) Le cause della dimissione e la incorreggibilità della suora devono risultare in modo certo alla superiora generale ed al suo consiglio; quantunque non sia necessario che siano provate per via di formale giudizio.
2) Le cause della dimissione si devono sempre chiaramente manifestare alla suora, la quale ha il diritto di esporre liberamente le sue ragioni.
3) Tali ragioni è necessario siano manifestate anche per iscritto e, firmate dalla suora stessa, devono essere fedelmente riportate negli atti.
4) Tutto sarà quindi esaminato nel consiglio generale; se a maggioranza di voti segreti si giudicherà necessaria la dimissione della suora, la superiora generale in una relazione firmata da lei stessa e dalle consigliere, unendovi pure tutti gli atti e documenti che vi si riferiscono, deferirà la cosa all'Ordinario del luogo cui spetta decretare la dimissione, salvo il diritto della suora di ricorrere alla Santa Sede, a norma dell'articolo 128.

133. – La professa di voti perpetui dimessa dalla Congregazione a norma degli articoli precedenti, rimane senz'altro libera dai voti religiosi: deve quindi immediatamente deporre l'abito religioso e ritornare al secolo.

4. Dimissioni straordinarie

134. – In caso di grave scandalo pubblico o di imminente pericolo di gravissimo danno per la comunità, la suora, anche se professa di voti perpetui, può essere immediatamente rimandata al secolo dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio, o anche, se vi fosse pericolo nel ritardo e mancasse il tempo per ricorrere alla superiora generale, dalla superiora locale con il consenso del suo consiglio e dell'Ordinario del luogo. La suora dimessa dovrà subito deporre l'abito religioso e andarsene. Però l'Ordinario del luogo, e la superiora generale se sarà presente, dovrà al più presto sottoporre il provvedimento alla Santa Sede.

135. – Si devono ritenere immediatamente dimesse, ed in forza del fatto stesso, quelle religiose, sia di voti temporanei che perpetui, le quali avessero commesso dei delitti di cui nel canone 646. In questo caso basta che la superiora generale con il suo consiglio riconosca l'esistenza del fatto imputato, cioè del delitto, e faccia una dichiarazione autentica della dimissione già incorsa in forza della legge. La suora dimessa per i predetti delitti, rimane senz'altro sciolta dai voti e dagli obblighi della professione religiosa.

136. – Si abbia cura che tutti i documenti relativi alla secolarizzazione e alla dimissione delle suore, o almeno copia fedele dei medesimi, si conservino diligentemente nell'archivio della casa generalizia.

5. Diritti della Congregazione e delle suore in caso di uscita o dimissione

137. – Le suore che escono dalla Congregazione, qualunque ne sia il motivo, tanto quelle che volontariamente escono alla scadenza dei voti o per indulto di secolarizzazione, come quelle che escono dimesse, nulla possono pretendere per qualunque servizio o lavoro compiuto nella religione.

138. – Se una suora non potesse provvedere a se stessa con i propri beni, la Congregazione deve darle per carità quanto occorre, affinché torni a casa in modo sicuro e conveniente e possa onestamente vivere per un tempo da determinarsi, secondo naturale equità, di comune accordo, o in caso di dissenso, dall'Ordinario del luogo ove la suora stabilisca la sua dimora al momento di lasciare la Congregazione.

139. – Nel dimettere le suore si devono salvaguardare i diritti e l'onore della Congregazione, e nello stesso tempo, per quanto è possibile, la buona fama della suora. Perciò si abbia cura di non offendere la carità e la giustizia, e si procuri che le suore, possibilmente, lascino la Congregazione conservandone buoni sentimenti nell'animo.

Parte seconda

VITA E OPERE DELLA CONGREGAZIONE

CAPO I
VOTO E VIRTÙ DI OBBEDIENZA

140. – Con il voto di obbedienza le religiose consacrano a Dio la propria volontà e si obbligano, anche in forza della virtù della religione, ad obbedire ai precetti formali dei legittimi superiori in tutto ciò che, direttamente o indirettamente, si riferisce all'osservanza dei voti e delle Costituzioni.

141. – Quanto alla materia del voto di obbedienza, al modo con cui obbliga e alla sua efficacia, valgono i seguenti principi:

1) Materia del voto, cioè quello che può essere comandato in forza del voto, sono le Costituzioni e tutto ciò che si riferisce all'osservanza dei voti, alla vita e alle opere della Congregazione.
2) Tutto questo però obbliga in forza del voto, e il trasgredirlo costituisce peccato contro il voto stesso, solo dal momento che viene comandato con precetto formale in virtù di santa obbedienza.
3) I precetti ordinari obbligano solo in forza della virtù di obbedienza, e il trasgredirli costituisce mancanza contro la virtù dell'obbedienza stessa.
4) La suora può sempre mettere, come ragione o fine dell'obbedienza, il nuovo vincolo e virtù della religione; anzi questa volontà si deve ritenere implicitamente compresa nell'atto stesso della professione religiosa. Perciò la speciale efficacia del voto di obbedienza o merito della virtù di religione si estende non solo alle azioni a cui la suora viene obbligata in forza del voto con precetto formale, ma anche ai comandi ordinari e ad ogni azione conforme alle Costituzioni, che la religiosa compie nell'obbedienza.

142. – I precetti in virtù di santa obbedienza si devono imporre raramente, con prudenza e cautela, quando ciò è richiesto per causa veramente grave dal bene comune, o anche privato ma di gravi conseguenze. Occorre quindi matura riflessione e, in generale, conviene siano dati per iscritto o almeno davanti a due testimoni. Le superiore delle piccole comunità non diano precetti formali in virtù di santa obbedienza, eccetto vi sia una causa non solo grave, ma urgente, informando poi subito la superiora generale, e indicando le ragioni e le circostanze del comando dato.

143. – Per la virtù dell'obbedienza alla cui perfezione il voto è ordinato, le suore si studiano di osservare fedelmente le Costituzioni, i precetti ordinari, le disposizioni delle legittime superiore, e di sottomettere con tutta docilità e amore la propria volontà e il proprio giudizio.

144. – Non solo si deve obbedire alle superiore, ma anche alle sorelle incaricate di qualche ufficio nella comunità o nella Congregazione, secondo l'autorità che loro compete in forza delle Costituzioni o per mandato legittimo delle superiore.

145. – Le suore dimostrino particolare generosità, obbedienza semplice e volenterosa, nell'accettare e adempiere i diversi uffici, secondo le disposizioni delle superiore. Tuttavia, in qualche caso particolare, la suora che coscienziosamente credesse di aver serie ragioni per non accettare un ufficio, oppure ragionevolmente credesse che la disposizione della superiora dipenda da errore, con umiltà, in privato, può esporre alla superiora le sue ragioni; sempre disposta però, nella sua volontà, di accettare quanto verrà stabilito.

146. – L'obbedienza religiosa deve essere non soltanto effettiva, ma anche affettiva, ed estendersi a tutti i legittimi comandi; non si tenga tanto conto del proprio giudizio o della persona che comanda, ma si guardi a Dio solo al quale unicamente, nella persona di chi comanda, si obbedisce.

147. – Perciò, ricordando la parola evangelica: "Non vogliate giudicare e non sarete giudicati"[26], le religiose si astengano con ogni cura dal giudicare e tanto più dal biasimare le azioni delle superiore; anzi le aiutino con filiale sottomissione e continua preghiera, affinché possano santamente e ordinatamente governare nel Signore la famiglia loro affidata.

148. – Le suore considerino che l'obbedienza è un esercizio quotidiano di umiltà, è via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione, è il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio. Inoltre, apporta unità e pace nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere.

[26] Lc 6,37.

CAPO II
VOTO E VIRTÙ DI CASTITÀ

149. – Con il voto di castità le religiose si obbligano in forza della virtù della religione ad osservare il celibato e ad evitare ogni atto, interno od esterno, contrario al sesto e nono comandamento.

150. – Per la virtù della castità, alla cui osservanza e perfezione è ordinato il voto, le religiose non solo stimano e amano la castità perfetta, ma diligentemente evitano quanto può anche solo minimamente offenderla e adoperano i mezzi che possono concorrere a custodirla intatta.

151. – Per conseguenza, nelle relazioni con le sorelle evitano le speciali familiarità e i segni di affetto troppo naturale; questa diligenza usano pure con le persone estranee, anche parenti, con cui dovessero trattare per dovere.

152. – Le suore siano specialmente prudenti nelle relazioni con persone dell'altro sesso, astenendosi da discorsi e relazioni non necessarie o tenute all'insaputa della superiora. Sempre devono adoperare la vigilanza voluta dal Divino Maestro perché sia allontanato ogni pericolo, o anche il solo ragionevole sospetto di male.

153. – La purezza della mente, del cuore e del corpo, deve modellarsi ed elevarsi nell'amore di Gesù Cristo[27] ed imitazione della Regina degli Apostoli. Ciò si otterrà con l'allontanare le occasioni pericolose, con la pratica della mortificazione, la perseveranza nella preghiera specialmente alla Vergine Santissima, e l'uso fervente dei sacramenti.

CAPO III
VOTO E VIRTÙ DELLA POVERTÀ

154. – Con il voto di povertà le religiose rinunziano al diritto di disporre e di usare lecitamente ogni bene temporale che ha valore in denaro, senza la licenza della legittima superiora, con gli altri effetti descritti nelle presenti Costituzioni.

[27] Aggiunta 4.

151.- Per conseguenza, nelle relazioni con le sorelle evitano le speciali familiarità e i segni di affetto troppo naturale; questa diligenza usano pure con le persone estranee, anche parenti, con cui dovessero trattare per dovere.

152.- Le suore siano specialmente prudenti nelle relazioni con persone dell'altro sesso, astenendosi da discorsi e relazioni non necessarie o tenute all'insaputa della Superiora. Sempre devono adoperare la vigilanza voluta dal Divino Maestro perchè sia allontanata ogni pericolo, o anche il solo ragionevole sospetto di male.

153.- La purezza della mente, del cuore e del corpo, deve modellarsi ed elevarsi nell'amore di Gesù Cristo ed imitazione della Regina degli Apostoli. Ciò si otterrà con l'allontanare le occasioni pericolose, con la pratica della mortificazione, la perseveranza nella preghiera specialmente alla Vergine Santissima, e l'uso fervente dei Sacramenti.

C a p o III

VOTO E VIRTU' DELLA POVERTA'

154.- Col voto di povertà le religiose rinunziano al diritto di disporre e di usare lecitamente ogni bene temporale che ha valore in denaro, senza la licenza della legittima Superiora, con gli altri effetti descritti nelle presenti Costituzioni.

155.- Le suore tanto di voti temporanei che perpetui, salvo quanto prescrive l'art. 92, conservano la proprietà dei loro beni. Però in forza del voto di povertà:

1) Non è lecito alle suore ritenere l'amministrazione dei propri beni, come stabilito nell'art. 87.

2) Non è lecito mutare la cessione dell'amministrazione e la disposizione dell'uso ed usufrutto dei propri beni, di cui negli art. 87, 88, 89, senza il permesso della Superiora generale; se poi la mutazione della cessione già fatta riguardasse parte notevole dei beni e si volesse fare in favore della Congregazione, è necessaria la licenza della Santa Sede.

3) Non è lecito mutare il testamento di cui nell'art. 90, senza la licenza della Santa Sede; o, se il caso fosse urgente e non vi fosse tempo di ricorrere ad essa, senza la licenza della Superiora generale; o, se neppure fosse possibile ricorrere a lei, senza la licenza della Superiora locale.

4) Senza una speciale autorizzazione della Santa Sede, non è lecito alle suore rinunziare al dominio dei loro beni, a titolo gratuito con atto tra viventi.

155. – Le suore tanto di voti temporanei che perpetui, salvo quanto prescrive l'articolo 92, conservano la proprietà dei loro beni.
Però in forza del voto di povertà:

1) Non è lecito alle suore ritenere l'amministrazione dei propri beni, come stabilito nell'articolo 87.
2) Non è lecito mutare la cessione dell'amministrazione e la disposizione dell'uso ed usufrutto dei propri beni, di cui negli articoli 87-89, senza il permesso della superiora generale; se poi la mutazione della cessione già fatta, riguardasse parte notevole dei beni e si volesse fare in favore della Congregazione, è necessaria la licenza della Santa Sede.
3) Non è lecito mutare il testamento di cui nell'articolo 90, senza la licenza della Santa Sede; o, se il caso fosse urgente e non vi fosse tempo di ricorrere ad essa, senza la licenza della superiora generale; o, se neppure fosse possibile ricorrere a lei, senza la licenza della superiora locale.
4) Senza una speciale autorizzazione della Santa Sede, non è lecito alle suore rinunziare al dominio dei loro beni, a titolo gratuito con atto tra viventi.

156. – Alla religiosa professa, però, non è vietato fare gli atti di proprietà che sono richiesti dalle leggi civili, purché abbia il permesso della superiora locale; per quegli atti che importano alienazione è necessaria la licenza della superiora generale; o in caso urgente della superiora locale.

157. – Le suore non possono disporre in alcun modo della dote portata, né dei frutti di essa, i quali frutti sono proprietà della Congregazione.

158. – Nonostante il voto di povertà, sia temporaneo che perpetuo, le suore conservano la capacità giuridica di acquistare beni temporali. Però, in forza delle presenti Costituzioni, tale capacità è limitata unicamente ai beni che le religiose ricevessero dai parenti prossimi, cioè fino al secondo grado canonico; e ai beni immobili che ricevessero per donazione, anche da altre persone.

159. – Perciò, fatta eccezione per i beni immobili, ricevuti in donazione, e i beni avuti dai parenti a norma dell'articolo precedente, le suore in forza delle presenti Costituzioni e del voto stesso di povertà, acquistano per la Congregazione non solo quanto perviene loro dalla propria iniziativa, dal proprio lavoro, e in vista della Religione,

ma anche ciò che ricevessero per qualsiasi altro titolo, sia pure strettamente personale. Questi beni si devono quindi consegnare alla superiora come appartenenti alla Congregazione, la quale ne potrà liberamente disporre in perpetuo.

160. – Quanto è stato acquistato o ricevuto a norma dell'articolo precedente, deve essere deposto nella cassa comune e venire amministrato a norma delle Costituzioni.

161. – Le suore non possono dare agli estranei cosa alcuna, senza il permesso della superiora e a norma di quanto prescrive l'articolo 408.

162. – Non solo pecca contro la virtù della religione per la violazione del voto di povertà, ma anche contro la virtù della giustizia, la religiosa che, senza autorizzazione della legittima superiora, si appropria delle cose della Congregazione, le usa, le ritiene, o le consuma per fini diversi da quelli stabiliti, le dà in prestito o le aliena; come pure quando colpevolmente spreca o deteriora cose appartenenti alla Congregazione.

163. – Se una suora, senza la debita autorizzazione della competente superiora, contrae debiti o altre obbligazioni finanziarie, ne deve personalmente ed esclusivamente rispondere e portare le conseguenze, avendo agito senza legittimo mandato e contro le Costituzioni.

164. – In tutte le case della Congregazione si osservi accuratamente la vita comune, anche in ciò che riguarda il vitto, il vestiario e la suppellettile. Tutto è sotto il prudente governo della superiora, a cui spetta provvedere con materna carità ciò che è necessario alle singole religiose.

165. – Perciò è dovere delle superiore vigilare che la legge della vita comune sia diligentemente osservata. In particolare devono avere cura:

1) Che nella comunità anche quanto al vitto, vestito e suppellettile, vi sia trattamento uguale per tutte le suore indistintamente, superiore e suddite, tenendo conto però delle diverse necessità delle singole religiose per ragione della salute fisica, lavoro, ecc.
2) Che entro i limiti della povertà religiosa, con materna carità si provveda alle suore ciò che è necessario e conveniente quanto al vitto, al vestito e altre cose: questo anche per evitare alle suore

occasioni di peccare contro la povertà, e come esige la stessa carità religiosa.

3) Che le suore, senza il permesso della superiora, non accettino e non domandino a estranei cosa alcuna per proprio uso.
4) Che le suore, per nessun motivo, senza l'autorizzazione della superiora, tengano presso di sé o presso altri, in casa o fuori della casa, somme di denaro o altre cose.
5) Che per gli abiti siano costantemente usate la medesima materia e forma; e che le biancherie siano confezionate sullo stesso tipo.
6) Che in comune vengano fatte la pulizia e la rammendatura.

166. – Conviene però che, nonostante la vita comune, tutta la biancheria, le vesti, i libri e le altre cose di uso strettamente personale, siano distinte con segni particolari, affinché ne sia assicurato l'uso libero, personale e responsabile alle singole suore.

167. – Le suore che violano in cosa notevole la legge della vita comune prescritta dalle Costituzioni, di cui negli articoli 164-165, siano severamente ammonite e, se non si emendano, siano punite anche con la privazione della voce attiva e passiva; se poi fossero superiore, anche con la privazione dell'ufficio.

168. – Per la virtù della povertà, alla cui perfezione il voto è ordinato come mezzo, la religiosa si spoglia di ogni affetto disordinato ai beni temporali, e ne sopporta con animo lieto anche la privazione per amore di Gesù Cristo.

169. – Le suore tengano in grandissimo conto la povertà religiosa volontaria, fondamento, vigore e ricchezza di tutta la perfezione cristiana, della vita religiosa in particolare e dell'apostolato. Quindi non solo osservino fedelmente quanto prescrive il voto di povertà, ma anche incessantemente cerchino di progredire nella pratica della virtù della povertà.
La pratica della povertà esige l'amore al lavoro per tutte le suore. L'Istituto vive di lavoro (apostolato) e beneficenza: ma non è mendicante. La povertà vera produce, cura la beneficenza, provvede, mortifica le contrarie tendenze; ha cura di occupare il tempo; sa chiedere, in modo conveniente, aiuti per le opere buone e nuove[28].

[28] Aggiunta 3. Alcuni dattiloscritti non la riportano.

165.- Perciò è doverei delle Superiore vigilare che la legge della vita comune sia diligentemente osservata. In particolare devono avere cura:

1) Che nella comunità anche quanto al vitto, vestito e suppellettile, vi sia trattamento uguale per tutte le suore indistintamente, Superiore e suddite, tenendo conto però delle diverse necessità delle singole religiose per ragione della salute fisica, lavoro, ecc.

2) Che entro i limiti della povertà religiosa, con materna carità si provveda alle suore ciò che è necessario e conveniente quanto al vitto, al vestito e altre cose: questo anche per evitare alle suore occasioni di peccare contro la povertà, e come esige la stessa carità religiosa.

3) Che le suore, senza il permesso della Superiora, non accettino e non domandino a estranei cosa alcuna per ~~per~~ proprio uso.

4) Che le suore, per nessun motivo, senza l'~~autoriz~~ l'autorizzazione della Superiora, tengano presso di sè o presso altri, in caso o fuori della casa, somme di denaro o altre cose.

5) Che per gli abiti siano costantemente usate la medesima materia e forma; e che le biancherie siano confezionate sullo stesso tipo.

6) Che in comune vengano fatte la pulizia e la rammendatura.

166.- Conviene però che, nonostante la vita comune, tutta la biancheria, le vesti, i libri e le altre cose di uso strettamente personale, siano distinte con segni particolari, affinchè ne sia assicurato l'uso libero, personale e responsabile alle singole suore.

167.-Le suore che violano in cosa notevole la legge della vita comune prescritta dalle Costituzioni, di cui negli art. 164, 165, siano severamente ammonite e, se non si emendano siano punite anche con la privazione della voce attiva e passiva; se poi fossero Superiore, anche con la privazione dell'ufficio.

168.- Per la virtù della povertà, alla cui perfezione il voto è ordinato come mezzo, la religiosa si spoglia di ogni affetto disordinato ai beni temporali, e ne sopporta con animo lieto anche la privazione per amore di Gesù Cristo.

169.-Le suore tengano in grandissimo conto la povertà religiosa volontaria, fondamento, vigore e ricchezza ditutta la perfezione cristiana, della vita religiosa in particolare e dell'apostolato. Quindi non solo osservino fedelmente quanto prescrive il voto di povertà, ma anche incessantemente cerchino di progredire nella pratica della virtù della povertà.

La pratica della povertà esige l'amore al lavoro per tutte le suore. L'Istituto vive di lavoro (apostolato) e beneficenza: ma non è mendicante. La povertà vera produce, cura la beneficenza, provvede, mortifica le contrarie tendenze; ha cura di occupare il tempo; sa chiedere in modo conveniente aiuti per le opere buone e nuove.

170. – Di conseguenza, per amore alla virtù della povertà, le religiose, di qualsiasi condizione e in qualsiasi ufficio siano costituite, si astengano dal superfluo, sopportino volentieri i pesi della vita comune e nulla desiderino di singolare. Se qualcuna però ha bisogno di qualche cosa speciale, la chieda con semplicità alla superiora, affinché possa provvedere.

171. – Le suore si accontentino della mensa comune. Il vitto sia sano, abbondante, ben confezionato, ma nulla vi sia di superfluo, troppo ricercato, non conveniente allo spirito di povertà. Anche nella mensa le suore dimostrino lo spirito religioso di una vita semplice e di famiglia. Però è dovere delle superiore avere i dovuti riguardi sia per il lavoro, sia per le forze fisiche delle suore, affinché nessuna abbia a soffrire incautamente danno nella salute.

172. – I vestiti, le suppellettili, gli oggetti di uso personale, le stesse case, siano conformi allo spirito di povertà evangelica. Ogni suora usi attenzione affinché queste cose e gli altri mezzi di apostolato non vengano per sua negligenza deteriorati, ma se ne faccia uso ragionevole.

173. – Persuase che il lavoro, assieme agli altri sussidi che la Divina Provvidenza fornisce, è il mezzo ordinario e principale per provvedere alle diverse necessità temporali e sostenere le opere stesse di apostolato, anche per spirito di povertà le suore siano diligenti nell'impiego del tempo, ciascuna nelle proprie occupazioni; quando speciali necessità della Congregazione lo richiedono, ugualmente per spirito di povertà le religiose sappiano anche umilmente chiedere beneficenza, e lo facciano in quella forma semplice e dignitosa che conviene al loro stato e alla nobiltà dell'opera stessa, osservando le norme che la superiora generale avesse dato al riguardo. È però esclusa la questua.

174. – Affinché le religiose si rendano familiare e coltivino intimamente la virtù della povertà evangelica, ripensino sovente agli esempi e all'insegnamento del Divino Maestro: "Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3). Si sforzino di sradicare a poco a poco ogni attaccamento alle cose temporali; siano contente del necessario e rinunzino ad ogni superfluità, anzi, spon-

taneamente, almeno con l'affetto interiore ed in spirito di umiltà, preferiscano ciò che è più povero. Che se avvenisse di dover essere scarse anche di cose necessarie, sappiano sopportare pazientemente e ne gioiscano come di una occasione per imitare più da vicino la povertà di Gesù, ed ottenere il premio promesso a questa virtù.

CAPO IV
OBBLIGO DI TENDERE ALLA PERFEZIONE
OSSERVANZA RELIGIOSA

175. – Tutte e singole le religiose, le superiore anche per obbligo di precedere con l'esempio, devono non soltanto osservare fedelmente ed integralmente i voti che hanno professato, ma anche conformare la loro vita alle presenti Costituzioni, e così tendere alla perfezione del loro stato.

176. – La diligente osservanza delle Costituzioni, la fedeltà agli atti comuni, la puntualità agli orari, offrono tante occasioni di esercitare la virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la mortificazione. Nessuna quindi si esima facilmente dal compiere gli atti comuni, dimostrando poi sollecitudine per le cose singolari.

177. – Le suore siano profondamente convinte che l'osservanza religiosa è necessaria sia per il progresso nella perfezione, sia per l'incremento della Congregazione a cui ogni suora deve contribuire specialmente con l'orazione, con l'esempio nella pratica della vita religiosa, con lo zelo industrioso per le vocazioni e per le opere di apostolato. Le suore si esaminino con diligenza sopra queste obbligazioni.

178. – Nelle mortificazioni o penitenze private, le suore si regolano secondo il consiglio del confessore. Per le penitenze che, sebbene private, potrebbero tuttavia influire sull'osservanza religiosa, sull'esercizio dell'apostolato e sulla salute fisica, si richiede anche il permesso della superiora. Sempre poi si procuri di stare allo spirito proprio della Congregazione.

179. – Alle suore dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni[29] non sono imposte dalle Costituzioni penitenze particolari. Accettino però con animo lieto le mortificazioni richieste dalla vita comune e dall'osservanza religiosa; evitino i discorsi vani; si applichino con diligenza alle proprie occupazioni, nella obbedienza e sotto la guida delle superiore, in spirito di vera cooperazione fraterna da cui le opere di apostolato acquistano impulso ed efficacia. Tengano per regola che prime loro penitenze devono essere la carità vicendevole, la vita comune, l'intensa applicazione all'apostolato[30].

180. – Le suore ricordino che al lavoro, manuale o intellettuale, tutti siamo obbligati, non solo per legge naturale, ma anche per un dovere di penitenza e di soddisfazione. Il lavoro è il mezzo comune con cui l'anima è preservata dai pericoli e si eleva a cose più alte; il mezzo con cui noi, come è nostro dovere, prestiamo la nostra opera alla Divina Provvidenza, tanto nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale. Le suore assumano quindi le diverse occupazioni e i vari uffici di studio e di apostolato con santa intenzione, li compiano alla presenza di Dio, li prendano nell'obbedienza e li congiungano con la volontaria rinunzia di se stesse. Il lavoro compiuto in questo modo sarà un potente e costante esercizio di tutte le virtù, pegno di una soave ed efficace unione della vita interiore con l'apostolato esterno, sull'esempio del Divino Maestro e della Regina degli Apostoli e di San Paolo Apostolo[31].

181. – Soprattutto le suore vivano nella carità verso Dio e verso il prossimo, legge suprema della vita cristiana e della vita religiosa. Dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima; la carità rende l'osservanza religiosa facile e grandemente meritoria. Perciò le suore promuovano le opere di apostolato e adempiano gli uffici loro affidati, animate da vero amore di Dio e delle anime, non cercando ricompensa umana, ma unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera buona, anche minima, fatta per lui, o al prossimo per suo amore. Le suore ripensino spesso che, in forza della loro professione devono imitare Gesù Cristo in modo più perfetto del semplice cristiano. Gesù scelse per sé la povertà,

[29] Aggiunta 3.
[30] Sottolineature del periodo: 3; sembrano ripassate da altra mano. Da qui, dattiloscritti più recenti mettono una virgola e aggiungono: cioè il lavoro come mortificazione esterna.
[31] Aggiunta 3.

C a p o IV

OBBLIGO DI TENDERE ALLA PERFEZIONE

OSSERVANZA RELIGIOSA

175.- Tutte e singole le religiose, le Superiore anche per obbligo di precedere con l'esempio, devono non soltanto osservare fedelmente e integralmente i voti che hanno professato, ma anche conformare la loro vita alle presenti Costituzioni, e così tendere alla perfezione del loro stato.

176.- La diligente osservanza delle Costituzioni, la fedeltà agli atti comuni, la puntualità agli orari, offrono tante occasioni di esercitare la virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la mortificazione. Nessuna quindi si esima facilmente dal compiere gli atti comuni, dimostrando poi sollecitudine per le cose singolari.

177.- Le suore siano profondamente convinte che l'osservaza religiosa è necessaria sia per il progresso nella perfezione, sia per l'incremento della Congregazione a cui ogni suora deve contribuire specialmente con l'orazione, con l'esempio nella pratica della vita religiosa, con lo zelo industrioso per le vocazioni e per le opere di apostoato. Le suore si esaminino con diligenza sopra queste obbligazioni.

178.- Nelle mortificazioni o penitenze private, le suore si regolano secondo il consiglio del confessore. Per le penitenze che, sebbene private, potrebbero tuttavia influire sull'osservanza religiosa, sull'esercizio dell'apostolato e sulla salute fisica, si richiede anche il permesso della Superiora. Sempre poi si procuri di stare allo spirito proprio della Congregazione.

179.- Alle suore dell'Istituto Regina Apostolorum per le occupazioni non sono imposte dalle Costituzioni penitenze particolari. Accettino però con animo lieto le mortificazioni richieste dalla vita comune e dall'osservanza religiosa; evitino i discorsi vani; si applichino con diligenza alle proprie occupazioni, nella obbedienza e sotto la guida delle Superiore, in spirito di vera cooperazione fraterna da cui le opere di apostolato acquistano impulso ed efficacia. Tengano per regola che prime loro penitenze devono essere la carità vicendevole, la vita comune, l'intensa applicazione all'apostolato.

180.- Le suore ricordino che al lavoro, manuale o intellettuale, tutti siamo obbligati, non solo per legge naturale, ma anche per un dovere di penitenza e di soddisfazione. Il lavoro è il mezzo comune con cui l'anima è preservata dai pericoli e si eleva a cose più alte; il mezzo con cui noi, come è nostro dovere, prestiamo la nostra opera alla Divina Provvidenza, tanto nell'ordine naturale che nell'ordine soprannatuale. Le suore assumano quindi le diverse occupazioni e i vari uffici di studio e di apostolato con santa intenzione, li compiano alla presenza di Dio, li prendano nell'obbedienza e li congiungano con la volontaria rinunzia di se stesse. Il lavoro compiuto in questo modo sarà un potente e costante

il lavoro, l'obbedienza, l'amore a Dio e agli uomini. La religiosa si studia di seguirlo nella tendenza a ciò che è più povero, più umile, più perfetto.

CAPO V
CARITÀ FRATERNA

182. – Le suore pratichino sinceramente la carità fraterna, senza la quale una comunità non può vivere nella pace, fiorire per l'osservanza religiosa e promuovere efficacemente le opere di apostolato. Sia impegno di ogni superiora e di ogni religiosa mantenere saldi i vincoli dell'unione e della carità in ogni casa e in tutta la Congregazione, secondo l'ammonimento di San Paolo: "Vi scongiuro di avere una condotta degna della vocazione che avete ricevuta, con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, con carità, sopportandovi gli uni gli altri, studiandovi di conservare l'unità dello spirito con il vincolo della pace; un solo corpo, un solo spirito, come ad una sola speranza siete stati chiamati con la vostra vocazione" (Ef 4,1-5).

183. – Perciò le religiose si guardino diligentemente da tutto ciò che può offendere l'unione e la carità fraterna; specialmente rifuggano da ogni critica, mormorazione, detrazione, delazione, amicizia particolare, rancore, invidia e gelosia; evitino le sinistre interpretazioni ed il continuato ricordo dei difetti delle sorelle. Tali mancanze devono essere corrette e represse energicamente. Si voglia invece il vero bene delle sorelle; si mostri anche all'esterno e realmente parta dal cuore la gioia e la soddisfazione per i beni che le sorelle hanno. Sia impegno di ognuna di pensare bene, parlare bene, desiderare il bene, fare del bene.

184. – Fra le suore vi sia mutua carità e comprensione, buon esempio vicendevole nella pietà, nella fedele osservanza, nel comune sentire e nel parlare. Si trattino con rispetto e cordialità; si sopportino nei difetti, si perdonino nelle offese; si usino quella carità e delicatezza con cui ognuna vorrebbe essere trattata. Vi siano anche i comuni segni esterni di cortesia religiosa, di educazione e cordialità che a tutti, ma in modo particolare convengono alle persone consacrate a Dio. Le suore però, nel comportamento tra loro e con le superiore, come anche nel trattare con gli esterni, devono essere semplici, svelte, fattive, evitando i modi artificiosi e cerimoniosi.

ESERCIZIO di tutte le virtù, pegno di una soave ed efficace unione della vita interiore con l'apostolato esterno, sull'esempio del Divino Maestro e della Regina degli Apostoli e di San Paolo Ap.

181.-Soprattutto le suore vivano nella carità verso Dio e verso il prossimo, legge suprema della vita cristiana e della vita religiosa. Dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima; la carità rende l'osservanza religiosa facile e grandemente meritoria. Perciò le suore promuovano le opere di apostolato e adempiano gli uffici loro affidati, animate da vero amore di Dio e delle anime, non cercando ricompensa umana, ma unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera buona, anche minima, fatta per Lui, o al prossimo per suo amore. Le suore ripensino spesso che, in forza della loro professione, devono imitare Gesù Cristo in modo più perfetto del semplice cristiano. Gesù Scelse per sè la povertà, il lavoro, l'obbedienza, l'amore a Dio e agli uomini. La religiosa si studia di seguirlo nella tendenza a ciò che è più povero, più umile, più perfetto.

C a p o V

CARITA' FRATERNA

182.-Le suore pratichino sinceramente la carità fraterna, senza la quale una comunità non può vivere nella pace, fiorire per l'osservanza religiosa e promuovere efficacemente le opere di apostolato. Sia impegno di ogni Superiora e di ogni religiosa mantenere saldi i vincoli dell'unione e della carità in ogni casa e in tutta la Congregazione, secondo l'ammonimento di S. Paolo: "Vi scongiuro di avere una condotta degna della vocazione che avete ricevuta, con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, con carità, sopportandovi gli uni gli altri, studiandovi di conservare l'unità dello spirito col vincolo della pace; un sol corpo, un solo spirito, come ad una sola speranza siete stati chiamati con la vostra vocazione" (Ef. 4, 1-5).

183. - Perciò le religiose si guardino diligentemente da tutto ciò che può offendere l'unione e la carità fraterna; specialmente rifuggano da ogni ~~cristia~~ critica, mormorazione, detrazione, delazione, amicizia particolare, rancore, invidia e gelosia; evitino le sinistre interpretazioni e il continuato ricordo dei difetti delle sorelle. Tali mancanze devono essere corrette e represse energicamente. Si voglia invece il vero bene delle sorelle; si mostri anche all'esterno e realmente parta dal cuore la gioia e la soddisfazione per i beni che le sorelle hanno. Sia impegno di ognuna di pensare bene, parlare bene, desiderare il bene, fare del bene.

185. – Particolare esercizio di carità per le religiose è la convivenza serena, familiare, cordiale, nella vita di comunità, con tutte indistintamente; in modo che la vita in comune sia veramente di conforto nelle pene, di incoraggiamento nelle difficoltà, di sincera partecipazione alle gioie. Questa convivenza deve portare a vivere l'ammonimento di San Paolo: "Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2).

186. – Pratichino sinceramente il precetto della correzione fraterna, osservando però con sollecitudine l'ordine che la carità esige e che particolarmente conviene a persone religiose. Che se in qualche caso il bene della sorella o della comunità richiede di riferire alla superiora qualche mancanza, nel fare questo le suore devono essere mosse unicamente dalla carità. Però non devono essere troppo facili a riferire alle superiore i difetti delle sorelle e devono guardarsi da qualunque passione e fine non buono che a questo potesse indurle.

187. – Le suore ricordino l'insegnamento di San Paolo: "La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"[32]; e i precetti del Signore: "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore"[33]; "Mettiti a sedere all'ultimo posto"[34]; in modo che chi comanda dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità, per unire le forze e tutto guidare al bene comune.

CAPO VI
CONFESSIONE E COMUNIONE

1. Confessione

188. – Le superiore curino che tutte, tanto le professe che le novizie e postulanti, si confessino almeno una volta per settimana.

189. – Ogni casa della Congregazione abbia il suo confessore ordinario. Che se il numero delle religiose od altra giusta causa lo

[32] 1Cor 13,4-7.
[33] Mt 11,29.
[34] Lc 14,10.

richiedesse, potranno essere due o anche più secondo lo giudicherà opportuno l'Ordinario del luogo.

190. – Se una suora, per la pace dell'anima sua o per maggior profitto nella via del Signore, chiede qualche particolare confessore o direttore spirituale, la superiora lo richieda all'Ordinario del luogo, al quale appartiene concederlo e vigilare affinché da questa concessione non nascano degli abusi, e vengano tolti qualora ne sorgessero.

191. – Ad ogni casa sia assegnato anche un confessore straordinario, il quale almeno quattro volte all'anno si porti alla casa religiosa, ed a cui tutte le suore devono presentarsi almeno per ricevere la benedizione.

192. – Inoltre verranno assegnati dall'Ordinario del luogo alcuni sacerdoti, ai quali le religiose possono accedere facilmente nei casi particolari, per accostarsi al sacramento della Confessione, senza che sia necessario rivolgersi ogni volta all'Ordinario medesimo.

193. – Se qualche religiosa domanda qualcuno dei confessori annoverati negli articoli precedenti, a nessuna superiora è lecito, né per se stessa né per mezzo di altri, né direttamente, né indirettamente, cercare il motivo della domanda, opporvisi con parole e fatti, mostrare in qualunque modo di esserne malcontenta.

194. – Del resto, se qualche suora nonostante le disposizioni degli articoli precedenti, per tranquillità della sua coscienza, occasionalmente, si presenta a un confessore approvato per le donne dall'Ordinario del luogo, la Confessione fatta in qualunque chiesa od oratorio anche semipubblico, od in altro luogo legittimamente approvato per ascoltare le Confessioni delle donne o delle religiose, è valida e lecita; né la superiora può proibire che una suora si valga di un'occasione opportuna per fare queste Confessioni, né può interrogare intorno ad esse, nemmeno indirettamente; e le suore non sono tenute a darne conto alla superiora. Tuttavia l'uso di un confessore occasionale non può diventare abituale senza una speciale concessione dell'Ordinario del luogo.

195. – Le religiose non abusino della libertà concessa per il loro bene spirituale. Per tranquillità di coscienza esse possono valersi dell'opportunità che si presenta, per esempio trovandosi fuori casa,

per confessarsi a norma dell'articolo 194, anche senza chiedere il permesso alla superiora; ma non hanno il diritto di uscire dalla casa religiosa per andare dal Confessore, o in qualche modo chiamarlo, senza permesso; né la superiora, ogni volta e in ogni tempo, è obbligata a concedere la licenza di uscire o chiamare il sacerdote che la suora vorrebbe. Perciò in questi casi, salva la disciplina religiosa, la superiora si regolerà secondo le buone norme della carità religiosa e della prudenza che si deve avere in cosa grave e delicata.

196. – A tutte le religiose è severamente proibito parlare tra loro del confessore e delle Confessioni delle sorelle; né le suore si permettano giudizi di biasimo su quelle che, a norma degli articoli precedenti, si presentassero ad un confessore diverso da quello designato, oppure insinuazioni sulla durata o sulla frequenza della Confessione. Si eviti con ogni diligenza tutto ciò che potrebbe diminuire il rispetto sacro che si deve al sacramento della Confessione. Le mancanze a questo riguardo devono essere punite dalla superiora, cui spetta prudentemente vigilare sull'osservanza delle norme stabilite per la Confessione.

197. – Allo scopo di non offendere in alcun modo la dignità del sacramento della Confessione, e di usarne rettamente nello spirito delle sapienti disposizioni della Chiesa, le religiose ritengano fermamente nell'animo il concetto altissimo del sacramento della misericordia divina; ne studino e ne meditino la santità, la grandezza, gli effetti soprannaturali che produce nell'anima; e soprattutto ciascuna procuri di ricevere questo sacramento con fede profonda, pentimento sincero, volontà ferma di emendarsi e di progredire nella virtù.

198. – Le suore tengano presente che il confessore non può ingerirsi in alcuna maniera nel governo interno ed esterno della comunità. Perciò non trattino con il confessore di cose che non riguardano la loro coscienza.

199. – Il confessore ordinario non può esercitare il suo ufficio oltre tre anni; però l'Ordinario del luogo può confermarlo per un secondo ed anche per un terzo triennio, se per la penuria dei sacerdoti atti a questo ufficio non possa provvedere altrimenti o se la maggioranza delle religiose, comprese anche quelle che negli altri affari non hanno diritto di voto, consente a voti segreti nella conferma dello stesso confessore; in questo caso si deve provvedere in altra

maniera ai bisogni spirituali delle religiose che non consentirono nella conferma, se esse lo desiderano.

200. – Quanto alla Confessione delle suore gravemente inferme, si osservi il prescritto dell'articolo 285.

201. – A tutte le superiore è severamente proibito indurre in qualsiasi maniera le proprie suddite a manifestare loro la coscienza.

202. – Alle suore non è proibito di aprire il loro animo, liberamente e spontaneamente alla superiora come a madre. Anzi, allo scopo di essere efficacemente aiutate nelle difficoltà e progredire nell'osservanza e nella perfezione religiosa, è molto conveniente che si rivolgano alla superiora con filiale fiducia; ma sempre con prudenza e con il dovuto riserbo; le superiore conservino rigoroso segreto su quanto le suore hanno loro confidato.

2. Comunione

203. – Le superiore promuovano fra le religiose la frequenza, anche quotidiana, alla santa Comunione. Dicano apertamente alle religiose che sono contente di vederle ricevere ogni giorno la santa Comunione; nei singoli casi di astensione però nulla vedano di riprovevole, anzi vi potrebbe essere un segno di coscienza delicata e timorata.

204. – Si raccomanda vivamente a tutte le suore di vivere in modo da essere degne, per quanto è possibile all'umana fragilità, di comunicarsi tutti i giorni.

205. – Se qualche suora, dopo l'ultima Confessione sacramentale, ha dato grave scandalo alla comunità o ha commesso una colpa grave ed esterna, fino a che non si sia nuovamente accostata al sacramento della Confessione, la superiora può proibirle di fare la santa Comunione.

206. – Le superiore useranno particolare attenzione affinché le religiose abbiano conveniente spazio di tempo per la preparazione e per il ringraziamento alla santa Comunione.

207. – Le regole sopra stabilite a riguardo della Confessione e Comunione si devono applicare anche alle novizie e, come norma direttiva, alle postulanti e aspiranti.

CAPO VII
ALTRI ESERCIZI DI PIETÀ

208. – Siccome la pietà è fondamento di tutta la vita religiosa, sorgente di virtù ed utile ad ogni cosa, le suore si studino di nutrirla profondamente nell'anima propria. Le superiore non ammettano alla professione chi non ha ancora imparato a compiere convenientemente e secondo il retto spirito religioso le pratiche di pietà, specialmente la meditazione, l'esame di coscienza e la Visita al Santissimo Sacramento.

1. Varie pratiche di pietà

209. – Pratiche di pietà quotidiane: ascoltare la Santa Messa; meditazione in comune per mezz'ora; le preghiere vocali in comune mattino e sera; la Visita di un'ora al Santissimo Sacramento, durante la quale si fa anche l'esame di coscienza, la lettura spirituale e si recita il rosario della Beata Vergine Maria.

210. – Si deve avere massima cura perché le suore, fin dall'inizio della vita religiosa, siano ben istruite sul metodo usato nella Congregazione per l'orazione mentale, l'esame di coscienza e la Visita al Santissimo Sacramento. Abbiano grande amore alla Sacra Scrittura, particolarmente al Vangelo, e se ne servano spesso per la lettura spirituale e la meditazione.

211. – Pratiche settimanali: Confessione sacramentale; studio della dottrina cristiana per almeno due ore settimanali; possibilmente in domenica una seconda Messa[35].

212. – Pratiche mensili: un giorno di ritiro spirituale; i giorni della prima settimana di ogni mese si dedicheranno alle diverse devozioni, secondo la consuetudine della Congregazione. Si faranno almeno due pie esortazioni a viva voce a tutte.

213. – Pratiche annuali: esercizi spirituali di otto giorni; celebrazione solenne della festa della Regina degli Apostoli, nella prima domenica di maggio; di San Paolo, il 30[36] giugno.

[35] Aggiunta 1. Nei dattiloscritti successivi vi è un'ulteriore aggiunta: anche più solenne della prima, cioè cantata.
[36] Sostituzione 1 in questo articolo.

211. - Pratiche settimanali: Confessione sacramentale; studio della dottrina cristiana per almeno due ore settimanali; possibilmente in domenica una seconda messa.

212. - Pratiche mensili: un giorno di ritiro spirituale; i giorni della prima settimana di ogni mese si dedicheranno alle diverse devozioni, secondo la consuetudine della Congregazione. Si faranno almeno due pie esortazioni a viva voce a tutte.

213. - Pratiche annuali: esercizi spirituali di otto giorni; celebrazione solenne della festa della Regina degli Apostoli, nella prima Domenica di Maggio; dei ~~Santi Apostoli Pietro~~ S. Paolo, il 30 Giugno.

214. - Durante gli esercizi spirituali si provveda che le suore rileggano le Costituzioni, o almeno che le prescrizioni più importanti vengano richiamate alla loro attenzione.

215. - La pietà delle suore dell'Istituto Regina Apostolorum si deve nutrire specialmente con lo studio, l'imitazione e l'amore di Gesù Cristo, ~~Dino~~ Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, per progredire veramente ~~sull~~'in sapienza, grazia e virtù sull'esempio di questo Divino Modello, amando Iddio con tutta la mente, volontà cuore ed opere.

216. - La sacra liturgia deve tenersi nel dovuto onore. Le suore quindi procurino di comprenderne bene il senso, di imparare il canto gregoriano, affinchè la loro pietà ne tragga alimento.

217. - Le Superiore curino che ogni domenica e festa di precetto, dove è possibile tutta la comunità assista ad una seconda Messa e ad una funzione serale che dovrà possibilmente comprendere i vespri, istruzione religiosa e benedizione col Santissimo Sacramento.

218. - Le suore prendano fedelmente parte alle pratiche di pietà; e se per ragionevoli cause o per qualsiasi altro motivo le avessero tralasciate, le Superiore procurino che vi sia il tempo per supplirvi, e vigilino che le suore realmente vi suppliscano.

C a p o VII

SILENZIO - CLAUSURA - RELAZIONI CON GLI ESTRANEI

219. - Le suore devono tenere in grandissimo conto e osservare diligentemente il raccoglimento interno e il silenzio, come mezzi molto efficaci per alimentare la vita interiore e l'unione con Dio.

220. - Pratichino il silenzio, eccetto per lo spazio di tempo concesso con dovuta moderazione, dopo i pasti.

214. – Durante gli esercizi spirituali si provveda che le suore rileggano le Costituzioni, o almeno che le prescrizioni più importanti vengano richiamate alla loro attenzione.

215. – La pietà delle suore dell'Istituto "Regina Apostolorum" si deve nutrire specialmente con lo studio, l'imitazione e l'amore di Gesù Cristo, Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, per progredire veramente in sapienza, grazia e virtù sull'esempio di questo Divino Modello, amando Iddio con tutta la mente, volontà, cuore ed opere.

216. – La sacra liturgia deve tenersi nel dovuto onore. Le suore quindi procurino di comprenderne bene il senso, di imparare il canto gregoriano, affinché la loro pietà ne tragga alimento.

217. – Le superiore curino che ogni domenica e festa di precetto, dove è possibile, tutta la comunità assista ad una seconda Messa e ad una funzione serale che dovrà possibilmente comprendere i vespri, istruzione religiosa e benedizione con il Santissimo Sacramento.

218. Le suore prendano fedelmente parte alle pratiche di pietà; e se per ragionevoli cause o per qualsiasi altro motivo le avessero tralasciate, le superiore procurino che vi sia il tempo per supplirvi, e vigilino che le suore realmente vi suppliscano.

CAPO VIII
SILENZIO – CLAUSURA – RELAZIONI CON GLI ESTRANEI

219. – Le suore devono tenere in grandissimo conto e osservare diligentemente il raccoglimento interno[37] e il silenzio, come mezzi molto efficaci per alimentare la vita interiore e l'unione con Dio.

220. – Pratichino il silenzio, eccetto per lo spazio di tempo concesso con dovuta moderazione, dopo i pasti.

221. – Durante i pasti ascoltino una lettura utile ed edificante per uno spazio di tempo conveniente. La superiora può dispensare da questa osservanza quando lo giudica opportuno.

[37] Dattiloscritti successivi aggiungono: ed esterno.

222. – È proibito alle suore di scambiarsi visita nelle loro celle.

223. – Le religiose tutte, comprese le novizie e le postulanti, devono osservare la clausura a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

224. – È necessario circoscrivere distintamente i luoghi riservati alla clausura. Il parlatorio sia vicino, per quanto è possibile, alla porta d'ingresso, in modo che gli estranei non possano e non debbano entrare nei locali interni.

225. – Se la casa è destinata esclusivamente alle religiose, è tutta soggetta alle leggi della clausura, eccetto il parlatorio, la chiesa e sacrestia annessa, e le stanze dei forestieri.

226. – Nei locali soggetti a clausura non si possono ammettere persone estranee di altro sesso, eccetto l'Ordinario del luogo o un suo delegato in occasione della visita, i sacerdoti per l'amministrazione dei sacramenti, i medici, gli operai e altri la cui opera sia necessaria, e quelle persone che le superiore per giusti e ragionevoli motivi crederanno di poter ammettere. Queste persone saranno sempre accompagnate da una suora.

227. – Se una casa ha annesso un edificio o locali non soggetti a clausura, destinati alle opere di apostolato proprie della religione, anche in questi luoghi esterni non si ammettano persone di diverso sesso se non per giusta causa e con la licenza della superiora.

228. – Gli estranei devono essere ricevuti e fermarsi nel parlatorio, anche se parenti delle religiose e delle stesse superiore. Le suore vadano in parlatorio dopo aver ricevuto il permesso della superiora, e solo negli orari stabiliti, eccetto il caso straordinario e di urgenza, di cui giudicherà la superiora. Le suore non stiano sole in parlatorio, ma vi sia sempre anche un'altra religiosa, eccetto si tratti dei genitori o parenti di primo grado e di riguardo, secondo il prudente giudizio della superiora.

229. – Se una casa avesse i locali per l'abitazione del confessore o del cappellano, questi abbiano un ingresso separato senza comunicazione interna con i locali occupati dalle suore.

230. – Le suore alle quali è affidata la custodia della clausura, del parlatorio, e della porta, vigilino perché la disciplina religiosa non sia turbata da visite inutili, troppo frequenti o troppo prolungate, e da chiacchiere superflue, con danno per lo spirito religioso.

231. – Nessuna suora può uscire di casa, anche per ragioni di ufficio, senza averne prima ottenuto il permesso della superiora e senza chi l'accompagni. Al ritorno dovrà presentarsi di nuovo alla superiora.

232. – Le suore si astengano dal far visita a persone estranee ancorché ecclesiastiche, senza gravi ragioni espressamente approvate dalla superiora; le visite ai parenti possono essere permesse per ragionevoli cause da approvarsi volta per volta dalla superiora, ad esempio: per malattie gravi dei genitori.

233. – Le superiore non possono permettere che una suora rimanga fuori dalla casa religiosa per più di sei mesi; ed anche nel limite di sei mesi lo permettano solo per giusti e gravi motivi; e per il minor tempo possibile. Per un'assenza di oltre sei mesi, si richiede il permesso della Santa Sede, eccetto che fosse per ragione di studio; in tale caso devono dimorare presso altre religiose, e frequentare scuole approvate o riconosciute dall'Autorità ecclesiastica.

234. – È dovere speciale della superiora vigilare affinché siano diligentemente osservate le prescrizioni delle Costituzioni, sia riguardo all'uscita delle suore, sia riguardo al ricevere in casa o far visita a persone estranee.

235. – Durante i viaggi ogni religiosa conservi il raccoglimento, la modestia e la silenziosità, reciti il santo rosario, in quanto è possibile legga qualche utile libro.

236. – Le superiore abbiano cura che le religiose non vadano e non rimangano sole fuori di casa, eccetto in caso di necessità: allora usino le cautele che prudentemente saranno giudicate opportune per provvedere al decoro e allo spirito della suora.

237. – Andando lontano dalla propria casa generalmente non alloggino in alberghi, ma chiedano in carità di essere ospitate da altre religiose; che, se necessariamente debbono ricorrere a famiglie, queste siano note per cristiana pietà e virtù.

238. – Le religiose possono mandare liberamente lettere senza obbligo di sottoporle ad ispezione: alla Santa Sede, al Legato Pontificio della nazione, alla superiora generale, alle consigliere generali, alla propria superiora locale se fosse assente e all'Ordinario del luogo ove si trova la casa a cui appartengono. Da tutte queste persone, parimenti, le religiose possono ricevere lettere che nessuno ha il diritto di ispezionare.

239. – Le altre lettere devono tutte passare sotto ispezione delle relative superiore locali. Ricordino però le superiore che sono strettamente tenute a mantenere il segreto su tutto ciò che avranno letto nelle lettere, e sono anche tenute ad usare carità e moderazione nel regolare le relazioni epistolari delle suddite.

CAPO IX
FORMAZIONE DELLE SUORE

240. – Le suore durante il periodo della professione temporanea devono conservare, completare e perfezionare la formazione ricevuta durante il postulato e il noviziato.
Le superiore siano quindi particolarmente sollecite delle professe di voti temporanei: non le devono abbandonare a se stesse, ma affidare ad ottime ed esperte maestre, in case ove siano in pieno vigore la vita comune e l'osservanza religiosa.

241. – Durante la professione temporanea le suore devono trascorrere un tempo conveniente nelle case appositamente stabilite, per una più accurata formazione religiosa, tecnica ed intellettuale, oltre quanto è prescritto nell'articolo 107 circa la immediata preparazione alla professione perpetua.

242. – Nella formazione delle giovani professe, le maestre devono prima di tutto tendere a consolidare la formazione religiosa tenendo conto della loro specifica vocazione; ma non trascurino la formazione umana e civile: la suora deve essere anche umanamente compita e socievole, distinta nelle virtù cristiane; molte cose di istruzione fisica, di galateo, di buona educazione e formazione del carattere, preparano alla vita osservante e ad un apostolato più efficace.

243. – Per quanto riguarda la formazione intellettuale, è necessario che a tutte le suore venga data una conveniente istruzione non solo religiosa ma anche civile a norma di quanto è prescritto negli articoli 253-262.

244. – Occorre inoltre siano convenientemente istruite in ciò che è necessario per l'efficace esercizio dell'apostolato. Anzi, come parte della loro formazione specifica si dedichino con zelo all'esercizio pratico dell'apostolato, in quella misura che non sia di impedimento alla loro formazione, sotto la guida prudente e maternamente caritatevole delle superiore.

245. – Le suore devono essere formate a convinzioni profonde sulla loro vocazione. Siano persuase che primo lavoro di ogni religiosa è il perfezionamento proprio con lo sforzo costante di emendazione dei difetti e di conquista delle virtù cristiane e religiose.

246. – Le maestre nel loro delicato compito pensino ad una necessità fondamentale ed essenziale: la formazione cioè di una coscienza illuminata, retta, profonda, delicata.

247. – Nella formazione si miri a dare e conservare lo spirito di semplicità, di veracità, di attività. Ovunque le suore devono portare queste loro caratteristiche: semplici, pie, svelte, santamente operose; non molte parole, ma pietà soda, rettitudine, attività intelligente.

248. – Perché la formazione sia efficace, tra le maestre e le suore deve intercorrere un'unione di intenti e di cooperazione, un'alleanza di forze per la migliore formazione.

249. – La formazione non è semplice istruzione o cura della disciplina, o avviamento a una professione: per i membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" è formazione di una mentalità, di una volontà, di uno spirito del tutto conforme alle Costituzioni. L'istruzione, le esortazioni pie, gli ammonimenti dati in comune a tutte sono necessari; ma la cura particolare di ciascuna suora ne garantisce il frutto. La maestra non lasci mancare un tale aiuto. Sempre illumini, incoraggi, richiami, allieti, dimostri premura per la salute, per gli

studi, per le difficoltà di apostolato, di vita comune, ecc. Voglia quindi e cerchi il bene delle sorelle, anche con sacrificio. Abbia con esse un comportamento dignitoso e di familiare intimità; non l'atteggiamento della superiora che ingerisce timore.

250. – Anche per la formazione delle professe di voti temporanei vale quanto prescrive l'articolo 82 per le novizie.

251. – Una formazione sapiente tiene conto delle esigenze e di ogni circostanza di tempo, di luogo, di persone; deve portare a vivere la vita religiosa nel proprio tempo e nel proprio ambiente; a fare il bene agli uomini del tempo in cui si vive. Occorre quindi una intelligente, attenta, prudente vigilanza per evitare qualunque deviamento dai retti principi. La santità, la vita religiosa è sempre una: quella insegnata da Gesù Cristo con l'esempio e la parola. Questa si deve vivere sotto la guida della Chiesa.

252. – È perciò esigenza fondamentale della formazione stessa che le maestre destinate a questo compito si distinguano per la pietà profonda, per la fedeltà alle Costituzioni e allo spirito della Congregazione, per la intelligente devozione alle direttive della Chiesa, e abbiano esperienza intorno alla vita delle case e particolarmente dell'apostolato.

CAPO X
GLI STUDI

253. – Ogni suora opererà tanto più efficacemente nell'apostolato quanto più sarà pia, virtuosa, e possederà una conveniente preparazione tecnica e intellettuale per i diversi uffici e compiti di apostolato. Le superiore mettano quindi grande cura per conoscere le attitudini morali e intellettuali delle suore e prepararle con corsi speciali di studi.

254. – Le suore devono avere una conveniente istruzione e cultura civile. Secondo le attitudini delle suore, può essere una istruzione elementare completa, una istruzione media, o superiore.

255. – Alle suore poi è necessaria la formazione tecnica per l'esercizio pratico dell'apostolato nelle sue diverse opere; occorre quindi che nelle case di formazione e degli studi, vi sia un corso teorico-pratico di apostolato per tutte le aspiranti e le suore.

256. – Per tutte le suore è particolarmente necessaria una buona e solida formazione catechistica, ascetica, liturgica.

257. – La liturgia, la storia sacra e la storia ecclesiastica, la vita di Gesù Cristo, la Bibbia entrano nelle materie che i membri devono studiare con grande cura.

258. – Allo scopo di esercitare l'apostolato con maggiore efficacia, si deve procurare che le suore, tenendo conto delle loro attitudini, delle necessità della Congregazione, delle circostanze di luogo e di tempo, conseguano titoli di studio e altri diplomi convenienti.

259. – Conviene che le suore abbiano corsi teorico-pratici per la confezione di abiti e cose necessarie per i chiamati poveri.

260. – La superiora generale con il suo consiglio abbia cura che vengano compilati programmi di studio convenienti, servendosi pure di persone pie e competenti sotto ogni aspetto. Si ricordi che i tempi progrediscono e la Congregazione deve perfezionarsi nel progresso dei tempi.

261. – Si usi molta cura nello scegliere le insegnanti: esse devono eccellere non solo per la scienza vera, facilità nel comunicarla e particolare competenza pedagogica; ma anche nella pietà, nella osservanza e nello spirito religioso, nello zelo e nell'amore per la Congregazione e le sue opere di apostolato.

262. – Ogni suora ritenga che Gesù progrediva in sapienza, età e grazia. Pensi che può istruirsi sempre di più non solo con i libri, nelle scuole e nelle conferenze, ma ancora con le quotidiane esperienze, nelle conversazioni, nei contatti con persone di maggior cultura.

CAPO XI
L'APOSTOLATO

263. – I membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" esercitano il loro apostolato con le opere e nello spirito di cui negli articoli 2 e seguenti, in dipendenza e cooperazione con l'Autorità ecclesiastica, secondo la loro condizione.

264. – La dipendenza dal parroco riguarda l'esercizio dell'apostolato, non la direzione della casa e delle suore, o la amministrazione dei beni temporali.

265. – Quando aprono una casa, le suore considerino di essere mandate ad una altissima missione: grande responsabilità e grande merito. Si accendano perciò di santo zelo.

266. – Vi sono opere che si possono subito e sempre fare: pregare il Signore che mandi molte e buone vocazioni alla Chiesa, riparare il Cuore paterno di Dio per le vocazioni trascurate, impedite o tradite, esercitare l'apostolato del buon esempio, diffondere la stampa cattolica che aiuta a formare nel popolo una coscienza vocazionaria, ecc.

267. – Ricordino le suore che, per esercitare fruttuosamente l'apostolato, oltre la preparazione intellettuale è sommamente necessario un profondo spirito di umiltà e di pietà.

268. – Nel loro apostolato vocazionario, i membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" abbiano sempre cura di orientare le vocazioni verso l'Eucarestia: sono così sicure di indirizzarle verso Colui che è la Via, la Verità e la Vita, per uno sviluppo completo della loro vocazione.

269. – In ogni casa vi siano almeno tre suore.

270. – I locali destinati alle opere di apostolato siano disposti in modo che l'accesso ai fedeli sia facile, ma nello stesso tempo sia provveduto che le suore abbiano i locali riservati a loro, per l'osservanza cioè della clausura.

271. – Le superiore provvedano che nelle case, secondo lo speciale e concreto apostolato da esercitarvi, siano destinate suore convenientemente preparate; che gli orari siano disposti in modo da lasciare il tempo per le pratiche di pietà; che le religiose non siano sovracca-

riche di lavoro; che le suore non restino mai sole, ma abbiano con sé almeno una fanciulla.

272. – Le suore nel loro delicato compito abbiano sempre il sussidio di queste due tutele: l'occhio amorosamente vigile della Congregazione, e il silenzioso richiamo delle persone che accedono, osservano, sorprendono. Tengano sempre un comportamento dignitoso, raccolto, sereno; il parlare sia serio, moderato, escludendo le lunghe conversazioni con estranei e su argomenti non convenienti per religiose.

273. – Le opere esterne di apostolato non devono impedire il raccoglimento e la vita interiore; perciò le suore abbiano somma cura di compiere bene tutte le pratiche di pietà e tenersi abitualmente unite a Dio anche nell'esercizio del loro zelo.

274. – Nelle loro relazioni con i "chiamati", i membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" seguiranno gli esempi del Divino Maestro e della Regina degli Apostoli, quali si leggono nel Vangelo, considerando come sono stati imitati dalle pie donne che la Chiesa onora come sante ed esercitarono opere simili.

275. – I membri sappiano valersi di quei mezzi, sussidi e metodi che lo zelo sapiente dei Vescovi e l'esperienza dei vari Istituti Religiosi indicano come buoni e opportuni.

276. – Ricordino costantemente che l'occhio dello zelo è la prudenza; trattino perciò sempre con riservatezza, specialmente in privato, con tutti. Ai Pastori di anime portino grande stima e rispetto.

277. – Molta prudenza è necessaria alle suore quando devono occuparsi di opere di speciale delicatezza e pericolo, di vocazioni tardive, ecc. Le suore non contraggano relazioni particolari con persone sospette o pericolose.

278. – I membri inculchino nei chiamati la devozione al Divin Maestro, alla Regina degli Apostoli, ai santi Apostoli Pietro e Paolo[38] e l'amore al Papa.

[38] Naturalmente, per analogia con le altre correzioni apportate da Don Alberione, qui bisogna leggere: "a San Paolo Apostolo", come riportano, infatti, i successivi dattiloscritti.

CAPO XII
CURA DELLA PROPRIA SALUTE E DELLE SUORE INFERME

279. – È stretto dovere di ogni superiora avere cura della salute delle proprie sorelle.

280. – Le suore poi, come devono evitare una esagerata sollecitudine per quanto riguarda il corpo, così devono avere una prudente e moderata cura di conservare le forze e la salute, essendo dono prezioso di Dio. Perciò se una suora avverte qualche cosa che possa notevolmente nuocere alla sua salute, candidamente ed umilmente lo manifesti alla superiora.

281. – Quando una suora si ammala, la superiora è tenuta a provvedere che le siano prestate con generosa carità tutte le cure necessarie, tanto spirituali che temporali.

282. – L'inferma santifichi le sue sofferenze; e mentre non deve rifiutare le cure necessarie, non deve neppure esigerne delle eccessive, dimostrando più che mai il suo spirito religioso e la sua sollecitudine per la salute eterna.

283. – Nelle nazioni ove la Congregazione ha un numero notevole di suore, si procuri di avere una casa destinata esclusivamente alle suore inferme; dove non è possibile, si destini qualche parte della casa ad infermeria, in modo che ordinariamente le suore inferme siano curate nelle case della Congregazione e non fuori, a meno che si tratti di casi speciali.

284. – Nel corso della malattia la superiora vigili perché l'inferma abbia tutti i mezzi necessari per la santificazione dell'anima; e in particolare che le vengano amministrati con la conveniente frequenza i santi sacramenti.

285. – Tutte le suore, quando sono gravemente inferme, quantunque non vi sia pericolo di morte, possono chiamare qualunque sacerdote approvato per le Confessioni delle donne, benché non assegnato per le religiose, e possono confessarsi da lui, durante la malattia grave, ogni volta che vogliono; né la superiora può proibirlo, sia direttamente che indirettamente.

286. – In pericolo di morte le suore possono confessarsi da qualunque sacerdote, benché non approvato per le Confessioni, e anche nel caso che fosse presente un sacerdote approvato.

287. – Per la Comunione delle inferme, riguardo alla frequenza, si stia al loro pio desiderio, tenendo presente che le inferme, anche non degenti, possono ricevere la Comunione quotidiana anche se avessero preso qualche cosa a modo di bevanda o di vera medicina, esclusi gli alcolici.

288. – Aggravandosi la malattia e manifestandosi il pericolo di morte, se ne avvisi prudentemente l'inferma, curando che riceva a tempo il sacramento della Penitenza, il Viatico, l'Estrema Unzione e l'indulgenza "in articulo mortis". Perdurando il pericolo di morte è lecito e conveniente amministrare all'inferma il santo Viatico più volte in giorni diversi, secondo il prudente consiglio del confessore.

289. – Nel pericolo prossimo di morte s'inviti l'inferma a rinnovare l'atto di professione e con grande carità si recitino le preghiere rituali per l'assistenza ai moribondi. Si procuri che, possibilmente, il sacerdote assista all'agonia della morente.

290. – Avvenuta la morte di una religiosa, se ne dia subito notizia alla superiora generale, alla famiglia della defunta e alle case, affinché le vengano applicati i suffragi prescritti.

291. – La sepoltura sia devota, ma semplice, come lo richiede la povertà da loro professata.

292. – Dopo la morte di una suora, le superiore abbiano cura di scriverne una breve memoria da conservarsi nell'archivio.

CAPO XIII
SUFFRAGI

293. – Il vincolo della carità che unisce le religiose non si deve sciogliere con la morte; perciò tutte siano sollecite e diligenti nel suffragare le sorelle defunte. Però, da viva, ognuna provveda a se stessa, facendo penitenza delle proprie colpe, vivendo nel fervore e

nell'osservanza, e acquistando indulgenze per non esporsi al pericolo di dover rimanere a lungo in purgatorio.

294. – Per ognuna delle professe e novizie defunte si faccia celebrare il corso delle trenta Messe Gregoriane, ed in ogni casa della Congregazione si facciano applicare due Messe. Inoltre le professe e le novizie viventi nella casa in cui avvenne il decesso, facciano la Comunione, recitino il rosario intero e continuino ad offrire i loro rosari per un mese. Per una postulante defunta si faccia celebrare una Messa nella casa in cui avvenne il decesso, e tutte le suore viventi nella stessa casa offrano la Comunione e una terza parte di rosario.

295. – Per la superiora generale morta in carica, e per le ex-superiore generali, oltre ai suffragi di cui nell'articolo precedente, si fanno applicare cinque Messe in ogni casa della Congregazione. Nella casa generalizia si celebrano la prima trigesima ed il primo anniversario con funerale.

296. – Per le quattro consigliere generali, per la segretaria e per l'economa generale, morte in carica, oltre ai suffragi di cui nell'articolo 294, si fanno applicare tre Messe in ogni casa della Congregazione. Lo stesso si fa per la superiora locale nella propria casa.

297. – Alla morte del padre o della madre di una suora professa o novizia, nella casa ove questa dimora si fa celebrare una Messa e tutte le suore della comunità offrono una Comunione e una terza parte di rosario.

298. – Alla morte del Sommo Pontefice si celebra una Messa in ogni casa della Congregazione; per il Vescovo diocesano, una Messa in ogni casa della Diocesi; per i benefattori insigni saranno stabiliti suffragi ogni volta dalla superiora generale.

299. – Nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, 2 novembre, in tutte le case della Congregazione, si fa celebrare una Messa per le postulanti, novizie, professe e loro parenti defunti, ed anche per tutti i cooperatori.

Parte terza

GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE

CAPO I
GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE IN GENERALE

300. – La vita e la forza della Congregazione, oltre che nella grazia del Signore, stanno nella massima unità di pensiero, di cuore e di opere, che a sua volta si appoggia sull'ossequio devoto alla sacra Gerarchia della Chiesa, alle Autorità stabilite nella Congregazione ed alle Costituzioni.

301. – I membri dell'Istituto "Regina Apostolorum" dipendono dal Sommo Pontefice come da loro supremo superiore, cui devono obbedire anche in forza del voto di obbedienza. Perciò non soltanto professano devozione illimitata all'augusta Persona del Sommo Pontefice, ma anche piena sottomissione a tutte le leggi e le disposizioni della Santa Sede.

302. – I membri dipendono pure dall'Ordinario del luogo a norma dei sacri canoni; dimostrino quindi sottomissione e religiosa deferenza per la sua persona, come anche per tutti i ministri di Dio.

303. – Oltre al rispetto, alla venerazione, alla piena sottomissione, i membri avranno poi grande cura di pregare per il Sommo Pontefice, per i Vescovi, per i sacerdoti.

304. – L'autorità suprema interna viene esercitata in modo ordinario dalla superiora generale, eletta dal Capitolo generale, a norma delle presenti Costituzioni.

305. – Nel governo della Congregazione la superiora generale viene aiutata da un consiglio di quattro suore; vi sarà inoltre la segretaria e l'economa generale. Tutte sono elette nel Capitolo generale a norma delle presenti Costituzioni.

306. – L'autorità suprema della Congregazione viene esercitata anche, ma in modo straordinario:
1) Dalla vicaria generale, che sostituisce la superiora generale defunta, assente o impedita nel suo ufficio.
2) Dal Capitolo generale, legittimamente adunato.

307. – Le altre superiore che, sotto la dipendenza del governo generale, hanno potestà ordinaria stabilita dalle Costituzioni, sono le superiore locali che, con il loro consiglio, governano una casa.

308. – Le superiore, secondo la loro rispettiva competenza, hanno potestà di governare le religiose loro soggette e il dovere di aver cura di esse e della Congregazione. Quindi possono dare precetti e disposizioni in conformità delle presenti Costituzioni per l'esatta osservanza e per conseguire il fine generale e speciale della Congregazione.

309. – Le superiore abbiano grande cura nel suddividere e nell'assegnare gli uffici in modo conveniente alle attitudini delle suore, lasciando quindi a ciascuna quella libertà ragionevole che serve alla maggior efficacia della collaborazione.

310. – Le superiore ricordino che sono investite di autorità non per loro vantaggio, ma unicamente per promuovere il bene delle persone e delle opere della Congregazione; quindi devono precedere particolarmente in pietà, in sapere, in virtù; distinguersi nell'esatta osservanza religiosa, nella pratica dei voti e della vita comune; nello zelo per l'apostolato e nella caritatevole sollecitudine per tutte le sorelle.

311. – Si devono religiosamente custodire i segreti di ufficio anche dopo che esso sia terminato.

CAPO II
CAPITOLO GENERALE

312. – Il Capitolo generale è l'adunanza delle suore convocate a norma delle presenti Costituzioni, per procedere autorevolmente alle elezioni della superiora generale, delle consigliere, della segretaria e dell'economa generale, per trattare le cose generali e più importanti della Congregazione. Esso si deve stimare mezzo efficace anche per mantenere e rinforzare l'unità di pensiero, di azione e di cuore fra i membri della Congregazione.

1. Convocazione del Capitolo generale e suoi membri

313. – Il Capitolo generale deve essere convocato tutte le volte che si deve fare l'elezione della superiora generale, cioè alla scadenza del suo ufficio, sia perché trascorsi i dodici anni, e allora il Capitolo è detto "ordinario"; sia per la morte, rinunzia o deposizione della superiora generale, e allora il Capitolo è detto "straordinario".

314. – Fuori del tempo stabilito nell'articolo precedente, non si può convocare il Capitolo generale, senza uno speciale permesso di tutti gli Ordinari ove sono le case della Congregazione.

315. – Spetta alla superiora generale convocare il Capitolo tre mesi prima della sua celebrazione con il consenso del suo consiglio circa il luogo e il giorno in cui deve tenersi. Nel caso che non vi fosse la superiora generale, la convocazione viene fatta dalla vicaria generale entro tre mesi, e il Capitolo viene celebrato non oltre sei mesi dalla cessazione dell'ufficio.

316. – La convocazione del Capitolo si fa con l'invio di lettere dirette a tutte le singole case, in cui è indicato il giorno e il luogo in cui sarà celebrato, ed elencate quelle che hanno il diritto di intervenire, sia per ufficio che per delegazione. Inoltre si prescrivano le preghiere per il felice esito del Capitolo.

317. – Sono membri del Capitolo generale in forza del loro ufficio:
1) La superiora generale.
2) Le consigliere generali.
3) La segretaria generale.
4) L'economa generale.
5) Le ex-superiore generali.
6) Le superiore locali delle case complete, che contano cioè almeno dodici professe.

318. – In forza di legittima delegazione sono membri del Capitolo generale:
1) Una delegata per ciascuna casa di dodici professe, scelta fuori della superiora locale, a norma dell'articolo 325.1;
2) Due delegate, una tra le superiore ed una tra le suddite, per ogni distretto elettivo costituito a norma dell'articolo 325.2.

319. – La superiora generale, le consigliere, la segretaria e l'economa generale, continuano ad essere membri di quel Capitolo convocato anche se non vengono rielette al rispettivo ufficio.

320. – Le elezioni nel Capitolo generale si devono fare sempre per scrutinio, cioè: ogni elettrice manifesta segretamente, a mezzo scheda, la persona da lei designata, rimanendo esclusa l'elezione fatta per compromesso.

2. Alcune norme da osservarsi nelle elezioni

321. – Tutte le capitolari devono essere convocate; il diritto di suffragio nelle elezioni appartiene soltanto alle suore che sono presenti al Capitolo, rimanendo escluso ogni suffragio trasmesso per lettera. Però se qualcuna delle elettrici presenti nella casa ove ha luogo la elezione non può intervenire nell'aula perché inferma, le scrutatrici vadano da lei per ricevere in un'urna chiusa il suo voto da darsi segretamente e per iscritto. Per la validità degli atti di ogni Capitolo, si richiede che siano presenti almeno due terzi delle suore aventi il diritto di intervenirvi.

322. – Le elettrici si astengano dal procurare direttamente o indirettamente suffragi, tanto per sé quanto per altre; è però lecito prendere informazioni sulla persona da eleggersi, senza fare alcuna pressione. Nessuna può dare il voto validamente a se stessa.

323. – Inoltre perché il voto sia valido, e quindi venga computato ad effetto, deve essere:
1) Libero: perciò è invalido se l'elettrice con grave timore o inganno, direttamente o indirettamente, è stata indotta ad eleggere una determinata persona o più persone in modo disgiuntivo.
2) Certo: cioè con chiara designazione sia della persona eletta che dell'ufficio a cui la persona è scelta.
3) Determinato: dato non a più persone in modo disgiuntivo, ma ad una persona.
4) Assoluto: senza condizione aggiunta.
5) Segreto.

324. – Dopo ogni scrutinio, o, nel caso che in una stessa sessione vi fossero stati più scrutini, dopo la sessione, tutte le schede dei voti devono essere bruciate.

3. Elezione delle delegate al Capitolo generale

325. – Per l'elezione delle delegate al Capitolo generale:
1) Le case che contano almeno dodici suore professe, costituiscono altrettanti convegni elettivi per l'elezione di una delegata scelta fuori dalla superiora locale.

2) Le case che non contano dodici suore professe, vengono unite insieme dalla superiora generale o dalla vicaria generale, secondo il caso, con il consenso del consiglio generalizio, in modo da costituire distretti elettivi con non meno di dodici e non più di ventitre professe, per le elezioni di due delegate, una cioè tra le superiore ed una tra le suddite delle stesse case, a norma dell'articolo 318.2.

326. – In ciascuna casa di dodici professe a norma dell'articolo 325.1, per l'elezione della delegata si procederà in questo modo: radunatesi le suore elettrici nella sala del convegno sotto la presidenza della superiora locale si sceglieranno come scrutatrici la più giovane e la più anziana delle professe presenti, le quali emetteranno il giuramento di compiere fedelmente il loro ufficio e di conservare il segreto, anche terminato il Capitolo. In queste elezioni hanno voce attiva tutte le professe, e passiva solo le suore professe di voti perpetui membri della comunità. L'elezione si farà per suffragi segreti, a maggioranza assoluta. Se però nel primo e nel secondo scrutinio nessuna ottiene la maggioranza assoluta, nel terzo scrutinio decide la maggioranza relativa. Che, se nel terzo scrutinio più suore hanno ottenuto uguale numero di suffragi, si ritiene eletta la più anziana di professione; e se avesse fatto professione nel medesimo giorno, quella di età più avanzata. Come delegata sostituta, in caso che la delegata principale fosse legittimamente impedita di intervenire al Capitolo generale, si riterrà eletta la suora che per numero di suffragi viene immediatamente dopo la delegata principale.

327. – Finita e promulgata l'elezione della presidente del convegno, si rimette all'eletta un documento autentico della sua elezione, firmato dalla presidente, dalla segretaria e dalle due scrutatrici. La segretaria quindi trascriverà nel registro della casa dove si è tenuta l'elezione il verbale di quanto è stato fatto, firmato come sopra, e ne informerà la superiora generale.

328. – Le suore professe delle case incomplete all'elezione delle due delegate del distretto formato a norma dell'articolo 325.2, procederanno in questo modo senza che alcuna di esse esca dalla casa di cui è membro: in ciascuna casa tutte le professe si raduneranno in una sala per formare un convegno presieduto dalla stessa superiora locale; recitate le preghiere d'uso, ogni suora elettrice riceverà dalla

superiora una scheda in cui scriverà due nomi, scegliendo liberamente una tra le superiore e una tra le suddite del distretto aventi voti perpetui. La superiora, raccolte infine le schede così scritte e già piegate, con la sua, e alla presenza di tutte, la chiude e sigilla in una busta scrivendo sopra: Elezione della delegata nel distretto N.N.; avrà poi cura di unirvi una relazione, da lei sottoscritta, degli atti compiuti in quel convegno. Quindi tutto trasmetterà alla superiora generale per via postale. La superiora generale con le consigliere e la segretaria generale, aprirà le buste e farà lo scrutinio dei voti, dichiarando elette come delegate di ciascun distretto la superiora e la suddita che hanno ottenuto la maggioranza relativa dei voti; e come delegate sostitute, la superiora e la suddita che per numero di voti vengono immediatamente dopo le delegate principali. A parità di voti si riterrà eletta la più anziana di professione; e a parità anche di professione, la più anziana di età. Dell'esito delle elezioni si fa una relazione che sottoscriveranno la superiora generale, le consigliere e la segretaria generale, quindi se ne dia notizia al più presto possibile alle religiose di tutta la Congregazione, specialmente a quelle che dovranno intervenire come delegate.

329. – Ognuna delle religiose che ha voce attiva può comunicare per iscritto alle delegate quanto desidera che sia trasmesso al Capitolo generale per il bene della Congregazione. Le delegate accetteranno tali commissioni e le sottoporranno fedelmente al Capitolo generale; non sono però tenute ad assumerne il patrocinio.

4. Sessioni preliminari

330. – Prima di iniziare le sessioni, le capitolari attendono agli esercizi spirituali nella stessa casa del Capitolo per tre giorni. Nel giorno della elezione della superiora generale ascoltano la Messa per invocare l'assistenza divina.

331. – Nelle sessioni preliminari la superiora o la vicaria generale comunica due distinte relazioni approvate e firmate da lei e dal suo consiglio: una relazione cioè sullo stato personale e disciplinare della Congregazione e sulle opere di apostolato; l'altra sullo stato economico; si eleggono quindi due commissioni di tre capitolari ciascuna, non firmatarie delle relazioni, con l'incarico di esaminare

le relazioni stesse e riferirne al Capitolo per la discussione prima che si proceda alle elezioni.

332. – La sessione del Capitolo generale per la elezione della superiora generale è presieduta dall'Ordinario del luogo in cui si fa l'elezione, o da un suo delegato. Questi perciò dovrà esserne tempestivamente preavvisato. Le altre sessioni per le elezioni delle consigliere, della segretaria e dell'economa generale, e per gli affari da trattarsi sono presiedute dalla superiora generale.

5. Elezione della superiora generale

333. – La superiora generale viene eletta per un periodo di dodici anni.

334. – Affinché sia eliminata ogni difficoltà o confusione, prima di procedere all'elezione, il preside farà l'appello delle suore che hanno il diritto di intervenire con suffragio al Capitolo generale. Le presenti risponderanno al loro nome con chiara voce: "Presente".

335. – Prima delle elezioni, con unico e cumulativo scrutinio, a maggioranza relativa di voti, si eleggeranno scrutatrici le quali si impegneranno con giuramento a compiere fedelmente il loro ufficio e mantenere il segreto intorno agli atti del Capitolo anche ad elezioni compiute. Allo stesso modo, con unico scrutinio, si elegga la segretaria del Capitolo, la quale emetterà pure il giuramento come le scrutatrici.

336. – Per eleggere la superiora generale si richiede la maggioranza assoluta di voti validi. Se ciò non avviene nei primi tre scrutini, si passa al quarto, che è l'ultimo nel quale hanno voce passiva e non attiva soltanto le due suore che, nel terzo scrutinio, avevano ottenuto la maggior parte dei voti; se al terzo scrutinio più di due suore ottenessero eguale numero relativamente superiore di voti, concorrono con voce passiva al quarto scrutinio le due più anziane di prima professione; a parità di professione, le due più anziane di età; se anche al quarto scrutinio i voti risultano eguali, si dichiara eletta la suora più anziana di prima professione e, a parità di professione, la più anziana di età.

337. – Venuto il tempo dell'elezione, le elettrici si presentano dinnanzi al preside secondo l'ordine di precedenza e depongono il proprio voto nell'urna disposta dinnanzi al preside, la segretaria del Capitolo e le due scrutatrici.

338. – Dopo che siano raccolti tutti i voti, le due scrutatrici anzitutto devono fare il computo delle schede alla presenza del preside, esaminando se il numero dei voti corrisponde al numero delle elettrici; se fosse superiore lo scrutinio compiuto si deve dichiarare nullo, le schede si devono bruciare ed il preside deve intimare subito un altro scrutinio.

339. – Se il numero delle schede raccolte è uguale a quello delle elettrici, le scrutatrici procederanno allo spoglio dei voti per vedere quanti voti validi ciascuna candidata ha riportato. Per questo la prima scrutatrice, quella cioè più anziana di professione, apre e legge ad alta voce, ad una ad una, le schede raccolte, le fa vedere al preside e all'altra scrutatrice, mentre la segretaria del Capitolo e l'altra scrutatrice scrivono a parte i voti così ottenuti per ciascuna candidata.

340. – Finito lo spoglio delle schede si confrontano i risultati dei voti per ciascuna candidata, come descritti dalla segretaria e dalla seconda scrutatrice. Se le due tavole non concordano, sarà necessario ricominciare la proclamazione e la descrizione dei voti a norma dell'articolo 339 fino a che siano trovati concordi.

341. – Appena eletta, la nuova superiora generale viene proclamata dal preside con queste parole: «Il Capitolo generale dell'Istituto "Regina Apostolorum", avendo regolarmente eletta come superiora generale la suora N.N., dichiaro che la medesima suora N.N., è legittimamente e canonicamente eletta superiora generale dell'Istituto "Regina Apostolorum". Nel Nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Amen».

342. – La segretaria del Capitolo redige accuratamente il verbale dell'elezione, che viene firmato dal preside, dalla stessa segretaria e dalle due scrutatrici, per essere poi conservato nell'archivio della Congregazione.

343. – Dopo la promulgazione e la redazione del verbale, tutte le religiose presenti prestano obbedienza alla superiora generale, genuflettendo e baciando la mano. Quindi cessa l'ufficio dell'Ordinario del luogo. La nuova superiora generale assume l'ufficio suo e presiede le altre sessioni del Capitolo.

344. – Se la nuova superiora generale non fosse presente al Capitolo, verrà subito chiamata ed intanto i lavori del Capitolo restano sospesi fino al suo arrivo.

6. Elezione delle consigliere, della segretaria e dell'economa generale

345. – Eletta la superiora generale, si procederà in distinti scrutini all'elezione, una dopo l'altra, delle quattro consigliere generali, della segretaria e dell'economa generale. Queste elezioni, come del resto tutti gli atti susseguenti del Capitolo, si fanno sotto la presidenza della nuova superiora generale, la quale deve anzitutto impegnarsi con giuramento innanzi alle capitolari di compiere fedelmente il suo ufficio di preside del Capitolo e di mantenere il segreto intorno agli atti del Capitolo, anche ad elezioni compiute.

346. – Il modo con cui si fanno queste elezioni è quello stabilito per la superiora generale, con questa sola differenza, che, se non si ottiene la maggioranza assoluta dei voti nei due primi scrutini, nel terzo decide la maggioranza relativa, e, in caso di parità, si ritiene eletta la più anziana di prima professione e a parità di professione la più anziana di età.

347. – La segretaria e l'economa generale si possono eleggere anche tra le consigliere, purché non si scelga la prima.

348. – La consigliera che viene eletta per prima avrà anche l'ufficio di vicaria della superiora generale, a norma dell'articolo 306.1.

349. – Le consigliere, la segretaria e l'economa generale vengono elette per dodici anni, come la superiora generale, ma non possono sempre essere rielette al medesimo ufficio. D'altra parte, venendo a mancare, per qualunque motivo, la superiora generale, cessano

dal loro ufficio nel prossimo Capitolo straordinario da convocarsi a norma dell'articolo 313, in cui perciò si dovrà procedere non solo all'elezione della superiora generale, ma anche delle consigliere, della segretaria e dell'economa generale.

350. – Se qualcuna delle consigliere, la segretaria o l'economa generale viene eletta fuori delle suore componenti il Capitolo, si chiamerà subito ma senza interrompere i lavori del Capitolo.

351. – La segretaria del Capitolo deve redigere accuratamente il verbale di queste elezioni che viene firmato dalla preside, dalla stessa segretaria del Capitolo e dalle due scrutatrici.

352. – Compiute queste elezioni, le consigliere costituiscono il consiglio della superiora generale, con tutti i diritti e doveri relativi. La segretaria e l'economa generale assumono ognuna il proprio ufficio.

7. Cose da trattarsi nel Capitolo generale

353. – Il Capitolo, sotto la presidenza della superiora generale, tratta delle cose di maggiore importanza che interessano l'intera Congregazione. Può anche dare prescrizioni e precetti a cui si è tenuti ad obbedire, purché tutto sia a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

354. – Spetta al Capitolo generale stabilire le norme circa i contributi delle case per le necessità comuni della Congregazione; determinare la somma che la superiora generale non può spendere senza il consenso del suo consiglio, parimenti la somma che le superiore locali non possono spendere senza il consenso del loro consiglio locale o senza la licenza della superiora generale con il suo consiglio; ed anche le norme per regolare le alienazioni, le compere ed altri atti di natura economica, oltre l'osservanza dei sacri canoni.

355. – Le suore capitolari possono proporre argomenti da trattarsi nel Capitolo, ma soltanto per iscritto e da comunicarsi alle capitolari prima della sessione in cui saranno esaminati, affinché tutte possano avere il tempo sufficiente per prenderne conoscenza, prima di deliberare su di esse. Se occorresse, il Capitolo potrebbe

istituire delle commissioni speciali incaricate di studiare certe questioni più complesse, e riferirle poi nel Capitolo per la discussione e il voto finale.

356. – Il Capitolo generale non è tenuto a deliberare su tutti gli argomenti che vengono proposti; ma può escludere semplicemente quelli che sembrano inutili o inopportuni; oppure rimettere lo studio e la decisione dell'argomento alla superiora generale con il suo consiglio dopo terminato il Capitolo.

357. – È vietata ogni disputa. Per la discussione è sufficiente che ogni religiosa possa, per ordine, esprimere il proprio parere. Qualora la superiora generale giudichi che l'argomento proposto sia stato sufficientemente discusso, propone la questione al Capitolo in forma categorica, da mettersi per iscritto dalla segretaria del Capitolo in modo che si possa dare una risposta semplice, affermativa o negativa, e risolvere così la questione con la maggioranza dei voti; a parità di voti, dopo il terzo scrutinio, la superiora generale può dirimere la questione.

358. – La segretaria del Capitolo redige accuratamente il verbale di quanto è stato trattato e deciso nel Capitolo e lo firma con la superiora generale dopo che abbia ricevuto l'approvazione del Capitolo.

359. – Tutto terminato, si chiude il Capitolo con la recita dell'antifona "Sub tuum praesidium".

360. – La superiora generale provvederà a pubblicare quanto prima e nel modo conveniente quegli atti del Capitolo che debbono essere conosciuti dalle religiose. Le prescrizioni capitolari rimangono in vigore fino al prossimo Capitolo generale, che potrà confermarle, sopprimerle o modificarle.

CAPO III
LA SUPERIORA GENERALE E LA SUA VICARIA

361. – Per il bene della Congregazione è di massima importanza che venga eletta superiora generale una suora distinta per virtù, intelligenza, senso pratico, piena di carità verso Dio e il prossimo,

zelante per il bene della Chiesa; animata da sincero amore verso la Congregazione, prudente e diligente nel disimpegno dei suoi doveri; forte e costante nel superare le difficoltà e condurre a termine le opere intraprese.

362. – All'ufficio di superiora generale sono inabili tutte quelle che non sono professe da almeno dieci anni nella Congregazione, non sono nate da legittimo matrimonio e non hanno compiuto i quarantanni.

363. – La superiora generale con almeno due consigliere, fra cui la prima che è la vicaria, la segretaria e l'economa generale, abbiano la residenza nella casa principale della Congregazione; né possono trasferire altrove stabilmente la loro residenza senza il voto deliberativo del consiglio e il permesso dell'Ordinario, ove attualmente era stabilita, e dell'Ordinario del luogo ove si vuole trasferire.

364. – È compito della superiora generale con l'assistenza del suo consiglio, di governare l'intera Congregazione, a norma del Diritto Canonico e delle Costituzioni; di procurarne assiduamente il bene con la parola, con l'esempio e con l'opera, cioè provvedendo agli uffici, distribuendo sapientemente gli oneri, promovendo sollecitamente le opere di apostolato e in modo particolare l'acquisto della perfezione religiosa per mezzo della fedele osservanza delle Costituzioni.

365. – Perché la Congregazione raggiunga pienamente il suo scopo, la superiora generale, con l'aiuto del suo consiglio, non soltanto deve vigilare affinché, secondo il fine, il carattere particolare e lo spirito della Congregazione, rettamente e prudentemente le suore attendano alle opere di apostolato; ma è anche necessario che ella, con la iniziativa e con l'esempio, preceda le altre superiore e così sproni efficacemente alle opere di apostolato e più sicuramente diriga tutta la Congregazione nel conseguimento del suo fine speciale.

366. – La superiora generale deve provvedere anche alla prosperità temporale della Congregazione, specialmente sviluppando le iniziative e le opere di apostolato da cui si possono ricavare le entrate per le necessità della Congregazione.

367. – La superiora generale, a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni, ha potestà su tutta la Congregazione, ossia su tutte le singole religiose e sulle case. Non può essere superiora di nessuna casa, neppure di quella generalizia; non può eleggersi una vicaria, né concedere o togliere la voce attiva o passiva alle suore.

368. – La superiora generale può dispensare le suore individualmente e anche, con il consenso del suo consiglio, una comunità in particolare, per un tempo limitato, da qualche prescrizione delle Costituzioni, in materia puramente disciplinare, a norma dell'articolo 453.

369. – La superiora generale non può definire da sola tutti gli affari della Congregazione, ma in più cose ha bisogno del consenso del suo consiglio, o almeno ne deve sentire il parere, oltre il beneplacito apostolico e il consenso dell'Ordinario del luogo, nei vari casi in cui è richiesto dal Diritto Canonico. Anche in quelle cose che la superiora generale può decidere da sola, giova sommamente che, almeno nelle cose più gravi, non proceda senza aver udito il suo consiglio.

370. – Si richiede il consenso del consiglio per compiere gli atti seguenti:

1) Convocare un Capitolo generale fuori dei tempi stabiliti dalle Costituzioni nell'articolo 313 previo consenso degli Ordinari a norma dell'articolo 314.
2) Designare il luogo e il giorno del prossimo Capitolo generale.
3) Provvedere alla nomina di una consigliera generale, della segretaria e dell'economa generale fuori del tempo del Capitolo generale.
4) Trasferire la sede della casa generalizia in diversa località, con l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo a norma dell'articolo 363.
5) Delegare una visitatrice che debba fare la visita canonica a norma dell'articolo 411.
6) Erigere o sopprimere una casa religiosa, o cambiare l'uso già stabilito, con l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo, a meno che il cambio prospettato non riguardi che il regime interno o la disciplina religiosa; e con l'autorizzazione della Sacra Congregazione di "Propaganda Fide" se si tratta dell'erezione di una casa religiosa nei territori soggetti alla medesima.
7) Erigere o trasferire in altro luogo la casa del noviziato, previa l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo.

8) Nominare le superiore locali, la maestra delle novizie, la maestra delle professe di voti temporanei.
9) Ammettere al noviziato, se le candidate avessero qualche impedimento, come è stabilito negli articoli 27-28.
10) Ammettere le novizie alla prima professione religiosa.
11) Dimettere una suora dalla Congregazione.
12) Deporre una superiora prima che sia scaduto il tempo stabilito dalle Costituzioni.
13) Stabilire regolamenti particolari, per cause ragionevoli, sia per certe persone che per certe case.
14) Approvare il programma degli studi.
15) Approvare il bilancio amministrativo dell'economa generale, secondo le norme stabilite[39] dalle Costituzioni.
16) Autorizzare le spese e vendite, i debiti e le obbligazioni, qualora oltrepassino i limiti dell'amministrazione ordinaria e previo il beneplacito apostolico, a norma del Diritto Canonico.
17) Investire denaro, o mutare tale investimento.
18) Decidere la fondazione o l'accettazione di una nuova opera.
19) Prendere impegni di qualsiasi natura a nome della Congregazione.
20) Deliberare su cose che sono sottoposte al consenso del consiglio generale dai sacri canoni o dalle presenti Costituzioni, o sono state definite di maggiore importanza dal Capitolo generale.

371. – Per assicurare maggior efficacia al suo governo, la superiora generale si tenga in stretta relazione con il suo consiglio, senta quanto di veramente utile viene proposto; assista le consigliere nel loro ufficio, guidandole da maestra affettuosa, sapiente e forte; si tenga in relazione anche con tutte le superiore. Ed essendo l'esempio il più efficace incitamento al bene, preceda tutte nell'umiltà, nella virtù, nella preghiera, nell'osservanza religiosa e nella vita comune. Dovendo prendere decisioni di particolare importanza circa il governo, gli studi, l'apostolato e l'amministrazione, per maggior sicurezza, non ometta di consigliarsi con il superiore generale della Pia Società San Paolo.

372. – Ogni tre anni, e più spesso se ve ne è bisogno, la superiora generale è tenuta a visitare personalmente o, in caso di impedimento ragionevole, per mezzo di una delegata, tutte le case della

[39] I dattiloscritti successivi riportano: secondo il programma stabilito.

Congregazione, affinché conoscendone meglio i bisogni e le risorse, possa promuovere più efficacemente il bene, correggere e prevenire gli abusi e mantenere in vigore la disciplina e l'osservanza religiosa.

373. – Almeno ogni cinque anni, la superiora generale procurerà di inviare all'Ordinario della casa generalizia una esatta ed accurata relazione firmata da lei e dal suo consiglio, secondo le norme stabilite dalla Sacra Congregazione dei Religiosi.

374. – Inoltre, alla fine di ogni anno, deve trasmettere direttamente alla Sacra Congregazione dei Religiosi una relazione dei principali dati circa le persone, le opere od altro che possa maggiormente interessare la Sacra Congregazione, secondo gli schemi comunicati dalla Sacra Congregazione stessa.

375. – La superiora generale considererà il suo ufficio non come un onore per eccellere sulle altre, ma piuttosto come un onere che le impone doveri maggiori, sollecitudini più gravi e virtù più eminenti. Perciò si studi con ogni sforzo di precedere le altre con la parola, con l'esempio e con l'opera, governando sapientemente, provvedendo prudentemente alle necessità, portando con fortezza e animo sereno i pesi propri e quelli delle altre, permettendo che a lei si ricorra con filiale fiducia, riprendendo dolcemente quelle che avessero mancato, porgendo aiuto a tutte nella carità secondo che sarà necessario, sovvenendo sia materialmente che spiritualmente chi ha bisogno, stimandosi come madre e assieme come sorella cosicché possa veramente giovare a tutte.

376. – Quando la superiora generale è assente dalla casa generalizia, si trova impedita nel suo ufficio, o che l'ufficio stesso, per qualsiasi ragione, si trova vacante, la prima consigliera la supplisce con il titolo e le facoltà di vicaria generale.

377. – La vicaria generale nell'assenza o impedimento della superiora generale deve trattare e definire solo le cose di amministrazione ordinaria o che non possono differirsi senza danno, e sempre, per quanto è possibile, secondo il parere presunto della superiora generale.

378. – Ritornando la superiora generale, è dovere della vicaria rendere conto di quanto ha deciso in sua assenza.

CAPO IV
IL CONSIGLIO GENERALIZIO

379. – All'ufficio di consigliera generale si possono eleggere soltanto religiose con voti perpetui, di trentacinque anni almeno di età. Inoltre debbono essere religiose veramente distinte per la loro virtù, pietà e osservanza religiosa, ed avere, per quanto è possibile, le doti richieste per il disimpegno conveniente del loro ufficio e degli incarichi speciali che potrebbero venire loro affidati. È bene che le suore le quali fanno parte del consiglio generalizio, abbiano esperienza della vita nelle case dell'apostolato.

380. – Le quattro consigliere generali sono regolarmente elette dal Capitolo generale ogni volta che si elegge la superiora generale. Venendo a mancare una consigliera generale prima della convocazione del Capitolo, verrà sostituita da un'altra nominata dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio. La consigliera così nominata, nel consiglio, occupa l'ultimo posto.

381. – Le consigliere generali cessano dal loro ufficio:
a) Per rinuncia accettata dalla superiora generale con il consenso delle altre consigliere in carica.
b) Per deposizione, occorrendo gravissime cause, pronunziata dalla superiora generale con il consenso delle altre consigliere in carica e con il permesso dell'Ordinario del luogo.

382. – Le consigliere aiuteranno la superiora generale nel governo della Congregazione con sollecitudine e zelo, specialmente nelle adunanze del consiglio. Perciò hanno il dovere di osservare in modo particolare l'andamento morale, disciplinare ed economico, se e come sarà loro affidato; studieranno di procurarsi una conoscenza piena e certa delle cose da trattarsi, e faranno poi eseguire quanto è stato deciso secondo gli incarichi ricevuti.

383. – Sulle discussioni e divergenze di vedute conservino rigoroso segreto; qualora lo violassero siano ammonite, e in caso di recidiva, siano punite. Sappiano poi perfettamente stare sulle decisioni prese, e così risplenda unità perfetta davanti a Dio e alla Congregazione.

384. – Quando negli affari è richiesto il voto deliberativo del consiglio sia per Diritto comune, sia per disposizione delle Costituzioni,

andando contro il voto del consiglio la superiora agisce invalidamente. Quando è richiesto solo il voto consultivo, per agire validamente basta che la superiora domandi tale voto; però, sebbene non sia tenuta a seguire tale voto, anche se concorde[40], pure ne faccia gran conto, né se ne allontani senza una ragione prevalente che spetta a lei sola di valutare.

385. – Nel consiglio generale, per deliberare sulle questioni proposte, si richiede che siano presenti almeno due consigliere, eccetto che per le nomine, in cui il consiglio deve essere al completo; quando perciò qualcuna delle consigliere fosse impedita, si chiami a supplirla la superiora della casa o un'altra professa di voti perpetui. Nelle cose sottoposte al voto deliberativo o consultivo del consiglio, ciascuna consigliera cominciando dall'ultima, esprimerà umilmente la sua sentenza e farà le sue osservazioni. Se la decisione richiede il consenso del consiglio, dopo conveniente discussione, si fa la votazione segreta.

386. – La segretaria generale deve trascrivere in un libro speciale quanto viene trattato nel consiglio, indicando le decisioni prese, i nomi delle persone, il giorno, il mese e l'anno dell'adunanza; il verbale, dopo che sia stato riscontrato fedele da tutte, viene firmato dalla superiora generale e dalla segretaria generale.

387. – Affinché le consigliere generali possano disimpegnare convenientemente il loro ufficio, ed essere a disposizione della superiora generale, debbono essere libere da altre cariche che recano pregiudizio al loro ufficio principale; debbono dimorare nella stessa casa con la superiora generale o almeno in un'altra vicina, affinché possano essere convocate al consiglio, salvo quanto stabilito dall'articolo 363.

CAPO V
LA SEGRETARIA GENERALE

388. – La segretaria generale ha l'incarico speciale della redazione dei verbali del consiglio generale e delle altre scritture autentiche;

[40] Questo inciso è stato omesso in successivi dattiloscritti.

ha pure l'ufficio di archivista e, come tale, ha la custodia di tutti i documenti che riguardano la Congregazione.

389. – All'ufficio di segretaria generale si eleggerà una suora di buon spirito religioso, che unisca una sufficiente istruzione ad una grande prudenza e discrezione. Se non è consigliera, non ha diritto al voto nel consiglio; è tenuta al segreto come le stesse consigliere.

390. – La segretaria generale attenderà particolarmente:
1) Alla redazione dei verbali delle adunanze del consiglio generale.
2) Alla confezione dei registri, secondo norme uniformi.
3) Alla redazione degli scritti amministrativi di maggior importanza, seguendo le disposizioni della superiora generale, aggiungendo la propria firma con il timbro della Congregazione.

391. – Come archivista, la segretaria generale vigilerà che tutti i documenti riguardanti in qualche modo la Congregazione siano fedelmente riposti ed accuratamente custoditi nell'archivio, distribuiti in ottimo ordine, con indici convenienti, onde renderne facile l'uso. Non comunichi questi documenti o copie di essi se non secondo le norme date dalla superiora generale.

392. – La segretaria generale attenda anche agli atti della Santa Sede e dell'Autorità diocesana per metterne al corrente il consiglio, secondo sembrerà opportuno.

CAPO VI
L'ECONOMA GENERALE E L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI

393. – Non solo la Congregazione come tale, ma anche ogni singola casa, ha la capacità giuridica di acquistare e possedere beni temporali, con redditi stabili.

394. – All'economa generale è affidata la cura dei beni temporali della casa generalizia e della Congregazione come tale, sotto la dipendenza della superiora generale e del suo consiglio, a norma delle Costituzioni, salvo pure l'ufficio delle altre econome.

395. – L'economa generale, oltre le qualità richieste nelle consigliere, deve avere una competenza particolare nell'amministrazione dei beni temporali. Viene costituita nel suo ufficio e scade allo stesso modo che le quattro consigliere generali, come è stabilito nell'articolo 349.

396. – Per una conveniente amministrazione dei beni, l'economa generale deve curare:

1) Che vi sia un inventario di tutti i beni mobili ed immobili dell'intera Congregazione.
2) Che questo inventario ogni anno sia rinnovato, ossia venga aggiornato con fedeltà ed esattezza secondo gli eventuali cambiamenti.
3) Che i titoli, il denaro non necessario per le spese ordinarie, gli oggetti preziosi siano conservati con diligenza nella cassa della casa generalizia, a meno che la superiora generale con il suo consiglio non giudichi più opportuno conservarli in Istituti di credito.
4) Che vi sia un registro in cui sono esattamente e distintamente elencate le obbligazioni assunte dalla Congregazione.
5) Che le superiore locali, nei tempi stabiliti, rendano fedelmente conto dello stato economico, delle spese e delle entrate; inoltre che le singole case mandino alla casa generalizia i contributi che fossero stati stabiliti per le necessità comuni della Congregazione, a norma dell'articolo 354.

397. – La cassa della casa generalizia si chiude con tre chiavi diverse di cui una la ritiene l'economa generale, una la superiora generale e la terza la prima consigliera. Per aprire e chiudere la cassa, le tre suddette custodi delle chiavi saranno presenti e nessuna di loro potrà cedere la propria chiave alle altre. In caso di legittimo impedimento, si farà sostituire da una suora di voti perpetui della casa e preferibilmente da una consigliera generale, consegnandole la propria chiave e facendosela poi subito restituire. L'economa generale annoti accuratamente tutto ciò che è depositato nella cassa o dalla medesima viene prelevato.

398. – Quando in consiglio si tratta dei beni temporali di qualche importanza, conviene si inviti l'economa generale per manifestare il proprio parere, ovvero per riferire circa l'andamento economico, e proporre i provvedimenti che giudica utili; però se l'economa non fa parte del consiglio, non ha diritto di voto.

399. – Ogni sei mesi e alla fine del suo ufficio, l'economa generale deve rendere conto di tutta la sua amministrazione alla superiora generale, in consiglio, presentando i registri dei conti. La superiora generale con il suo consiglio esamina i registri, si rende conto del contenuto della cassa, e, se tutto è trovato in regola, viene approvato e firmato il bilancio presentato.

400. – L'economa generale abbia una speciale cura dei doni e dei legati di qualsiasi genere, affinché siano adempiute le pie volontà degli offerenti e siano osservate le prescrizioni stabilite per questo dal Diritto Canonico.

401. – Come regola generale, le suore del "Regina Apostolorum" non accettano legati, specialmente se sono perpetui. Se qualche eccezione sembrasse conveniente, anche per legati temporanei, si stabiliscano condizioni chiare circa l'adempimento degli oneri. In genere valga la norma che, diminuendo il valore della moneta, s'intendono anche proporzionatamente diminuiti gli oneri.

402. – Siccome tutti i beni, tanto mobili che immobili del "Regina Apostolorum" sono da annoverarsi tra i beni ecclesiastici, servendo cioè alla Congregazione e per essa alla Chiesa, debbono essere amministrati con la dovuta cura, a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

403. – Le superiore e le econome nei limiti della loro competenza possono validamente e lecitamente fare spese ed altri atti giuridici di ordinaria amministrazione a nome della Congregazione; e, in casi particolari, incaricare altre religiose a fare lo stesso per loro. Per gli atti di amministrazione straordinaria debbono sempre chiedere e ottenere le dovute autorizzazioni, secondo i sacri canoni e le presenti Costituzioni.

404. – Per alienare validamente dei beni o per contrarre debiti od obbligazioni, si debbono osservare le prescrizioni seguenti:

1) Se si tratta di alienare oggetti preziosi od altri beni il cui valore superi i trentamila franchi, o di contrarre debiti oltre la predetta somma, si richiede sempre il permesso della Santa Sede.
2) Se si tratta di alienare oggetti preziosi od altri beni il cui valore non superi i trentamila franchi, o di contrarre debiti non oltre la

predetta somma, è necessaria e sufficiente la licenza, in iscritto, della superiora generale con il consenso del suo consiglio, dato con voto segreto, e il permesso dell'Ordinario del luogo dato pure per iscritto.

3) Nelle richieste per ottenere il consenso di contrarre debiti od obbligazioni, si debbono esprimere gli altri debiti od obbligazioni di cui eventualmente trovasi gravata la Congregazione o la casa, altrimenti il permesso ottenuto è invalido.

405. – Le superiore si guardino dal contrarre debiti se non consta con certezza che le rendite abituali bastano a pagare gli interessi ed a restituire il capitale in un tempo non troppo lungo, mediante normale ammortizzazione.

406. – Perché l'alienazione sia lecita, oltre quanto prescritto dall'articolo 403, si richiede:

1) La stima della cosa da alienarsi, fatta da periti, e non può alienarsi ad un prezzo minore.
2) Una giusta causa, cioè una urgente necessità, od una evidente utilità.
3) La vendita fatta all'asta pubblica o almeno resa nota, eccetto che circostanze particolari consigliassero diversamente; e la cosa deve essere ceduta a chi, tutto considerato, offre di più.
4) Che si adoperino le cautele necessarie, affinché la Congregazione non ne abbia danno.
5) Finalmente che il denaro ricavato sia investito in titoli sicuri e vantaggiosi, o utilmente speso in opere della Congregazione.

407. – Per investire il denaro in titoli o cespiti fruttiferi, e per mutare l'investimento già fatto, se si tratta di fondi attribuiti o legati alla casa per il culto divino, o beneficenza da farsi nello stesso luogo, occorre il permesso dell'Ordinario del luogo.

408. – Se la Congregazione realizza degli utili nella sua amministrazione, questi debbono essere impiegati nelle opere conforme allo spirito della Congregazione, rimanendo fermo che, a parità di ragione, è da preferirsi l'opera delle vocazioni.

409. – Con i beni della Congregazione non si possono fare doni o regali se non per fare elemosina o per altro giusto motivo, con il permesso della superiora e secondo le presenti Costituzioni.

CAPO VII
LA VISITA CANONICA

410. – La visita canonica è la verifica o indagine che viene fatta dalla legittima superiora, per sé o per mezzo di una sua delegata, circa il governo, la disciplina e la osservanza religiosa, le opere di apostolato, gli studi e lo stato economico delle singole case.

411. – Ogni tre anni la superiora generale deve fare la visita canonica in tutte le case della Congregazione, personalmente o, se impedita, per mezzo di una visitatrice da lei delegata. In qualche caso particolare, se lo giudica opportuno, può indire altre visite, sia riguardo a tutto l'andamento in generale, sia per qualche affare od opera in particolare.

412. – La superiora impedita di compiere personalmente la visita canonica, delega una suora anziana, prudente ed esperta che compia la visita a suo nome; se la visita è per l'intera Congregazione, è necessario il consenso del consiglio.

413. – La visita canonica ha questo scopo: conoscere lo stato delle persone, dell'apostolato e quello economico delle singole case; correggere gli abusi; suggerire o prescrivere i mezzi migliori per mantenere in vigore la disciplina e l'osservanza religiosa, fare progredire le opere di apostolato e provvedere alle diverse necessità delle suore.

414. – Al termine di una pia esortazione, la visitatrice ricorda alle suore l'obbligo di rispondere secondo verità alle sue interrogazioni e di denunziare gli abusi e quanto conoscono che possa essere contrario al bene della Congregazione, della comunità o delle persone.

415. – La visitatrice ha il diritto e il dovere di interrogare le religiose secondo che lo giudica necessario o utile; ed è severamente proibito alle superiore distogliere in qualsiasi modo le suddite dal soddisfare a questo obbligo, o impedire comunque lo scopo della visita.

416. – La superiora che dopo l'indizione della visita, senza il consenso della visitatrice, trasferisse le suddite in altra casa; ed anche tutte le superiore e suddite che per sé o per mezzo di altri, diret-

tamente o indirettamente, inducessero a tacere o a dissimulare in qualche modo la verità, oppure a non esporla sinceramente quando la visitatrice interroga; ovvero recassero molestia alle suore per le risposte date alla visitatrice, debbono essere dichiarate inabili a coprire uffici riguardanti il governo delle suore; e le superiore debbono essere private dell'ufficio che hanno.

417. – La visitatrice delegata gode delle facoltà che le sono state concesse dalla superiora delegante.

418. – La visitatrice al termine della visita fa alla comunità le ammonizioni ed esortazioni convenienti e promulga le prescrizioni giudicate opportune, da registrarsi nel libro speciale delle visite. Spetta poi alle superiore promuovere l'osservanza di quanto è stato prescritto nel corso della visita. Se si crederà in qualche caso di dovere, contro la disposizione della visitatrice, ricorrere alla superiora generale, si può fare; ma eseguendo intanto gli ordini ricevuti dalla visitatrice.

419. – La visitatrice delegata deve fare una relazione scritta, completa ed accurata su quanto è stato conosciuto, trattato e deciso durante la visita canonica, aggiungendo le sue proprie osservazioni e il suo parere, affinché la superiora possa farsi un giudizio giusto dello stato delle cose e delle persone, e provvedere utilmente alle necessità.

CAPO VIII
LE CASE E IL LORO GOVERNO

420. – Le case religiose, canonicamente erette, si dicono "formate" se vi sono almeno sei religiose professe; "non formate" se non hanno questo numero di religiose.

1. Erezione delle case

421. – Prima di decidere l'erezione di una nuova casa religiosa occorre accertarsi se la nuova casa potrà convenientemente provvedere al sostentamento e all'abitazione delle religiose con le consuete entrate dell'apostolato o in altra maniera.

422. – In ogni casa vi siano generalmente almeno quattro suore.

423. – Per erigere una casa religiosa si richiede la licenza dell'Ordinario del luogo; anzi per fondare la prima casa in una diocesi che non è quella della casa generalizia, si richiede inoltre il consenso dell'Ordinario della casa generalizia stessa, che però non lo negherà senza grave motivo; che se la casa si dovesse erigere in luogo soggetto alla Sacra Congregazione di "Propaganda Fide", si richiede pure il beneplacito apostolico. Il permesso di aprire una casa include la facoltà di esercitarvi l'apostolato proprio della Congregazione.

424. – Per aprire una succursale separata dalla casa religiosa, è pure necessaria e sufficiente la licenza speciale per iscritto dell'Ordinario del luogo. Se si dovesse cambiare la destinazione, ossia lo scopo di una casa canonicamente eretta, si richiederebbero le stesse formalità prescritte per la erezione, eccetto si trattasse di un cambiamento che riguardi solo la organizzazione interna e la disciplina religiosa.

425. – Per sopprimere una casa, canonicamente eretta, la superiora generale, deve avere il consenso del suo consiglio e rimettere poi tutto all'Ordinario del luogo, al quale solo spetta la soppressione.

2. Governo delle case

426. – Le superiore locali, sia delle case formate che non formate, sono nominate dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio. Debbono essere professe di voti perpetui, distinte per virtù, cultura intellettuale, prudenza, dedizione alla Congregazione, esperienza e zelo nell'apostolato, docilità alle disposizioni e alle direttive della superiora generale. Posseggano le norme ordinarie, pratiche, per il buon governo di una casa e le norme generali di pedagogia per il trattamento delle suore e la loro formazione. Ognuna poi s'impegni di rendersi sempre più capace ed esperta.

427. – Le superiore locali sono costituite nel loro ufficio per tre anni, trascorsi i quali possono essere di nuovo assunte nello stesso ufficio a norma però di quanto prescrive l'articolo 428. Terminato il triennio rimangono nel loro ufficio come sostitute fino alla nomina di chi deve loro succedere o alla loro conferma.

428. – Affinché le suore preposte al governo delle case possano più facilmente attendere a se stesse, acquistare maggiore esperienza, più larga e intelligente comprensione nelle cose di governo e nell'apostolato, come regola generale, nella nomina delle superiore, si osservino le seguenti norme:

a) Quando una suora è stata nominata superiora per la prima volta, terminato il triennio, non venga di nuovo immediatamente nominata superiora né in quella casa, né in altra, ma trascorra almeno un anno nelle occupazioni ordinarie di apostolato come semplice suora.
b) Se dopo un anno viene ancora nominata superiora, terminato il triennio, non può essere di nuovo nominata immediatamente superiora né in quella casa né in altra, ma deve occuparsi almeno per altri due anni, come semplice suora, negli uffici che la superiora generale crederà bene affidarle.
c) Trascorso tale periodo può essere di nuovo nominata superiora; tuttavia nella stessa casa non potrà mai essere nominata immediatamente per più di due trienni di seguito.

429. – Durante il triennio, le superiore possono essere deposte o trasferite in altra casa, soltanto per una causa grave, dalla superiora generale, con il consenso del suo consiglio.

430. – La superiora generale, con il parere del suo consiglio, deve assegnare alla superiora locale delle case formate[41] due suore di voti perpetui come consigliere. La superiora locale convocherà le sue consigliere almeno una volta al mese per trattare assieme delle cose principali che riguardano il governo della casa. Tutto quello di una certa importanza che viene fatto o deciso in tale adunanza, si deve fedelmente riferire alla superiora generale, anche per averne se occorresse, le facoltà necessarie.

431. – In assenza della superiora farà le sue veci nel governo della casa, come vicaria, la prima consigliera. Non cambi però nulla di quanto era stabilito; e nel disporre le cose, per quanto è possibile, non si allontani dalle direttive che la superiora era solita seguire.

[41] Sottolineatura 1.

432. – Nelle case non formate[42] si deve dare alla superiora una consigliera, che le sia di aiuto nel governo della casa e, in qualità di vicaria, ne faccia le veci ogni volta che la superiora è impedita.

433. – In ogni casa deve essere nominata dalla superiora generale con il parere del suo consiglio, una economa locale, preposta alla cura ed alla amministrazione dei beni della casa, sotto l'autorità e la direzione della superiora locale. Se fosse necessario, specialmente nelle case non formate, questo ufficio potrebbe essere affidato anche alla superiora locale; può sempre essere scelta tra le consigliere.

434. – Per le spese da farsi, la superiora locale osservi quanto verrà prescritto dalla superiora generale con il suo consiglio, oppure dal Capitolo generale a norma dell'articolo 354.

435. – L'economa provveda alle necessità delle suore ed al bene della casa con semplicità e moderazione, quale conviene allo stato di povertà evangelica che tutte professano, sempre in dipendenza della superiora. Ogni mese, e più spesso se fosse necessario, renda conto della sua amministrazione alla superiora locale in consiglio, presentando i libri dei conti perché siano esaminati ed approvati. Ogni semestre, o più spesso se ne fosse richiesta, deve rendere conto della sua amministrazione alla superiora generale comunicandole tutte le spiegazioni che le sembrano utili o che le vengono richieste.

436. – Ogni casa deve avere l'inventario dei beni immobili che le appartengono; l'economa procuri di tenere sempre aggiornato questo inventario, segnando in esso ogni notevole cambiamento.

437. – Se la comunità non ha chiesa propria, la superiora chieda all'Ordinario del luogo la licenza per avere la cappella in casa. All'Ordinario stesso chieda pure la licenza perché nella cappella si possa conservare il Santissimo Sacramento.

438. – La cura della cappella venga affidata a una suora sufficientemente istruita su quanto dispone la sacra liturgia. Essa può

[42] Sottolineatura 1.

toccare i vasi sacri e i pannilini; però non è lecito lavare i purificatoi, le palle e i corporali di cui si è servito il sacerdote nel sacrificio della Messa, prima che siano stati purificati da un chierico in sacris. Una particolare attenzione si avrà per la custodia della chiave del Tabernacolo, a norma delle prescrizioni ecclesiastiche. Si procuri poi che la lampada davanti al Santissimo Sacramento sia sempre accesa e ben pulita. Secondo le prescrizioni liturgiche deve essere alimentata con olio di oliva o cera d'api; ché se in qualche luogo ciò non fosse possibile, si dovrà ricorrere all'Ordinario del luogo e stare alle sue disposizioni.

439. – Non si permetterà di celebrare a sacerdoti sconosciuti, sprovvisti della licenza dell'Ordinario del luogo.

3. Obblighi delle superiore

440. – È dovere della superiora locale provvedere al bene delle persone, affidate alle sue cure. Deve quindi promuovere nella comunità l'osservanza religiosa e la pietà, attendere diligentemente alle cose della casa; far sì che le religiose cerchino con sollecitudine la propria santificazione e adempiano fedelmente i doveri d'apostolato loro affidati.

441. – La superiora abbia cura della salute delle suore e vigili perché ad esse nulla manchi di ciò che è necessario e conveniente, sempre però in modo conforme allo spirito di povertà. Eviti diligentemente ogni parzialità nel trattamento delle suore, ami tutte, e procuri che la comunità sia esemplare per l'unione, la concordia, la religiosa carità fraterna, la profonda pietà.

442. – La superiora educhi le suore alla veracità nel parlare, al rispetto e alla carità vicendevole, e ne dia esempio parlando sempre con stima delle sorelle. Non accetti facilmente denigrazioni: sia in questo molto cauta e prudente, e prima di ammonire la sorella che fosse ritenuta colpevole, non si rifiuti di sentire le sue giustificazioni. Ché se una colpa, forse grave, esistesse di fatto e fosse necessario un ammonimento, lo faccia senza preconcetto e senza amarezza; eviti ogni trattamento duro che potrebbe portare alla

sfiducia; usi invece una dolce fermezza che porti all'emendazione e alla confidenza.

443. – Ad ogni superiora deve stare molto a cuore che nelle sorelle vi sia umile docilità e prontezza nell'obbedienza; la superiora avrà però anche cura che vi sia ragionevolezza nei comandi e nelle disposizioni.

444. – Alle suore, specialmente se professe di voti perpetui, è bene concedere una moderata libertà; le superiore però siano presenti agli atti comuni e alle ricreazioni, e abbiano per tutte una vigilanza sincera e materna che cerca di prevenire e impedire il male. Non diano facilmente ascolto a chi riferisce ogni difetto delle sorelle. Le religiose, da parte loro, ricordino che la libertà è concessa per fare meglio, sviluppare la personalità e lo spirito di responsabilità; mai per fare nulla, o fare il male, o il minor bene.

445. – Si conceda un giusto sollievo; non si permettano però giochi non convenienti per religiose, o che impegnino troppo la mente. La ricreazione deve essere tale che sollevi lo spirito, riposi la mente, sviluppi l'organismo.

446. – La superiora vigili con massima cura e materna bontà sulle suore di voti temporanei, in modo da rendere più perfetta la loro formazione secondo le norme stabilite negli articoli 240-252, e possa poi riferire coscienziosamente e con vera competenza, dopo aver sentito anche il parere del suo consiglio, quando si tratta della rinnovazione dei voti o dell'emissione della professione perpetua.

447. – Tenga spesso una breve conferenza a tutte le suore, se crede più prudente anche separatamente alle religiose di voti perpetui e a quelle di voti temporanei, non solo, come è necessario, per indicare i difetti esteriori che possono esservi nella comunità e proporre i mezzi per emendarli, ma anche per dedurre dalla esperienza e dai consigli delle singole ciò che si deve meglio disporre in casa in riguardo all'apostolato.

448. – Circostanze di tempo, di luogo, di ambiente, possono fornire maggiori mezzi di santificazione, di formazione, di apostolato, ma insieme possono pure costituire maggiori pericoli. Alla superiora

sarà quindi necessaria una più larga, attenta, prudente, caritatevole vigilanza, per esempio sulle letture, sul telefono, sul cinema, su la televisione[43], sulla radio; in genere sulle relazioni con gli estranei.

449. – Per una maggiore efficacia nel compiere la sua delicata missione, molto importa che la superiora sia veramente pia e istruita; di idee larghe e di mente aperta all'apostolato nelle sue diverse opere; premurosa, comprensiva, attiva; madre e maestra che tutte precede specialmente nella bontà, nella pietà, nell'apostolato; che tutto vede e dirige nella casa ed è anima di tutto; consigliera prudente e pia, che sa guadagnarsi la fiducia delle sorelle; che sempre illumina, assiste, consola, ammonisce, incoraggia; e nelle difficoltà, specialmente dell'apostolato, eleva la mente sua e delle figlie, cercando la gloria di Dio e il bene delle anime.

450. – Le superiore hanno anche il dovere speciale:
1) Di promuovere tra le suddite la conoscenza e l'esecuzione dei decreti e norme emanate dalla Santa Sede riguardanti le religiose.
2) Di procurare che si leggano le Costituzioni a norma di quanto prescrive l'articolo 456.
3) Di procurare che si leggano pubblicamente i decreti di cui la Santa Sede avesse prescritto la lettura pubblica.
4) Di tenere almeno due volte al mese, possibilmente anche tutte le settimane, a viva voce una pia esortazione per tutta la comunità.
5) Che ogni settimana le suore abbiano almeno due ore, tra scuola e studio, per il catechismo e altre materie sacre.

451. – Ogni superiora deve dimorare nella casa a cui presiede, né può allontanarsi se non a norma delle disposizioni date dalla superiora generale. Una superiora che trasgredisse questa legge, venga richiamata con dolce fermezza, fino anche alla privazione dell'ufficio.

452. – La superiora locale può dispensare le suore individualmente, e non l'intera comunità, da qualche prescrizione delle Costituzioni in materia minore puramente disciplinare, per breve tempo e per ragioni serie. Ricordino però le superiore che non hanno alcun potere di dispensare dall'osservanza di quegli articoli delle Costituzioni che riferiscono la legge ecclesiastica comune.

[43] Aggiunta 1.

sarà quindi necessaria una più larga, attenta, prudente, caritatevole vigilanza, per esempio sulle letture, sul telefono, sul cinema, su la televisione sulla radio; in genere sulle relazioni con gli estranei.

449.- Per una maggiore efficacia nel compiere la sua delicata missione, molto importa che la Superiora sia veramente pia e istruita; di idee larghe e di mente aperta all'apostolato nelle sue diverse opere; premurosa, comprensiva, attiva; madre e maestra che tutte precede specialmente nella bontà, nella pietà, nell'apostolato; che tutto vede e dirige nella casa ed è anima di tutto; consigliera prudente e pia, che sa guadagnarsi la fiducia delle sorelle; che sempre illumina, assiste, consola, ammonisce, incoraggia; e nelle difficoltà, specialmente dell'apostolato, eleva la mente sua e delle figlie, cercando la gloria di Dio e il bene della anime.

450.- Le Superiore hanno anche il dovere speciale:

1) Di promuovere tra le suddite la conoscenza e l'esecuzione dei decreti e norme emanate dalla S.Sede riguardanti le religiose.

2) Di procurare che si leggano le Costituzioni a norma di quanto prescrive l'articolo 456.

3) Di procurare che si leggano pubblicamente i decreti di cui la S.Sede avesse prescritto la lettura pubblica.

4) Di tenere almeno due volte al mese, possibilmente anche tutte le settimane, a viva voce una pia esortazione per tutta la comunità.

5) Che ogni settimana le suore abbiano almeno due ore, tra scuola e studio, per il catechismo e altre materie sacre.

451.- Ogni Superiora deve dimorare nella casa a cui presiede, nè può allontanarsi se non a norma delle disposizioni date dalla Superiora generale. Una Superiora che trasgredisse questa legge, venga richiamata con dolce fermezza, fino anche alla privazione dell'ufficio.

CAPO IX
LE COSTITUZIONI

453. – Nelle presenti Costituzioni:

1) Le prescrizioni che riferiscono leggi divine o ecclesiastiche, ritengono l'obbligo che hanno di per se stesse.

2) Le prescrizioni riguardanti i voti, ossia che ne determinano la materia remota e prossima e stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi.

3) Le prescrizioni che riguardano il governo e le norme fondamentali che ne determinano le funzioni necessarie, o i doveri e gli uffici per mezzo dei quali il governo si esercita; parimenti le prescrizioni che stabiliscono e consacrano la natura, lo spirito e il fine speciale della Congregazione: tutte obbligano in coscienza secondo la gravità della materia.

4) Le prescrizioni puramente disciplinari o ascetiche, che non sono incluse nei numeri precedenti, per sé non obbligano direttamente sotto reato di colpa. Tuttavia:
   a) In caso di trasgressione, obbligano la religiosa alla pena che venisse legittimamente imposta.
   b) Tali prescrizioni sono materia del voto e della virtù dell'obbedienza, e perciò possono essere comandate come obbligatorie in coscienza.
   c) La violazione di esse per disprezzo formale costituisce sempre peccato.
   d) La religiosa che trasgredisce queste prescrizioni per un motivo o fine non retto, oppure con scandalo, o con pericolo di portare alla rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa, pecca contro le relative virtù.

454. – Dare interpretazioni autentiche delle Costituzioni è riservato a tutti insieme gli Ecc.mi Ordinari delle diocesi in cui esistono case della Congregazione. Le superiore, nell'ambito della loro competenza, possono per giusta causa e per poco tempo, dispensare in materia disciplinare; possono pure rinnovare tale dispensa, ma sempre con prudenza, discrezione e per un tempo limitato.

d) La religiosa che trasgredisce queste prescrizioni per un motivo o fine non retto, oppure con scandalo, o con pericolo di portare alla rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa, pecca contro le relative virtù.

ARCHIVIO STORICO

454.- Dare interpretazioni autentiche delle Costituzioni è riservato a tutti insieme ~~xxx~~ gli Ecc.mi Ordinari delle diocesi in cui esistono case della Congregazione. Le Superiore, nell'ambito della loro competenza, possono per giusta causa e per poco tempo, dispensare in materia disciplinare; possono pure rinnovare tale dispensa, ma sempre con prudenza, discrezione e per un tempo limitato.

455.- E' vietato a tutte le suore comunicare le presenti Costituzioni a persone estranee alla Congregazione, senza il legittimo permesso della Superiora generale.

456.- Le Costituzioni siano lette nelle singole case, in modo che almeno una volta all'anno si percorrano integralmente. Le Superiore ne promuovano anche la lettura privata.

457.- Si devono pure avere in alta stima gli usi e le consuetudini buone che sono conformi alle Costituzioni, ai sacri canoni, alla natura e allo spirito della Congregazione.

458.- Le Costituzioni contengono per noi la volontà di Dio certa, e indicano la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione, che è ~~tutta~~ la ragione di essere dello stato religioso. Le religiose quindi studino di conformare la loro vita secondo le Costituzioni che devono tenere in grande stima, rendersele familiari e praticarle fedelmente. Da questa fedeltà dipende in gran parte il proprio progresso ed anche la prosperità di tutta la Congregazione. Non tanto il timore del peccato e della pena spinga tutte ad

455. – È vietato a tutte le suore comunicare le presenti Costituzioni a persone estranee alla Congregazione, senza il legittimo permesso della superiora generale.

456. – Le Costituzioni siano lette nelle singole case, in modo che almeno una volta all'anno si percorrano integralmente. Le superiore ne promuovano anche la lettura privata.

457. – Si devono pure avere in alta stima gli usi e le consuetudini buone che sono conformi alle Costituzioni, ai sacri canoni, alla natura e allo spirito della Congregazione.

458. – Le Costituzioni contengono per noi la volontà di Dio certa, e indicano la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione, che è la ragione[44] di essere dello stato religioso.
Le religiose quindi studino di conformare la loro vita secondo le Costituzioni che devono tenere in grande stima, rendersele familiari e praticarle fedelmente. Da questa fedeltà dipende in gran parte il proprio progresso ed anche la prosperità di tutta la Congregazione. Non tanto il timore del peccato e della pena spinga tutte ad una esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo Divino Maestro, alla Regina degli Apostoli e alla propria Congregazione, memori sempre della divina promessa: "Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt 19,29).

[44] Cancellatura 1.

una esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo Divino Maestro, alla Regina degli Apostoli e alla propria Congregazione, memori sempre della divina promessa: "Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Matt.19,29).

CASA GENERALIZIA PAOLINE ROMA

Riportiamo di seguito la riproduzione delle pagine 6-8 del San Paolo* *di Giugno-Luglio 1958, in cui vengono presentati alcuni articoli delle Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni.*
Si può notare che gli articoli non risultano ancora corretti da Don Alberione.
Qui di seguito il frontespizio dello stesso bollettino.

SAN PAOLO

Casa Generalizia
Roma

«AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI» (S. EPIPHANIUS EP.).

Giugno-Luglio 1958

* La circolare interna per i membri della Pia Società San Paolo, iniziata da Don Alberione nel 1926. Gli articoli del Fondatore e altri testi del *San Paolo* sono stati pubblicati nella raccolta *Carissimi in San Paolo, (CISP),* a cura di Rosario F. Esposito, Roma 1971, pp. 1539. Vi è riportato, alle pp. 185-189, anche il testo qui riprodotto.

DALLE COSTITUZIONI DELL'ISTITUTO «REGINA APOSTOLORUM»

PER LE VOCAZIONI

Nel giorno 30 Giugno anno corrente si è fatta la prima vestizione religiosa alle aspiranti della Congregazione Regina Apostolorum. *Per conoscenza si pubblicano alcuni articoli delle loro Costituzioni:*

Fine e Membri della Congregazione

1. - Il fine generale dell'Istituto «Regina Apostolorum» per le Vocazioni, è la gloria di Dio e la santificazione dei membri mediante la pratica fedele dei tre voti di obbedienza, castità e povertà e ordinando la propria vita a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.

2. - Il fine speciale della Congregazione consiste nel compiere, con i mezzi tradizionali e con quelli moderni (stampa, cinema, radio, televisione, fotografia, ecc.) tre specie di opere in ordine alle vocazioni; cioè ricerca, formazione ed assistenza:

a) **Istruzione** a tutti i fedeli su questo problema fondamentale nella Chiesa, cioè le vocazioni.

b) **Azione:** organizzare e costituire centri di aiuto agli aspiranti al sacerdozio od alla vita di perfezione; esposizioni nelle parrocchie, istituti, ecc.; indire convegni, settimane, tridui, ritiri spirituali, giornate per le vocazioni; preparare edizioni di fogli, libri, periodici, pellicole, trasmissioni alla radio e alla televisione; tenere conferenze e trattenimenti, dirigere laboratori per confezionare abiti; ecc. ecc.; e tutto ciò che può essere necessario per le vocazioni povere.

c) **Preghiera:** devozione a Gesù Maestro, alla Regina Apostolorum, a S. Paolo Apostolo; adorazione a Gesù-Ostia; promuovere preghiere per i fanciulli, i genitori, gli istituti; fare giornate di sacrifici, ecc., sempre in ordine alla ricerca, aiuto, assistenza delle vocazioni.

3. - L'ideale dell'Istituto è sintetizzato in queste formule: «tutti i cattolici, con tutte le forze, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati».

«Tutti i fedeli per tutti gli infedeli; tutti i ferventi per tutti gli indifferenti, tutti i cattolici per tutti gli acattolici».

«Tutti i chiamati corrispondano alla loro vocazione, tutti i sacerdoti e religiosi siano santi, tutti gli uomini li ascoltino e raggiungano la loro salvezza».

4. - L'Istituto dovrà molto diligentemente seguire quanto è contenuto nelle direttive e nei documenti della S. Sede a riguardo delle vocazioni religiose e sacerdotali. Curerà le aggregazioni alle due Opere Pontificie per le vocazioni che sono erette presso la Sacra Congregazione dei Religiosi e presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Si interesserà pure dei laici che si dedicano alle opere caritative, sociali e alla scuola, al culto nelle varie Associazioni Cattoliche, nelle Pie Unioni, Pii Sodalizi, Confraternite, ecc.

10. - I membri dell'Istituto «Regina Apostolorum» formano un'unica famiglia religiosa, senza alcuna distinzione di classi o di categorie. Le Superiore abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione.

12. - I membri del «Regina Apostolorum» vestono abito nero di stoffa comune, tutto accollato e compito a forma di abito religioso, con velo, cintura, corona e crocifisso.

L'apostolato

263. - I membri dell'Istituto Regina Apostolorum esercitano il loro apostolato con le opere e nello spirito di cui negli art. 2 e seguenti, in dipendenza e cooperazione con l'Autorità Ecclesiastica, secondo la loro condizione.

264. - La dipendenza dal parroco riguarda l'esercizio dell'apostolato, non la direzione della casa e delle suore, o la amministrazione dei beni temporali.

265. - Quando aprono una casa, le suore considerino di essere mandate ad una altissima missione: grande responsabilità e grande merito. Si accendano perciò di santo zelo.

266. - Vi sono opere che si possono subito e sempre fare: pregare il Signore che mandi molte e buone vocazioni alla Chiesa, riparare il Cuore paterno di Dio per le vocazioni trascurate, impedite o tradite; esercitare l'apostolato del buon esempio, diffondere la stampa cattolica che aiuta a formare nel popolo una coscienza vocazionaria, ecc.

267. - Ricordino le suore che per esercitare fruttuosamente l'apostolato, oltre la preparazione intellettuale è sommamente necessario un profondo spirito di umiltà e pietà.

268. - Nel loro apostolato vocazionario, i membri dell'Istituto Regina Apostolorum abbiano sempre cura di orientare le vocazioni verso l'Eucaristia: sono così sicure di indirizzarle verso Colui che è la Via, la Verità e la Vita, per uno sviluppo completo della loro vocazione.

269. - In ogni casa vi siano almeno tre suore.

270. - I locali destinati alle opere di apostolato siano disposti in modo che l'accesso ai fedeli sia facile, ma nello stesso tempo sia provveduto che le suore abbiano i locali riservati a loro, per la osservanza cioè della clausura.

271. - Le Superiore provvedano che nelle case, secondo lo speciale e concreto apostolato da esercitarvi, siano destinate suore convenientemente preparate; che gli orari siano disposti in modo da lasciare il tempo per le pratiche di pietà; che le religiose non siano sovraccariche di lavoro; che le suore non restino mai sole, ma abbiano con sè almeno una fanciulla.

272. - Le suore nel loro delicato compito, abbiano sempre il sussidio di queste due tutele: l'occhio amorosamente vigile della Congregazione e il silenzioso richiamo delle persone che accedono, osservano, sorprendono. Tengano sempre un comportamento dignitoso, raccolto, sereno; il parlare sia serio, moderato, escludendo le lunghe conversazioni con estranei e su argomenti non convenienti per religiose.

273. - Le opere esterne di apostolato non devono impedire il raccoglimento e la vita interiore; perciò le suore abbiano somma cura di compiere bene tutte le pratiche di pietà e tenersi abitualmente unite a Dio anche nell'esercizio del loro zelo.

274. - Nelle loro relazioni coi «chiamati» i membri dell'Istituto Regina Apostolorum seguiranno gli esempi del Divino Maestro e della Regina degli Apostoli, quali si leggono nel Vangelo, considerando come sono stati imitati dalle pie donne che la Chiesa onora come sante ed esercitarono opere simili.

275. - I membri sappiano valersi di quei mezzi, sussidi e metodi che lo zelo sapiente dei Vescovi e l'esperienza dei vari Istituti religiosi indicano come buoni e opportuni.

276. - Ricordino costantemente che l'occhio dello zelo è la prudenza; trattino perciò sempre con riservatezza, specialmente in privato, con tutti. Ai Pastori di anime portino grande stima e rispetto.

277. - Molta prudenza è necessaria alle suore quando devono occuparsi di opere di speciale delicatezza e pericolo, di vocazioni tardive, ecc. Le suore non contraggano relazioni particolari con persone sospette o pericolose.

278. - I membri inculchino nei chiamati la devozione al Divino Maestro, alla Regina degli Apostoli, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo e l'amore al Papa.

Le Costituzioni

453. - Nelle presenti Costituzioni:

1) Le prescrizioni che riferiscono leggi divine o ecclesiastiche, ritengono l'obbligo che hanno di per se stesse.

2) Le prescrizioni riguardanti i voti, ossia che ne determinano la materia remota e prossima e stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi.

3) Le prescrizioni che riguardano il governo e le norme fondamentali che ne determinano le funzioni necessarie, o i doveri e gli uffici per mezzo dei quali il governo si esercita; parimenti le prescrizioni che stabiliscono e consacrano la natura, lo spirito e il fine speciale della Congregazione: tutte obbligano in coscienza secondo la gravità della materia.

4) Le prescrizioni puramente disciplinari o ascetiche, che non sono incluse nei numeri prece-

denti, per sè non obbligano direttamente sotto reato di colpa. Tuttavia:

a) In caso di trasgressione, obbligano la religiosa alla pena che venisse legittimamente imposta.

b) Tali prescrizioni sono materia del voto e della virtù dell'obbedienza, e perciò possono essere comandate come obbligatorie in coscienza.

c) La violazione di esse per disprezzo formale costituisce sempre peccato.

d) La religiosa che trasgredisce queste prescrizioni per un motivo o fine non retto, oppure con scandalo, o con pericolo di portare alla rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa, pecca contro la relativa virtù.

454. - Dare interpretazioni autentiche delle Costituzioni è riservato a tutti insieme gli Ecc.mi Ordinari delle diocesi in cui esistono case della Congregazione. Le Superiore, nell'ambito della loro competenza, possono per giusta causa e per poco tempo, dispensare in materia disciplinare; possono pure rinnovare tale dispensa, ma sempre con prudenza, discrezione e per un tempo limitato.

455. - E' vietato a tutte le suore comunicare le presenti Costituzioni a persone estranee alla Congregazione, senza legittimo permesso della Superiora Generale.

456. - Le Costituzioni siano lette nelle singole case, in modo che almeno una volta all'anno si percorrano integralmente. Le Superiore ne promuovano anche la lettura privata.

457. - Si devono pure avere in alta stima gli usi e le consuetudini buone che sono conformi alle Costituzioni, ai sacri canoni, alla natura e allo spirito della Congregazione.

458. - Le Costituzioni contengono per noi la volontà di Dio certa, e indicano la via sicura e necessaria per raggiungere la santificazione, che è tutta la ragione di essere dello stato religioso. Le religiose quindi studino di conformare la loro vita secondo le Costituzioni che devono tenere in grande stima, rendersele familiari e praticarle fedelmente. Da questa fedeltà dipende in gran parte il proprio progresso ed anche la prosperità di tutta la Congregazione. Non tanto il timore del peccato e della pena spinga tutte ad una esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo Divino Maestro, alla Regina degli Apostoli e alla propria Congregazione, memori sempre della divina promessa: « Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna » (Matteo 19, 29).

Alunni esterni?

Per regola generale non si accettino alunni esterni nelle nostre Scuole Apostoliche o Vocazionari; ma solo aspiranti interni nei vocazionari religiosi. Se tuttavia si dovesse fare un'eccezione per grave motivo e con il *permesso* del Provinciale, è necessario attenersi alle seguenti norme:

Quei Vocazionari che a causa di circostanze particolari in certe nazioni ammettono esterni (fino alle scuole medie), devono sempre ritenere come norma generale la *formazione Paolina* dei nostri Aspiranti (Art. 22; Art. 47).

Perciò un nostro Vocazionario non può mai essere considerato soltanto come una scuola privata, e sottoposta alla dipendenza delle autorità diocesane. Questo è ritenuto un principio fondamentale nella « Sedes Sapientiae » (Art. 35; Art. 41).

Come mezzo lecito e utile per cercare vocazioni, il Vocazionario (che riceve esterni) deve sempre ritenere la sua propria indipendenza con carattere ecclesiastico di « seminario minore religioso » o « vocazionario » o « scuola apostolica » (Art. 21).

Non si può ammettere alcuna eccezione in cui autorità diocesane (e meno ancora quelle statali) ritengano dei diritti anche indirettamente, sui nostri Vocazionari; nemmeno provvisoriamente. Se le leggi particolari di una nazione richiedono che le nostre scuole siano pareggiate a quelle statali, allora si dovrà necessariamente stare a tale disposizione per la preparazione speciale dei maestri, il « ratio studiorum », ecc.; e tutto questo può risultare ugualmente alla migliore formazione dei nostri... — sempre tenendo conto dei regolamenti e delle prescrizioni della S. Sede, la quale riconosce tale « carattere pubblico » delle scuole religiose. (Art. 41 e 43).

*

Per l'attuazione della « *Sedes Sapientiae* » si è costituita una commissione presso la Congregazione dei religiosi, di cui è membro Don Poggi, procuratore della Pia Soc. San Paolo presso la Santa Sede. Già sono stati presentati i nostri programmi, compreso la parte assegnata all'apostolato. Si daranno a suo tempo le decisioni comunicateci.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

DEUTERONOMIO (Dt)
5,16-21: 249

GIUDICI (Gdc)
16,30: 146

SALMI (Sal)
31 (30), 6: 120
119 (118),100: 129
143 (142),10: 119

SAPIENZA (Sap)
15,7: 118

MARCO (Mc)
1,17: 184, 185, 187
6,3: 183
8,34: 29, 67
10,29-30: 248
10,30: 185
10,45: 40
15,40: 184

MATTEO (Mt)
2,13-22: 182
3,5.13-15: 182
4,1-11: 183
4,19: 184, 185, 187
5,3: 128, 130, 312
5,3-11: 158, 249
5,19: 248
6,10: 112, 120
6,19-20: 128
6,20: 28
8,20: 41
9,9: 185
9,37: 246
9,38: 33, 187
11,29: 143, 318
13,55: 183
16,18: 185
16,24: 67
17,5: 113
18,15-17: 146
19,11: 129
19,21: 184, 232
19,21-22: 90
19,27-29: 67, 251
19,29: 43, 80, 185, 239, 248, 370
20,28: 40
25,21.23: 251
25,34: 80
25,35-40: 144
26,26: 232
26,39: 112
26,42: 112, 120
27,23: 112
27,24: 112
27,56: 184

LUCA (Lc)
1,38: 34, 120
2,14: 225
2,51: 111
3,22: 113
4,1-13: 123
4,22: 183

6,37: 115, 305
10,2: 33, 187, 246
10,42: 252
13,30: 144
14,10: 143, 318
14,11: 32
16,19-31: 252-253
18,9-14: 145
22,30: 129
22,39-46: 123
22,42: 112
23,11: 112
23,46: 120

GIOVANNI (Gv)
1,40-43: 185
1,43-44: 185
1,46: 182
4,7-26: 42
4,34: 160
4,37: 43
6,5-7: 185
6,37: 253
6,40: 80
6,42: 183
6,54-56: 160
7,52: 182
8,29: 113
14,6: 181
14,8-9: 185
19,25-27: 244
19,26: 245
19,26-27: 241
19,27: 241
19,30: 120

ATTI DEGLI APOSTOLI (At)
1,9-15: 244
1,12-14: 245
1,21: 245
6,8-15; 7,54-60: 117

ROMANI (Rm)
9,20-21: 118

1 CORINZI (1Cor)
1,12: 164
7,33-34: 122
7,34: 70
9,13-14: 39
13,4: 147
13,4-7: 143, 318

2 CORINZI (2Cor)
11,2: 180

GALATI (Gal)
1,14: 180
2,20: 110
6,2: 143, 318

EFESINI (Ef)
4,1-5: 141, 316

FILIPPESI (Fil)
2,8: 111
4,13: 247

1 TIMOTEO (1Tm)
4,13-16: 229
4,16: 149

EBREI (Eb)
9,24: 129

1 GIOVANNI (1Gv)
3,14: 142
4,8.16: 140, 147

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

citati dal PM o in nota

Agostino d'Ippona (santo): 253
Alberione Giacomo (beato): 25, 84, 91, 166, 179, 199, 207, 258
Alfonso Maria de' Liguori (santo): 245
Allamano Giuseppe (beato): 30

Bellarmino Roberto (santo): 241
Bernardo di Chiaravalle (santo): 246
Bosco Giovanni (santo): 209, 245

Capitanio Bartolomea (santa): 30
Cardenti Flora M. Giacomina (pastorella): 45
Carlo Magno (imperatore): 240
Cerri Oreste (autore): 104
Chiara d'Assisi (santa): 129
Cottolengo Giuseppe Benedetto (santo): 30

Damino Andrea (autore): 10
De La Rivière Louis (autore): 242
De Luca Nazarena (apostolina): 122, 125
De Luca Rosa (apostolina, 1954-1966): 207

Esposito Rosario F. (autore): 10, 373

Francesco d'Assisi (santo): 39, 129, 131, 132
Francesco di Sales (santo): 242, 246, 247

Giovanna di Chantal (santa): 242
Giovanni Crisostomo (santo): 227

Ignazio di Loyola (santo): 20

Lemoyne Giovanni Battista (autore): 209
Leone Magno (papa): 117

Lorenzo (santo): 117

Manzoni Alessandro (autore): 52
Marello M. Antonietta Maria (pia discepola): 203
Martini Caterina A. (autore): 199
Merlo Tecla Teresa (venerabile): 231

Neri Filippo (santo): 104

Panebianco Carmelo (sacerdote paolino): 258
Paolino di Aquileia (autore): 141
Paolo VI (papa): 206
Pio IX (papa): 209
Pio X (papa): 231
Pio XII (papa): 39, 228

Rabano Mauro (autore): 240
Ronsin François Xavier (autore): 216
Ruggeri Paolo Pier Canisio (sacerdote paolino): 165

Sarto Giuseppe Melchiorre: *vedi* Pio X
Savio Domenico (santo): 30
Sisto II (papa): 117

Teresa di Gesù Bambino (santa): 112
Tommaso da Celano (autore): 39, 131
Tommaso d'Aquino (santo): 250
Turco Domenico (abate): 38

Verani Maddalena (apostolina): 122, 123, 125,126
Viglietti Carlo M. (sacerdote): 209
Vigolungo Maggiorino (venerabile): 30
Vincenti Maria Leontina (autore): 166

INDICE DELLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

AGOSTINO D'IPPONA, Opera Omnia XXIX, *Discorsi [1-50] sull'Antico Testamento,* Città Nuova Editrice, Roma 1979: 253

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* (APD), Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, Vol. III, Anno 1958; Vol. V, Anno 1960, Edizioni Paoline, Roma 1986: 179

ALBERIONE GIACOMO, *Carissimi in San Paolo,* (CISP), Lettere-articoli-opuscoli-scritti inediti tratti dal bollettino interno "San Paolo" e dall'archivio generalizio (1933-1969), a cura di Esposito R., Edizioni Paoline, Roma 1971: 23, 199, 241, 373

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* anno 1957, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), uso manoscritto: 258

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1958/1, (AP 1958/1), Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2008: 23, 118, 184, 195, 242

ALBERIONE GIACOMO, *Maria Regina degli Apostoli*, Edizioni Paoline, Asti 1948 [Albano 1954[2]]: 166

ALBERIONE GIACOMO, *«Mihi vivere Christus est»,* (MV), Ricordi del Primo Maestro ai Sacerdoti Paolini, Edizioni, note e indici a cura di Barbero G., Opera Omnia 2, Edizioni Paoline, Roma 1972: 91

ALBERIONE GIACOMO, *Preghiere*. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2007: 25

ALBERIONE GIACOMO, *«Sono creato per amare Dio»,* (SC), Edizione con introduzioni, note e indici a cura di Barbero G., Opera Omnia, quarta serie-scritti inediti, 4, Edizioni Paoline, Roma 1970: 91

ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Le glorie di Maria,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002[2]: 245

BELLARMINO ROBERTO, *Le sette parole di Cristo in Croce,* Scritto nell'Anno del Signore 1617, Capo XII, UTET, Torino 1946: 241

Benedizionale, edizione Conferenza Episcopale Italiana (CEI), Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992: 150

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Sermoni per le Feste della Madonna, *In Lode della Vergine Madre*, Edizioni Paoline, Milano 1990[2]: 246

BOSCO GIOVANNI, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Istituto Storico Salesiano, Fonti-Serie prima, 4, a cura di Da Silva Ferreira A., LAS, Roma 1991: 209

Breviarium Romanum: 31, 121, 159, 241, 253

CERRI ORESTE, *S. Filippo Neri, Aneddotico* (1939), Edizione Il villaggio del fanciullo di Vergiate, Roma 1986[2]: 104

Codex Iuris Canonici (1917): 161

De imitatione Christi - L'imitazione di Cristo, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1993[2]: 136

DAMINO ANDREA, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione,* IV Edizione riveduta ed accresciuta (solo digitale: www.alberione.org), Roma 2004, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina: 10

ESPOSITO ROSARIO F., *Bibliografia della Famiglia Paolina,* Edizioni Paoline, Roma 1983: 10

ISTITUTO REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI - SUORE APOSTOLINE, *Prime Costituzioni* con correzioni autografe del Primo Maestro, data 1958, *Archivio Storico,* senza numerazione, sigla e collocazione, p. 3 - archiviazione PM, Castel Gandolfo 1998: 260

Leggenda (o Vita) di santa Chiara vergine, in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 129

LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA E AA.VV., *Memorie biografiche di Don [del Venerabile - del Beato - di San] Giovanni Bosco,* 20 voll., S. Benigno Canavese-Torino, 1898-1948: 209

Le Preghiere del Cristiano: 140, 159

Le Preghiere della Pia Società San Paolo [della Famiglia Paolina], (Preghiere), Edizioni Paoline, Roma 1957; 1960 [Società San Paolo, Roma 1985]: 25, 165, 247

Lessico Ecclesiastico I, Casa Editrice D.F. Vallardi, Milano 1901: 82

MANZONI ALESSANDRO, *I promessi sposi*: 52

MARTINI CATERINA A., *Le Figlie di San Paolo*, Note per una storia, 1915-1984, Figlie di San Paolo - Casa Generalizia, Roma 1994: 199

Martirologio Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II, edizione CEI, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2006: 117

Missale Romanum: 28, 141

[PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO], *Annuario delle Religiose d'Italia,* sotto l'auspicio della S. Congregazione dei Religiosi, Edizioni Paoline, Roma 1959: 179

PIO XII, *Menti Nostrae,* in *EnchEnc* 6, EDB, Bologna 1995: 228

PIO XII, *Sponsa Christi,* in *Enchiridion della Vita Consacrata*, EDB-Ancora, Bologna 2001: 39

Registro delle Sante Messe celebrate nella cappella delle Suore della Regina degli Apostoli (Apostoline), Mole di Castel Gandolfo (Roma), dal giugno 1957 al 30 aprile 1966, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni, *Archivio Storico,* sigla di archiviazione: PM 06, p. 1 – archiviazione PM, Castel Gandolfo 1998: 9, 165

Regola non bollata (1221), in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 39

Rituale delle Suore di Maria Regina Apostolorum, Edizioni Paoline, Lido di Ostia 1964: 71

RONSIN FRANÇOIS XAVIER, *Superiori secondo il cuore di Dio*, La Civiltà Cattolica, Roma 1951: 216

San Francesco di Sales proposto a modello delle anime pie, specialmente dei sacerdoti, Marietti, Torino 1895: 242

San Paolo, Bollettino interno (1926-1969), Casa Generalizia Pia Società S. Paolo, Roma: 23, 165, 179, 199, 241, 373-376

[TERESA DI GESÙ BAMBINO], *Manoscritti Autobiografici di Santa Teresa di Gesù Bambino, Storia di un'anima*, Editrice Ancora–Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Milano 1957: 112

TOMMASO DA CELANO, *Vita del Beato Francesco [Vita Prima]*, in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 131

TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda,* in *Fonti Francescane,* (FF), EFR, Padova 2004: 39

Una via credibile fra due amori. L'Istituto paolino di vita secolare «San Gabriele Arcangelo», Istituto San Gabriele Arcangelo, Roma 2008: 7

VINCENTI M[ARIA LEONTINA], *Con Maria*, Edizioni Paoline, Roma 1954: 166

INDICE ANALITICO

Abito/i 31, 47, 48, 60, 97, 101, 130, 166, 274, 276, 300
- confezionare a. per le vocazioni 24, 270, 330
- dell'Istituto, a. religioso 17, 46, 47, 48, 60, 174, 274, 282, 310
- deporre l'a. 101, 102, 103, 299, 300

Adorazione / Visita 24, 163, 195, 234, 235, 270, 322
- mente-volontà-cuore 159
- leggere le Costituzioni nella V. 233

Amare / Amore 28, 81, 161, 216, 305, 312 - *vedi anche* Carità
- a Dio, di Dio, per Dio 19, 29, 32, 112, 115, 119, 138, 139, 140, 141, 148, 158, 160, 216, 226, 228, 229, 232, 251, 305, 314, 316
- a Gesù 28, 29, 30, 33, 79, 123, 124, 161, 186, 238, 253, 272, 288, 306, 310, 324, 370
- alla Chiesa, al Papa 33, 272, 332
- alla Congregazione 60, 79, 80, 81, 179, 238, 288, 330, 349, 370
- alla Sacra Scrittura 164, 322
- alle anime nell'apostolato vocazionale 159, 228, 272, 314
- a Maria, di Maria 79, 238, 242, 246, 288, 370
- a san Paolo 79, 288
- di mente, cuore, volontà, corpo, attività 157, 159, 161, 324
- le disposizioni, il volere di Dio 110, 115, 119
- verso il prossimo, nella comunità 19, 29, 32, 116, 138, 140, 141, 142, 146, 148, 158, 159, 216, 226, 228, 272, 316

Amministrare / Amministrazione 108, 148, 198, 199, 201, 281, 331, 351
- avere una coscienza di a. 212, 220, 357
- dell'economa generale 204, 205, 210-213, 346-347, 350, 351, 355-358
- dell'economa locale 219-220, 355, 363
- di beni personali, ricevuti... 53, 59, 82, 83, 128, 278, 281, 291, 308, 309
- impiegare gli utili per l'opera delle vocazioni 213, 358
- la religiosa rinuncia ad una a. libera 130

Apostolato/i 22, 23, 41, 62, 63, 65, 68, 69, 77, 79, 86, 94, 125, 126, 127, 132, 137, 149, 194, 197, 198, 206, 213, 215, 217, 218, 226, 237, 238, 240, 248, 252, 253, 310, 327, 332, 339
– amore all'a. 80
– assumere un ufficio di a. 314, 329
– atteggiamenti di soavità e fortezza nell'a. 42, 274
– della penna, della parola, della parola spicciola, della corrispondenza, di spedizioni, periodici e libri 187, 188
– deve dare il necessario per la vita, si vive di a. e beneficenza, entrate dell'a. 38, 39, 192, 210, 272, 310, 360
– l'a. di Maria, imitazione di Maria, di Gesù via, verità e vita 34, 181, 185, 245, 246
– la preparazione è già a., preparazione all'a. 182, 185, 330
– la specializzazione nell'a. 190
– lavoro, opere di a., esercizio dell'a. 134, 135, 137, 138, 140, 141, 148, 193, 213, 214, 230, 246, 283, 284, 288, 296, 312, 313, 314, 316, 328, 329, 330, 331, 332, 349, 359
– luoghi, mezzi di a. 168, 312, 325, 331
– santità e a. 23, 43, 65, 113, 197, 207, 222, 224, 225, 228, 229, 231, 235, 247, 248, 249, 314, 364
  - vivendo il fine e la vita dell'Istituto 17
– spirito, studio, a. e povertà 38
– un Istituto per tutti gli a., conoscere gli a. 25, 36, 181, 185, 272
– vocazionale 24, 188, 234, 235, 331
  - anche per persone che non hanno grande cultura ma hanno la sapienza di Dio 184
  - con la vita interiore, il buon esempio, la preghiera, la sofferenza, i lavori comuni 188, 190
  - espressione dell'amore al prossimo 159, 228
  - Gesù ha compiuto per primo l'a.v. 178
  - approfondire lo studio in ordine all'a.v. 175
  - tradurre la vita in a.v., l'Istituto tutto insieme fa l'a.v., è compiuto da tutte 33, 41, 188, 201, 272

Apostolo/i/a/e 43, 245, 248
– Gesù modello di cercatore e formatore di a., Gesù e gli a. 34, 41, 42, 182, 185, 187, 244
– gli a. riempiano il mondo e predichino la Parola 246
– i consigli evangelici praticati da a. 17
– il sostentamento delle a. delle vocazioni 192
– l'efficacia della grazia nell'a. 184
– Maria a. protegge, sostiene, suscita a. in tutti i secoli, gli a. devoti di Maria 187, 244, 245, 246

– san Paolo modello di a. 187
– sante e a. 247

Approvazione - *vedi* Chiesa (Approvazione della C.)

Aspiranti 18, 48, 60, 63, 162, 175, 176, 235, 237, 282, 321, 330
– centri di aiuto per a. al sacerdozio, alla vita di perfezione 24, 270
– requisiti, accurata scelta, istruzione 54, 60, 62, 155, 164, 192, 199, 282

Autorità - *vedi anche* Superiora/i
– del Capitolo generale, della superiora generale, straordinaria della vicaria generale 198, 338
– del Papa, della Congregazione dei Religiosi, dell'Ordinario sull'Istituto 37, 68, 71, 95, 98, 99, 100, 102, 150, 151, 173, 198, 208, 237, 272, 331, 338, 349, 350, 352, 353, 357, 358, 361, 363, 364

Beneficenza 38, 126, 211, 358
– Gesù visse di offerte, di b. 41, 131
– i membri vivono di apostolato e di b. 38, 127, 135, 210, 214, 272, 310
– modo di coltivare la b. 38, 39, 127, 165, 310
– per le opere straordinarie, nuove, quando è necessario 38, 126, 135, 312

Bene/i 42, 80, 109, 119, 128, 130, 137, 151, 169, 178, 185, 188, 194, 343, 348, 359, 363
– compiere, fare, operare il b. 93, 122, 132, 136, 139, 147, 148, 156, 176, 179, 183, 224, 239, 243, 248, 249, 329
– comprendere, vivere b. la vita religiosa, la propria vocazione 31, 183, 186
– comune, privato 109, 143, 304, 318
– custodire, conservare, spendere, amministrare b. 210, 219, 220, 221
– Dio b. infinito 251
– i b. temporali, dell'Istituto, personali 28, 30, 52, 59, 61, 82, 83, 90, 108, 117, 210, 212, 213, 219, 220, 281, 282, 291, 292, 301, 308, 309, 310, 331, 355, 357, 358, 363
  - cura dei b. da parte dell'economa generale 204, 210, 355, 356
  - rinunzia ai b. 61, 131, 291, 306, 308
– il b. nelle relazioni, alle anime 176, 178, 230, 366
– il b. per le vocazioni, crescerete b., proponete b. il vostro Istituto 25, 34, 84, 207
– mezzi che servono al b. 229
– minor b. 111, 224, 365
– nella vita religiosa non scegliamo il b. da farsi 137

– penetrare, scegliere, sapere b. come compiere il volere di Dio 72, 81, 95, 119, 178
– pensare, volere, giudicare, parlare b., imitare, cercare, desiderare il b. 44, 64, 142, 143, 144, 145, 146, 175, 180, 223, 316, 329
– promuovere il b., provvedere, incitare al b. 222, 339, 351, 352, 364

Bibbia / Parola di Dio / Scrittura / Vangelo 26, 43, 63, 138, 164, 166, 208, 229, 230, 244, 245, 283, 322, 330, 332
– annunciatori della P. 246
– ciò che fonda la vita religiosa è il V. 70, 133, 248
– pensare secondo il V. 157
– spiritualità paolina, cioè del V., la pietà del V. 164

Capitolo generale 198, 200-201, 202, 210, 281, 338, 339-348, 350, 351, 353, 363

Carità 41, 58, 140, 141, 142, 143, 160, 195, 197, 199, 213, 216, 250, 301, 326, 334 - *vedi anche* Amare / Amore
– delle superiore, loro impegno a mantenere la c. 141, 223, 287, 309, 316, 320, 327, 348, 352, 364
– di Dio, di Gesù, Dio è c. 42, 119, 140, 147
– di mente, volontà, cuore, corpo 160
– fede, speranza e c. 159, 195
– Inno alla c. 143, 147, 251, 318
– lavorare in c. per tutte le vocazioni, più grande c., mentre faccio c. il Signore pensa anche a me 25, 33, 34, 160
– le tre penitenze: c., obbedienza, apostolato 116, 134, 137, 140, 158, 314
– mancare di c. 102, 141, 142, 145, 236
– opere di c. 39, 333
– verso Dio 138, 140, 149, 314
– verso i fratelli, le sorelle 44, 79, 106, 116, 133, 134, 138, 140, 141, 142, 143, 148, 149, 216, 288, 313, 314, 316, 318, 334

Casa/e
– apertura, erezione, soppressione di una c. 38, 71, 134, 214, 215, 285, 331, 350, 360, 361
– del postulato, del noviziato 62, 71, 73, 76, 77, 78, 88, 283, 285, 286, 287, 293
– unione, osservanza, governo di una c. 47, 48, 62, 77, 87, 102, 141, 148, 155, 168, 170, 188, 199, 204, 211, 213, 215, 219, 222, 224, 230, 231, 274, 287, 316, 326, 338, 350, 354, 361, 362, 363, 364, 366

Castità 55, 69, 79, 90, 108, 122, 123, 125, 126, 139, 140, 159, 178, 248, 306

– la religiosa converte le tendenze umane in c. perfetta, in amore a Gesù 29, 124, 306
– mancanza di c., peccati contro la c. 122, 123
– voto e virtù 18, 20, 21, 27, 69, 70, 85, 89, 90, 110, 124, 249, 270, 292, 294, 306

Chiesa 22, 24, 28, 39, 43, 75, 92, 93, 94, 117, 122, 126, 174, 185, 196, 231, 245, 246, 250, 272, 332, 357
– amore alla C. 33, 272, 338, 349
– Approvazione della C. 18, 19, 72, 76, 84, 98, 153, 198, 237
– disposizioni, canoni, direttive, guida della C. 11, 21, 22, 27, 53, 74, 151, 152, 204, 208, 232, 320, 329
– il governo degli Istituti si modella su quello della C. 204, 206
– il pensiero della C. per le vocazioni 37
– la consacrata fa suoi i desideri della C. 29
– le vocazioni nella C. 22, 23, 33, 36, 177, 246, 270, 331
– Maria nella C. 244, 245
– questa via che piace di sicuro alla C. 192

Clausura 39, 167, 168, 169, 171, 173, 325, 326
– luoghi soggetti a c., non soggetti a c. 168, 169, 325, 331

Comandamento/i 17, 21, 116, 249

Comunione / Eucarestia 75, 149, 161, 162, 163, 168, 287, 296, 321, 335
– devozione a Gesù-Ostia 24, 270
– nutrimento di mente, volontà, cuore, corpo 159, 160, 249
– orientare le vocazioni verso l'E. 331
– per le inferme 166, 194, 195, 334
– tempo per la preparazione e il ringraziamento 162, 321

Comunità / Vita comune 19, 48, 58, 63, 75, 106, 124, 125, 126, 132, 137, 145, 151, 153, 162, 165, 193, 222, 234, 242, 276, 283, 300, 309, 310, 312, 314, 320, 321, 327, 329, 342, 350, 359, 360, 365, 366
– carità, unione, emulazione, pace, concordia, nella c. 140, 141, 142, 143, 146, 147, 166, 178, 180, 223, 231, 316, 318, 364
– compiti delle superiore nelle c. 110, 119, 304, 305, 351, 364, 366
– consacrati che non hanno la v.c. 21, 23
– Messa nella c. 165, 166, 324, 335
– servizio alla c. 40, 148, 197, 222, 228, 230, 231
– voti e v.c. per gli Istituti Religiosi 21, 22, 69, 70, 91, 174, 186, 339

Confessione - *vedi* Sacramento/i (della Penitenza)

Confessore/i 21, 44, 68, 108, 119, 123, 124, 137, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 169, 195, 199, 236, 284, 292, 313, 318, 319, 320, 325, 334

Congregazione - *vedi* Istituto/i

Congregazione dei Religiosi 10, 36, 37, 84, 98, 179, 198, 208, 217, 272, 352

Congregazione dei Riti 206

Congregazione dei Seminari 37, 272

Consiglio generale 55, 56, 60, 62, 72, 77, 87, 88, 89, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 119, 129, 137, 202-208, 209, 211, 215, 218, 227, 233, 252, 300, 346-347, 351, 353-354, 355

Cooperatori [Paolini] 39, 40, 196, 335

Corpo 28, 80, 117, 119, 120, 124, 128, 141, 159, 160, 306, 333
- di Gesù, l'Eucarestia 160, 232
- essere un solo c. 141, 316
- Mistico 244
- uniformare il c. al volere di Dio, c. unito a Dio 118, 120, 158, 159

Coscienza 72, 85, 94, 141, 151, 153, 154, 161, 212, 232, 234, 235, 319, 321, 368
- esame di c. 17, 19, 42, 134, 135, 143, 160, 163, 322
- manifestare la c., formazione della c. 153, 154, 320, 321, 328
- vocazionale 331

Costituzioni 55, 63, 83, 85, 86, 96, 97, 106, 108, 116, 128, 189, 214, 232-239, 258, 259, 270, 278, 283, 287, 288, 292, 293, 294, 296, 297, 304, 305, 306, 308, 309, 310, 313, 314, 324, 325, 326, 328, 329, 338, 339, 347, 349, 350, 351, 353, 355, 357, 358, 366, 368-370, 373
- agire contro le C. 44, 107, 154, 309, 310
- consegnate e assimilate nel noviziato 20, 26, 43, 52, 62, 78, 79, 200, 237, 288
- fedeltà, amore, uniformarsi alle C., osservanza delle C. 20, 21, 27, 65, 79, 80, 89, 96, 106, 107, 109, 110, 113, 116, 134, 197, 208, 232, 234, 237, 238, 270, 297, 304, 305, 306, 329, 349, 366, 370
- i primi due articoli danno lo spirito alla Congregazione 27, 226, 240, 247
- modificare, dare interpretazioni autentiche delle C. 18, 22, 208, 237, 368
- si studino, si leggano le C. 19, 94, 166, 233, 237, 283, 287, 296, 324, 366, 370
- via di santificazione 135, 149, 237, 238, 370

Crescere - *vedi* Maturità

Croce 185
- accettare la c., prendere la c. 67
- di Gesù 41, 43, 111, 112, 121, 241, 244

Cuore/i 25, 29, 81, 89, 112, 113, 115, 119, 122, 123, 124, 127, 128, 139, 142, 158, 170, 195, 216, 227, 338, 339
– amare Dio con tutto il c. 140, 158, 161, 251
– amarezza del c. 147
– conformato al c. di Gesù, il Signore formi il c. 178, 227
– conoscere i desideri del c., parole che vanno al fondo del c. 145, 178, 229
– di Gesù, mite e umile di c. 143, 158, 318
– il c. di Paolo conformato al c. di Gesù 227
– largo, apostolico, aperto, grazia nel c. 153, 181, 246
– le parole accompagnate dalla grazia escono dal c., parta dal c. la gioia per il bene 247, 316
– mente, volontà, c. 157, 158, 159, 160, 161, 198, 228, 235, 243, 288, 306, 324
– riparare il C. paterno di Dio 331
– stabilità del c., clausura del c., raccolto, vergine, santo 158, 171, 226

Decidere / Decisione/i 205
– atti della superiora, del consiglio, del Capitolo, delle case 88, 214, 219, 233, 299, 342, 346, 348, 350, 351, 352, 353, 354, 360, 362
  - saper stare alle d. prese 353
– ben maturate 20, 74, 93

Devozioni
– le d. comuni della Famiglia Paolina 134, 165, 234, 322
– le tre d. dell'Istituto 43, 79, 139, 187, 192

Dio
– disegni di D., volere, volontà, voce di D. 26, 50, 70, 81, 111, 116, 117, 118, 119, 120, 237, 238, 370
  - Gesù fa il volere del Padre 110, 112, 113, 120, 160
– è amore, è carità 140, 147
– gloria di D. 20, 21, 89, 225, 230, 270, 366
– i figli di D. 113, 118, 119, 241
– l'autorità nella Chiesa rappresenta D. 111, 115, 116, 305
– Regno di D., dei cieli, del Padre 80, 128, 248, 312
– unione con D., consacrazione a D., visione di D. 17, 18, 29, 35, 81, 89, 96, 106, 128, 134, 137, 157, 158, 159, 160, 161, 226, 243, 247, 249, 250, 251, 288, 294, 324, 332

Direzione 199, 201
– dell'Istituto, della casa e delle suore, il governo è una d. verso la santità e l'apostolato 78, 93, 197, 331, 363

– noviziato sotto la d. del Primo Maestro 207
– spirituale 9, 45, 153

Diritto Canonico 11, 22, 27, 50, 51, 65, 71, 72, 95, 96, 97, 100, 161, 192, 213, 278, 297, 349, 351, 353, 357
– normativa per le Costituzioni 11, 18, 26, 51, 55, 59, 104, 350

Domenica 165, 176, 322
– alla d. una seconda Messa 164, 166, 232, 322, 324

Economa 49 - *vedi* Amministrare / Amministrazione

Esempio/i 135, 142, 147, 148, 196, 236, 313, 316
– della superiora 133, 223, 349, 351, 352, 364
– di Gesù, da Gesù 43, 112, 133, 182, 188, 270, 312, 314, 324, 329, 332
– di san Giuseppe, di Maria, della Sacra Famiglia 40, 216, 245
– il buon e. come apostolato 42, 186, 190, 331
– l'e. di san Paolo 79, 288, 314

Esercizi spirituali 9, 17, 18, 19, 68, 70, 166, 240, 284, 285, 292, 343
– leggere le Costituzioni, questi e.s. sono sulle Costituzioni 8, 19, 43, 135, 233, 236, 324
– pratica annuale 134, 165, 322
– questo corso di e.s. 7, 8, 9, 10, 19, 43, 135, 143, 226

Famiglia Paolina 7, 10, 25, 72, 95, 165, 199, 216, 217, 231

Fede 41, 117, 139, 152, 249, 250, 251, 272, 320
– definizioni, articoli, verità di f. 158, 204, 249, 250
– f., speranza e carità 159, 195
– pensieri di f., unione di mente, mente piegata alla f. 127, 157, 158, 159, 160, 249

Fiducia 38, 58, 81, 115, 224, 230, 272, 290, 321, 352, 366
– in Dio 29, 177

Figlie di San Paolo 48, 57, 63, 89, 165, 170, 177, 186, 198, 199, 200, 231, 237
– la Prima Maestra delle FSP 231

Fine - *vedi* Istituto (fine generale - fine speciale)

Formare / Formazione 63, 93, 116, 227, 229, 296, 361, 365
– di coloro che hanno attitudini all'Istituto 50, 60, 62, 63, 64, 174, 282, 283
– di mente, volontà, cuore 228, 288
– Gesù f. le vocazioni, ha f. i suoi 34, 43, 248
– le vocazioni, la coscienza vocazionale 21, 33, 181, 270, 331

– l'Istituto arrivi man mano alla f. piena 38, 45, 65, 75
– Maria f. il primo chiamato, il primo apostolo, Gesù 34, 43
– umana, civile, cristiana, religiosa, apostolica, della retta coscienza, f. paolina 63, 68, 78, 80, 81, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 283, 284, 287, 288, 290, 327, 328, 330
– uniformità nella f. 44, 274

Formatrice
– delle postulanti 64, 284
– delle professe di voti temporanei 327, 328, 329
– maestra delle novizie 45, 49, 70, 76, 77, 78, 80, 81, 153, 205, 276, 286, 287, 290, 351
– Maria, f. del primo apostolo, Gesù 43
– requisiti e compiti 44, 64, 76, 77, 78, 80, 81, 284, 287, 288, 290, 328

Fortezza 42, 43, 183, 352
– soavità e f. 42, 274

Gesù Cristo
– apostolo 23, 43, 244
– Figlio di Dio 40, 110, 111, 112, 113, 119, 120, 129, 158, 225, 241, 244, 250, 345
– la più grande vocazione 130
– Maestro 36, 42, 43, 79, 91, 127, 129, 133, 138, 161, 178, 179, 181, 203, 238, 244, 274, 306, 312, 314, 332, 370
  - devozione a G.M. 24, 43, 79, 165, 187, 192, 244, 270, 274, 332
  - via, verità e vita 181, 235, 248, 251, 324
– vivere di G.C. 127

Gioia 20, 74, 142, 145, 316
– tua g. è Gesù 67

Giovane/i 23, 25, 34, 42, 55, 66, 75, 99, 184, 191, 242
– il g. ricco 90
– una superiora più g. 111

Giuseppe (san) 111, 130, 131, 138, 165, 183, 195, 212, 216
– considerare la Sacra Famiglia 40, 131, 216

Governo 96, 197, 200, 202, 213, 218, 234, 359, 368
– delle case 108, 133, 153, 199, 214, 215-225, 320, 360-366
– democratico e assoluto insieme 204, 205, 206, 208
– direzione delle anime, cosa delicata, crocifissione di noi stessi, onere 197, 224, 352
– generale 133, 198, 203, 338, 351, 353

Grazia/e 32, 41, 43, 56, 65, 67, 82, 89, 117, 144, 145, 160, 161, 185, 192, 212, 216, 218, 228, 240, 243, 245, 248, 251, 253, 290, 294, 324, 330, 338
- dall'obbedienza g. particolarissime 46, 113
- efficacia della g. in noi 70, 158, 177, 181, 182, 184, 186, 247
- Maria dispensiera delle g. 207, 241, 247

Imitare / Imitazione 23, 34, 40, 42, 43, 79, 136, 138, 139, 161, 179, 180, 188, 243, 253, 274, 306, 313, 314, 324, 332

Istituti Secolari 7, 22, 23, 36, 185

Istituto/i
- amare, conoscere l'Istituto 62, 80, 81, 179, 283
- fine generale 20, 27, 32, 270, 339
- fine speciale 21, 27, 32, 37, 234, 270, 272, 349, 368
- inizio dell'I., dare lo spirito all'inizio 7, 18, 72, 150, 210
- vivere il fine e la vita del proprio I. 17

Istituto Maria Santissima Annunziata (Annunziatine) 7

Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni 7, 8, 18, 20, 23, 33, 34, 41, 43, 50, 55, 75, 78, 89, 106, 149, 270, 272, 274, 278, 294, 314, 324, 328, 331, 332, 338, 345, 373

Istituto San Gabriele Arcangelo (Gabrielini) 7

Lavorare / Lavoro/i 31, 32, 40, 61, 62, 77, 130, 131, 137, 150, 193, 201, 202, 243, 252, 301, 309, 312, 314, 332
- dedizione, amore al l. 139, 310
- dedizione, amore al l. per tutte 42, 126, 127, 177
- di Gesù, Maria, Giuseppe, san Paolo 40, 41, 131, 138, 139, 212, 243, 314, 316
- di santificazione, di perfezione 227
- di santificazione, di perfezione, spirituale 32, 90, 91, 134, 140, 157, 239, 328
- il l. è tutto apostolato 40, 132, 137, 188
- le tre penitenze: carità, obbedienza, apostolato 134, 137, 140
- manuale, intellettuale 39, 60, 62, 66, 140, 193, 227, 314
- non c'è l. più necessario dell'orientamento della vita 177
- per le vocazioni proprie 26, 65
- vivere del proprio l. 39, 127, 135, 192, 308, 310, 312
- vocazionale 26, 34, 43, 132, 137, 138, 176, 177, 188, 238, 246

Maria 91, 139, 164, 171, 183, 195, 207, 243, 245, 246, 253
– amore a M. 79, 238, 242, 288, 370
– imitare M. che lavorava 40, 138, 212, 216, 314
– imitare M. nel lavoro vocazionale, M. dà la scienza della vocazione, illumina 34, 35, 181, 187, 246
– invocare M. per la santità e l'apostolato 240, 241, 244, 247
– la grande vocazione, M. apostola 130, 244
– Madre, formatrice di G., del primo apostolo 43, 111, 241, 243, 244
– modello della consacrata 29, 31, 122, 123, 306
– preghiera di M. per le vocazioni, per l'aiuto vocazionale 35
– Regina degli Apostoli, Apostolorum 21, 43, 89, 133, 166, 181, 188, 244, 245, 246, 247, 294, 306, 314, 332, 370
  - celebrazione della festa 165, 322
  - devozione dell'Istituto 24, 43, 79, 165, 187, 192, 244, 246, 270, 274, 288, 332
  - Santuario 40
– Regina dei Santi 31
– suscita gli apostoli di tutti i tempi 246

Maturare / Maturità 215
– crescere a poco a poco, raggiungere la m. dell'Istituto 75, 168, 170, 204, 207
– le decisioni siano ben m. 74
– raggiungere la m. dell'Istituto 41, 59, 84, 85

Meditazione/i 45, 62, 63, 78, 94, 239, 240, 283, 287, 296
– pratica di pietà 78, 160, 163, 164, 237, 322

Mente 118, 119, 227, 230, 365, 366
– amore, carità di m. 143, 157
– e fede, pensieri di fede 127, 249
– idee larghe e m. aperta 230, 366
– Maria illumina la m. sulla vocazione 246
– m., volontà, cuore 81, 89, 112, 118, 119, 157, 158, 159, 160, 161, 170, 198, 226, 228, 235, 243, 288, 306, 324
– preparazione di m. 182

Messa/e 39, 102, 171, 178, 196, 220, 221, 222, 343
– alla d. una seconda Messa 164, 166, 232, 322, 324
– mente, volontà e cuore 159, 163
– nella comunità, pratica quotidiana 165, 166, 322, 324, 335
– ricordare le vocazioni nella M. 187

Mezzo/i
– di apostolato 21, 25, 32, 36, 41, 65, 189, 190, 191, 270, 272, 312, 332

– i più efficaci m. per l'apostolato vocazionale 190
– moderni, del progresso 21, 32, 175, 190, 229, 230, 270, 366

Morte / Suffragi 42, 43, 80, 119, 120, 128, 159, 192, 195, 196, 231, 251, 253, 281, 290, 297, 334, 335, 339
– la m. di Gesù 43, 111, 243, 244
– pericolo di m. 74, 82, 244, 290, 333, 334

Mortificazione/i 27, 32, 132, 134, 137, 140, 183, 187, 250, 306, 313, 314

Novizia/e / Noviziato 19, 20, 48, 49, 52, 63, 68, 69-83, 93, 99, 134, 154, 162, 167, 199, 209, 227, 233, 237, 253, 285-292, 293, 298
– ammissione, requisiti, condizioni 51, 53, 57, 58, 61, 65, 67, 68, 71, 72, 73, 74, 76, 78, 82, 86, 209, 278, 280, 285, 291, 351
– il n. è richiesto per l'Approvazione dell'Istituto 18, 19
– il n. sotto la direzione del Primo Maestro 207
– il secondo n. 93, 94
– la n. prova a vivere la vita religiosa, per virtù 19, 69, 70, 78, 227, 232
– questo corso di esercizi è l'inizio del n. 18
– studio delle Costituzioni, osservanze e impegni nel n. 20, 26, 62, 78, 79, 237, 239, 287, 288

Obbedienza / Obbedire 19, 46, 60, 73, 90, 106, 109, 112, 113, 114, 115, 116, 121, 125, 126, 135, 136, 139, 140, 180, 197, 216, 233, 250, 304, 305, 338
– con l'o. la religiosa converte le tendenze umane 30
– di ciò che è disposto, o. alle superiore 45, 46, 77, 79, 88, 107, 108, 109, 110, 111, 114, 115, 274, 286, 288, 304, 305, 314, 346, 365
– Gesù scelse l'o. 111, 120, 139, 316
– le tre penitenze: carità, o., apostolato 134, 137, 140, 158
– mancanza di o., sottrarsi all'o. 90, 99, 101, 102, 107, 108, 109, 110, 155, 298, 304
– uniformità al volere di Dio 113, 118, 120, 121
– voto e virtù 18, 20, 21, 27, 69, 70, 85, 89, 90, 106, 107, 109, 110, 112, 121, 235, 249, 270, 292, 294, 304, 305, 368

Paolo (san) 43, 79, 89, 133, 138, 139, 164, 165, 181, 187, 188, 192, 207, 274, 288, 294, 314, 322, 332
– cor Pauli cor Christi 227
– devozione a san P. 24, 165, 192, 270

– l'apostolo che ha lavorato di più 43, 138, 212
– lettere di san P. 26, 166, 176
– Pietro e P. 63, 79, 89, 164, 165, 283, 332

Papa 22, 38, 126, 195, 198, 204, 205, 206, 208, 231, 236, 335, 338

Paradiso / Cielo 28, 29, 30, 31, 32, 33, 42, 43, 68, 80, 112, 113, 116, 117, 119, 121, 128, 129, 130, 134, 136, 174, 180, 184, 196, 206, 249, 250, 251, 252, 253
– Gesù disceso dal c., salito al c. 127, 158, 241, 244, 245, 250
– Maria assunta in c. 28, 31
– Maria in c. 35, 246

Passione/i 143, 318
– convertire le p., vincere le p., assecondare le p. 27, 29, 30, 32, 78, 118, 139, 288

Penitenza/e 39, 101, 132, 134, 137, 182, 183, 187, 188, 287, 299, 313, 314, 334

Perfezione 313 - *vedi* Santificazione / Santità

Pia Società San Paolo / Società San Paolo 40, 165, 190, 216
– ufficio paterno del superiore generale 199, 351

Pie Discepole del Divin Maestro 57, 89, 165, 170, 171, 179, 203, 237

Pietà 28, 44, 57, 90, 101, 110, 142, 164, 210, 237, 316, 324, 326 - *vedi anche* Pregare / Preghiera/e
– amare la p. come prima cosa 229
– conforme alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità, Vita 158, 159, 160, 161, 235, 324
– fondamento della vita religiosa 163, 322
– la nostra p. è la p. del Vangelo 164
– pratiche di p., esercizi di p. 63, 106, 159, 160, 166, 234, 283, 322, 324, 331
  - compiere b. le pratiche di pietà 163, 332
– precedere nella p., promuovere la p. 222, 230, 287, 330, 339, 353, 364, 366
– soda, profonda, gustosa, lo spirito della p. 60, 94, 164, 177, 180, 186, 207, 223, 226, 243, 296, 328, 329, 331, 364

Postulante/i / Postulato 48, 49, 50, 59-69, 94, 162, 167, 276, 280, 282-284, 318, 321

Povero/i/e 33, 90, 117, 129, 130, 131, 132, 172, 195, 252
– beati i p. 128, 130, 158, 249, 312
– le vocazioni p., scelte tra i p. 24, 130, 270, 330
– preferire ciò che è più p. 139, 313, 316
– si vuole avere il lusso di chiamarsi p. senza esserlo 131

Povertà 28, 60, 61, 79, 125, 126, 127, 130, 131, 132, 140, 195, 233, 291, 297, 308, 310, 312, 334
– di Gesù 131, 139, 313, 314
– e cura del tempo, è occupare bene il tempo 125, 126, 312
– e lavoro, la p. vera produce 131, 310
– la religiosa converte le tendenze umane con la p. 28, 128, 130, 312
– mancanza di p., trascurare la p. 90, 101, 122, 131, 309, 310
– p. paolina 38, 134, 135, 158, 310
– pratica della p., formare alla p., vigilare sulla p. 41, 47, 129, 130, 219, 223, 233, 274, 309, 312, 363, 364
– quando c'è la p., c'è la benedizione di Dio 132
– spirito di p. 132
– voto e virtù 18, 20, 21, 27, 69, 70, 82, 85, 89, 90, 110, 126, 127, 132, 233, 249, 270, 292, 294, 306, 308, 310, 313

Pregare / Preghiera/e 22, 39, 91, 104, 147, 157, 158, 183, 195, 196, 206, 228, 231, 251, 253, 322, 334, 338, 340, 342 - *vedi anche* Pietà
– accompagnare le vocazioni con la p., apostolato della p. 25, 34, 187, 190, 192, 194
– assidua, abbondante, continua 78, 115, 287, 305, 306
– formare alla preghiera 81, 198, 288
– la p. di Maria 35, 245, 246
– promuovere p. per le vocazioni, p. il Signore della messe 23, 24, 32, 33, 187, 270, 331

Preparazione 10, 45, 46, 64, 136, 183, 201, 274
– delle postulanti, delle novizie, p. alla professione 62, 66, 76, 93, 174, 227, 282, 283, 285, 296, 327
– di Gesù nella vita privata 182
– entrare nello stato religioso dopo matura p. 74
– la p. è fare già apostolato, è necessaria 182, 185, 329, 331
– la vita religiosa è p. al paradiso 134
– p. e ringraziamento alla Comunione 162, 321

Professione religiosa 19, 20, 65, 71, 84-97, 109, 134, 239, 285, 292-297, 304
– formula di p. 89, 238, 294
– il senso della p. 90
– imitazione di G. 139, 314
– perpetua 18, 69, 82, 85, 86, 87, 88, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 209, 227, 293, 294, 296, 298, 327, 365
– pubblica consacrazione a Dio 19, 85, 86, 96, 106, 292, 296
– requisiti, ammissione, effetti della p. 79, 82, 85, 87, 96, 97, 154, 163, 285, 288, 290, 291, 292, 296, 322, 351, 365

– rinnovare spesso la p. religiosa, l'inferma rinnovi l'atto di p. 296, 334
– rinnovazione dei voti 91, 227, 293, 294
– temporanea 18, 69, 85, 86, 87, 88, 94, 98, 99, 101, 293, 298, 327

Progredire 107, 125, 126, 127, 152, 179, 310, 320
– far p. l'apostolato 224, 359
– i figli di Maria p. di più 243
– imitare, emulare per p. 180
– i tempi p. 330
– l'Istituto p. 84, 116
– nella vita religiosa 17, 26, 90, 97, 135, 238, 313, 321, 370
– sull'esempio di Gesù 161, 324, 330

Proposito/i 73, 286
– della consacrazione religiosa, della vita spirituale 19, 64, 74, 226, 253, 284
– il p. degli Esercizi, del noviziato è l'osservanza delle Costituzioni 20, 239
– p. di emendarsi, esame di coscienza sui p. 149, 152, 160

Provvidenza 39, 41, 65, 150, 193, 272, 312, 314

Prudenza 61, 109, 153, 172, 195, 215, 281, 282, 304, 320, 321, 332, 355, 361, 368
– nella formazione 60, 81, 92, 282, 287, 290

Religioso/i/a/e 19, 28, 29, 33, 39, 47, 69, 80, 96, 106, 110, 115, 121, 122, 128, 192, 216, 224, 238, 249, 253, 281, 297, 365 - *vedi anche* Vita Religiosa
– apostolato vocazionale per i r., le vocazioni r. 24, 36, 37, 178, 184, 185, 272
– dimissione di una r., uscita dalla Congregazione 100, 102, 297, 299, 301
– di vita contemplativa 22, 23, 39, 167, 171
– il mestiere delle r., ricerca della santificazione 90, 130, 139, 222, 316, 328
– Istituto/i R. 18, 20, 31, 48, 50, 53, 59, 60, 98, 198, 201, 204, 205, 208, 236, 332
– la statistica delle r. 179
– non ferventi, presi dalle cose proprie 63, 90, 130, 136
– osservanza della clausura per i r. 167, 324, 325
– stato r. 26, 72, 74, 78, 174, 238, 370

Ritiro/i
– mensile 64, 165, 284, 290, 322
– spirituali 24, 270

Rosario 97, 127, 139, 160, 166, 187, 242, 243, 322, 326, 335
– i misteri della devozione alla Regina degli Apostoli 246

Sacerdotale/i / Sacerdote/i / Sacerdozio 45, 53, 66, 150, 164, 167, 168, 174, 195, 220, 222, 231, 284, 319, 320, 325, 333, 334, 364
– aprire la coscienza al s. nella confessione 153, 184
– assistere i s., pregare per i s. 22, 338
– direttive della Santa Sede sulle vocazioni s. 36, 272
– Gesù è il S. eterno 244
– i chiamati alla vita s., centri di aiuto, necessità di avere s., merito di chi accompagna, far passare la grazia di Dio 24, 25, 34, 36, 37, 182, 184, 185, 246, 270, 272

Sacramento/i 168, 244, 251, 306, 325, 333
– del Battesimo 57, 75, 209, 211, 244, 245, 280
– della Cresima 57, 209, 211, 280
– della Estrema Unzione 244, 334
– della Penitenza 17, 152, 153, 162, 164, 319, 320, 321, 322, 334

Santificazione / Santità 97, 112, 140, 141, 145, 151, 152, 206, 222, 228, 247, 320, 329, 333
– attendere alla s. nella vita claustrale 23
– attendere alla s. nel mondo 22
– di mente, volontà, cuore 228
– imitare e invocare Maria perché aiuti a vivere la s. 31, 240, 241, 243, 245
– indirizzare le persone alla s. 33
– la s. dei membri mediante i voti (primo articolo delle Costituzioni) 20, 27, 31, 70, 89, 190, 270
– la s. fatta di piccole cose, di ogni momento 135
– le Costituzioni sono via per la s. 238, 370
– mezzi per raggiungere il fine della s. 28, 30, 32, 69, 115, 133, 134, 135, 224, 229, 230, 365
– s. e apostolato 23, 43, 65, 113, 185, 197, 207, 222, 224, 225, 234, 235, 238, 240, 247, 249, 364
– vita interiore di s. offerta per le vocazioni 36, 294

Segretaria generale 49, 202, 208-210, 346-347, 350, 354-355

Segreto 57, 58, 151, 201, 202, 280, 321, 327, 342, 344, 346, 353, 355, 358

Seminario/i 34, 38, 176, 191

Servire / Servizio/i 31, 38, 39, 51, 105, 118, 176, 194, 200, 207, 229, 301
– Dio, di Dio 89

– Dio, s. di Dio 81, 118, 123, 125, 126, 136, 159, 194, 252, 253
– il più grande s. alla Chiesa 33
– la Congregazione, le sorelle, il prossimo 40, 107, 148, 160, 194, 224

Silenzio / Silenziose / Silenziosità 35, 151, 326
– la predica in s. del buon esempio 148
– osservanza del s. 166, 324

Soavità 42
– s. e fortezza 42, 274

Speranza 102, 128, 159, 299
– della vocazione 141, 316
– fede, s. e carità 159, 195
– tua s. è Gesù 67

Spirito 18, 65, 81, 96, 118, 120, 128, 130, 140, 153, 158, 169, 227, 247, 320, 326, 330, 365
– dare lo s. interiore prima della tecnica esterna 60, 81, 158, 228
– dell'Istituto, s. religioso proprio della Congregazione 17, 27, 38, 41, 44, 45, 56, 62, 81, 89, 141, 188, 197, 199, 200, 207, 210, 234, 237, 272, 274, 283, 288, 296, 313, 316, 328, 329, 331, 349, 358, 368, 370
  - chi guida deve aver assorbito lo s. 45
– di ambizione, diminuisce lo s., essere privi di s., mancanza di s. 47, 50, 63, 97, 100, 101, 146, 187, 234, 299, 326
– di cooperazione fraterna, responsabilità, apostolato 224, 246, 314, 365
– di obbedienza, raccoglimento, semplicità, umiltà e pietà 48, 118, 158, 164, 171, 180, 276, 313, 328, 331
– di povertà 60, 129, 132, 158, 223, 312, 364
– paolino, spiritualità paolina 38, 44, 45, 159, 161, 163, 164, 234, 235
– religioso 109, 163, 172, 297, 312, 322, 333, 355
– suore di buon s. 205

Spirito Santo 25, 156, 160, 206, 240, 241, 245, 248, 345
– assecondare l'azione dello S. 25, 154, 186, 206
– da chiedere a Gesù per compiere l'apostolato vocazionale 178
– i doni dello S. 129
– parla, illumina, è nell'Istituto in tutte le suore di buon spirito, si operi sotto la sua azione 203, 205, 225

Studiare / Studio/i 46, 51, 107, 129, 136, 148, 210, 211, 237, 249, 252, 326, 329, 351, 359
– conforme alla devozione a Gesù Maestro 161, 235, 324
– istruzione civile, s. sufficienti 26, 60, 66, 329

– lavoro, formazione intellettuale, uffici di s. 140, 175, 314
– il lavoro vocazionale è fatto di più da chi non ha s. speciali 177
– l'orientamento della vita è lo s. più necessario, più delicato 177
– lo s. in obbedienza 46, 107
– nella formazione temporanea 94, 296
– nel noviziato 26, 78, 79, 287, 288
– nel postulato 19, 63, 283
– non tutte devono fare s. 26, 46, 175, 176, 247
– nutrire la pietà con lo s., catechismo, Bibbia, liturgia, storia ecclesiastica... 164, 229, 322, 330, 366
– organizzazione degli s. 133, 189, 201, 202, 330, 351
– spirito, s., apostolato e povertà 38
– terminare, completare, specializzarsi negli s. in ordine alla missione 46, 175, 189, 190, 329, 330
– tutta la vita s., mai troncare del tutto 175, 176

Suore Pastorelle 24, 45, 84, 89, 165, 170, 199, 237

Superiora/e 47, 48, 49, 86, 96, 97, 101, 107, 116, 178, 208, 214, 215, 218, 219, 220, 222, 230, 234, 276, 293, 310, 316, 321
– generale 47, 49, 52, 55, 56, 60, 62, 64, 71, 72, 73, 74, 77, 82, 86, 87, 88, 92, 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 110, 173, 195, 198-199, 200, 202-203, 209, 210, 211, 213, 215, 218, 219, 220, 231, 236, 265, 274, 276, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 291, 293, 294, 297, 298, 299, 300, 301, 304, 308, 312, 327, 330, 334, 335, 338, 339, 340, 342, 343, 344-346, 347, 348-352, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 366, 370
– locale 47, 49, 86, 87, 101, 173, 195, 215-231, 274, 276, 300, 308, 327, 335, 338, 340, 342, 351, 356, 361-366
– obbedire alle legittime s., ottenere i permessi, chiedere, riferire alle s. 79, 108, 110, 111, 114, 115, 126, 137, 142, 143, 146, 155, 169, 170, 238, 274, 286, 288, 297, 304, 305, 308, 310, 312, 313, 318, 319, 325, 339, 358, 365
– requisiti, doveri, compiti 57, 60, 61, 68, 70, 73, 74, 77, 87, 92, 133, 150, 152, 161, 162, 163, 165, 166, 204, 210, 212, 215, 219, 222, 227, 229, 230, 274, 280, 282, 284, 286, 309, 318, 321, 322, 324, 326, 327, 329, 331, 333, 334, 357, 358, 360, 362, 363, 364, 365, 366, 370
– servizio dell'unità, della carità, del discernimento 44, 102, 141, 154, 205, 216, 222, 223, 224, 274, 292, 309, 312, 313, 316, 328, 339, 351, 364, 366
– sono tenute al segreto 58, 173, 280, 321, 327

Trinità 29, 89, 165, 196, 249, 294

Umile/i / Umiltà 42, 48, 114, 115, 117, 134, 141, 144, 177, 179, 180, 203, 206, 207, 231, 247, 250, 253, 276, 305, 313, 316, 331, 351, 365
– Gesù mite ed u. 143, 318
– umiliazione/i 30, 31, 120, 138, 144, 187, 203, 252
  - chi si u., sarà esaltato 32
  - di Gesù 30, 41
  - mentalità che il lavoro è u. 138

Vergine / Verginità 31, 55
– di mente, volontà, cuore 226, 227, 243
– Maria V., Maria guida le v. a Gesù 28, 29, 34, 89, 111, 122, 123, 240, 241, 294, 306

Vestizione 10, 18, 48, 95, 204, 209, 281

Vicaria generale 198, 200, 203, 219, 234, 338, 340, 342, 343, 346, 348-352, 362, 363

Vigilanza 222, 223, 224, 227, 229, 274, 306, 309, 319, 320, 324, 326, 329, 332, 333, 349, 355, 364, 365, 366

Visita - *vedi* Adorazione / Visita

Visita/e / Visitare 33, 56, 74, 130, 167, 168, 169, 170, 325, 326
– dell'Ordinario del luogo 281, 325
– v. canonica 213-214, 350, 351, 359-360
  - differenza tra v. familiare e v. c. 213

Visitatrice 49, 77, 200, 213, 276, 286, 350, 351, 359, 360

Vita 174, 284
– condurre una v. semplice 38, 272, 312
– interiore di santificazione 36, 190, 314, 324, 332
– la v. cristiana 248, 314
– la v. eterna, soprannaturale 239, 240, 241, 248, 249, 251, 370
– naturale, quotidiana, presente, capire cosa è la v. 249, 251, 252, 253
– tradurre tutta la v. in azione, in apostolato vocazionale 24, 33, 34, 132, 192, 229, 272

Vita religiosa 17, 18, 23, 29, 30, 31, 39, 51, 52, 56, 90, 94, 113, 135, 174, 189, 248, 296
– dare in primo luogo lo spirito della v.r., l'uniformità 45, 81, 288
– formazione, noviziato come prova, passaggio alla v.r. 19, 69, 71, 77, 81, 174, 285, 287, 329

– formazione umana e civile come preparazione alla v.r. 64, 283
– i chiamati alla v.r. 182, 184
– idoneità 60, 62, 67, 68, 152, 154, 155, 282, 283, 284
– osservanze, obblighi della v.r. 50, 51, 64, 67, 81, 86, 101, 133, 135, 136, 137, 183, 214, 227, 278, 283, 284, 299, 313
– principi su cui si fonda
  - il Vangelo, l'imitazione di Gesù, Maria, san Paolo 133, 138, 181, 248, 329
  - la carità 138, 314
  - la pietà 163, 322
  - la povertà 127, 310
  - l'obbedienza 122
– santità della v.r., oblazione totale, ben vissuta è calamita che attira 31, 70, 186, 190, 249
– trascurata, tiepida, tesa 90, 146, 230, 236

Vocazione/i 46, 59, 103, 129, 174, 197, 199
– attirare alla v., le v. 42, 183, 184, 186, 187
– atto eroico per le v. 25
– cattivo esempio per le v. 186
– conoscenza degli Istituti e delle v. 179, 185
– corrispondere alla v., alla volontà di Dio 90, 97, 116, 120, 141, 243, 247, 316
– dedizione generosa, zelo industrioso per le v. 42
– discernimento della v., con libertà 25, 42, 67, 154, 184, 188, 191
– dubbi sulla v. 153
– duplice v. alla santità e all'apostolato 247
– formare chi ha attitudini per la v. vostra, dare segni di v. 50, 57
– formazione delle v. 70, 81, 288, 327, 328, 331
– Gesù il primo chiamato, la prima e grande v., la v.-campione 34, 130, 244
– Gesù Verità insegna le cose da dire riguardo la v. 181
– grande carità è scoprire una v., dare alla Chiesa le v. 33, 34
– i chiamati fedeli alla loro v. 272
– il lavoro con la corrispondenza nella vostra v. 23, 175, 188
– il lavoro di Gesù per le v., per le sue v. 34, 42, 43, 135, 313
– istruzione, azione, preghiera per le v. 23, 24, 33, 331
– l'anima della v. è l'amore alla Congregazione 80
– le v. nella Chiesa aumentino, si formino bene, siano assistite 22
– libri e periodici che parlano di v. 190, 191
– Maria la grande v., illumina sulla v., prega per le v., imitare Maria 34, 35, 130, 246
– non corrispondere alla v. 91, 94, 97, 200, 230
– orientare le v. verso l'Eucarestia 331

– religiose ed ecclesiastiche 37
– ricerca delle v. 21, 24, 33, 76, 175, 181, 270
– seguire le direttive e i documenti della S. Sede sulle v. 36, 272
– studio della v. nel postulato, conoscere la v., provare la v. 19
– tardive 332
– trascurate, impedite o tradite 331
– tre specie di opere in ordine alle v. 21, 23, 33
– unione di spirito nella stessa v., tutte chiamate alla santità 141
– un Istituto per le v., un apostolato per tutte le v. 21, 22, 25, 36, 65, 272
– vivere bene, stimare la vostra v. perché Dio mandi v. vostre, lavorare per le v. vostre 26, 35, 184, 186, 187, 247
– v. povere 24, 130, 270

Volontà 19, 56, 81, 97, 104, 120, 134, 152, 155, 156, 250, 290, 320, 328
– di Dio 13, 81, 111, 112, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 137, 160, 195, 200, 237, 247, 370, 375, 378, 387
  - Gesù compie il volere del Padre 110, 111, 112, 120, 160, 382
– di farsi santi, santifichiamo la v. 171, 198
– e obbedienza, uniformare la v. 106, 109, 110, 113, 115, 116, 119, 121, 216, 304, 305
– esplorazione della v., esame canonico 66, 67, 68, 284, 292
– mente, v., cuore 81, 89, 112, 118, 127, 157, 158, 159, 160, 161, 227, 228, 235, 243, 288, 324
  - l'Eucarestia nutre la v. 160
– può avere virtù naturali e soprannaturali 250

Voto/i - *vedi* Castità - Obbedienza - Povertà
– consigli evangelici 17, 116
– pratica fedele dei tre v. 20, 106, 270, 339

INDICE GENERALE

Presentazione 3
Sigle e abbreviazioni 6
Introduzione 7

ISTRUZIONI DEL PRIMO MAESTRO 1958/2 15

1° giorno: 14 agosto

Istruzione iniziale
1. Introduzione agli esercizi spirituali
Fine e spirito della Congregazione
Articoli 1-3 17

2° giorno: 15 agosto

I Istruzione
2. Fine e spirito della Congregazione
Articoli 1-2 (continuazione) 27

II Istruzione
3. Fine e spirito della Congregazione
Articoli 3-9 (conclusione) 36

III Istruzione
4. Membri - Abito religioso - Precedenza
Articoli 10-22
Condizioni per l'ammissione
Articoli 23-26 44

IV Istruzione
5. Condizioni per l'ammissione
Articoli 27-40 (conclusione)
Postulato
Articoli 41-52 55

3° giorno: 16 agosto

I Istruzione
6. Postulato
Articoli 53-56 (conclusione)

Noviziato
Articoli 57-66 66

II Istruzione
7. Noviziato
Articoli 64. 67-90 (conclusione) 75

III Istruzione
8. Professione religiosa
Articoli 97-108 84

IV Istruzione
9. Professione religiosa
Articoli 110-118 (conclusione)

Uscita dalla Congregazione
e dimissione delle suore
Articoli 119-139 95

4° giorno: 17 agosto

I Istruzione
10. Voto e virtù di obbedienza
Articoli 140-143 106

II Istruzione
11. Voto e virtù di obbedienza
Articoli 145-148 (conclusione) 114

III Istruzione
12. Voto e virtù di castità
Articoli 149-153 122

IV Istruzione
13. Voto e virtù della povertà
Articoli 154-168 125

5° giorno: 18 agosto

I Istruzione
14. Voto e virtù della povertà
Articoli 169-174 (conclusione) 127

II Istruzione
15. Obbligo di tendere alla perfezione
Osservanza religiosa
Articoli 175-181 133

III Istruzione
16. Carità fraterna
Articoli 182-187 140

IV Istruzione
17. Carità fraterna *(conclusione)*
Confessione e Comunione
Articoli 188-202 148

6° giorno: 19 agosto

I Istruzione
18. Confessione e Comunione
Articoli 203-207 (conclusione)
Altri esercizi di pietà
Articoli 215 157

II Istruzione
19. Altri esercizi di pietà
Articoli 208-218 (conclusione)
Silenzio - Clausura - Relazioni con gli estranei
Articoli 219-232 163

III Istruzione
20. Silenzio - Clausura - Relazioni con gli estranei
Articoli 238-239 (conclusione)
Formazione delle suore
Articoli 240-252
Gli studi
Articoli 253-262 173

IV Istruzione
21. L'apostolato
Articoli 263-278 181

7° giorno: 20 agosto

I Istruzione
22. L'apostolato *(conclusione)*
Cura della propria salute e delle suore inferme
Articoli 279-292
Suffragi
Articoli 293-299 189

II Istruzione
23. Governo della Congregazione in generale
Articoli 300-311
Capitolo generale
Articoli 312-360
La superiora generale e la sua vicaria
Articoli 361-378
Il consiglio generalizio
Articoli 379-387 197

III Istruzione
24. La segretaria generale
Articoli 388-392
L'economa generale e l'amministrazione dei beni
Articoli 393-409
La visita canonica
Articoli 410-419
Le case e il loro governo
Articoli 420-428 208

IV Istruzione
25. Le case e il loro governo
Articoli 427-444 (continuazione) 217

8° giorno: 21 agosto

I Istruzione
26. Le case e il loro governo
Articoli 445-449 (conclusione) 226

II Istruzione
27. Le Costituzioni
Articoli 453-458 232

III Istruzione-Meditazione
28. Maria, la Madre che aiuta a vivere le Costituzioni.
Santità e Apostolato 240

IV Istruzione-Meditazione
29. Il paradiso è vedere Dio
nella luce di Gesù Maestro Via, Verità e Vita 248

PRIME COSTITUZIONI DELL'ISTITUTO 255

Introduzione 257
Sommario 264

COSTITUZIONI
dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni 266

Pagine del *San Paolo* di Giugno-Luglio 1958 373

Indice delle citazioni bibliche 377
Indice dei nomi di persona 379
Indice delle fonti bibliografiche 381
Indice analitico 385
Indice generale 407